

Roma per il «novatore» Giordano Bruno

O maggio a uno dei grandi «novatori» della prima età moderna, al filosofo della libertà e della tolleranza, pensatore eclettico e anticonformista: Giordano Bruno, suppliato quattrocento anni fa, il 17 febbraio del 1600. L'assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma insieme all'università «La Sapienza», all'università di studi di Lecce, alla Accademia di Santa Cecilia, all'Ente teatrale italiano e con la collaborazione dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e con il patrocinio del Comitato nazionale per le Celebrazioni del IV centenario della morte di

Giordano Bruno hanno organizzato innanzitutto un Convegno internazionale di studi dal 16 al 19 febbraio. Titolo: «Giordano Bruno e la scienza nuova: storia e prospettive». Il convegno (tra i suoi protagonisti Michele Ciliberto, Vincenzo Cappelletti, Paolo Rossi, Lina Bolzoni, Alberto Oliverio, Jean Robert, Miguel Angel Granada, Hilary Gatti, Wilfred Wildgen) intende costituire un'occasione di confronto, da varie angolazioni e secondo tagli scientifico-disciplinari diversi del contributo effettivo di Bruno alla formazione del pensiero scientifico moderno e sulle prospettive che il suo pensiero offre alla riflessione

scientifico-filosofica. Il 17 febbraio alle 21,30, alla Sala Accademica del Conservatorio di Santa Cecilia, la Cantata per quattro soli, coro misto e strumenti «Novae de infinito laudes» di Hans Werner Henze. Il lavoro è stato commissionato dalla London Philharmonic Society, presentato in prima mondiale alla Biennale di Venezia il 24 aprile 1963. Testi di Giordano Bruno scelti da Nanni Balestrini, Paolo Radaelli e Franco Serpa. Infine, al teatro Valle, lunedì 21 febbraio alle ore 21, spettacolo della Compagnie Michel Vericel «L'éloge dell'âne ou la vie brûlée de Giordano Bruno» (L'elogio dell'asino

o la vita bruciata di Giordano Bruno). Testo, regia e interpretazione Michel Vericel, musica Marc Favre, locandina e scenografia, Bruno Théry. Un monologo denso, che sembra testi di Giordano Bruno con brani tratti da Brecht, Shakespeare, Jean Racine e dello stesso Vericel, concentrato su tre notti cruciali del processo, che durò otto anni, dal 1592 al 1600. La prima notte, Venezia 1593, è la vigilia della sua estradizione verso roma e l'Inquisizione; la seconda, Roma 1599, vede Bruno difendere strenuamente la propria posizione di libero pensatore, nonostante i momenti di pentimento e di sco-

ramento; la terza è la tormentata notte prima dell'esecuzione. Ci sarà anche Raisat Zoom, la televisione in rete nella settimana dal 13 al 19 febbraio a presentare uno speciale su Giordano Bruno a cura di Balestrini e Radaelli, che comprende tra l'altro: la diretta da S. Cecilia della cantata di Henze; il film di Giuliano Montaldo interpretato da Gian Maria Volonté, la diretta dei principali interventi al convegno «Giordano Bruno e la scienza nuova», una Web Camera offrirà 24 ore su 24 una visione di Campo De Fiori della statua del filosofo e delle manifestazioni che vi avranno luogo.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI



Allestimenti e mostre L'arte di raccontare A Roma un convegno sulle esposizioni

VICHI DE MARCHI

Per essere accreditati tra i membri dell'American Association of Museums ed avere la patente di eccellenza bisogna fare una lunga trafila e dimostrare di aver le carte in regola. Servono requisiti tecnici, manageriali, culturali, una buona capacità di comunicazione, valide offerte di marketing, una forte attenzione alla didattica. Ed anche una buona politica culturale positiva. «L'arte del mostrare» diventa sempre più un requisito indispensabile per il successo di una mostra temporanea, per il buon nome di un museo. Cambia il pubblico, forse più frettoloso, meno colto di un tempo, ma anche più curioso e desideroso di approfittare delle tante offerte culturali. E cambia il mondo dell'arte e dei musei. Lo testimoniano i progetti di ampliamento del MoMa, il museo d'arte moderna di New York. Il suo calendario di mostre temporanee è tutto giocato sulla mescolanza dei linguaggi artistici e sull'allestimento delle diverse opere. Si va da «People» con la gente di Picasso affiancata a quella di Matisse, le opere di Duchamp e le fotografie d'epoca alla mostra «Places», luoghi paesaggi dagli abbinamenti inediti sino a «Things», oggetti rappresentati attraverso pittura, scultura, design, architettura.

Se nel tempio newyorchese della sperimentazione tutto sembra permesso, anche altri musei tentano strade innovative. Non più opere di grandi artisti collocate secondo un ordine rigidamente temporale ma percorsi tematici diversi per visitatori ed esigenze diverse. L'arte dialoga con gli spazi espositivi, diventa multidiscipli-

nale. Si espone secondo criteri che sono anch'essi richiami culturali, sollecitazioni visive a leggere l'arte e l'artista con i propri occhi.

A questa nuova figura di allestitori, spesso architetti o studiosi di fama internazionale, è affidato gran parte del successo di una mostra. Alla sua formazione «professionale», che sino a poco tempo fa avveniva sul «campo di battaglia», si dedicano le università, come quella di Roma Tre con il suo percorso di laurea in «architettura alla piccola scala» dove la piccola scala sta a indicare le dimensioni

LA MESSA IN SCENA

Nicolini sullo «spettacolo» di eventi d'arte Parlano Di Puolo e Bellini



ridotte o la durata effimera di un oggetto o evento. E cosa di più effimero c'è di un allestimento che vive pochi mesi, a volte qualche settimana?

Al tema del «mostrare» la sezione romana dell'Adi (Associazione per il disegno industriale), insieme a Comune, Regione e Palazzo delle Esposizioni, ha dedicato il convegno nazionale «L'arte del mostrare. Exhibit o exhibition design». Di cosa è fatta quest'arte impalpabile eppure così concreta, spesso misconosciuta? «Di un accumulo di sensazioni, di cultura, di una conoscenza enciclopedica di piccoli segni», sottolinea Maurizio Di Puolo, studioso della materia e conosciuto allestitore di

esposizioni d'arte. Tra le sue mostre preferite c'è «Articoli da pescare», quelli che si possiedono e si pescano tra consentono di vivere e sfamarti. Titolo metaforico per una mostra ricca di accostamenti inusuali, di foto ed oggetti che solo il percorso suggerito dall'allestimento consente di vedere in modo particolare: la forma architettonica di un kleenex estratto dal suo contenitore, le statue incappucciate da grandi sacchetti neri, l'opera barocca che sembra uno scatolo del Cartier Bresson, il fascino del museo Guggenheim di Frank

O. Gehry e la casualità scultorea di uno stabilimento balneare d'inverno. Di Puolo si appassiona ai segni e ai significati, si ispira alle feste barocche, va nei luoghi abitati dagli artisti quando erano bambini per rintracciare quelle suggestioni antiche che si riversano nell'arte. Di tutto questo è fatto anche l'allestimento di una mostra, una sorta di opera d'arte nell'opera d'arte. Certo, non totalmente libera, vincolata com'è da esigenze tecniche, spaziali, dall'opera da «mostrare». «Ma importantissimo in questo lavoro - dice Di Puolo - è l'effetto sorpresa. E questo vale per la Fiera di Milano come per le miniature cinesi».

Arte complessa, quella dell'allestire, perché ogni mostra ha le sue esigenze e ogni luogo pone la sue condizioni. «Cosa significa, ad esempio, mettere in mostra l'architettura che si incontra nelle strade e non certo appesa ai muri,

il cui valore è di testimonianza, solo raramente di opera d'arte?» chiede Mario Bellini che ha lavorato all'allestimento spettacolare della mostra sui «Trionfi del barocco», ospitata alla Palazzina di Caccia Stupinigi, a Torino, ed oggi in giro per il mondo. Bellini elenca le insidie del «mestiere». «Il difficile è trasformare l'elenco delle opere e dei reperti fornito dal comitato scientifico in una narrazione che aggiunge qualcosa. Altrimenti tanto vale stampare solo il catalogo». E poi c'è il contenitore, il luogo fisico che ospita la mostra, anch'esso elemento da rispettare. Cosa significa, ad esempio, allestire una mostra, in un palazzo che è esso stesso opera d'arte? Nel caso concreto, come «immettere» il barocco nell'antica palazzina Stupinigi? «Se si attaccano i quadri alle pareti del palazzo sembra di essere nel salotto buono di casa». E allora ecco fare la loro comparsa i grandi leggendari pittori, le lastre di ferro appena uscite dai laminatoi appoggiate sui pavimenti, i modelli enormi dell'architettura barocca disposti su grandi tavoli, a volte messi gli uni vicini agli altri quasi a suggerire l'accumulazione urbana, circondati da enormi xerografie a terra, sui muri, a riproporre giardini e planimetrie di piazze. C'è lo studio della luce, drammatica, tagliente. «Con la luce si possono suscitare emozioni, creare spazi, farli scomparire. La luce è un elemento radicale». Due anni ha lavorato Bellini per creare questo allestimento così denso di significati. Ma anche così effimero. Il barocco ha già traslocato, volato a Montreal, al Museo des beaux-arts. Cambia il «contenitore» e anche l'allestimento è costretto a modificarsi per adattarsi ad altri luoghi riservando uguali sorprese.

LA SCOMPARSA

Jean-Claude Izzo, il cantore triste della Marsiglia amata e odiata

SERGIO PENT

Doveva essere una regolare, doverosa recensione all'ultimo romanzo della «trilogia marsigliese», «Solea», pubblicato come gli altri dal fiuto delle edizioni e/o. Doveva essere un riscontro appena più critico, considerando la minor originalità dell'intreccio rispetto ai due testi precedenti. Doveva essere, comunque, una nuova puntata relativa alla vitalità del noir europeo, ormai adulto e per certi versi più «letterario», meno ammiccante al grande schermo in confronto ai thriller d'oltreoceano. Invece ci troviamo a stendere un doloroso epitaffio: con «Solea» e la fine romantica - da eroe d'altri tempi - del suo splendido, disincantato Fabio Montale, finisce anche la storia terrena di Jean-Claude Izzo, scomparso mercoledì 26 gennaio nella sua limpida, tormentata Marsiglia al sapore di «pastis», a soli 54 anni. Un addio che avvertiamo come una delle varie ingiustizie sparse sul pianeta, per le quali l'unica risposta è il silenzio, per mano al ricordo.

«Avevamo conosciuto Jean-Claude Izzo al salone del libro di Torino del 1998, dove era stato invitato per presentare in anteprima al pubblico italiano il primo volume della sua trilogia, «Casino totale».

Il romanzo, che è anche il più ricco e variegato dei tre, ci consegna la storia minima e dolente del poliziotto Fabio Montale con la lucidità memoriale di un'autobiografia dell'anima, in cui geografie, profili e ricordi suggeriscono in un doloroso incanto gli accidenti della vita. L'azzurro del cielo di Marsiglia era una specie di imprinting che - ci auguravamo - avrebbe caratterizzato a lungo la produzione di questo ex giornalista approdato in età matura alla narrativa. «Casino totale» - comparso come gli altri nella mitica «Série Noire» di Gallimard - è infatti del '95, e giunge a consacrare Izzo giallista di primo piano dopo numerose raccolte di versi. 1.500.000 copie vendute, un buon biglietto di lungo viaggio.

La discrezione di Izzo non sembrava però sufficiente ad accalappiare il pubblico dei fans assatanati alla ricerca del vip televisivo o del giovane cannibale figlio di papà tra gli stand del Salone. Pochi spettatori, ma resi subito felici dalla scoperta di un autore - di riconosciute origini italiane - in grado di rendere «normale» anche il volto crudele della violenza. La storia dell'amicizia di Fabio, Ugo e Manu, cresciuti insieme nei vicoli poveri del porto di Marsiglia, è così avvincente e credibile da oscurare - in parte - anche il più pregevole succedersi degli altri due episodi.

Marsiglia è Izzo, e viceversa, nel bene e nel male: «pastis», amicizie, sole, bocce, carte, donne; ma anche sangue, violenza, addii, rimpianti accumulati negli anni. In «Chourmo» Montale non è più poliziotto, e si trova a dirimere un'inchiesta che parte dall'omicidio di un suo cugino e arriva agli ambienti razzisti del Fronte nazionale, fino agli integralisti islamici. Anche qui l'infelicità privata svetta nella sua mitica nostalgia delle vite possibili al di sopra della trama incalzante. Il ricordo, sempre. E il ricordo, oltre che della vivace personalità narrativa di Iz-

zo, si accompagna infine a quella di un personaggio che diventa più che mai, nei saggi della memoria, una sorta di alter ego dal quale il distacco diventa ora quasi impalpabile: la deriva di Fabio nel romanzo conclusivo vogliamo vederlo come quella del suo autore, un lento viaggio d'addio verso la quiete del mare aperto.

La dolorosa veste critica ci impone di trattare «Solea» con la consueta lucidità di lettura, per cui abbiamo apprezzato con immutata affezione la conclusione socio-geografica della trilogia, un tantino di meno la trama vagamente familiare - nel senso di un percepibile déjà-vu - che dispetta di mafie onnipotenti, di vendette implacabili, di corruzione diffusa a macchia d'olio tra malavita e politica. Fabio Montale sorseggia come sempre - a volte tracanna - «pastis» al sole del suo angolo di mondo: lo interrompe il contatto - dopo anni di silenzio - con Babette, una giornalista a lui legata da trascorsi di intensa passione. La donna è braccata dalla mafia, che la segue fin dall'Italia lasciandole in memoria la morte di alcune persone a lei care: adesso si è rifugiata in un agriturismo tardo hippie, e fa pervenire a Fabio una serie di dischetti scottanti, frutto di anni di ricerche pericolose. Materiali che potrebbe scatenare i soliti scandali ai vertici del potere: ma la mafia ha i tentacoli della proverbiale piovra, e quando anche gli amici cari a Montale cominciano a lasciarci la pelle, il dilemma si fa enorme. Marsiglia diventa una trappola in cui il nostro acciaccato eroe - ancora ferito per l'addio dell'adorata Lole - cerca di raggiungere Babette prima del sicario. Una rincorsa tra memorie e cadaveri, fino alla resa dei conti tracciata in toni epici, con quintali di morti ammazzati e con il dolente, malinconico addio - un vero lungo addio - del suo protagonista. Trama un po' scontata, ma un ultimo luminoso capitolo di questa ammalata «recherche» marsigliese, sulle note straziate di «Solea» di Miles Davis.

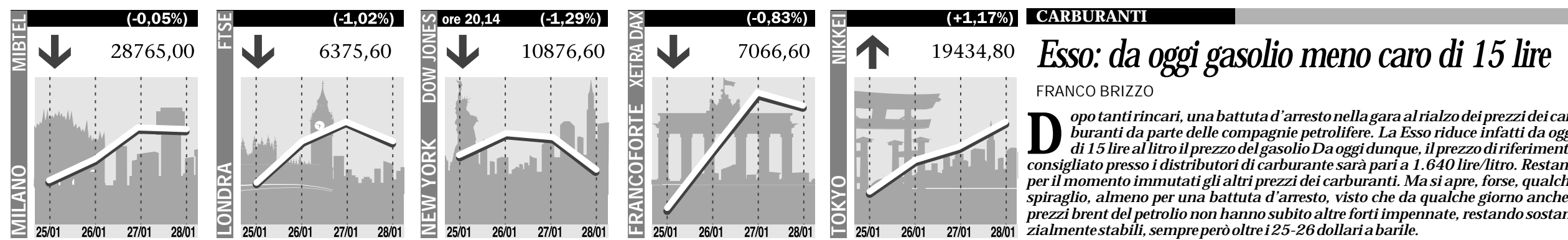
E qui la porta ci viene sbattuta in faccia, e non più riaperta. Mai un addio come quello di Fabio Montale è stato tanto simbolico, ricco di tutte le ipotesi di un distacco totale. L'editore italiano ci promette la traduzione di altri due romanzi di Izzo, «I marinai perduti» e «Il sole dei morenti», usciti in Francia da Flammarion.

Chissà cosa ancora ci regaleranno del quieto Izzo, che ricordiamo un po' perso nel clamore vociferante della kermesse subalpina. Ci auguriamo, intanto, che anche da noi un vasto pubblico di lettori si avvicini a questa trilogia che è stata un best-seller in Francia, tanto da elevare in pochi anni l'autore ai vertici della narrativa noir d'oltralpe. Ci auguriamo che Marsiglia sappia rendere doverosi omaggi futuri al suo più felice cantore di questi decenni. Ci auguriamo che l'aldilà - o chi per esso - offra a Jean-Claude e al suo malinconico Fabio frigoriferi colmi di «pastis», campi di bocce, tavolini in ombra di fronte all'infinito. Pace.



Il personaggio dell'ex detective Fabio Montale vive nella città francese tra bevute di «pastis» belle donne e amici Ma anche violenza





Esso: da oggi gasolio meno caro di 15 lire

FRANCO BRIZZO

Dopo tanti rincari, una battuta d'arresto nella gara al rialzo dei prezzi dei carburanti da parte delle compagnie petrolifere. La Esso riduce infatti da oggi di 15 lire al litro il prezzo del gasolio. Da oggi dunque, il prezzo di riferimento consigliato presso i distributori di carburante sarà pari a 1.640 lire/litro. Restano per il momento immutati gli altri prezzi dei carburanti. Ma si apre, forse, qualche spiraglio, almeno per una battuta d'arresto, visto che da qualche giorno anche i prezzi Brent del petrolio non hanno subito altre forti impennate, restando sostanzialmente stabili, sempre però oltre i 25-26 dollari a barile.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	27.990	+0,15
MIBTEL	28.765	-0,05
MIB30	42.541	-0,45

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,984	-0,013	0,997
LIRA STERLINA	0,605	-0,003	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,612	-0,001	1,611
YEN GIAPPONESE	103,740	-1,690	105,430
CORONA DANESE	7,425	-0,018	7,443
CORONA SVEDESE	8,524	-0,011	8,535
DRACMA GRECA	331,800	-0,250	331,550
CORONA NORVEGESE	8,044	-0,037	8,081
CORONA CECA	35,750	-0,012	35,762
TALLERO SLOVENO	200,279	-0,009	200,288
FIORINO UNGERESE	255,330	-0,030	255,300
SZLOTY POLACCO	4,099	-0,017	4,116
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,417	-0,016	1,433
DOLL. NEOZELANDESE	1,992	-0,033	1,959
DOLLARO AUSTRALIANO	1,517	-0,011	1,528
RAND SUDAFRICANO	6,183	-0,033	6,150

Euro ancora giù, ma non c'è paura
Ventata di ottimismo da Davos e Bruxelles. Wall Street perde il 2,64%



La promozione dell'euro in Germania nel gennaio del 1999. Stephanie Pillick / Ansa-Epa

Piazza Affari chiude con il segno meno
Ma festeggia: ormai in Eurolandia è quarta

Piazza Affari avrà, da marzo, le sue soirées, primo esperimento in Europa di contrattazioni ad orario prolungato, soprattutto per investitori al dettaglio di ultima generazione, cioè i risparmiatori via Internet o stranieri, soprattutto americani. Il mercato «after hours» partirà un quarto d'ora dopo la chiusura del mercato diurno e, a regime, si prolungherà fino alle 22. Le quotazioni potranno variare del 3,5% in rialzo o in ribasso. E i prezzi di riferimento rimarranno quelli fissati alle 17.30. La Borsa Italiana è la quarta in Europa per capitalizzazione e volumi scambiati: lo ha detto l'amministratore delegato di Borsa Spa, Massimo Capuano, presentando il nuovo orario. Il sorpasso di capitalizzazione e volumi scambiati: lo ha detto l'amministratore delegato di Borsa Spa, Massimo Capuano, presentando il nuovo orario. Il sorpasso di capitalizzazione e volumi scambiati: lo ha detto l'amministratore delegato di Borsa Spa, Massimo Capuano, presentando il nuovo orario. Il sorpasso di capitalizzazione e volumi scambiati: lo ha detto l'amministratore delegato di Borsa Spa, Massimo Capuano, presentando il nuovo orario.

DALLA REDAZIONE
 ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La discesa non si ferma e in chiusura di settimana l'euro ha stabilito un nuovo record sul dollaro: quota 0,9783. Il panico non si misura in centesimi e sui mercati dei cambi non c'è panico. Ma adesso, visto che dopo tredici mesi l'euro ha perso il 16,5 per cento del suo valore rispetto al biglietto verde, che cosa farà la Banca centrale europea? E questo interrogativo che spinge a vendere euro. E vendere euro significa far cadere le Borse europee (compresa Piazzaffari in calo dello 0,45%).

Paradossi della globalizzazione: l'economia europea corre come il vento - rispetto alla tradizione degli ultimi anni, la Francia corre verso il 4% quest'anno, Italia e Germania verso il 2,5-3%, l'inflazione è sotto controllo nonostante il prezzo del greggio e nonostante gli aumenti salariali del 5,5% chiesti dai 3,6 milioni di metalmeccanici tedeschi, gli indici di fiducia dei consumatori e degli imprenditori segnano bel tempo, ma le Borse se infischiano, già faccate dalla finanziaria internazionale, si trovano diversi banchieri centrali europei. Oggi arriverà Lawrence Summers, segretario al Tesoro americano il quale si incontrerà con il collega delle finanze tedesche. E dalle parole di Ernst Weltecke, presidente della Bundesbank, che si è capito come l'aria a Francofor-

so: l'economia Usa è cresciuta del 5,8%, la disoccupazione è al 4,1%, ci sono segnali chiari di un incremento dei costi del lavoro. A Wall Street ieri sono caduti anche i titoli tecnologici e alla fine la Borsa americana ha chiuso perdendo oltre il 2,64%.

Questa volta non è solo la potenza dell'economia americana a far impallidire la normale corsa dell'economia europea e riflettersi sul cambio euro/dollaro. Questa volta è il silenzio delle autorità moneta-

WELTECKE DELLA BUBA
 «La moneta europea è sottovalutata e si riprenderà nel rapporto con il dollaro»



te sia improvvisamente cambiata. Weltecke ha spiegato che la Bce «non è indifferente» al tasso di cambio, «non c'è disinteresse».

La linea dei banchieri centrali europei è che non esiste un livello di cambio dell'euro oltre il quale scatta l'intervento difensivo. Finora la caduta dell'euro non è stata considerata pericolosa per gli effetti inflazionistici (aumenta il costo delle importazioni denominate in dollari) e non ci sono segni di disordine sui mercati

ROMANO PRODI
 «Il tasso di cambio è importante ma per ora avvantaggia l'export»



sché Eichel aveva detto che «non dovrebbe esserci alcuna reazione di politica monetaria» visto che l'inflazione in Europa è pienamente sotto controllo. Ma la situazione sta cambiando piuttosto in fretta e la Bce potrebbe davvero anticipare la Federal Reserve nel rialzo dei tassi.

Intanto si cerca di far barriera. Il banchiere centrale francese Trichet e Weltecke dicono che l'euro ha un alto potenziale di credibilità e che si apprezzerà. Il presidente della Commissione europea Romano Prodi dice che ha «una forza di espansione enorme». Prodi si dichiara «non preoccupato» pur riconoscendo che il valore simbolico dell'euro sotto la parità 1 a 1 con il dollaro «è un fatto importante».

Secondo il Premio Nobel Robert Mundell, il teorico della cosiddetta area monetaria ottimale, «è il momento per la Bce di intervenire anche senza consultare la Federal Reserve e la Banca del Giappone e se ciò non avverrà vuol dire che sarà trascurato uno dei più importanti e immediati indicatori di inflazione». L'Europa non ha nulla da temere perché si tratta di una crisi passeggera tanto più che «finora l'euro si è dimostrato una valuta credibile». Mundell ha cercato di diffondere una dose di ottimismo nella platea dei banchieri di Davos: «Entro dieci anni nelle riserve delle banche centrali ci saranno tanti euro quanti dollari».

La ripresa del Duemila: la crescita può arrivare al 3%
L'Isae garantisce il Pil al 2,4% e il deficit all'1,5%. Fitoussi: «Nessun timore d'inflazione»

ROMA Il 2000 sarà l'anno della ripresa in Italia, una crescita economica che potrebbe variare tra il 2,4% e il 3%, la previsione è dell'Isae contenuta nel Rapporto Trimestrale presentato ieri dal suo presidente Fiorella Padoa Schioppa Kistoris. Per i primi mesi del 2000 si verificherà dunque una prosecuzione dell'espansione ed emergono anche i presupposti per una «revisione verso l'alto delle attese di sviluppo». Nel complesso il Pil dovrebbe segnare, secondo l'Isae, un incremento del 2,4% in media d'anno e, se si verificherà una maggiore crescita nell'area europea e nell'intero ciclo internazionale, non è escluso che il tasso si avvicini già quest'anno al 3%.
 Buone notizie anche dall'occupazione: la domanda di lavoro crescerebbe dell'1% portando il saggio di disoccupazione all'11%. Qualche elemento di preoccupazione emerge invece dal fronte inflazione, soprattutto a causa degli effetti degli incrementi dei costi dei prodotti energetici: il tasso medio del costo della vita dovrebbe così portarsi al 2% (1,7% nel '99). Va bene anche sul fronte conti pubblici. Il rapporto deficit-Pil all'1,5% del Pil nel 2000, dopo essere sceso

all'1,9% nel '99 (meglio di quanto comunicato dal Tesoro nel Programma di Stabilità). La pressione fiscale dovrebbe poi scendere dal 43,8% nel '99 al 43,1% quest'anno, mentre il rapporto debito pubblico-Pil arriverà al 111,8%.
 Però l'economista francese Jean Paul Fitoussi ritiene che il tasso di crescita del Pil italiano, indicato dall'Isae al 2,4% nel 2000, sia sottovalutato: con l'attuale politica fiscale di sostegno al reddito familiare e all'occupazione e di incentivi alle aziende, quindi di abbassamento della pressione fiscale, si potrebbe avere una espansione del Pil anche del 3%, al livello medio europeo. L'economista francese non sembra nemmeno preoccuparsi dell'andamento dei prezzi al consumo: «Se si comincia a temere una inflazione a un livello così basso, significa che non vogliamo una crescita del Pil». Ricorda che l'obiettivo della Fed è un'inflazione

del 3% contro l'obiettivo della Bce del 2%. Il rischio non viene né dall'aumento del petrolio né dalle negoziazioni sociali, dove si assiste a «una stagnazione dei salari». Da temere «è il timore dell'inflazione». Fitoussi nota poi che «la crescita è ripartita in tutte le aree mondiali» e la sua particolarità è proprio la «sincronizzazione della fase espansiva». Riguardo al cambio col dollaro, Fitoussi è convinto che «con la ripresa dell'Unione europea, l'euro si rafforzerà». Il ritorno alla crescita è dovuto, a suo giudizio, al fatto che «adesso la politica monetaria è tornata normale e la politica di bilancio è divenuta neutra, per la prima volta da dieci anni». È questo il frutto della costruzione europea, che permette «un ritorno alla crescita per lungo tempo».
 Anche il presidente della Rcs Editori Cesare Romiti è ottimista, pur cautamente: nonostante «un certo pessimismo del paese», non si può «sminuire la portata degli sforzi fatti per ricondurre il deficit verso il 2% del Pil, il miglior risultato da 20 anni a questa parte». Tuttavia «è tanto rilevante il cambio di tendenza che occorre sfruttare tutte le opportunità».

RAUL WITTENBERG

ROMA Le buste paga dei lavoratori dipendenti continuano a dare il loro contributo al controllo dell'inflazione. Anche nel '99 le retribuzioni sono rimaste praticamente al palo, sul 2%, e così sarà quest'anno nonostante il rinnovo di diversi contratti. Secondo le ultime rilevazioni dell'Istat le retribuzioni a dicembre non sono variate (+0%) rispetto al mese precedente registrando, nel confronto con lo stesso periodo del '98, un incremento del 2%. La variazione media dell'anno 1999 è stata pari al +1,8%, per l'Istat un «valore nettamente inferiore a quello registrato nel '98» (+2,4%). Per quanto riguarda le previsioni, l'Istat spiega che l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali, sulla base dei contratti in vigore alla fine del dicembre '99 (per un totale di 9,9 milioni lavoratori) e l'85,1% del monte retributivo, registrerebbe per l'intero anno 2000 un incremento pari all'1,4%, superiore al tasso di inflazione programmato (1,2%).
 Di tale aumento, circa un terzo riflette i miglioramenti previsti per il 2000, mentre la parte restante è dovuta alla dinamica registrata dall'indice nell'anno '99. Tornan-

DATI ISTAT

Retribuzioni al palo nel 1999
cresciute solo dell'1,8 per cento



do ai dati dello scorso dicembre, il leggero aumento delle retribuzioni - spiega l'Istat - è dovuto soprattutto ad alcuni aumenti tabellari nel comparto dei servizi socio-assistenziali, mentre gli effetti dei quattro nuovi contratti stipulati alla fine dello scorso anno (nell'in-

dustria quelli delle imprese chimiche e del legno; nel settore dei servizi quelli delle imprese di smaltimento dei rifiuti e delle case di cura private) potranno essere valutati con i dati di gennaio 2000. Con riferimento alla copertura contrattuale, l'incidenza maggiore riguar-

da il settore del commercio, per il quale è in vigore la totalità dei contratti, mentre è nulla per il settore edile, il cui contratto è scaduto alla fine del giugno '99. Alla fine di dicembre risultavano in attesa di rinnovo 24 contratti per 1,5 milioni di lavoratori dipendenti.
 In questo contesto, qual è il futuro della contrattazione? Per Pietro Larizza è «meglio legare il salario agli indici di produttività aziendale che all'area geografica». Il segretario della Uil rispondeva al vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, intervenendo ad un convegno delle donne dirigenti dell'Aida. «Perché mai - si è chiesto Larizza - un operaio del sud dovrebbe guadagnare meno di uno del nord se è invece più produttivo?». Il sindacalista ha ricordato il precedente della Fiat, dove si dimostrò che gli stabilimenti del sud erano più produttivi di quelli del nord.
 Intanto a Montecitorio il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e Franco Giordano hanno consegnato al presidente della Camera Violante le 350.000 firme sulla proposta di legge che stabilisce un minimo ed un massimo per le retribuzioni nel settore pubblico.





I NUMERI

89 minuti al microfono
128 interruzioni

Il presidente Clinton durante il discorso

WASHINGTON Il discorso di Clinton è stato il suo più lungo in assoluto: ben 89 minuti, un record, otto minuti in più rispetto al «primato» precedente risalente al '95. Sulla carta, c'erano duecento parole in meno rispetto all'anno scorso, e secondo le stime sarebbe dovuto quindi finire cinque minuti prima di allora, quando ne trascorsero 77. Ma il presidente è stato interrotto ben 128 volte. Ecco una sintesi dei punti principali:

BUDGET: «Se restiamo su questa strada possiamo rimborsare interamente il debito pubblico in 13 anni e vedere l'America libera da ogni debito per la prima volta dalla presidenza di Andrew Jackson nel 1835».

ECONOMIA: «Cominciano il nuovo secolo con oltre 20 milioni di nuovi occupati. Il mese prossimo l'America raggiungerà il più lungo periodo di crescita economica della sua storia». Ha proposto riduzioni fiscali per 250 miliardi di dollari in dieci anni e investimenti superiori ai 5 miliardi per l'istruzione.

CONTROLLO DELLE ARMI: «Ogni stato di questo paese prevede una patente per cacciatori e guidatori. Penso che dovremmo fare lo stesso per chi compra armi».

RUSSIA E CINA: «Dobbiamo incoraggiare i nostri ex avversari Russia e Cina a diventare nazioni stabili, prospere e democratiche. Questi due paesi sono ritardati nello sviluppo del loro potenziale: la Russia dall'eredità del comunismo, dai problemi economici e da una guerra crudele e senza via d'uscita in Cecenia, la Cina dall'illusione che si possa raggiungere la stabilità a spese della libertà». Il congresso deve sostenere l'ingresso della Cina nel Wto. Gli Stati Uniti devono applicare gli accordi per limitare i programmi nucleari e missilistici della Corea del nord, diminuire il flusso di tecnologia per gli armamenti verso l'Iran, impedire all'Iraq di minacciare i vicini (...) e lavorare per il mantenimento del nostro trattato Am con la Russia».

POVERTÀ NEL MONDO: «Dobbiamo svolgere il nostro ruolo nel piano generale che mira a ridurre il debito dei paesi più poveri perché essi possano investire in istruzione, sanità e crescita economica».

AIDS: «L'anno scorso in Africa l'aids ha ucciso due volte più che la guerra. Il mio bilancio prevede 150 milioni di dollari supplementari per lottare contro l'aids ed altre malattie infettive. Propongo oggi detrazioni fiscali per accelerare lo sviluppo di vaccini contro malattie come malaria, tubercolosi e aids».

AMBIENTE: «Invertiremo i cambiamenti climatici e lasceremo un pianeta pulito e più sicuro». «La più grande sfida in materia di ambiente per il prossimo secolo è il riscaldamento climatico (...) Se non riduciamo le emissioni di gas che portano all'effetto serra, ondate di calore e di siccità diventeranno sempre più frequenti, regione costiere saranno inondate e le economie colpite».

Economia, ritorno a sinistra

Poveri e middle class nel programma del presidente

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È un programma da primati questo ritorno alle origini del presidente americano. Ritorno all'attivismo governativo, a quel concetto che nel 1993 era sintetizzato in quattro parole: «Government must do more», il governo deve fare di più. Quando il Congresso passò in mani repubblicane, Clinton lanciò a fine gennaio la parola d'ordine contraria: l'era del Big Government è finita. A dieci mesi dal voto presidenziale ritorna alla carica con l'obiettivo di restituire alla «middle class» il posto che le spetta in una nazione che cresce a rotta di collo da 107 mesi. E un invito a fidarsi rivolto a chi ha beneficiato poco dei guadagni di Wall Street e ogni mese deve fare i conti con l'assegno da staccare per l'assicurazione sanitaria, a chi si colloca in una fascia di reddito fra i 17 mila e 50 mila dollari l'anno. Ecco il senso del pacchetto di tagli fiscali per quasi 400 miliardi di dollari in dieci anni.

A poco valgono le irritate, ma tutto sommato caute, reazioni del fronte repubblicano. Irritate perché, ancora una volta, Clinton si è impadronito con consumata abilità di un tema, quello fiscale, di cui vantano il marchio Doc da Reagan in poi. Facile per Bush dire che il taglio di Clinton è troppo limitato, non aiuterà l'economia a crescere e non renderà il fisco più giusto». Oltretutto non si tratta di aiutare l'economia perché già questa si aiuta abbondantemente da sola. I dati di ieri raccontano che nell'ultimo trimestre del 1999 la produzione ha marciato al ritmo del 5,8% annuo, che il tasso annuo di crescita è stato del 4%, 0,3% meno del 1998 ma pur sempre una dimostrazione di vigore eccezionale. Questa economia, semmai, va raffreddata.

Si tratta invece di spostare l'attenzione su quei due terzi di società che non partecipano ai fulgori della Nuova Economia come farebbero pensare i riflettori di media. Nel 1996 Clinton aveva lanciato una serie di riforme, dal

salario minimo al credito di imposta per chi vive con salari precari, ma non è stato sufficiente a invertire la tendenza alla disuguaglianza dei redditi che, secondo Gary Burtless, della Brookings Institution, «a partire dal 1993 ha raggiunto livelli mai visti dopo la Grande Depressione».

Ora è il momento di virare. Che sia solo propaganda o meno dipenderà solo dalla forza dei numeri del voto, ma il patto proposto da Clinton agli elettori (e subito consegnato a Gore) è qualcosa per tutti, per le famiglie con due redditi come per i 40 milioni senza copertura sanitaria, per le imprese che vogliono investire nei nuovi mercati negli States e non solo all'estero. Ma tra questi «tutti», privilegiato è chi è rimasto ai margini del Bengodi del decennio e ha bisogno di risposte rapide per convincersi che il decennio appena cominciato sarà migliore del precedente. In effetti, man mano che procede la campagna elettorale, non funziona più la giustificazione che Arthur Schlesinger, ex consigliere di Kennedy e due volte Premio Pulitzer, sintetizza così: «Dato che Clinton è rimasto prigioniero del Congresso Repubblicano dal 1994, non ha poi fatto male...».

E poi bisogna fare in fretta. Che l'economia rallenti è già un dato di fatto, ma per rispettare le previsioni del surplus di bilancio e la promessa di ripianare il debito in 13 anni, perché la grande torta americana abbia fette sufficienti per tutti della dimensione annunciata è necessario che da qui al 2010-2013 l'economia cresca alla media del 2,5-3% l'anno. Cosa che nessun economista serio prenderebbe in considerazione perché non si è mai visto un boom che duri ininterrottamente più di vent'anni.

Sui primati non ci sono dubbi. Una crescita economica e un tasso di disoccupazione che non si vedevano da trent'anni, un tasso di povertà al livello di 20 anni fa, le minoranze che hanno un posto di lavoro in una misura mai vista prima, un surplus di bilancio dopo 42 anni. E il debito (pari

I PUNTI DEL DISCORSO

BUDGET:
In 13 anni il debito pubblico potrebbe essere rimborsato e l'America verrebbe liberata da ogni debito per la prima volta dalla presidenza di Andrew Jackson nel 1835

ECONOMIA:
• Nuovi occupati: 20 milioni
• Riduzioni fiscali: 250 miliardi di dollari in dieci anni
• Istruzione: investimenti superiori ai 5 miliardi di dollari

CONTROLLO DELLE ARMI:
Studiare un metodo per registrare i proprietari

RUSSIA E CINA:
Incoraggiarle a diventare nazioni stabili, prospere e democratiche. Il Congresso deve sostenere l'ingresso della Cina nel Wto

TERRORISMO:
Applicare gli accordi per limitare i programmi nucleari e missilistici della Corea del Nord, diminuire il flusso di tecnologia per gli armamenti verso l'Iran, impedire all'Iraq di minacciare i vicini e mantenere in essere gli accordi con la Russia

POVERTÀ NEL MONDO:
Ridurre il debito dei paesi più poveri affinché essi possano investire in istruzione, sanità e crescita economica

AMBIENTE:
Se non si riducono le emissioni di gas che portano all'effetto serra, ondate di calore e di siccità diventeranno sempre più frequenti e le economie saranno colpite

al 60% del prodotto lordo), che stuzzica la Federal Reserve e Wall Street (cioè anche meta delle famiglie americane), ma se davvero sarà ripagato entro il 2013 vuol dire che i figli dei baby boomers non dovranno pagare le scelte dei loro genitori.

Dopo la citazione di fronte a milioni di telespettatori, nelle scuole americane si celebrerà il settimo presidente Andrew Jackson che resse la Casa Bianca dal 1829 al 1837. Per ritrovare un'America senza debito bisogna, appunto, tornare al 1835. Jackson interpretò l'era del «good feeling», l'ottimismo di una nazione che raddoppiò la sua dimensione e passò dall'età del legno e

degli animali all'età del ferro e del vapore con una rapidità paragonabile a quella dell'affermazione della Nuova Economia. Ma il democratico Jackson, questo Clinton non lo ha ricordato, fu anche l'uomo forte che rafforzò il ruolo della presidenza, stabilì che il veto era assoluta prerogativa del presidente così come il potere di fare e disfare il «cabinet», il governo. Primo presidente davvero popolare, si racconta che ai suoi «party» alla Casa Bianca potevano entrare quasi tutti. All'ultimo, una gigantesca ruota di formaggio di 1400 libbre (5 tonnellate e mezzo) venne fatta fuori in due ore e l'intera Casa Bianca puzzò per diverse settimane.

LA PROPOSTA

Licenza per comprare armi Un «colpo di teatro» inatteso

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È stata la sua ultima sorpresa, il suo ultimo ed imprevedibile colpo d'ala». O il suo ultimo trucco, come preferiscono definirlo quanti, in lui, sempre hanno visto, assai più che un grande stratega, uno scaltro prestigiatore dell'arte della politica. Ma, comunque si voglia chiamare il piano anti-armi che Bill Clinton ha illustrato giovedì sera, un fatto resta certo: di quella proposta nel testo preventivamente consegnato alla stampa non c'era traccia. E tutto lascia credere che davvero il presidente - sorpendendo «perfino sé stesso» come ha detto ieri quello che l'AP chiama un suo «stretto collaboratore» - abbia solo all'ultimo istante deciso di inserirla nello «State of the Union Speech».

La proposta - indubbiamente la più audace che il presidente abbia mai avanzato in materia - è in sintesi questa: creare una regolamentazione di tutte le future vendite di armi, in base alla quale ogni acquirente è tenuto a preventivamente ottenere una licenza (con foto) che attesti la pulizia dei suoi rapporti con la legge e la sua partecipazione ad un regolare corso sulla sicurezza delle armi da fuoco. Ed è appena il caso di sottolineare come, nell'estrarre questa «sorpresa» dal cilindro del suo di-

scorso, Bill Clinton abbia da par suo saputo, non solo trovare le giuste parole, ma creare la giusta atmosfera, dare al suo dire il più appropriato contesto di immagini e di sentimenti.

C'era infatti in tribuna accanto ad una Hillary ancora first lady esemplare più candida senatoriale - Tom Mauser, padre di Daniel, uno dei quindici ragazzi che, lo scorso marzo, morirono nell'inferno di piombo della Columbine High School, a Littleton, in Colorado. E Clinton non ha mancato - a premessa della sua proposta - di raccontarne con sincera commovente la storia tragica ed edificante. «Il giorno della sua morte - ha detto il presidente - Daniel Mauser aveva solo 15 anni...E perderlo è stato, per suo padre, un'immaginabile dolore...Ma Tom Mauser ha trovato la forza di trasformare il dolore in azione...ed oggi con la sua battaglia per una regolamentazione della vendita delle armi ispirata al buon senso, ci rammenta alcune semplici e terrificanti verità: come, ad esempio, la percentuale di giovani ai di sotto dei 15 uccisi da armi da fuoco negli Stati Uniti, sia oggi nove volte più alta che in tutte le altre 25 nazioni più sviluppate del mondo messe assieme...Grazie Tom per il tuo coraggio, grazie per essere qui tra noi questa sera...».

Che cosa abbia infine convinto Bill Clinton a cambiare all'ultimo istante il testo originale del suo discorso, non è del tutto chiaro. Chiarissimo, invece, è il fatto che questo colpo d'ala - o questa sorpresa, o questotrucco - non l'ha

neppure stavolta salvato dall'accusa di essere...Bill Clinton. Più precisamente: dalle due accuse - complementari e, insieme, contrapposte - d'essersi cercato un «posto nella storia» evitando di pagare i prezzi necessari. O per contro, d'aver improvvisato le sue proposte più in virtù di semplici calcoli elettorali - questa volta riferiti non a se stesso ma al suo delitto ed a sua moglie - che ad una vera e propria convinzione politica. Rivoltosi dalla sorpresa, i media hanno infatti per lo più definito «un regalo ad Al Gore»

il piano di Clinton. Ed i più maligni sono tornati ad accusare il presidente d'un reato leghittimamente considerato tra i più squisitamente clintoniani. Ovvero: del furto con destrezza di idee altrui. Nel caso specifico di quelle di Bill Bradley, avversario di Gore nelle primarie democratiche.

Bill Clinton - hanno fatto notare molti - dice oggi cose che non ha saputo dire quando, all'indomani di Littleton, potevano davvero servire. E non ha levato la sua voce quando, la scorsa estate, ben più modeste proposte anti-armi, venivano uccise dal Congresso repubblicano.

Troppo tardi e troppo poco, insomma. Troppo tardi per trovare «un posto nella storia». Troppo poco per «aiutare Al Gore».

SEGUE DALLA PRIMA

ORA È PIÙ FACILE PER AL GORE

Clinton ha parlato di una nuova lotta alle sacche di povertà invocando non il principio solidaristico dell'uguaglianza, ma i valori del lavoro e della famiglia. E non ha proposto di usare la spesa pubblica, bensì le riduzioni d'imposta per i redditi da lavoro più bassi e per gli investimenti privati nelle aree bisognose. La stessa logica ha usato per l'estensione della copertura delle spese mediche e lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'istruzione.

I suoi scopi sono quelli di un liberal che vuole ampliare le opportunità, diminuire le di-

scriminazioni e restringere l'area della sofferenza sociale. Ma il suo ancoraggio è negli incentivi e nel mercato, i suoi accenti sono moderati e vertono sul senso di responsabilità, la sua tattica è quella di impadronirsi degli strumenti degli avversari conservatori, lasciandoli spiazzati. Non è affatto detto che ciò basti per garantire che Al Gore succeda a Clinton. Ma il presidente ha spremuto al meglio il lascito dei suoi sette anni, che resta il più robusto trampolino elettorale per i democratici. I dati sono inequivocabili: il più lungo periodo di espansione economica della storia americana; i più alti tassi di crescita dagli anni Sessanta; la piena occupazione; il ritorno alla crescita dei redditi medi; un robusto attivo di bilancio su cui fondare

gli interventi proposti contro la povertà, per la salute e l'istruzione.

Ma per Clinton questo formidabile ciclo di crescita e innovazione tecnologica non significa solo prosperità per le aziende, per gli investitori di Wall Street o per la classe media agiata. I lavoratori, le minoranze e i poveri sono l'altro suo referente elettorale ed emotivo. E così nel boom degli anni Novanta c'è posto anche per loro: con i più bassi tassi di povertà degli ultimi vent'anni; la disoccupazione degli afro-americani e degli ispanici al minimo storico; la riduzione drastica degli assistiti dal welfare state, molti dei quali sono ora al lavoro; la secca diminuzione dei crimini violenti e quindi dell'insicurezza urbana.

«Siamo fortunati a vivere in quest'epoca» ha proclamato orgogliosamente all'inizio. «Mai come oggi la nostra nazione ha simultaneamente goduto di tanta prosperità e progresso sociale e di così poche crisi interne o minacce esterne». Il neo-liberalismo moderato di Clinton - che si richiama a quello di Truman per definirsi non come sinistra ma come «centro vitale» dello spettro politico - basa così sui robusti successi di ieri il proprio diritto a governare domani, nella persona di Al Gore. Non a caso Clinton è tornato oggi a usare, sia pure nella forma ammiccante di una gaffe forse più studiata che fortunata, il termine liberal che, dell'inizio del suo mandato, era bandito da un vocabolario politico dominato dai conservatori.

Le parole chiave sono ormai note: «opportunità, responsabilità, comunità». Le opportunità da cogliere nella globalizzazione e nell'innovazione tecnologica, e le opportunità da offrire a tutti i cittadini con il potenziamento dell'istruzione. La responsabilità del sistema politico di attenersi alla stabilità fiscale e non caricare di debiti le generazioni future insieme alla responsabilità diretta di ogni cittadino per il proprio reddito, la propria pensione, la disciplina dei propri figli. La comunità come riferimento identitario nella nazione e come servizio che si chiede di prestare anzitutto alle organizzazioni private, siano esse aziende, chiese, gruppi di volontariato.

È insomma il governo minimo quello che Clinton rivendi-

ca ma anche il governo che guarda innanzitutto al futuro, ai giovani come primaria risorsa e responsabilità del paese, all'innovazione come chiave per la prosperità, la salute e il riequilibrio ecologico.

«Fin tanto che i nostri sogni continuano a sovrastare i nostri ricordi, l'America resterà sempre giovane». Il neo-liberalismo clintoniano può avere o non avere un brillante domani, ma certo ha ormai un solido passato, che sta definendo i termini dell'attuale competizione elettorale e che plasmerà l'immagine storica dell'amministrazione Clinton.

FEDERICO ROMERO
Dipartimento
Discipline Storiche
Università di Bologna

Martedì

Lavoro.it
TUTTI I TRATTATI E LE LEGGI

In edicola con **l'Unità**



ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva, dopo il parere favorevole delle commissioni Difesa di Camera e Senato, il decreto legislativo che contiene le «disposizioni in materia di reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale militare femminile delle forze armate e della Guardia di finanza nel rispetto del principio della pari opportunità tra uomo e donna ed in conformità con le disposizioni vigenti in materia di tutela della maternità e paternità, con gli opportuni adattamenti richiesti dal particolare status del personale militare. In particolare, stabilita la generale estensione al personale femminile delle disposizioni vigenti in materia di reclutamento, stato giuridico e avanzamento, viene previsto, con riguardo al reclutamento, che la partecipazione



ai concorsi per l'accesso ad accademie, istituti e scuole militari sia consentito ai soggetti non coniugati e senza prole, i

Donne soldato, caserme aperte anche alle mamme

Il Cdm vara il decreto. Balbo: «Così si fermerà il nonnismo»

quali devono altresì mantenere questo loro stato durante il periodo iniziale di formazione, sino all'ingresso in servizio permanente ovvero all'acquisizione della qualifica di aspirante. Al personale dimesso per difetto sopravvenuto di tali requisiti viene comunque riservata una percentuale di posti nei concorsi per il reclutamento degli ufficiali nei ruoli normali con il grado di tenente. Sempre in riferimento al periodo di formazione viene previsto l'istituto della licenza speciale per il periodo di assenza relativo allo stato di gravidanza, a decorrere

dalla comunicazione da parte dell'interessata della certificazione medica attestante tale stato e fino all'inizio del periodo di astensione obbligatoria previsto dalla legge, consentendo alle allieve che frequentano l'ultimo anno di sostenere gli esami nei casi di valido profitto generale e di limitata incidenza del periodo di assenza sul periodo formativo. zczc «L'ingresso delle donne nei vari corpi militari costituirà una novità di grande valore, ma, soprattutto, potrebbe riuscire a risolvere la questione del nonnismo». Lo afferma il ministro

delle Pari opportunità Laura Balbo che a margine di un forum a Napoli ha detto: «questo elemento nuovo, questo, diciamo, "corpo estraneo" può, ci è stato detto, anche modificare alcuni problemi della vita militare come la violenza insita e il nonnismo».

Le donne, secondo il ministro delle Pari opportunità «inverranno un nuovo modo di fare il soldato» e con il loro ingresso «cambierà in modi imprevedibili -dice Balbo- una istituzione che finora è stata solo maschile». Finalmente, sottolinea il ministro, «le ra-

gazze scelgono quello che vogliono e dai dati ce ne sono moltissime che chiedono di entrare nelle accademie. L'Italia era l'ultimo Paese che non aveva ancora ammesso le donne ad una carriera che è rimasta l'ultima da cui il sesso femminile era escluso». Soffermandosi poi sul regolamento delle donne soldato all'attenzione del consiglio dei Ministri la Balbo ha detto: «si tratta di una decisione importante, perché abbiamo cercato di inserire in una struttura pensata solo al maschile le ragazze senza penalizzare né loro né l'efficienza

della struttura».

Soddisfazione per il varo del decreto legislativo sulle donne soldato è stata espressa anche dal presidente della Commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, il quale, «dopo il successo riscosso dai concorsi nelle accademie, per le aspiranti ufficiali», propone che vengano aperte in anticipo le porte delle caserme anche alle volontarie di truppa. «La Commissione Difesa della Camera - ha detto Spini - ha dato il suo parere al decreto lo stesso giorno che ci fu presentato, proprio per accelerare al massimo i tempi. Adesso, visto che il numero delle partecipanti ai corsi delle accademie è così alto, suggerirei di anticipare l'ingresso delle volontarie di truppa, perché ci sarà sicuramente un numero consistente di ragazze che sarà interessato».

Famiglia, in Italia si cambia

L'Eurispes: nuovi modelli e paura delle baby gang

ROMA Italia confusa, disorientata e disillusa, in preda alla mania dello «spot» che domina tutto. Un'Italia in cui i vecchi aumentano, diminuiscono le nascite, cresce il desiderio di adozione e i giovani sono alla disperata ricerca dell'occupazione e prolungano l'adolescenza fino ai 30 anni in famiglia. Questo il quadro che emerge dal rapporto Italia 2000 dell'Eurispes che assegna al Belpaese un parallelo con Zenò, protagonista del capolavoro di Svevo che s'ingarbuglia fra i fili tesi da altri e poi cade sempre in piedi. All'alba del terzo millennio vecchi vizi si intrecciano a nuove virtù: non scompare la voglia di famiglia ma certamente si assiste ad una «variegazione» sorprendente di «modelli» di famiglia. Più della metà delle famiglie italiane non sono «tradizionali», il 20% è unipersonale, il 18% sono coppie senza figli, il 7% sono famiglie con un solo genitore. Da un modello si è passati a una polverizzazione di modelli. I bambini poi sperimentano famiglie ristrette, il 25% di quelli che hanno compiuto 13 anni non hanno fratelli e il 5% vive solo con la mamma. «L'Italia di fine secolo - avverte l'istituto di ricerca - appare caratterizzata da una polarità molto forte e oscillante, che vede ad un estremo il singolo impegnato nella ricerca e nella progettazione del proprio cammino biografico; all'altro estremo, l'esperienza di gruppo, o di legame, verso la quale egli appare orientato e che persegue senza però rinunciare alle coordinate della propria individualità». Ne discende quindi una variegazione sorprendente di «modelli» di famiglia. Tuttavia, avverte l'Eurispes, non si può tacere una proliferazione di una serie di percorsi diversificati di costituzione della vita privata affettiva, con attenzione sempre esplicita a quell'ambito procreativo pure così angustiato dalle tendenze al decremento della fertilità. «Ci riferiamo - spiega l'Eurispes - alle persone solo che chiedono di poter adottare; alle

FLASH

TOSSICODIPENDENZE
Alcol più pericoloso dell'eroina
Cresce l'abuso

■ In Italia sono stati raggiunti livelli altissimi di consumo di bevande alcoliche: il fenomeno ha una pericolosità superiore a quella dell'eroina. Gli alcolisti sono un milione e mezzo, molti di più coloro che abusano di alcol più volte al mese. Ogni dodici mesi perdono la vita per motivi connessi all'alcol 30.000 persone circa: 15.000 per cirrosi epatiche, 3.500 per tumore dell'esofago, 3.000 per incidenti stradali e 8.500 per altre cause correlate. Il consumo di vino nel 1999 è stato pari a 33 milioni di ettolitri di cui 15 milioni al nord, 6 milioni e mezzo al centro e 11 milioni e mezzo al sud. Quanto alla birra, il consumo si è assestato lo scorso anno intorno ai 13 milioni e mezzo di ettolitri.

GIOVANI E SESSO
Altro che liberazione
Il primo rapporto solo da maggiorenni

■ Il «tempo delle mele» non coincide con quello del sesso. Sono in picchiata, infatti, le percentuali dei rapporti sessuali precoci fra minorenni. L'età media si aggira attorno ai 18 anni, sia per le donne che per gli uomini nati all'inizio degli anni Settanta. La liberalizzazione dei comportamenti sessuali è smentita quando si fa riferimento ai rapporti sessuali precoci. Risulta, infatti, che la percentuale di tali rapporti è vistosamente aumentata a partire dalle generazioni nate tra la fine degli anni Quaranta e la fine dei Cinquanta, salendo dal 21,5% al 46,1% per le donne e dal 53,7% al 65,3% per gli uomini, per poi invece diminuire notevolmente fino a raggiungere, proprio fra i nati nei primi anni Settanta, il 33,4% per le donne e il 56,1% per gli uomini.

FORMAZIONE
Più scolarizzazione
ma solo l'8% arriva alla laurea

■ Più iscritti alla secondaria superiore (80% nel '96 rispetto al 68,3% del '91) e più diplomati (66,7% nel '96 rispetto al 51,4%) ma situazione sempre preoccupante nella culturizzazione media italiana: secondo il rapporto Eurispes, ancora il 33,9% della popolazione risulta priva di titolo di studio o con la sola licenza elementare, mentre oltre la metà dei lavoratori (54,6%) non possiede più della licenza media. Fenomeno negativo, l'abbandono scolastico. Su 1.000 iscritti, 684 giungono al conseguimento del diploma di maturità: dopo il diploma, la maggioranza (467) prosegue verso l'Università, mentre una quota molto più bassa si rivolge a corsi di formazione. Dei 467 immatricolati, solo 165 si laurea.

PROCESSI
L'italiano denuncia
«Giustizia garantita solo per chi è ricco»

■ «La giustizia deve essere un servizio per tutti e non solo per i forti». Chi è ricco, può permettersi di avere un buon avvocato e di sostenere le spese legate ad un processo, sia esso civile, penale o amministrativo. Per quei milioni di soggetti che invece non hanno le stesse capacità economiche, il difensore è di fatto «inesistente», a cominciare dalle vittime dei delitti «troppo spesso abbandonate». Non è un caso se proprio il nostro Paese mantenga il primato dei casi di violazione delle regole del giusto processo in Europa, con 7208 episodi denunciati nel '97, rispetto ai 5847 denunciati. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha rilevato che l'82% riguardano l'Italia, l'8% la Francia, l'1% il Belgio.



persone sole che chiedono di procreare mediante donazione genetica; alle coppie eterosessuali che chiedono l'accesso a tali risorse e alle coppie omosessuali che chiedono il riconoscimento istituzionale». La famiglia dunque non muore, ma si trasforma. E nell'Italia del crollo delle nascite cresce anche il desiderio di diventare genitori attraverso l'adozione o la procreazione artificiale. Ogni anno in Italia vengono infatti adottati 3.000 bambini. Di fronte però alla loro gioia, ce ne sono 14.442 che restano in istituti assistenziali: il 12% stranieri, solo il 10% resta in istituto meno di tre mesi. E nella mappa delle adozioni i

bambini stranieri rappresentano la maggioranza: nel 1998 si sono adottati 2.193 minori stranieri e 1.006 bambini italiani. L'Eurispes punta il dito anche contro il fenomeno delle baby gang. Sono oltre 43 mila i minorenni denunciati nel '97, quasi 9 mila di età inferiore ai 14 anni e poco più di 11 mila stranieri. Una tendenza «preoccupante», la definisce l'istituto di ricerca, che avverte: «Dopo un certo ridimensionamento del fenomeno durante gli anni '80, negli anni '90 si è tornati, superandoli, ai livelli degli anni '70». A guidare la classifica delle regioni a più alto indice di criminalità minorile sono

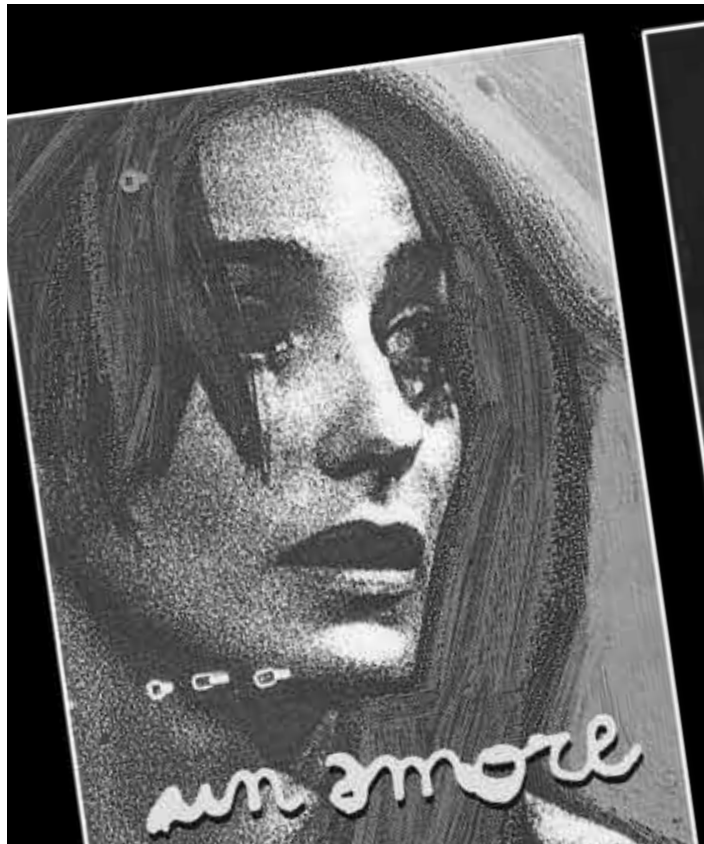
Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Lazio; mentre, sul fronte dei minorenni stranieri, sono a rischio Piemonte e Toscana. La maggior parte dei reati commessi da minori sono contro il patrimonio (59,3%), seguiti da quelli contro la persona (24,8%). Anche il vandalismo è un fenomeno in espansione in Italia, come dimostrano le statistiche sui reati, e il listino distruzioni vede più di 44.000 atti vandalici in due anni in cabine telefoniche, 2.530 negli autobus di 8 città nel 1999; 3,5 miliardi di danni subiti ogni anno dalle ferrovie dello Stato.

E l'italiano? Ha sempre più paura di vivere in città, soprattutto di not-

te per scippi, rapine, spaccio di droga, usura. A Bari e Torino più di 4 abitanti su 10 hanno molta paura ad uscire di casa la sera (43% a Bari e 42% a Torino) tanto che un abitante su due sarebbe anche disposto a cambiare città e trasferirsi in un posto più sicuro. Sotto accusa soprattutto l'emergenza microcriminalità. In media il 38% di chi abita in città teme la microcriminalità. E i dati danno ragione a questi timori: tra il 1998 e il 1999 sono aumentati del 24,5% gli scippi, dell'11,3% le rapine, del 4,7% i furti. I ladri italiani poi sono i più attivi d'Europa, svaligiano una casa ogni 2 minuti, 70 abitazioni si 1.000 ogni anno.

CRIMINALITÀ
Caselli: il timore
dei cittadini
non va sottovalutato

Torino addirittura di abbandonare la città. «La microcriminalità - ha detto Caselli - è un problema del nostro tempo e di tutte le grandi città non solo italiane. È difficile da controllare, bisogna prevenire, educare, reprimere». Caselli respinge poi le accuse che la magistratura inseguendo la corruzione e la mafia abbia trascurato la microcriminalità. «La microcriminalità - ha detto - non è di competenza delle procure e quindi non possono averla trascurata». Caselli ridimensiona anche la visione della giustizia «nemica ed ostile» che emerge dal rapporto: «Ci sono cittadini che vivono la giustizia in modo distorto anche per certa propaganda: ce ne sono altri che la vedono contraria ai loro interessi anche per i ritardi e le vischiosità: c'è infine chi vede la possibilità di avere una vita migliore con meno mafia, meno corruzione».



ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

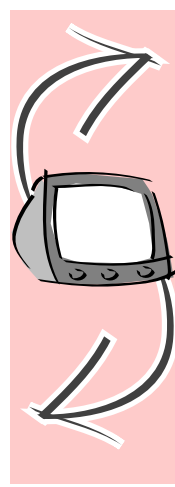


Film sacrificati, esclusi, imprigionati. Finalmente liberi.

Liberi di essere visti, liberi di farvi emozionare, liberi di essere amati o criticati dal grande pubblico. Due film di recentissima uscita, che non avete potuto vedere. Elle U presenta per Cinema DOC: «Ballata mia canzone», il film che ha commosso il festival di Cannes e «Un amore», il film italiano escluso con polemiche dalla Mostra del Cinema di Venezia. Due film da scoprire. Due film da non perdere, già in edicola.

Appena usciti nei cinema già in edicola a L. 14.900





◆ **Diktat del leader di FI: «La maggioranza e il governo devono riflettere. Il confronto parlamentare sarebbe impraticabile»**

◆ **«Se il dialogo sulle regole si interrompe sarà difficile riprenderlo in questa legislatura»**
Accuse a Castagnetti che replica: maleducato

Ora Berlusconi minaccia di bloccare il Parlamento

«Se passa la par condicio la rottura sarà definitiva»

CINZIA ROMANO

ROMA Strano modo di invitare governo e maggioranza alla «riflessione». È un vero e proprio ultimatum quello lanciato da Silvio Berlusconi. Se si approva la legge sulla par condicio sarà «rottura definitiva». Su tutto: niente riforme e niente confronto parlamentare, definito addirittura «impraticabile». Eccolo il moderato leader di Forza Italia. Prima preferisce il palco in piazza all'aula della Camera per parlare di par condicio. Poi liquida con «una menzogna, una montatura» gli insulti e il lancio di monetine contro il segretario del Ppi Castagnetti. Adesso minaccia una specie di Aventino, o la paralisi delle Camere, se il Parlamento gli vieterà, 45 giorni prima del voto, di mandare in onda spot di propaganda. Ovve-

ro, comparire ad intermittenza sulle tv, magari circondato da colombe ed uova pasquali, visto che le palle e le lucine di Natale sono state rimesse nello sgabuzzino.

Prima con un comunicato alle agenzie, poi con un'intervista al

Tg4 - giusto perché ha difficoltà di accesso ai media - Berlusconi dice chiaro e tondo che sugli spot si gioca tutto. Parla di «regole» e di «correttezza democratica» che non possono essere riservate al «giudizio unilaterale di maggioranze mutevoli». «Quando si tratta di regole - dice ancora il cavaliere - non basta la sola ragione del maggior numero a rendere democratica una decisione». Con questa premessa, l'uomo che ha buttato all'aria il tavolo sulle riforme e regole della Bicamerale, spiega che con la

legge sulla par condicio si rischia una «rottura definitiva».

Il leader di Forza Italia dice che le regole sulla comunicazione politica dovevano essere inserite nella legge elettorale. Con la legge sulla par condicio si sono invece separate le questioni «e per di più si è voluto e si vuole decidere a colpi di maggioranza». Era almeno indispensabile «prendere decisioni col concorso dell'opposizione». Invece il governo, «procede ignorando le ragioni dell'opposizione o, peggio, forzando le norme del gioco parlamentare». Lancia alla maggioranza l'accusa di farsi regole a proprio vantaggio, a danno dell'opposizione. Opposizione che, assicura Berlusconi, è in realtà maggioranza nel paese.

«Chiedo alla maggioranza e al governo di fermarsi a riflettere», è l'invito del leader del Polo.

Che aggiunge, dando all'invito il sapore del diktat: «Se il dialogo sulle regole si interrompe, sarà impossibile riprenderlo per tutto il resto della legislatura: di qualunque altra riforma o regola possa trattarsi. Non solo, ma dopo una simile rottura, anche lo svolgimento del normale confronto politico - parlamentare diventerebbe impervio, se non addirittura impraticabile».

Fin qui il comunicato. Poi l'intervista al Tg4, in cui ammette scostolato che lui un appello alla maggioranza l'ha fatto, «ma non so quale riscontro possa avere. Mi sembra che le possi-



Agf

bilità di successo sono ridotte al minimo...» Il Polo, teme, non riuscirà a scongiurare l'approvazione del «bavaglio liberticida».

È visto che aveva a portata di mano un microfono e telecamera, meglio approfittare. Così, il cavaliere ritorna sull'episodio di cui è rimasto vittima Castagnetti. Racconta di una vecchia tecnica usata in Emilia Romagna, in base alla quale un politico va alla manifestazione di una parte avversa, e di fronte all'accoglienza poco calorosa, «denuncia il fatto per ricavarci un posto sui giornali». Rincarà la dose: «Chi non ha la possibilità di andare sui giornali può tentare di cogliere anche un'occasione di questo tipo. Ma poi, ciò che è successo è andato anche oltre la volontà non di dico di Castagnetti ma del suo ufficio stampa. In Parlamento - conclude Berlusconi - la sinistra si è appropriata

di questo non fatto e sono uscite fuori delle affermazioni sconvolgenti». Insomma, Castagnetti ci ha provato, ma la situazione gli è sfuggita di mano... Pronta la replica del segretario dei popolari: «Dichiarazioni inaudite. È ora che impari l'educazione».

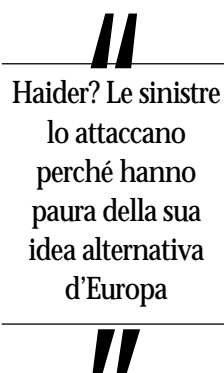
Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita giudica «un ricatto inaccettabile» le parole di Berlusconi che svelano «la sostanza materiale degli interessi che si vogliono tutelare contro una normativa liberale ed europea». Vita ricorda che la legge è da mesi in discussione in Parlamento: «Ogni critica è legittima, ma ad ogni richiesta di dialogo si è risposto con il volo degli aerei, un clima rissoso e argomenti sempre uguali e ripetitivi». «È difficile ora pretendere quel confronto che si è sempre respinto» è la conclusione di Vita.

FRASI IN LIBERTÀ

Le regole? Vanno condivise. Ma questa possibilità è negata a noi che siamo addirittura maggioranza



Con i sondaggi s'incartano le patate. È il partito che deve essere carico



Haider? Le sinistre lo attaccano perché hanno paura della sua idea alternativa d'Europa

Nelle foto, dall'alto, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini e l'esponente della Lega Francesco Speroni

PAOLA SACCHI

ROMA Gianfranco Fini pone l'altolà: niente ritorni indietro, niente snaturamenti del Polo, la destra non sarà messa all'angolo. Tutte le alleanze che An potrà valutare, compresa quella con la Lega, avranno il discrimine della modernizzazione e dell'unità nazionale. «Sento spifferi di Prima Repubblica», osserva, secco. E annuncia: l'undici marzo An in piazza a Roma contro la restaurazione. Il Polo subito si divide con Casini che attacca Fini: «Una sciocchezza manifestare contro la Prima Repubblica». Ma il leader di An punta i piedi. Se la prende con Cossiga perché Berlusconi intenda. Attacca il progetto dell'ex presidente di «snaturare il centro-destra» di dar vita ad un Polo, «che non realizzi l'Italia del futuro, ma guardi a quella del passato». Poi, a margine dei lavori della direzione nazionale di An, diventa più esplicito nei confronti del capo dell'opposizione e scandisce: «Io resto coerente con me stesso, anzi con la regione del maggioritario». Il copyright della frase, si sa, non è suo,

ma del Cavaliere. E profetizza: «Tutto questo tramestio al centro, questi incontri e discussioni con il referendum sulla legge elettorale diventeranno solo chiacchiere del passato». Quindi, «nessun ritorno al passato», ma «pari dignità nel Polo», dice nella relazione. Zittisce un

potrebbe parlare...». L'ex presidente a Fini che l'altro ieri gli aveva dato del nostalgico, replica pungente: «Lui mi chiama nostalgico e restauratore, ed io non mi offendo. Io non lo chiamo fascista e non gli do lezioni. E non le accetto da lui». Fini risponde a stretto giro di posta:

IN PRIMO PIANO

Fini mette i paletti al Polo: nessun ritorno alla Prima Repubblica. An scenderà in piazza. Ma Casini replica: «È una sciocchezza»

cameramen. E annuncia la manifestazione per la «Seconda Repubblica». Visto che «la rivoluzione del '94 non solo non si è conclusa, ma forse non è nemmeno cominciata...».

Casini ricorda a Fini che «molti suoi parlamentari sedevano sui banchi della Dc...». E Francesco Cossiga che già in mattinata aveva aperto le ostilità: «Fini senza la Prima Repubblica non



POLO E LEGA Alle Regionali no alle liste comuni con i leghisti Accordi caso per caso Simpatizzante di An con la bandiera del partito e in alto uno studio di regia televisiva

«Nessuno vuol dare lezioni ad un ex capo di Stato. Ma ho espresso una legittima critica politica. Così come sono legittime le sue e il suo progetto».

A Berlusconi il presidente di An si rivolge direttamente quando dice a proposito del suo discorso di Fiug-

gi, di prendere atto della riconferma dell'alleanza strategica con la destra, della riconferma che An è un pilastro nel Polo, «fa piacere essere definiti pilastri». «Ma - aggiunge - ogni tanto i pilastri devono essere visibili». Un banco di prova saranno le lezioni regionali dove An

chiede che il Polo candidi due suoi esponenti alla guida delle Regioni Campania ed Abruzzo.

Fini però di fronte ai tentativi neocentristi punta i piedi e dice: «Alleanza nazionale non ha nulla in contrario all'allargamento del Polo, anzi è stato proprio Pinuccio Tatarella a proporre la strategia di andare oltre il Polo. Siamo favorevoli ad allargarci in tutte le direzioni, ma soltanto con chi vuole rinnovare il paese». Quindi, l'alto-là: «Non accetteremo mai che qualcuno possa snaturare il Polo e dar vita ad un centro che abbia tutti i diritti e ad una destra relegata, invece, in una riserva a cui attingere in caso di eventuali elezioni». Secondo Fini a questo disegno ha fatto da detonatore «l'onda emotiva» suscitata dalla morte di Bettino Craxi. Ricorda a Berlusconi e Cossiga che lo Sdi ha già detto di no alle proposte di nuove alleanze con i socialisti, anche se osserva che il centrodestra può rivolgersi agli elettori socialisti che contrastano «la sinistra totalitaria del Lingotto».

Fini frena poi sulla Lega, ricorda che se Bossi non rinuncerà ai principi secessionisti «aspetteranno in

eterno che io sigli un accordo politico con lui, che ci prenda un caffè». Quindi, cauta negli eventuali accordi regionali, dove i candidati di An non staranno nelle stesse liste con i leghisti. D'accordo quelli che un tempo venivano definiti i «collonelli», l'area tatarelliana che smentisce - e prima ancora lo fa il leader seccamente riferendosi ad alcuni articoli sui giornali - che ci siano divisioni. «Visto - dice Maurizio Gasparri ai giornalisti - siamo tutti contro Cossiga». Fini invita intanto il partito a «ricaricarsi» perché con «i sondaggi ci si incartano le patate». Ma i referendum sociali per i quali Fini invita a votare si dividono dentro An intanto li creano. È d'accordo anche su quello che prevede il licenziamento Adolfo Urso. E dal fondo della sala gli gridano: «Questa è una bella cazzata!». Il leader della destra sociale, Gianni Alemanno dice che bisogna votare no, altrimenti si innesca «lo scontro sociale, noi siamo una destra inreclassista». An presenterà un disegno di legge per evitare questo referendum. E restano i punti ancora irrisolti verso la creazione di quella destra «di governo» che Fini vuole.

«Doppia morale» I Berlinguer querelano Martelli

ROMA La famiglia di Enrico Berlinguer ha deciso di querelare Claudio Martelli per le affermazioni da lui fatte nel corso della trasmissione televisiva di Michele Santoro, Circus, del 25 gennaio scorso. «In tale trasmissione - spiega la famiglia in un comunicato - Martelli ha testualmente detto: "Io ho sentito Cossutta in televisione, che ha raccontato: Berlinguer a un certo punto, disse no ai finanziamenti dell'Urss, poi chiamò me e mi disse: però c'è il problema di Paese Sera. Per cortesia chiedi ancora degli aiuti all'Unione Sovietica". Quindi viveva la regola della doppia morale: inflessibili nella morale apparente e viceversa molto corvini e disponibili in quella privata». «Ambasciatore non porta pena» - replica Claudio Martelli - «Se la prendano con Cossutta». E Cossutta smentisce: mai chiamato in causa Enrico Berlinguer.

Spot, Mussi usa Maroni e beffa il Cavaliere. Citata una frase pronunciata dall'esponente leghista. E il Polo replica piccato

ROMA Ha il tenore dello scherzo un po' cattivo, alla toscana, alla *Amici miei*, quello che oggi i Ds hanno giocato a Forza Italia. Comincia con delle dichiarazioni di fuoco su Berlusconi attribuite a Mussi, prosegue con la pronta replica di Paolo Bonaiuti, si conclude con la «rivulazione» della Quercia: quelle parole non erano di Mussi ma del neo-alleato di Berlusconi, Roberto Maroni. E per rincarare la beffa, si aggiunge una chiosa: «Dalle parti del presidente Mussi, in provincia di Livorno, a Piombino in particolare, si dice: «Il primo pesce che abbocca è il ghiozzo»».

«Sono state attribuite all'onorevole Mussi frasi - spiega la nota dell'ufficio stampa della Quercia - che egli ha pronunciato oggi, ma quali

testuali citazioni di un'intervistadell'esponente leghista Maroni su «La Padania» del 6 ottobre 1999. Purtroppo, dunque, le contumelie immediatamente giunte dal portavoce dell'onorevole Berlusconi devono essere girate ai nuovi alleati di Forza Italia. Magari accluse ai protocolli segreti dell'accordo stipulando».

Ma cosa aveva detto Mussi? In una nota diffusa dai Ds, gli si attribuivano, durante un incontro pubblico a Livorno, frasi di questo tenore: «La potenza di fuoco di Berlusconi si basa non sui programmi e

sugli uomini, ma sulla realtà virtuale di ciò che appare e sulle falsità». E poi: «Se gli porti via lo strumento con cui può diffondere la sua politica-fiction, è chiaro che si sgombrerebbe immediatamente. E per questo che Berlusconi grida al complotto contro norme assolutamente normali in una democrazia occidentale». Senza par condicio, aggiungeva, «le prossime elezioni saranno virtuali, si vinceranno in televisione e la vincerà il Cavaliere. Non perché è il più bravo e ha la ricetta giusta, ma perché ha le televisioni», che sono la sua «grande forza». «Se fosse un politico qualsiasi, senza televisioni che tutte le sere lo presentano per quello che sembra essere e non per quello che è - proseguiva -, il fenomeno Berlusconi si sgombrerebbe in

pochissimo tempo». Invece, conclude il falso Mussi-vero Maroni, «con il sostegno delle tv private su personali, private di altri e pubbliche, il sistema basato su ciò che appare, convince la gente. Questo è il motivo per cui Berlusconi vince».

La replica di Bonaiuti, che bolla come «facezie» le parole di Mussi, arrivata a stretto giro: «Se fosse vero ciò che dice Mussi, il suo partito e il centrosinistra avrebbero dovuto stravincere le elezioni europee, avendo goduto di 5 mila minuti contro 1.500 dell'opposizione su tutte le reti televisive nazionali nei 6 mesi prima del voto. Ma non sono gli spot in tv a decidere i risultati elettorali. Sono le idee, i programmi e soprattutto l'intelligenza dei cittadini».

forte dei marmi LA CAPANNINA DI FRANCESCHI

QUESTA SERA GRANDE FESTA CON L'ORCHESTRA

"I BRAVO" di Augusto Righetti

SABATO 5 FEBBRAIO A GRANDE RICHIESTA

UMBERTO SMAILA e la sua band

Piano bar con musica live • È aperto il ristorante • Prenotazioni tel. 0584/80169

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



centro autorizzato
TELE + D +
LIBERA IL TUO TEMPO LIBERTÀ DIGITALE

TopClass  **MOTOROLA**

EUR ELETTRICA

L'ELETTRONICA
HA UN NOME SOLO.



A GRANDE RICHIESTA OFFERTA VALIDA SOLO PER OGGI

ERICSSON T28s

- GSM Dual band 900/1800 e Extended GSM
- Nuova interfaccia scorrevole
- Ampio display grafico
- Chiamata e risposta vocale
- Flip attivo
- Avviso di chiamata a vibrazione
- Giochi
- Batteria al polimero di Litio
- Tempo di conversazione fino ad 1 ora e 30 min.
- Stand-by fino a 70 ore
- Carica batterie da viaggio CTR-10
- Disponibile nei colori Blue, Beige e Gray



a sole L. 999.000

iva inclusa

Dove, se non nei punti vendita
EUR  ELETTRICA !!

A BOLOGNA
in via Matteotti, 3/a
tel. 051.254.592 r.a.

e in via Ranzani, 13/2
tel. 051.243.422 r.a.

A CASALECCHIO DI RENO
in Galleria Ranzani
tel. 051.6130.472 r.a.

A IMOLA
in via Pisacane, 71
tel. 0542.222.37 r.a.
in via Pisacane, 69 F
tel. 0542.35.556
Centro installazione


Distributore Autorizzato

Numero Verde
167 - 269.269

EUROSERVIZI
MULETTO SOSTITUTIVO
GRATUITO
«Mai più senza
telefono!»
(secondo disponibilità)

INFO
info@eur-elettrica.it
RATEIZZAZIONI


La consegna è gratuita solo per i clienti che aderiscono al servizio. Offerta valida fino al 31/01/2000. Per informazioni e condizioni di vendita, visitate il sito www.eur-elettrica.it. La consegna è gratuita solo per i clienti che aderiscono al servizio. Per informazioni, visitate il sito www.eur-elettrica.it.

 TELECOM

Stream
La Teleindipendenza.

CENTRO 



Weekend
al cinema

«LIBERATE I PESCI» DI COMENCINI

Boss o «onesti»? Fanno tutti ridere



Laura Morante
in «Liberate
i pesci» della
Comencini

MICHELE ANSELMI

C'è voglia di grottesco nel nostro cinema? Dopo *I fetentoni* di Alessandro Di Robilant, felicemente ambientato in una Reggio Calabria pre-tangentopoli, è la volta di *Liberate i pesci* di Cristina Comencini: e tornando a Lecce, dove aveva già ambientato una parte di *Matrimoni*, la quarantaduenne cineasta figlia d'arte conferma di saper muovere con sagacia nei territori della commedia. Più farsa che commedia, a dire il vero, è certo il buffo contrappunto melodrammatico fornito dall'*Aida* -

ma qui l'opera, per ignoranza di un personaggio, diventa *La Ida* - rafforza la sensazione.

Cineasta eclettica e romanziera sensibile, la Comencini, al suo sesto film, ha messo a punto uno stile personale che risalta dalla prima inquadratura. Come Virzi, è brava nel dirigere gli attori, nel «cucinare» i sapori dialettali, nel conferire un certo smalto visivo all'insieme; di contro i suoi film difettano sul fronte della struttura narrativa, come se l'impianto sceneggiatorio non reggesse alla distanza. Peccato, perché *Liberate i pesci* sfodera un incipit bruciante, e per una buona oretta (su 90 minuti) si ride davvero di gusto.

«Commedia corale di famiglia e malaffare» alla maniera di *L'onore dei Prizzi*, il film intreccia i destini di una discreta folla di personaggi nella Lecce barocca e luminosa dei nostri giorni. Capelli tinti e stazza da boss, Michele Placido è

un criminale che sponsorizza l'*Aida* in piazza per amore dell'amante Lunetta Savino, soprano bollente che gli procura erezioni incredibili gorgheggiando «Amami Alfredo». Ma più che all'opera, il malvivente è interessato a una partita di cocaina - proveniente dalla Russia - nascosta in un camion con le scenografie di cui sono perse le tracce. E intanto scopriamo che il figlio di Placido, un musicista «alternativo» appena tornato da New York, ha messo incinta la figlia di Laura Morante, bella donna impegnata nel sociale nel frattempo risposatasi con lo squattrinato commerciante d'auto Emilio Solfrizzi. Poi c'è il giornalista e intellettuale d'attacco Francesco Paolantoni, ex marito della Morante e padre di sua figlia, sceso in Puglia per prendersi la rivincita sul boss che gli fece saltare l'auto.

Liberate i pesci (il titolo, vaga-

mente metaforico, si riferisce a un acquario casalingo dal quale Placido attinge con un retino soglele e orate da servire subito a tavola) custodisce una piccola morale eversiva molto in linea con un certo cinismo di fine secolo. Sicché alla fine la famiglia «onesta» non si rivelerà poi così diversa da quella «malavitososa», rappresentata anzi con una certa gagliarda simpatia, nonostante gli sfondoni verbali dell'astuto boss (dice «questa laguna va colmata»).

Ben recitato e fitto di annotazioni spassose (quei mafiosi siciliani gemelli che si contraddicono a vicenda), il film maneggia equivoci, bugie e ipocrisie italiane con una certa leggerezza autoironica: così, almeno, suona la sequenza - quasi una parodia di *Va' dove ti porta il cuore* - dove si evoca l'eroico canto portato dal vento che resuscita il boss colpito da infarto e già pronto per i funerali mafiosi.

«L'ULTIMO CINEMA...»

Patagonia di celluloido

Cosa succedeva in Patagonia mentre i militari argentini di Videla torturavano e uccidevano a Buenos Aires migliaia di «oppositori» (vedere *Garage Olimpo*)? Ce lo mostra *L'ultimo cinema del mondo*, commedia di Alejandro Agresti (classe 1961) che pur non rinuncia a evocare in una scena l'orrore che insanguinò l'Argentina sul finire degli anni Settanta. Succede quando il matto del paese parte per la capitale con l'intenzione di riformare l'agricoltura e si ritrova preso per un comunista. Ma, per il resto, il film si propone come una ballata affettuosa sulle risorse emotive del cinema, quasi un mi-

sto tra *Nuovo cinema Paradiso* e *Nitrato d'argento*. Laggiù, in quel ventoso e sperduto villaggio in mezzo alla Patagonia, c'è poco da fare per i pochi abitanti rimasti: fuori dal tempo (e un po' fuori di testa), si divertono vedendo nella loro sbidonata saletta cinematografica vecchi film a brandelli, rimontati a capocchia dal proiezionista. È qui che arriva, in fuga da Buenos Aires, la tassista Soledad, carina e tenera. Amata dal buffo critico locale Pedro, la ragazza si impianta nell'albergo gestito da una madrelingua (Angela Molina in partecipazione speciale), la quale a sua volta si invaghisce di un ex famoso attore francese (Jean Rochefort) volato fin laggiù per rallegrare i suoi fans. «Todos es relativo», recita un cartello. E il film, gentile e surreale, sembra sorridersi sopra, spezzando una lancia a favore del cinema, contro la tv che uniforma i sogni. MI. AN.

«TRA(SGRE)DIRE» DI TINTO BRASS

Sesso tra Londra e Venezia per «studenti» fuori-corso

Fedele al famoso detto di Oscar Wilde «L'unico modo di comportarsi con una donna è di fare l'amore con lei, se è bella, e con un'altra, se è brutta», Tinto Brass continua a scoprire - in ogni senso - nuove fanciulle da lanciare nel suo cinema erotico di inizio millennio. Magari poi le ragazze lo rinnegano, ma il vantaggio, per un po', è reciproco. Dopo Serena Grandi, Debora Caprioglio, Claudia Koll e Anna Ammirati, è la volta dell'ucraina napoletanizzata Yuliya Mayarchuk: bionda, maliziosa, peperina, un mix tra il volto imbronciato della giovane Brigitte Bardot e i corpi sinuosi dei disegni di Milo Manara. Alla fine è tra i pochi motivi per andare a vedere *Tra(sgre)dire*, ennesimo capitolo di un'ideale *Ars amandi* che il cineasta veneziano inaugurò nel 1983 con *La chiave*, e che negli anni ha arricchito di dettagli visivi sempre più audaci, seppur vietati ai minori di 18 anni, d'intesa con una censura ora più permissiva.

Ma bisogna riconoscere che il *Brass Touch* (così ne hanno parlato i critici americani) mostra un po' la corda. Il suo cinema voyeuristico veicola sì un'idea «gioliosa», «mozartiana», «impudica» della sessualità, ma ormai c'è qualcosa di senile, di estenuato, nello sguardo. Giarrettiere, pizzi, tacchi, i peli sotto le ascelle perché fanno più anni Cinquanta, i sederi e i genitali ossessivamente inquadrati, quasi cinescopi, la fotografia *flou*, un clima da bordello *dé-cò*, con quelle finestre-obolo che danno sulla laguna fiammeggiante, i bidè di porcellana, i sigari allusivi (Clinton docet) e le mani che frugano sotto le gonne senza mutande, i falli eretti vistosamente di gomma. Pare che i film di Brass vadano meglio in videocassetta che in sala (proprio ieri il regista ha polemizzato con gli esercenti romani, «colpevoli» di aver disdetto alcuni contratti per «pressioni dall'alto»), perciò non disturberebbe che le versioni destinate all'home-video si spingessero ancora più in là, magari verso un hard d'autore disposto a mostrare ciò che c'è da mostrare senza rinunciare alla famose valenze artistiche cui Tinto tiene tanto.

Girato tra Londra e Venezia (due città permissive e gaudenti secondo il regista), *Tra(sgre)dire* gioca sin dal titolo sul verbo «tradire»: inteso come un balsamo per rinnovare l'armonia sessuale della coppia, come antidoto alla noia dei sensi. Così seguiamo le peripezie erotiche di Carla, volata a Londra per imparare l'inglese insieme al fidanzato veneziano che dovrebbe raggiungerla di lì a poco. Ma il geloso Matteo trova delle foto compromettenti e fa l'offeso. Con il risultato di spingere la pur innamorata Carla, non insensibile alle «botte di vita», prima tra le braccia di una lesbica e poi di un mandrillone dragato a un party orgiastico. Finché il fidanzato, che non è stupido, capisce che le bugie convengono all'amore, e nel finale al parco si uniformerà alla diffusa pratica facendosi promettere da lei: «Giura che mi mentirai sempre».

MICHELE ANSELMI

Autori per tutti

«NON UNO DI MENO» DI ZHANG YIMOU

Ma quel Leone cinese non è «di regime»

ALBERTO CRESPI

Circolano strane voci intorno a *Non uno di meno*, Leone d'oro a Venezia '99. Secondo qualcuno sarebbe «un film di regime». Fermo restando che è difficilissimo, anche per i sinologi (e forse persino per i cinesi), capire i meccanismi politici per cui certi cineasti sono ora perseguitati, ora sostenuti dal governo di Pechino, vi proponiamo un test. Mettete a confronto i 10 minuti finali, dove si compie un lieto fine (da non svelare) che potrebbe anche risultare consolatorio, con i 91 minuti precedenti, dove Zhang Yimou esplora una Cina rurale ferma al Medioevo, e dove i rituali del maismo (come l'alzabandiera fatto dagli scolari cantando l'inno nazionale) sopravvivono in un contesto assolutamente «deneghiano», in cui il denaro è tutto.

Vi sorgerà spontanea una domanda, vedendo *Non uno di meno*: ma quando si svolge? Ebbene, si svolge oggi: quel villaggio poverissimo, senza luce né acqua corrente, senza strade asfaltate, dove un bambino di 10 anni scappa in città per trovare lavoro e diversi scolari dormono in aula perché non hanno casa, è un angolo di Cina del 2000. E non siamo nella Mongolia profonda o nel Tibet martoriato, ma nella provincia di Hebei, non lontanissimi da Pechino. In questo mondo post-maista e pre-industriale, piomba nel villaggio di Shuiquan la tredicenne Wei Minzhi: è l'unica che abbia accettato di arrivare fin lassù per far da supplente al maestro Gao, in congedo per assistere la madre malata. Per due mesi di lavoro, Wei riceverà 50 yuan, a condizione che non perda nemmeno un alunno: cosa, si vedrà, assai problematica.

Inutile dire che all'inizio Wei non sa da che parte cominciare: i ragazzini non le danno retta e lei non ha nulla da insegnar loro, ma la fuga in città di Zhang Huike, l'alunno più pestifero, fa scattare la molla. Un po' perché Wei ha promesso di mantenere intatta la classe, un po' per innata bontà, decide di andare alla ricerca della pecorella smarrita. E qui comincia una seconda parte del film, allucinante quanto la prima: l'odissea di Wei nelle vie di Jiangjakou, cittadina di provincia che a lei appare caotica e tentacolare. Sola, affamata, schifata da tutti, Wei tiene duro finché si compie un miracolo...

Non uno di meno ricorda molto da vicino *La storia di Qiu Ju*: è un altro ritratto di donna testarda, capace di perseguire i propri obiettivi con la tenacia di un mulo e la rettitudine di un santo. Una lettura evangelica (la suddet-

ta pecorella...) sarebbe fuorviante, in realtà Zhang Yimou compone un elogio della forza ancestrale del popolo, ritrovando tra l'altro nel romanzo di Shi Xiangsheng un tema - la scuola, l'educazione - che è centrale nel cinema cinese posteriore alla rivoluzione culturale (si pensi anche al *Re dei bambini* di Chen Kaige). Gli interpreti sono tutti non professionisti e mantengono nel film i propri nomi: Wei Minzhi è una vera studentessa, i bambini non avevano mai visto un film in vita loro. *Non uno di meno* è uguale alla propria protagonista, tenera e incalzata come una Rosetta cinese (è bello che Zhang e i fratelli Dardenne, con due film poveri e genialmente semplici, abbiano sbancato i festival del '99): sembra goffo ma ha una progressione emotiva invisibile e inarrestabile. E se alla fine vi scappa una lacrimuccia, non vergognatevi.

«COMEDIAN HARMONISTS»

Uomini in musica nella Germania nazi

Il reazionario e razzista Haider prossimo a entrare nel governo austriaco in un clima di allarme generale: Elie Wiesel che parla di Auschwitz al Reichstag tedesco per ammonire: «Non basta ricordare, bisogna vigilare». Esce nei giorni giusti *Comedian Harmonists*, il film di Joseph Vilsmaier adattato in italiano da Moni Ovadia, eppure vedrete che servirà a poco: perché il pubblico, dopo gli exploit di Benigni e di *Train de vie*, sembra essersi stancato di questi temi.

Eppure il film tedesco - che non parla di lager, ma di nazismo - si lascia vedere. È impaginato un po' all'antica, manca di smalto nella ricostruzione d'epoca, però sfodera una sua onesta vitalità, che è poi la vitalità di tutte le storie legate a un sogno musicale realizzato, un po' come succedeva in ambiti diversi con *The Blues Brothers* e *The Commitments*. *Comedian Harmonists* è infatti il no-

Wei Minzhi
in «Non uno
di meno»
A destra
«Il mistero
di Sleepy
Hollow»
e in alto
Yuliya
Mayarchuk

me, autentico, di un quintetto vocale che furoreggiò per alcuni anni nella Germania pre-hitleriana, finché il regime nazista - in imbarazzo perché tre dei cinque cantanti erano ebrei - ne decise d'imperio lo scioglimento. Tutto comincia nel 1927, quando lo studente di recitazione Harry Frommmermann pensa di formare un gruppo vocale ritagliato sullo stile degli americani The Revellers. La ricetta: armonizzazioni virtuosistiche di brani famosi, un certo

gusto per lo spettacolo, costumi estrosi da musical. All'inizio nessuno crede in quel piccolo ebreo dallo sguardo vivace, ma Frommmermann non si arrende: per la sua «orchestra vocale» ingaggia il tedesco Robert Biberti, l'apollide polacco Roman Cycowski, il play-boy poliglotta Abraham Collin, l'ex ufficiale bulgaro Ari Leschnikoff, il pianista Erwin Bootz, e con loro debutta a teatro. Un successo fulmineo, che nel giro di pochi mesi li porta in vetta alle

classifiche di vendita. Tournee in Francia, Italia, Inghilterra, perfino a New York, guadagni per 50mila marchi all'anno, pari a un miliardo e mezzo di lire odierne.

Alla maniera americana, *Comedian Harmonists* racconta la fatica degli inizi, la sbornia del successo, le rivalità amorose e il parallelo imporsi nel nazismo. «Siamo pur sempre in Germania, qui regna l'ordine e la saggezza», minimizza uno di loro, e invece sappiamo come andarono le cose. MI. AN.

«IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW» DI TIM BURTON

Un Depp pronto a tutto (anche a perdere la testa)

Esistono film che magari non sono capolavori ma sono, all'interno della propria formula, perfetti: *Il mistero di Sleepy Hollow* è uno di questi. Magari non è il miglior film di Tim Burton (*Edward Mani di Forbice* era più originale e *Mars Attacks!* più ferocemente divertente), ma è un vero racconto gotico in cui tutto, concorre meravigliosamente al risultato finale.

Burton lo ha realizzato basandosi su un racconto di Washington Irving che in America è popolarissimo, tanto da ispirare anche un cartoon di Walt Disney. È la storia di un feroce cavaliere senza testa che terrorizza il paesino di Sleepy Hollow, sorgendo dalla brughiera nelle notti nebbiose e decapitando chi gli capita a tiro di spadone. Sul posto, giunge ad indagare il detective newyorkese Ichabod Crane: siamo nel 1799, Crane è un figlio dei Lumi che guarda con entusiasmo

al nuovo secolo. Pioniere delle indagini scientifiche, è sicuro che il mistero del cavaliere decollato abbia una spiegazione razionale: ma le fa che lo accolgono a Sleepy Hollow dovrebbero fargli capire che i conti non tornano. Ma c'è anche un volto leggiadro, in quel paesino cupo: quello di Katrina, la figlia dei ricchi Van Tassel, che sembra molto attratta dal bel giovane...

Insinuante ed avvolgente nella prima parte, *Il mistero di Sleepy Hollow* diventa decisamente pauroso nella seconda, quando il cavaliere si scatena e Crane lo affronta a pie' fermo, con l'aiuto di Katrina. Scopriremo che l'assassino è in realtà schiavo di una strega che a suo tempo ha rubato la sua, di testa: ma l'identità della donna non va assolutamente svelata (tenete solo d'occhio, nei flashback, quelle due bambine bionde; e ascoltate con attenzio-

ne Crane quando dice che «l'infamia ha molte maschere, nessuna più pericolosa di quella della virtù»). Ma anche quando scivola nel trululento, Burton controlla magnificamente la storia, confermandosi uno dei pochi «Autori» in circolazione: ovvero, un regista con un mondo fantastico personale e coerente, nel quale è fondamentale una visione dolente e partecipe dei cattivi, dei mostri, dei «diversi». Non vi meravigliate scoprire che quel cavaliere feroce, dai denti puntuti, è in realtà una vittima: un po' come il Pinguino del secondo *Batman*.

È giusto aggiungere che il film non sarebbe così riuscito senza l'apporto dello sceneggiatore Andrew Kevin Walker, dell'operatore Emmanuel Lubezki, dello scenografo (da Oscar) Rick Heinrichs. E senza gli attori: fra i quali spicca Johnny Depp, ma non si finirà mai di lodare abbastanza il talento e la grazia della giovane Christina Ricci. Per non parlare delle comparsate di Christopher Lee (un giudice ben poco «illuminista») e Christopher Walken (che è il cavaliere: ma solo nelle poche scene in cui ha ancora, o di nuovo, la testa). AL. C.



l'Unità

PUGILATO
Francis sfida Tyson
A Manchester
notte di grandi pugni

■ Per Julius Francis è giunta l'ora della verità: il campione britannico dei massimi dovrà vedersela stasera con Mike Tyson nell'atteso match di Manchester, per il quale sono andati esauriti in un lampo i 21 mila biglietti messi in vendita. Molti vip presential match. Per una posto a bordo ring hanno pagato fino a 1500 sterline (4,8 milioni di lire). Tyson, tatuaggio di Mao sul bicipite destro e di Malcolm X sul sinistro, ha dedicato all'avversario solo un sorriso di sufficienza, continuando a tormentarsi un ciuffo di capelli, ostentando anche un terzo Che Guevara disegnato sulla pancia.

SERIE A - 19° GIORNATA			
LECCE	-	VERONA	ore 15,00
PIACENZA	-	UDINESE	ore 20,30
BOLOGNA - PARMA			
FIORENTINA - REGGINA			
INTER	-	ROMA	ore 20,30
JUVENTUS	-	CAGLIARI	
LAZIO	-	BARI	
PERUGIA	-	MILAN	
VENEZIA	-	TORINO	
LA CLASSIFICA			
JUVENTUS	39	BOLOGNA	23
LAZIO	36	PERUGIA	23
ROMA	35	FIORENTINA	22
INTER	32	TORINO	20
MILAN	32	REGGINA	17
PARMA	32	VERONA	16
BARI	26	VENEZIA	15
UDINESE	25	PIACENZA	11
LECCE	24	CAGLIARI	11

Italiani, pallone e tv
Ricerca: 25 milioni di «telecalciofili»

ROMA Pallone e telecomando, ecco l'italiano del Duemila: secondo il «Rapporto Italia 2000» dell'Eurispes, i telecalciofili sono infatti 25 milioni (24% pensionati, 16% studenti, 15% impiegati, 14% operai, 12% lavoratori autonomi, 8% casalinghe, 6% manager; uno su tre è laureato, l'età media va dai 25 ai 44 anni); è la notizia curiosa della vigilia della seconda giornata di ritorno (oggi due anticipi). Poi, calciomercato, parole in libertà, arbitri nel pallone.

Lecce-Verona. Sfida interessante (ore 15, Stream) tra la grande sorpresa della stagione e la quartultima. Il Lecce, che in settimana si è assicurato la proprietà di Lucarelli, in casa non perdona: è l'unica formazione che ha battuto in campionato la Juve. Cavinin ha tutti a disposizione, tranne l'influenzato Sesa. Sull'altro versante, Prandelli (ex di turno) chiede concretezza. «Non basta giocare bene, servono i punti». Formazione: due dubbi nella squadra veneta. Il primo in difesa (Diana o Filippini come esterno destro), il secondo a centrocampo (Salvetti o Melis come laterale sinistro).

L'allenatore, Bernazzani, suona la carica: «Non possiamo più sbagliare». Tre assenti: Manighe, Statuto e Polonia. Anche l'Udinese ha qualche problema: Muzzi è out, al suo posto dovrebbe giocare Mauro Esposito, 20 anni. L'alternativa: il danese Jorgensen formato attaccante. Lo fece due anni fa, contro la Samp, e segnò due gol. Si gioca di notte: ore 20.30, Tele+.

Croci celtiche. Altre multe per Roma e Lazio, a causa delle croci celtiche che gruppi di ultras delle due squadre continuano a esporre allo stadio. Deferte entrambe alla disciplina (in riferimento al derby romano del 21 novembre e a Roma-Piacenza di Coppa Italia). Roma e Lazio dovranno pagare rispettivamente 28 milioni complessivi (20 per il derby e 8 per la partita col Piacenza) e 18 milioni. La disciplina ha respinto ancora una volta la tesi giallorossa secondo cui di per sé le croci celtiche non avrebbero contenuto violento o razzista.

Tombolini punito. L'arbitro di Loreto trascorrerà la seconda domenica consecutiva a casa. Si prospetta un lungo stop per lui. I designatori Bergamo e Pairetto sono infuriati per il comportamento del direttore di gara di Fiorentina-Venezia. Tombolini era stato graziato dopo Juventus-Inter (rigore negato all'Inter).

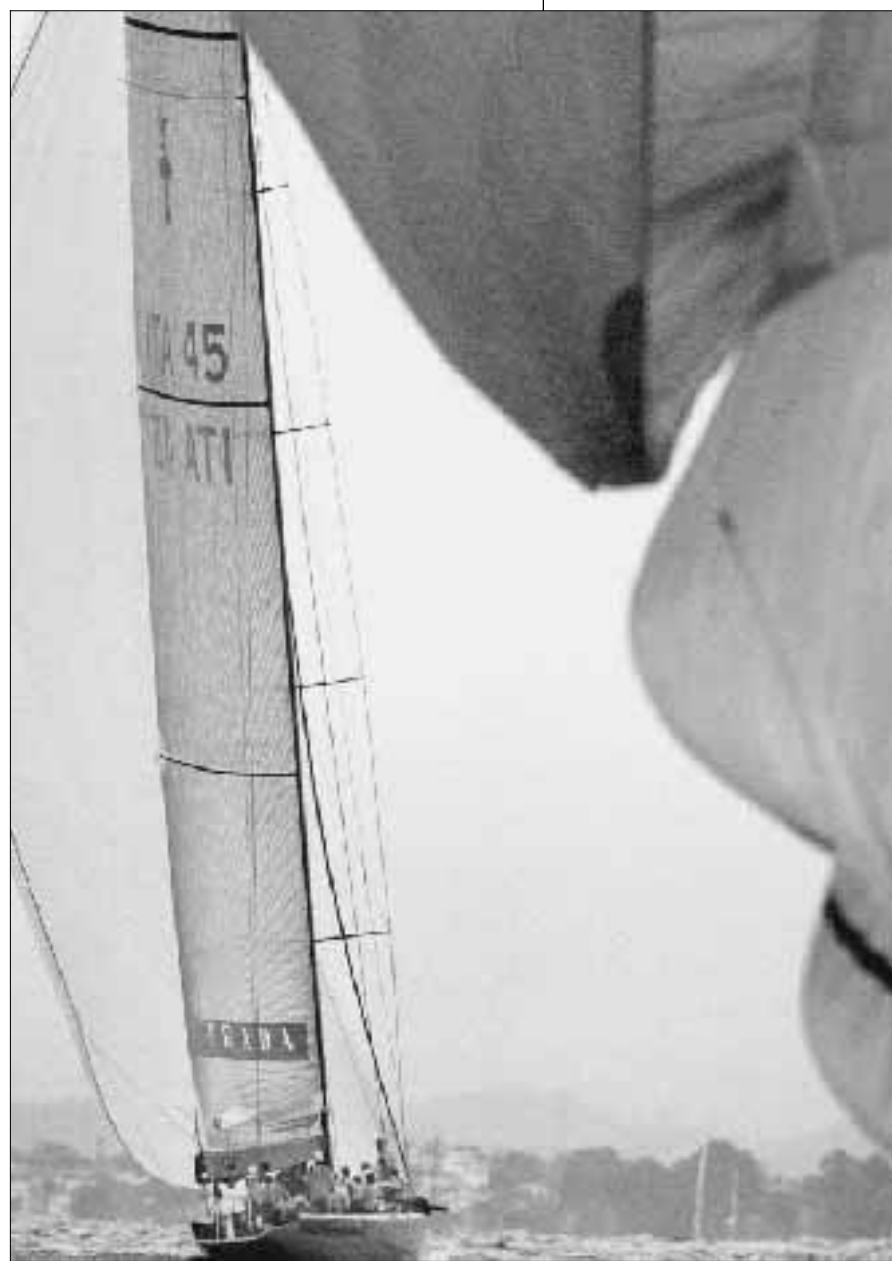
Zac furioso. L'allenatore del Milan boccia la formula del doppio arbitro. «Non serve perché commette gli stessi errori che combina uno da solo. Meglio un giudice di linea». Il Milan contesta il rigore negato per la stratonata di Panucci a Schevchenko.

Mercato. Poggi alla Roma, Martino e Poli dalla Reggina di Savoia, De Poli dal Lecce all'Empoli.

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Gli indici di ascolto alle stelle e così l'operazione Luna Rossa vola a vele spiegate. Il punto di Giovanni Bruno, direttore di Raisport, «ideatore» della riuscita programmazione notturna.

Direttore, vi aspettavate una risposta così forte di pubblico? «Diciamo di sì. C'è comunque dietro questi successi un duro impegno. Da ottobre lavoriamo su questo progetto, abbiamo abituato il nostro telespettatore con la trasmissione "America's Cup: la sfida infinita". E in quella fascia oraria (l'una di notte) abbiamo raddoppiato l'ascolto. È partita come una scommessa; oggi quella scommessa sembra vinta. E l'operazione paradossalmente ha funzionato proprio perché la sfida di Luna Rossa s'è svolta ad orari impossibili: pensate cosa sarebbe successo se la diretta fosse stata alle ore 20 di sera, in pieno telegiornale?». Qual è l'identikit del vostro telespettatore? «Velico a tutti gli effetti, appassionato del mare. C'è anche una parte di pubblico che per moda, trend, cult, chiamatelo come volete, segue la manifestazione. Poi c'è la fascia degli insonni e una buona fetta di anziani che segue incuriosita».



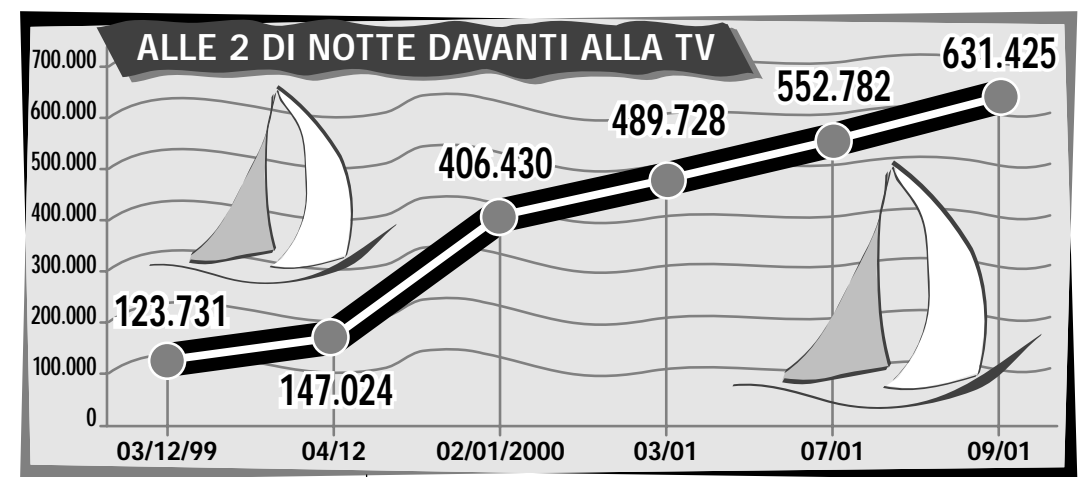
Funzionale l'abbinamento diretta-computer grafica... «La tecnologia ha aiutato chi di vela non capiva assolutamente nulla. Certo, le applicazioni solite dei videogiochi hanno reso tutto più facile».

C'è futuro televisivo per la vela? «Difficile da dire. Continueremo ad investire anche se la vela funziona televisivamente solo ad alti livelli, vedi la Coppa America. Non abbiamo l'esperienza televisiva di paesi dove la

Notti di Luna
Coppa America boom
Il direttore di Raisport
«Un affare enorme»

vela è sport nazionale. Credo che, se dovessimo vincerla, produrre una manifestazione così ad alti livelli d'immagine oggi sarebbe difficile». Cherisposta pubblicitaria? «È dietro questa operazione televisiva? «Mostruosa, non ho mai visto nulla del genere. Vendiamo a scatola chiusa eventi certi come calcio e automobilismo... Nella vela con tutta sincerità mi aspettavo molto meno vista la fascia oraria così arida. Per la sigla prima avevamo un unico sponsor, oggi ce ne sono due; tre nella replica delle sette del mattino. Prima dell'inizio della diretta c'è un break pubblicitario; poi dall'1,15 in poi sette piccole interruzioni pubblicitarie. Neanche la FI delle ore notturne ha vistorisultatisimili». Quali sono i target degli sponsor? «Quelli legati ad un pubblico di fascia alta e gli sponsor tecnici. Pensate che gli sponsor "nemici" delle due barche si contendono i nostri spazi». Quanto è "costata" la Coppa

America? «È stata pagata due lire... per quanto oggi sta rendendo. La nostra "squadra" è formata da nove persone: dal montaggio, ai tecnici che mettono in onda, al regista, ai giornalisti che occupano delle dirette, ma anche dei servizi per i tg. Conti fatti la spesa si aggira attorno ai due miliardi e mezzo; uno per i diritti televisivi, anche se le spese tecniche in parte sono state abbattute grazie alla collaborazione tra i segnali chiesta dalla tv francese». Insomma, l'operazione "Luna Rossa" è riuscita oppure si poteva fare di più? «È stata un'operazione a basso costo, a massimo rendimento e non abbiamo ancora i ricavi. L'unico rammarico è che la prima trasmissione, quella di ottobre, non è stata capita così come l'avevamo concepita; e che forse ci voleva maggiore sinergia tra le reti. Ma d'altronde: non tutto è possibile».



IL PUNTO
Leri regata rinviata
La sfida con Cayard
per ora è sull'1-1

Il rush finale della finale sfidanti (che assegnerà la Louis Vuitton Cup) è al meglio delle nove regate, passa alla finalissima della Coppa America la barca che vince per prima 4 regate. Al momento il risultato tra Luna Rossa e American One è bloccato sull'1-1: la prima vittoria è andata a Prada nella regata inaugurale, il pareggio di American One è arrivato due notti fa. Dopo il giorno di stop (per bonaccia) le regate riprenderanno con questo ruolino di marcia (e nella notte dovrebbe essersi disputata la terza regata); il 30 gennaio la regata numero 4; il 31 gennaio riposo; il 1° febbraio la 5°; il 2 febbraio l'eventuale 6° e così via fino al 5 febbraio, giorno previsto per la 9° regata. Dal 6 febbraio sette giorni «di riserva» per eventuali recuperi. La vincente della finale sfidanti affronterà la detentrica della Coppa America, l'imbarcazione neozelandese «Black Magic» per la vittoria della trentesima edizione. La serie delle sfide finali (anche questa al meglio delle nove regate) si svolgerà dal 19 febbraio al 4 marzo.

il mondo è fantastico
visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.

turbo sport S.P.A. di TEO ZECCOLI
Via Selice, 207
Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna)
SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 217), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente incollare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A., Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizz: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61) Feriali Feriali Feriali
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Feriali L. 1.155.000 (Euro 596,51)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,56) - Feriali L. 1.000.000 (Euro 516,46)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovio Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccati, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/501192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/430881 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/545811 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Ennio, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via G. Bruno, 15/C - Tel. 090/608411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250
Pubblicazione locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tadole, 56/bis - Tel. 02/700302 - Telex: 02/700094
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750
00187 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/63781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691
40121 BOLOGNA - Via Del Bogio S. Pietro, 85a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/74868-56127
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95020 Catania - Strada 57, 35/Distribuzione: SOGIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Benito, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6782555
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorrentemente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Microclimi

Se mi arrabbio febo il chipser

Enzo Costa

Più che la tempesta, mi disturba la quiete. Quella che temo seguirà all'attuale turbolenza emozionale che fa di insospettabili italiani fino a ieri allergici al salmastro e alle ore piccole, degli utulanti licanotropi del tifo notambulo per Luna Rossa. Pur non avendo contratto l'epidemia, nulla avrei contro l'amico che mi spiega perché cazzare la randa, il parente che come intercalare dice "orzare", o il passante che mi ferma per illuminarmi sull'utilità di una rapida strambata. Le passioni collettive meritano rispetto.

Purché una volta accese dimostrino un minimo di tenuta, invece di rivelarsi i soliti fuochi fatui da mania modaiola. *Do you remember* Azzurra e il Moro? Ammainate le vele dell'ultima tele-regata, la marea di ultrà neofiti in poltrona cadde in letargo, e il suo gergo imparaticcio da full immersion via etere in disuso. Lo sport velico tornò alle sue dimensioni iniziali. Non uno che palesò crisi di astinenza catodica da spinnaker. Non gliene fregava più niente. Se succede anche stavolta, do in escandescenze. O come direbbe de Angelis, strambo sottovento con il boma a sinistra rischiando di febare il chipser. Ci siamo capiti.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

COSTUMI
NAZIONALI

Un corpo medio ma incompleto

ORESTE PIVETTA

Una volta all'anno l'Istat deve fare quello che piace tanto ai retori della moda e del costume: decidere che cosa è "in" e che cosa è "out". Compila le classifiche, insomma, per il "paniere". Ma al di là dei nobili scopi istituzionali, disegna la fisionomia dell'italiano medio, che altrimenti per quanto ciascuno di noi probabilmente lo sia, ci risulterebbe un perfetto sconosciuto. Nel senso che alle continue, quasi impercettibili, modifiche della vita quotidiana nessuno presta attenzione al punto da disporre alla fine di una bella sintesi, che disegni un individuo nella sua concretezza (e direi, finalmente, nella sua corporeità: se si parla o scrive di corpi è solo per le diete dimagranti e per qualche scalpore sessuale). Neppure la sociologia più dettagliata s'era accorta ad esempio come la sambuca Molinari, che ci aveva per anni tormentato con quel motivetto memorabile per almeno due versi, «Veramente senza pari/la Sambuca Molinari», sia oggi ormai meno seducente dell'incalzante limoncello. Tutti ignoravano che le pannocchie fossero un crostaceo di cui andavano un tempo pazzi gli italiani, neppure se l'Istat lo avesse presentato con il più popolare appellativo di canocchia (o cicala). Era evidente invece che gli italiani avessero abbandonato l'impermeabile per giacconi più o meno imbottiti, ma senza l'Istat nessuno avrebbe accettato e dichiarato la morte del capo d'abbigliamento che consegnò all'eternità il tenente Sheridan. Resta il dubbio se si debba intendere che alla sorte dell'impermeabile vada ascritto anche il gogliano cappotto, che - viene in mente - sembra ugualmente in sofferenza, troppo caro e troppo impegnativo. Neppure una parola per il soprabito, in evidente crisi d'intentità: si dovrebbe risalire alla giungla d'asfalto americana o ai panorami inglesi di Hitchcock prima di Hollywood... Nulla da eccepire sul prosciutto, purché sia in busta. Una sorpresa giunge dalla bresola, che pareva nordica e invece grazie al vassoietto sigillato s'è diffusa nella penisola. L'Istat non solo sostituisce, arricchisce pure, ad esempio attribuendoci qualità di giardinieri consumatori di terriccio, e talvolta castiga sottraendo al giocatore di tennis le necessarie palle, scompare dal nostro cosiddetto paniere (nel quale incongruamente resiste la racchetta). Senza negare la complessità: se seguiamo i dettagli della moda (portatogli in pelle, zainetti, gioielli), non trascuriamo l'economia, dotandoci - chi almeno non si collega in presa diretta all'enei - di lampadine a risparmio energetico. L'utilità del paniere sta anche in questo aggiornamento dell'identità degli italiani. Ciò che si leggeva un tempo nei romanzi (a proposito di vestiti e di tavolate oltre che di sentimenti e di smarrimenti), ora lo si ritrova nelle asciutte pagine dell'Istituto di statistica, incapaci purtroppo di registrare altro, ad esempio ciò che entra e ciò che esce tra virtù civili e politiche, anche se il costo della vita ne risente.

Sarno

Il 5 maggio 1998 un fiume di fango corse giù dalla montagna e seppellì case, cose e centotrentasette persone
Senza che nessuno desse l'allarme e avvertisse gli abitanti

Viaggio nel paese dove frana tutto tra omissioni, affari e bombe ai cantieri

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

SI INDAGA SU SARNO. MA LA PROTEZIONE CIVILE NON C'ENTRA NULLA. IL 28 GIUGNO SI APRIRÀ UN PROCESSO PER OMICIDIO COLPOSO PLURIMO CONTRO IL SINDACO E UN ASSESSORE. I CANTIERI DELLA RICOSTRUZIONE

Indagini su Sarno, il «paese della frana». No, non si tratta dello «scandalo» Arcobaleno e del ruolo svolto anche qui da quella che i magistrati hanno battezzato la «squadra Tenaglia» (dal nome di uno degli arrestati). Su questo troncone del «caso Sarno», almeno per il momento, i pubblici ministeri della procura di Nocera Inferiore hanno aperto solo una indagine conoscitiva. Non ci sono reati, né imputati cui contestarli, la Legge, per il momento, vuole sapere, poi si vedrà. Si deciderà se aprire un'altra inchiesta, la terza, sulla frana del 5 maggio 1998. E così il copione sarà rispettata, perché non c'è tragedia, né evento naturale catastrofico nelle terre del Sud, che non porti con sé, insieme a lutti e distruzioni, uno strascico giudiziario. Tormentato ed infinito. Per il terremoto del Belice, in Sicilia, ormai più di trent'anni fa, si indaga ancora e in Parlamento c'è ancora una apposita Commissione che studia, vaglia e analizza i problemi della ricostruzione di quelle aree. La polvere e i tarlissimi lentamente distruggendo i fascicoli

della Commissione Scalfaro sul terremoto che il 23 novembre del 1980 colpì Napoli e distrusse buona parte dei paesi «dell'osso» in Irpinia e Basilicata. Centinaia di testimonianze e migliaia di pagine che in pochissimi hanno letto.

Ma una inchiesta sulla tragedia di Sarno si è già conclusa, porta la firma del pm di Nocera Inferiore Amedeo Sessa. Rinvitati a giudizio il sindaco e un assessore del comune (la giunta è del Polo) accusati di omicidio colposo plurimo delle 137 vittime trascinate via dal fango e dall'acqua il 5 maggio di due anni fa. Sottovalutarono gli allarmi lanciati da una tv privata, accusata in diretta, mentre scorrevano le prime immagini della massa d'acqua e melma che invadeva i quartieri a ridosso della montagna, di «fare puro e semplice allarmismo». Il processo si aprirà il prossimo 28 giugno.

Un'altra indagine, invece, questa volta dei magistrati dell'Antimafia di Salerno, fa tremare la gente di Sarno. La camorra, dicono le prime indiscrezioni, ha già messo le mani sui miliardi della ricostru-

Sarno, due anni fa: una via centrale invasa dall'acqua e dal fango

zione. Sei sono gli imprenditori indagati, un cartello che raccoglie costruttori di Sarno, Nocera e pezzi grossi napoletani. «È solo il primo passo - dice Fausto Morrone, segretario della Cgil di Salerno - sotto c'è di più, molto di più». Mesi fa, il sindacalista presentò al ministro dell'Interno un ricco dossier sulla penetrazione della mafia ne-

gli appalti del dopo-frana. Fece nomi e cognomi, gli stessi scritti nei segretissimi verbali dell'Antimafia, nei quali si parla anche di collusioni col mondo politico.

Una non notizia, in una terra, l'Agro Nocerino-Sarnese, dove fin dai tempi di Raffaele Cutolo, «o professore», politica e camorra sono andati a braccetto. Nei gloriosi

anni Ottanta, la Guardia di Finanza trovò una copia del Piano regolatore di Sarno nella villa-bunker di Pasqualino Galasso, il numero due della potentissima holding criminale di Carmine Alfieri, un esercito di killer, una schiera di politici «a disposizione», e soprattutto un patrimonio valutato intorno ai 1500 miliardi. Ora i boss in quest'area hanno cambiato nomi e cognomi, ma non obiettivi. Lo dicono le bombe ai cantieri della ricostruzione: uno al mese, l'ultimo la notte del 31 dicembre, mentre l'Italia intera (l'altra Italia) festeggiava l'avvento del nuovo Millennio.

Il 5 maggio scorso, ad un anno dalla tragedia, monsignor Giocchino Illiano, vescovo di Nocera e pastore della anime di Sarno, salì nella piazza che ospita l'imponente duomo della città, proprio sotto il Pizzo Alvano, «a montagna», dove ancora si vedono i «valloni», quelle lunghe ferite della frana, che fendono come pugnate i fianchi del monte, e tuono contro le «forze del male». «Fatevi da parte, lasciate crescere la speranza di questa comunità».

La tragedia cambia la vita della gente. Di quelli che muoiono e di quelli che sopravvivono. Violenta, inesorabile ed improvvisa, la frana, insieme al paesaggio, ha modificato ritmi, abitudini e consuetudini, cancellato progetti e illusioni

Contro la droga

NICO STUMPO

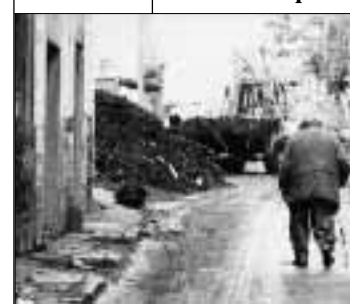
L'approvazione al congresso nazionale di Torino dei Ds dell'ordine del giorno della Sinistra giovanile, «Non facciamo i mocci del male». In materia di droghe, ha suscitato nei giorni a seguire un vespaio di polemiche, polemiche che riteniamo non abbiano colto il senso vero della nostra proposta. Proposta che vogliamo peraltro precisare e arricchire, ascoltando chi ha vissuto e vive l'esperienza della droga nelle comunità. Per questo la prossima settimana inizieremo un viaggio che ci consentirà di incontrare don Vinicio Albanesi e la sua comunità ad Ascoli Piceno, don Ciotti a Torino, don Gallo a Genova, Massimo Barra a Villa Maraini a Roma, ascoltando chi opera nelle comunità e chi dalle comunità viene accolto. Era ed è nostra intenzione superare lo sterile dibattito tra proibizionisti e antiproibizionisti sforzandoci di affrontare un problema così importante con un approccio laico, non demagogico, prendendo atto di quella che è la realtà, e non di quella che si vorrebbe che fosse.

IL PUNTO

SEGUE A PAGINA 3

INFO
Piante
contro
il rischio

«Operazione trasparenza» per la forestazione della Campania: il sottosegretario all'agricoltura Nello Di Nardo, ha deciso di organizzare una iniziativa pubblica per il piano di riforestazione



zione dei comuni a rischio in Campania, tra cui Sarno. Prima di compiere la selezione dei 30 progetti pervenuti ai quali saranno assegnati 80 miliardi, Di Nardo riunirà, il 19 febbraio a Cerinara (AV), i consiglieri comunali, gli operatori e la popolazione per illustrare i criteri di selezione.

di vita. Te lo raccontano le strane storie delle vittime. Riposano nel cimitero, un cantiere, come tutta la città, dove i lavori procedono con il passo della lumaca e dove i morti della frana sono ancora appoggiati in «loculi provvisori». Poche storie. Che vita fanno i figli di Ferdinando Giordano? Faceva il contadino e la sera dell'alluvione strappò le sue «creature» una ad una dal fango e poi non ce la fece più. «Lasciami la mano, o l'acqua porta via anche te», urlò ad un nipote che tentava di salvarlo. E quali pensieri affollano la mente di Salvatore Galluzzo il netturbino che ha perso tutto: la moglie Giovanna e i figli Rosario, Agostino e Carmela? La frana ha cambiato la vita di Antonio Milone. Il figlio di Gaetano, il preside della Media Baccelli, l'intellettuale di sinistra amato e rispettato da tutti, anche

dagli avversari politici («perché con i libri è difficile litigare»), «morto di generosità». Gaetano si era salvato dalla prima ondata di fango e acqua, ma decise

di andare a vedere, di salire su, verso Episcopo dove l'acqua e la terra vulcanica vomitata dalla montagna stavano già seminando morte e distruzione. «Forse», pensò «c'è bisogno di un aiuto». E la frana lo portò via.

Da allora la vita di suo figlio Antonio non è più la stessa. Storico dell'arte (si è laureato alla Normale di Pisa), è precario della scuola a Secondigliano, uno dei peggiori Bronx del sud metropolitano. Ora è presidente di «Rinasce». Associazione dei familiari delle vittime della frana». Ha poco tempo per quadri e monumenti, preso com'è dallo studio di leggi, leggine e ordinanze: un fiorire di codicilli inevitabile in ogni tragedia italiana. «Studio le delibere della Regione, leggi gli atti del Commissariato straordinario per la ricostruzione, una mole impressionante.

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 29 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 28
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



IN PRIMO PIANO

Clinton: l'America che lascio non è mai stata così forte



CAVALLINI GINZBERG POLLIO SALIMBENI

ALLE PAGINE 4 e 5

ORA È PIÙ FACILE PER AL GORE

FEDERICO ROMERO

Clinton ha provato ancora una volta, e probabilmente ci è di nuovo riuscito. Clinton ha parlato al paese per definire (ed esaltare) il lascito della sua lunga presidenza, ma ha soprattutto parlato agli elettori, ai media e al Congresso per tracciare lo scenario politico dei mesi venturi a vantaggio di Al Gore e degli altri candidati democratici, a cominciare dalla moglie Hillary.

Ancora una volta, cioè, l'abilità manovriera che tutti gli riconoscono ha consentito a Bill Clinton di mettere in difficoltà gli avversari e insediare i suoi temi, le sue priorità - e questa vol-

ta anche i suoi candidati - al centro del dibattito pubblico e dell'agenda politica. È un presidente che sta per uscire di scena, ma ha lanciato una raffica di progetti che il Congresso repubblicano non farà passare, esponendosi così all'accusa di inazione e di partigianeria. Perché sono progetti su temi popolari e, soprattutto, sono presentati nel linguaggio della cautela fiscale, della moderazione politica e dei valori nazionali: i repubblicani possono trascurarli, o affondarli, solo a proprio rischio e pericolo.

SEGUE A PAGINA 4

Berlusconi: bloccherò il Parlamento

Minacce al governo per la par condicio. D'Alema: la pacificazione? Con lui è difficile Fini critica gli alleati: temo la Prima Repubblica. Veltroni: abbassiamo tutti i toni

ROMA Sulla par condicio si rischia una «rottura definitiva» che renderebbe impossibile qualsiasi dialogo sulle riforme e «impraticabile» anche il normale confronto parlamentare. È l'avvertimento lanciato ieri alla maggioranza da Berlusconi. La replica del presidente del Consiglio: «Un uomo politico proprietario di tre tv - ha detto D'Alema - dovrebbe essere interessato a fugare dubbi e sospetti: dovrebbe essere lui, Berlusconi stesso, il proponente di una legge sulla par condicio». D'Alema ha poi ricordato di aver già tentato la tanto auspicata «conciliazione» tra gli opposti schieramenti: «Ma mi chiedo - ha aggiunto - se il nostro interlocutore è nelle condizioni di garantire questo dialogo. Ed ho forti dubbi». Anche il segretario dei Ds accusa il Polo: «La destra ha la responsabilità della assurda drammatizzazione sulla par condicio. Bisogna abbassare i toni». Intanto An è ad un passo dall'accordo con Bossi, ma Fini pone una condizione: la Lega deve cambiare nome.

INTERVENTO DI VIOLANTE
«Chiunque abbia senso dello Stato non può impedire alle istituzioni di funzionare»

di tre tv - ha detto D'Alema - dovrebbe essere interessato a fugare dubbi e sospetti: dovrebbe essere lui, Berlusconi stesso, il proponente di una legge sulla par condicio». D'Alema ha poi ricordato di aver già tentato la tanto auspicata «conciliazione» tra gli opposti schieramenti: «Ma mi chiedo - ha aggiunto - se il nostro interlocutore è nelle condizioni di garantire questo dialogo. Ed ho forti dubbi». Anche il segretario dei Ds accusa il Polo: «La destra ha la responsabilità della assurda drammatizzazione sulla par condicio. Bisogna abbassare i toni». Intanto An è ad un passo dall'accordo con Bossi, ma Fini pone una condizione: la Lega deve cambiare nome.

CIARNELLI ROMANO SACCHI

ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO



Arcobaleno, il grazie dell'Albania «Solo l'Italia è intervenuta»

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

IL DIBATTITO

LETTERA IN RISPOSTA AD ADRIANO SOFRI

EMANUELE MACALUSO

Caro direttore, la lettera che Adriano Sofri ha scritto a «l'Unità» (giovedì 27 gennaio) a proposito del colloquio di Marino con il senatore Flavio Bertone del Pci nel momento in cui il «pentito» avrebbe deciso di confessare l'omicidio Calabresi, merita una risposta. Mi addolora il fatto che il dialogo con Sofri si svolga mentre lui è in carcere, una condizione terribile e intollerabile per chi è innocente, come grida con tutte le forze l'ex leader di «Lotta continua». Debbo dire che il dubbio che Sofri e i suoi compagni siano innocenti è angosciante anche per chi, come me, godendosi pienamente libertà, scrive questa nota. Parlo di dubbio, perché questa è la condizione vissuta da tantissime persone, che non hanno nessun legame politico, lontano o vicino, con Sofri, ma hanno seguito la vicenda giudiziaria e non sono in grado di giurare né sulla sua colpevolezza, né sulla sua innocenza. Questo per me è il nodo di tutti i nodi. Ancora oggi, nell'anno Duemila, nella magistratura italiana e in vaste zone della pubblica opinione, prevale una cultura giustizialista, per cui nel dubbio è bene che l'imputato resti in carcere perché così si difende la società.

So bene che tutti, a parole, respingono questa mia valutazione. E allora dico: cos'è il dubbio e cos'è la certezza? Sottolineo il fatto non trascurabile che il margine tra dubbio e certezza è spesso colmato dall'appartenenza politica o sociale dell'imputato. Lo abbiamo visto, in questi anni, per tanti processi in cui erano coinvolte personalità politiche o del mondo economico. Il caso più clamoroso è quello di Andreotti, ma potrei farne un lungo elenco, e ce n'è per tutti.

A proposito di Sofri mi ha colpito un articolo di un giurista di grande fama e di grande prestigio morale, che in tante occasioni si è distinto per rigore e in qualche caso per faziosità (posso documentarlo). Alessandro Galante Garrone, il quale ha scritto un articolo, sulla «Stampa» (mercoledì 26 gennaio) in cui dice: «Non ho mai conosciuto l'imputato (Sofri), bensì suo fratello, una degna e colta persona, presentantomi come studioso di storia dall'eccellente storico Ettore Passerini d'Entrèves, persona di indubbia moralità: appannaggio, questo, anche di tutta la famiglia Sofri. Proprio per questi precisi ricordi non ho mai creduto alla colpevolezza di Adriano, mentre invece mi sono apparsi non poco sospetti e contraddittori gli indizi contro di lui: un'impresione in me maturata col passare del tempo, e corroborata dalla mia lunga esperienza di magistrato».

SEGUE A PAGINA 9

Part-time, 100mila nuovi posti

Ma la Confindustria bocchia il decreto. Euro ancora giù

Gli occupati a tempo parziale in Italia

1994	5,8%
1995	6,2%
1996	6,4%
1997	6,8%
1998	7,3%
1999	8,0%

Il part time in Europa (dati 1998)

Belgio	14%	Lussemburgo	8%
Danimarca	21%	Olanda	38%
Germania	16%	Austria	15%
Grecia	5%	Portogallo	9%
Spagna	8%	Finlandia	12%
Francia	16%	Svezia	23%
Irlanda	12%	G. Bretagna	24%

Fonte: ISTAT - EUROSTAT

P&G Infograph

ROMA Seicento miliardi di lire in tre anni con la possibilità della creazione di 100.000 nuovi posti di lavoro «part-time» ma a tempo indeterminato. Sono gli incentivi previsti dal decreto legislativo del governo che, recependo la direttiva dell'Unione europea in materia, fissa le regole per il ricorso a questa forma di impiego. Lo ha spiegato ieri il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, al termine della riunione del Consiglio dei ministri. I 100.000 nuovi posti di lavoro stimati dal governo, ha spiegato Salvi, potranno essere creati grazie agli sgravi contributivi previsti già da quest'anno consentendo all'Italia di avvicinarsi alla media europea che vede impegnato in questa forma di impiego il 17,4% dei lavoratori contro il 7,3% del nostro Paese. Inoltre, chi rifiuterà il part-time, o il ritorno all'orario normale di lavoro, non potrà più essere licenziato per questo motivo. Intanto l'Euro resta ancora sotto la parità con il dollaro.

DECRETO DEL GOVERNO

Il ministro Salvi presenta il provvedimento e promette lavoro per i prossimi tre anni

GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI

ALLE PAGINE 13 e 15

«Fai lavorare i miei figli». E gli spara Sicilia, ferito il direttore di un ufficio di collocamento

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Sanremo, Italia

Ne è passato del tempo da quando su Sanremo marciavano i metalmeccanici, ricevuti da Baudo con gli onori dovuti a chi versa il suo obolo all'audience. Pare che quest'anno, con il patrocinio di un senatore di An, marcerà sull'Ariston il «sindacato modale italiano», furente contro l'usurpatrice spagnola (Ines Sastre) invitata da Fazio. Come dicono a casa Haider e al bar dell'angolo, «gli stranieri ci fregano il lavoro». Eravamo più ospitali quando eravamo più provinciali: quando venivano a Sanremo i Gene Pitney, gli Armstrong, i Wilson Pickett a storpjare (era ora!) la dizione aulica delle nostre canzoni, svelandocelo per quello che erano, cascami del melodramma da buttare sul ridere, e gli italiani infatti ridevano e chiedevano l'autografo agli storpjatori come per celebrare un piccolo strascico della Liberazione. La globalizzazione, a suo modo, già galoppava, ma c'era il vantaggio che nessuno se n'era accorto e la spiegava e la teorizzava: così a nessuno veniva in mente di contraddirla. Nessuno boicottò le Kessler e don Lurio, nessuno chiese l'espulsione di MacRooney e Van Wood. Si giocava a fare l'americano a Roma. Ci si dovrà accontentare, nel 2000, di un sit-in di italiane a Sanremo. Il classico passo indietro.

LICATA Esasperato per la lunga attesa di un impiego per una delle sue figlie, un pensionato ha ferito a colpi di pistola il direttore dell'ufficio di collocamento di Licata, in provincia di Agrigento. L'uomo, 77 anni, è stato fermato poco dopo dalla polizia. Il funzionario, 48 anni, colpito da 3 pallottole all'addome, è stato ricoverato in ospedale ed operato d'urgenza. Le sue condizioni sono gravi.

I due si conoscevano da tempo, anche per la comune militanza nel Pds. Il pensionato aveva più volte sollecitato il dirigente a trovare un lavoro per una delle sue due figlie. E sembra che l'uomo si fosse convinto che il capo dell'ufficio avesse la possibilità di esaudire il suo desiderio, e che ciò nonostante rifiutasse di provvedere.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA

Referendum, i sì della Corte ANDRIOLO A PAGINA 6

CRONACHE

L'Italia di Eurispes SERVIZI A PAGINA 7

CRONACHE

Il caso Haider irrita l'Austria SOLDINI A PAGINA 11

ECONOMIA

Più su le retribuzioni WITTENBERG A PAGINA 13

ECONOMIA

Pari opportunità nel lavoro IL SERVIZIO A PAGINA 15

CULTURA

Come si costruisce una mostra DE MARCHI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Week end al cinema ANSELMI e CRESPI A PAGINA 19

Libero Vaticano in libera Roma

A proposito delle proteste d'Oltretevere sul corteo dei gay

VALERIO MAGRELLI

Annunciato per il 28 giugno, il raduno mondiale dei gay a Roma rischia di innescare un'improvvisa crisi diplomatica tra Santa Sede e governo. A provocare la reazione del Vaticano, sarebbe il sentimento della pretesa, insanabile incongruenza tra la manifestazione in difesa dei diritti degli omosessuali, e le iniziative relative al Giubileo. Inutilmente il sindaco, Francesco Rutelli ha ricordato che Roma rappresenta una sorta di «triplice capitale»: dello Stato italiano, del Vaticano, e degli organismi Onu come la FaO, l'Ifad, il Pam. Le posizioni restano lontane, e sembra vi sarà un passo ufficiale del nunzio in Italia.

SEGUE A PAGINA 9

Le Canzoni del Secolo

Nei 2° CD: Gene Kelly, Stevie Wonder, Otis Redding, Marvin Gaye, Aretha Franklin, The Byrds, Ella Fitzgerald...
È in edicola il 2° CD + L'Espresso al prezzo di 14.900 lire.



◆ *Sentimenti, ansie e modalità difensive del paziente*
L'importanza del testo del «dottore di Vienna»
Il ruolo delle neuroscienze e la fase di sonno Rem

Edipo tra sogni e desideri

La psicoanalisi a cento anni dall'uscita del libro di Freud

MAURO MANCIA

Questo è un anno importante per i sogni: ricorre infatti il centenario della pubblicazione di un famoso libro di Sigmund Freud: «L'interpretazione dei sogni». Bisogna dire subito che alla sua uscita questo libro non ebbe molti lettori ed ebbe critiche anche severe da parte degli scienziati dell'epoca. Tuttavia il libro è stato ed è tuttora di un'importanza fondamentale per lo studio della nostra mente. Possiamo domandarci perché. La risposta è che Freud, interpretando i propri sogni e quelli dei suoi pazienti nevrotici, è stato in grado di dare per la prima volta un significato a questi pensieri ed emozioni della notte collegandoli a una parte della nostra personalità che è nascosta rispetto alla nostra percezione cosciente e che può emergere proprio nel sogno: l'inconscio. Ne «L'interpretazione dei sogni» Freud dunque propone il lavoro sul sogno come la via regia per raggiungere l'inconscio e dà del sogno una definizione che farà discutere generazioni di analisti dopo di lui ma che il padre della psicoanalisi non abbandonerà mai nel corso della sua lunga vita: la «soddisfazione allucinatoria di un desiderio rimosso nell'infanzia».

Ne deriva che l'inconscio è la forza motrice che spinge l'apparato psichico a lavorare nel sogno e che il sogno è determinato a sua volta dal «desiderio» che deve soddisfarsi allucinatoriamente. Il desiderio di cui parla Freud in questo libro è infantile, ha le sue radici nella sessualità che il bambino non può soddisfare nella realtà ed è costretto a rimuovere nell'inconscio dove tuttavia resta sempre attivo come una molla caricata pronta ad espandersi durante il sogno.

«L'interpretazione dei sogni» permette allora a Freud di dare un'altra scoperta sconvolgente per i benpensanti della sua epoca: il bambino ha desideri sessuali. Sono questi desideri che alimentano in lui la fantasia di avere la mamma tutta per sé escludendo il papà.

Ecco allora che dalla interpretazione dei sogni emerge un'altra scoperta: il «complesso di Edipo». È infatti su questo mito che si fondano le dinamiche affettive di ogni nucleo familiare e quindi la scoperta dell'Edipo ha una rilevanza sociale universale che resta tutt'oggi e intorno alla quale ruotano le relazioni umane. Lo studio dei sogni permette a Freud di intuire il lavoro che la censura compie durante queste esperienze. È un lavoro che consiste nella «condensazione, spostamento, simbolizzazione» e «drammatizzazione». Ma che cosa sono questi processi? La «condensazione» permette al sogno di condensare lo spazio e il tempo. Lo «spostamento» permette al sognatore di focalizzare l'attenzione su un oggetto o una persona al posto di un'altra più significativa. Anche la «simbolizzazione» permette ad un oggetto di essere rappresentato al posto di un altro e può assumere diversi significati in rapporto ai contesti in cui è sognato. La «drammatizzazione» fa sì che ogni sogno diventi la messa in scena di un dramma dove si muovono come attori molti personaggi dell'inconscio.

La finalità del sogno resta per Freud comunque quella di soddisfare un desiderio. Anche i sogni di angoscia rientrano in questa categoria. Possiamo chiederci: che cosa è rimasto in questi cento anni delle idee di Freud sul sogno? Molte cose sono cambiate poiché la psicoanalisi come altre discipline è andata incontro a profonde trasformazioni teoriche e cliniche. Ad esempio, non pensiamo più oggi seriamente che il sogno sia solo l'esadimento di un desiderio. E il contributo di Melanie Klein è stato determinante per cambiare il nostro modo di lavorare con il sogno. Lo stesso concetto di inconscio, che nasce con «L'interpretazione dei sogni», ha subito un profondo cambiamento. Esso non è più soltanto il prodotto della rimozione di un desiderio, ma anche il contenitore delle esperienze affettive e dei traumi grandi e piccoli spesso ripetuti che il bambino ha subito nelle sue pri-



DORIANO FASOLI

Degli psicoanalisti della generazione di mezzo, Antonio Alberto Semi (Membro della Società psicoanalitica italiana) è quello che forse ha più punti in comune con Cesare Musatti, che fu tra i fondatori della Società psicoanalitica italiana e del quale ricordiamo soprattutto la direzione dell'edizione italiana delle «Opere» di Sigmund Freud, (Boringhieri 1966-1980). Veneziano come lui, come lui ideatore di un Trattato di psicoanalisi (pubblicato, in due volumi, da Cortina nel 1988), spesso capace di polemiche pepate, Semi è per giunta presidente dell'Istituto Cesare Musatti, un piccolo istituto di ricerca psicoanalitica ("niente a che fare con le scuolette che ci sono in giro" precisa subito) che ha fondato a Venezia con un gruppo di psicoanalisti. Nell'imminenza dell'anniversario della morte del Maestro (avvenuta il 21 marzo 1989), val la pena di farlo parlare.

Dottor Semi che posto occupa il nome di Cesare Musatti nella storia della psicoanalisi italiana?

«Per la storia Musatti è uno dei padri fondatori, anzi il fondatore della psicoanalisi nel nord-Italia, ma per la psicoanalisi in certo senso occupa il posto del rimosso: si parla poco di lui, troppo poco rispetto alle idee che Musatti sostenne e alle posizioni che assun-

me relazioni con i genitori e con l'ambiente in cui è cresciuto. Non meraviglia allora che il sogno sia diventato il rivelatore più fedele di questa nuova dimensione dell'inconscio. E poiché è il transfert che riattiva le antiche esperienze dell'individuo, è naturale che il sogno diventi la rappresentazione di queste esperienze e delle difese che il sognatore ha nel tempo organizzato. Oggi quindi più che ai tempi di Freud, il sogno permette di conoscere i sentimenti, le ansie, le modalità difensive che il paziente vive in quel preciso e fugace momento transferale. Esso acquista significato dunque se può esse-

re elaborato nel contesto della relazione analitica, in un lavoro che non è solo del paziente o solo dell'analista, ma della coppia analitica che cerca di cogliere nel sogno il senso del loro stare insieme in una stanza. E poiché i personaggi che si muovono nel sogno sono tutti cittadini dell'inconscio, diventa più facile riconoscere le dinamiche con cui questi cittadini riescono a stare in relazione tra loro: in armonia o in conflitto, con amore o con odio, con serenità o con ambivalenze. Tuttavia questo grande lavoro che la psicoanalisi ha fatto in questi cento anni sul sogno, non avrebbe mai potuto

verificarsi se Freud non avesse creato le basi per questo sviluppo e scoperto l'inconscio che resta comunque il promotore di quella esperienza che noi chiamiamo sogno.

Un ultimo punto, ma non certo per importanza. Vorrei ribadire qui che il sogno ed anche il sonno sono stati argomenti di interesse della psicoanalisi molto prima dei neurofisiologi e degli psicologi sperimentali. Freud, infatti, parlava anche di sonno ne «L'interpretazione dei sogni» e considera il sogno come il custode del sonno nel senso che, mentre sogniamo, noi proteggiamo il nostro sonno. Con

circa mezzo secolo di ritardo rispetto a Freud, le neuroscienze si sono occupate di sogno quando è stata scoperta la fase di sonno cosiddetta Rem, cioè caratterizzata da movimenti oculari rapidi e da un'attività elettrica del cervello simile alla veglia. Gli psicofisiologi hanno dimostrato che nei risvegli che avvengono durante queste fasi Rem si hanno sogni più lunghi e più bizzarri di quelli che si ottengono durante risvegli dalle fasi di sonno al di fuori di quelle Rem. Questa osservazione ha spinto i neuroscienziati ad identificare l'attività cerebrale di queste fasi del sonno con l'evento mentale rap-

Il divano dello studio di Freud. Ricorre il centenario della pubblicazione dell'«Interpretazione dei sogni»



uscita il Trattato divenne il testo-base per studiare la psicoanalisi, sia perché è un testo splendido e chiarissimo, sia perché non erano ancora disponibili le opere di Freud in italiano, opere che poi pubblicò proprio Musatti da Boringhieri. Ma certo, nonostante che Musatti fosse persona ben nota nel mondo della cultura, il Trattato non fece scalpore.

«Si ha come l'impressione» - ha scritto Michele Ranchetti in «Il secolo della psicoanalisi» (un volume a più voci curato recentemente da Giovanni Jervis per Boringhieri) - «che la psicoanalisi, in Italia, non sia stata presa sul serio, respinta prima di essere conosciuta, dalla filosofia idealistica, dalla subitanea conversione al marxismo, dalla cultura universitaria, e anche, naturalmente, dalla cultura cattolica...» E d'accordo con queste osservazioni?

«Certo, sono osservazioni tragicamente vere: aggiungerei che i limiti della cultura italiana sono stati esaltati dal fascismo, dall'isolamento culturale che esso produsse e incentivò ma che anche fece comodo a molti. Lo paghiamo ancor oggi - e non solo nel campo della psicoanalisi. Quello che non venne colto o che fu prontamente castrato - dico anche nel dopoguerra - fu il potenziale "rivoluzionario" della psicoanalisi, il suo porre domande radicali a ciascun individuo e anche

il suo porre interrogativi alle altre scienze e limiti precisi alle mitologie religiose...»

«Pertanto era Musatti...
 «Forse l'addebito che gli si può fare è di aver badato più alla crescita della psicoanalisi in Italia che ai collegamenti internazionali... ma no, neanche sarebbe giusto: un uomo ha ventiquattro ore ogni giorno e se si guarda quel che ha fatto Musatti, non deve aver dormito molto. Semmai, a me sarebbe piaciuto che lui approfondisse certe idee, ad esempio il peso dell'eredità di Brentano, filtrata attraverso la scuola di Meinong (di cui Benussi, il maestro di Musatti, era allievo) nella sua lettura di Freud.»

Musatti si è spesso diletto a rendere accessibili le psicoanalisi attraverso opere di piacevole lettura («Il pronipote di Giulio Cesare», «Mia sorella gemella la psicoanalisi», «Questa notte ho fatto un sogno» e «I girasoli»). Come "giudica" queste opere narrative?

«Buone, divertenti, profonde. Musatti dimostra anche lì la sua grandissima capacità di comunicare, il suo desiderio di comunicare. Nello stesso tempo sono testi che lo fanno vedere com'era: un aristocratico liberale che non sta lì a spiegare quel che vuol dire. Ognuno può trovare il proprio livello di lettura ma rischia anche di perdere lo spessore complessivo del testo. Forse anche sono un segnale di un certo distacco di Musatti dalla psicoanalisi ufficiale, il suo desiderio di ritrovare un modo di far sentire vivo il messaggio psicoanalitico.»

L'INTERVISTA ■ SEMI: RICORDIAMO L'OPERA DI MUSATTI

«Ma l'Italia non crede all'inconscio»

se. Del resto, si tenta sempre di uccidere il padre...»

Qual è la portata del suo insegnamento e che cosa precisamente caratterizza le sue analisi, espresse in numerosi volumi e saggi?

«Domanda difficile, perché il Professore era uno che dava per scontato che si comprendesse le sue posizioni o, viceversa, che pensava che altrimenti non valesse la pena di spiegarle passo passo. Cominciano dalla seconda parte della domanda, direi che alla base del suo pensiero c'è l'idea che la psicoanalisi serve a comprendere l'umanità e che questo ci interessa, mentre ci interessa meno che tutti sappiano cos'è l'analisi. Gli interessavano sempre i territori nuovi, mentre gli interessava poco difendere l'ortodossia - lui che era forse il più freudiano degli analisti italiani. A me sembra - a rileggerlo oggi - che il filo di pensiero musattiano che lega le vicende delle rappresentazioni inconce e della percezione alla nascita dell'io contenga ancora delle piste di ricerca assai promettenti. Tanto più oggi, esposti come siamo dalla nascita ad un autentico bombardamento sensoriale.»

Il suo «Trattato di Psicoanalisi» ebbe grande risonanza quando fu pubblicato nella prima edizione del 1949, presso l'editore Einaudi?

«Perfino prima della pubblicazione: in effetti si racconta che il dibattito in casa Einaudi circa la pubblicabilità o meno in una casa editrice di sinistra di un trattato di psicoanalisi sia stato piuttosto acceso. Chissà se ne è rimasta traccia negli archivi. Alla sua

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Sabato 29 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

TELEFONI

Accordo raggiunto per l'Italtel Sindacati: «Ora soci internazionali»

L'Italtel e i sindacati hanno raggiunto un accordo per la ristrutturazione dell'azienda di installazioni telefoniche. Il numero degli esuberanti si è ridotto da 1.200 a 802 unità. L'intesa prevede anche 450 nuovi assunti e un «cambio mix» tra lavoratori anziani e giovani pari a 145 unità. Le eccedenze - secondo l'intesa - saranno 472 nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere, 89 in quello di Carini e 241 nelle aree di Milano, Torino e Roma. Le nuove assunzioni saranno 185 nelle aree commerciali, 225 nelle aree di ricerca e sviluppo e 40 in quelle di service. La trattativa è durata quasi due anni. Per 464 lavoratori si farà ricorso alla mobilità lunga e per 240 a quella ordinaria, verso il pensionamento. Per i restanti 98 lavoratori, esodi incentivati e ricollocazioni esterne. «Siamo convinti - ha detto il segretario nazionale della Uilm, Deanna Vigna - che questo accordo possa accelerare i tempi per l'intesa con un nuovo partner internazionale necessaria allo sviluppo delle strategie definite nel piano industriale». Giudizio positivo sull'accordo anche da parte della Fiom-Cgil e della Fim-Cisl. «Diventa urgente ora da parte dell'azionista Telecom Italia - affermano i responsabili di Fiom-Cgil e Fim-Cisl Giampiero Castano e Bruno Vitali - concludere positivamente e in fretta la ricerca di un partner per dare maggiore sostanza al piano industriale alla base dell'accordo sindacale».

Ondata di scioperi nei trasporti, interviene Bersani Il ministro precetta i macchinisti del Comu. Treni a rischio il 3 e 4 febbraio

ROMA Autobus regolari il prossimo due febbraio. Il ministro dei Trasporti, PierLuigi Bersani, ha deciso di differire con un'ordinanza lo sciopero di 24 ore degli autotrovanvieri del Comu. Il differimento è stato ordinato, come si spiega in un comunicato del Ministero, «al fine di evitare la concomitanza di scioperi nel settore degli autotrovanvieri»: resta «la possibilità di riproporre eventualmente - prosegue la nota - lo sciopero nei termini di preavviso» previsti dalla legge e dalle regole consensuali sottoscritte dai sindacati il 23 dicembre '98. Dal canto suo, il Comu ha definito «un abuso» la decisione del ministro dei Trasporti. Lo ha affermato il coordinatore del sindacato, Savio Galvani, ricordando che sarà lo stesso Comu a valutare la scelta del ministro e l'ipotesi di non osservare la precettazione. «Non capiamo - ha detto - la volontà del ministro di azione coercitiva. Sono state le aziende per prime a non rispettare le regole. In questo modo Bersani non si fa garante del tavolo delle regole». Intanto, le Ferrovie hanno

comunicato i treni garantiti durante lo sciopero di 24 ore proclamato dall'«Orsa» e da altri sindacati autonomi sull'intera rete degli addetti alla circolazione dei treni e navi traghetti dalle 21.00 di giovedì 3 febbraio alle 21.00 di venerdì 4 febbraio. Oltre all'Orsa (Comu, Fisafs, Ucs, Sapec, Sapent) incroceranno le braccia Ftlu-Cub, Rdb-Cub, Rsu e Orsa sette navigazione. Saranno garantiti: l'arrivo a destinazione di tutti i treni in corso di viaggio all'inizio dello sciopero, i treni a lunga percorrenza previsti dalla

Commissione di garanzia e i servizi essenziali di massima urgenza pendolare nelle fasce orarie 6.00-9.00 e 18.00-21.00 di venerdì 4 febbraio. Oltre ai servizi essenziali le Ferrovie dello Stato assicureranno, sulla base delle adesioni del personale allo sciopero, anche altri collegamenti. Per quanto riguarda i treni Eurostar, collegamenti con cadenza bioraria sulla direttrice Roma-Milano-Napoli e viceversa, nonché alcuni treni sulla linea Roma-Reggio Calabria e viceversa. Per i treni Intercity-Eurocity-Espressi, saranno assicu-

Telecom punta sul web e vola in Borsa Colaninno cambia strategia, niente scorporo per Tin.it



Il presidente della Telecom Italia, Roberto Colaninno

DALL'INVIATO GILDO CAMPEASO

VENEZIA «Tutti gli azionisti, anche quelli di risparmio, saranno favoriti nell'ambito del collocamento in Borsa di Telecom Italia Net, previsto entro giugno. Non verranno emesse azioni di risparmio di Tin.it: sono bastate queste parole dell'amministratore delegato di Telecom Italia Roberto Colaninno, per una volta più nette di quanto era stato detto finora, per mettere le ali alle azioni di risparmio di Telecom Italia. L'effetto sulla Borsa è stato immediato: le risparmio non convertibili sono state subito sospese per eccesso di rate. Una crescita cui ha fatto da corona l'enne-

sima performance (pur se rallentata da Wall Street) dei titoli della scuderia telefonica a parte una certa debolezza di Tim «tradita» dall'annuncio dell'amministratore delegato Marco De Benedetti che i margini di profitto dei telefonisti (46,5% nel 1999) registreranno quest'anno una «lievissima» limitatura anche se compensata dalla crescita di nuovi servizi. La seconda giornata della «convention» veneziana di Telecom Italia con oltre 250 analisti finanziari venuti da tutto il mondo è stata dunque caratterizzata dalle speculazioni sulla prossima quotazione delle attività Internet che oggi fanno capo ad una divisione di Telecom. «Il gruppo Telecom Italia manterrà un'ampia maggioranza

assoluta del capitale di Tin.it», ha spiegato Colaninno. Se ne potrebbe dedurre che la società non verrà scorporata visto che altrimenti il controllo passerebbe a Tecno (che non fa strettamente parte del gruppo Telecom) con una quota del 55% circa. Prende dunque quota la possibilità di un collocamento parziale di Tin.it (30-40%) con distribuzione a tutti gli azionisti Telecom, ordinari e di risparmio, di un dividendo straordinario. Altra ipotesi è quella della proposta di opzioni di titoli Tin.it a tutti gli azionisti Telecom. Ipotesi palubili? Colaninno, ovviamente, si trincererà dietro il massimo riserbo e rinvia ogni chiarimento al momento del collocamento per il quale è im-

minente la nomina dell'advisor. Nel contempo, il numero uno di Telecom si «rassegna» a veder andare deserto il buy-back lanciato sulle azioni di risparmio ad un prezzo (6,5 euro) ormai sorpassato dal mercato a meno di improbabili colpi di scena. Telecom punta senza mezzi termini alla leadership assoluta del mercato di Internet in Italia senza dimenticare che esiste uno «zoccolo» di 60 milioni di italiani che vivono all'estero, oltre ad un bacino internazionale di 300 milioni di persone interessate al made in Italy. «In Italia il potenziale di crescita del settore è enorme» ha osservato Andrea Granelli, responsabile di Tin.it - Nel 2007 ci saranno 26 milioni di naviganti con-

tro i 5 milioni di oggi. Ma ci aspettiamo una forte crescita nell'uso del web anche da parte di piccole e medie imprese, oggi per appena il 17% dotate di accesso alla rete». Tin.it, che non nasconde ambizioni di crescita, ha quasi il 50% del mercato internet italiano, mentre il nuovissimo ClubNet, partito di fatto ad inizio autunno, ha conquistato il 35% dell'Internet gratuito. Primi dati anche per l'ads, il turbo-internet: giovedì, primo giorno di commercializzazione, si sono registrati 100 abbonamenti via web. Ma anche l'etere entrerà nella «raginata». Proprio sulla scommessa tra telefonia cellulare e servizi innovativi con protocollo internet punta le sue carte Tim per compen-

sare con la qualità e l'estensione dell'offerta un ritmo di crescita quantitativa che non potrà più essere quella record del passato. Operazioni bancarie, acquisti, transazioni finanziarie e di borsa: il telefonino assomiglierà piuttosto ad un computer. E Tim, come ha anticipato De Benedetti, sarà sempre più una società internazionalizzata, con le carte puntate su Europa e Sud America. Ben presto vi saranno alleanze ed acquisizioni (in particolare in Germania e Gran Bretagna dove la società ha ancora una scarsa presenza) ma anche la messa in campo di una strategia commerciale che prevede, tra l'altro, un sistema di tariffazione unico per i vari paesi europei.

Bnl, il Tesoro quasi fuori Ina sancisce l'opa Generali

ROMA Scende la quota del Tesoro, salgono quelle di Popolare Vicenza e Ina. Queste le modifiche dell'azionariato della Bnl. La Vicentina detiene l'8,21% contro il 7,83% del 31 dicembre '99, mentre la quota Ina è salita da 7,32% al 7,49%. Invariata invece la quota del Banco Bilbao, rimasta al 10,10%. Il Tesoro risulta proprietario dello 0,53%. No comment invece sulla possibilità del matrimonio Bnl-Unicredit da parte di Luigi Abete e Davide Croff. L'Ina, non metterà ostacoli alla cessione delle quote detenute nella Bnl e nel Banco di Napoli, assicura il presidente Stigliani, a fine dell'assemblea Ina che ha eliminato il tetto del 3% al possesso azionario e ha sancito l'ingresso degli uomini Generali nel cda.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGIO P, BURGIO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for LINFICIO, LOCAT, LOGIT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TARGETTI, TECNOFUS, TECNOST, etc.





◆ Grande discorso politico, l'ultimo da presidente sullo Stato dell'Unione
Applausi da democratici e repubblicani

◆ Elogi al popolo americano. Senza falsa retorica il capo uscente della Casa Bianca ha abbracciato idealmente il suo Paese

◆ Per molti osservatori si è trattato di un comizio per il candidato Gore
Alla fine ha detto a Hillary: ti amo

«L'America non è mai stata così forte»

Clinton lascia da «Grande comunicatore» e si ritaglia un posto nella Storia

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Scoppiamo di salute. L'America non è mai stata forte come ora. Non perdiamo l'occasione di fare tutto quel che possiamo per trasmetterla alle future generazioni, risolvere, ora che possiamo, le magagne che continuano a tormentarci o minacciano il nostro futuro. Questo il succo dell'ultimo discorso sullo Stato dell'Unione di Clinton, il più lungo (189 minuti), il più applaudito (100 ovazioni a scena aperta, coi democratici a battere le mani in piedi, e i repubblicani, gli stessi che meno di un anno fa avevano votato per il suo «impeachment», a unirsi al coro battendole dai loro seggi). Pronunciato con uno straordinario sforzo di semplicità alla portata di tutti, anche della «cuoca» che secondo Lenin avrebbe dovuto essere in grado di «dirigere lo Stato», e con la maestria da «grande comunicatore» di Ronald Reagan.

«Mai prima d'ora l'America ha goduto, allo stesso tempo, di tanta prosperità e tanto progresso sociale, con così poca crisi interna e così poche minacce esterne. Mai prima d'ora abbiamo avuto la benedizione di una simile opportunità - e, quindi, un così profondo obbligo - di costruire l'Unione più perfetta che sognavano i nostri padri fondatori», aveva esordito. Facendovi seguire, in rapida mitragliata, l'elenco stupefacente di successi che gli consentivano di sostenere che «lo stato della nostra Unione è oggi più forte di quanto sia mai stata»: «Cominciamo il nuovo secolo con oltre 20 milioni di nuovi posti di lavoro. Con la più rapida crescita economica in più di 30 anni, i più bassi tassi di disoccupazione in 30 anni, i più bassi tassi di povertà in 20 anni, i più bassi livelli di disoccupazione tra neri ed ispanici che sia siano mai registrati nella storia, il primo surplus di bilancio in anni consecutivi da 42 anni a questa parte... ancora un mese avremo raggiunto il periodo più prolungato di espansione economica di tutta la nostra storia... la criminalità in calo del 20%, ai livelli più bassi da 25 anni, le gravidanze tra adolescenti in calo per 7 anni di seguito, le adozioni aumentate del 30%, i ruoli dell'assistenza pubblica dimezzati, ai livelli più bassi da 30 anni a questa parte... Con il minor numero di impiegati del governo federale da 40 anni a questa parte, abbiamo trasformato deficit record in surplus record, e raddoppiato i nostri investimenti nell'istruzione... il che ci dà la possibilità di fare qualcosa che sarebbe sembrata inimmaginabile sette anni fa: ripagare interamente il debito nazionale nel giro di 13 anni e liberare l'America dai debiti per la prima volta dal 1835, quando era presidente Andrew Jackson».

Non è certo il primo presidente che tocca il tasto del «ritorno alle origini», dei miti fondatori di quello che, nella sua «modernità», appare come un'immagine di un'America apparentemente tutta pragmatismo, business, futuro, resta l'ultimo, forse ormai l'unico Paese fortemente «ideologizzato» al mondo, onora con convinzione i propri mausolei. Che invita il Paese a rinnovarsi, nel millennio che inizia, da «nazione nuova, come eravamo all'inizio». Kennedy aveva promesso la «nuova frontiera», Johnson la «Great Society» senza poveri e discriminazione razziale, Reagan una sua «rivoluzione», Jackson viene considerato il padre della «democrazia» americana e dell'idea di un governo centrale «attivo», presente su tutte le grandi questioni, in opposizione ai fondatori che preferivano lasciare le scelte in mano agli Stati che si erano federati nell'Unione. Ma uno storico guastafeste e menagramo potrebbe ricordare - come ha fatto di recente il politologo Kevin Phillips in un articolo sul «Los Angeles Times» - che proprio dopo la fine del mandato di Jackson iniziò la serie nera di crolli economici seguiti immancabilmente ad anni di elezioni: 1837, 1857, 1873, 1929,

1937, 1969, 1973 e 1981.

Resta il fatto che nessun presidente Usa prima di Clinton era stato in grado di cucire insieme, alla fine del suo mandato, un simile elenco di successi in tempo di pace. E un altrettanto nutrito elenco di nuove proposte legislative, una raffica di 132 iniziative, quasi una proposta per ogni minuto del suo discorso, qualcosa per tutti dal ceto medio ai poveri, da Wall Street al Pentagono, da sottoporre o ri-sottoporre al Congresso in questo squarcio finale, in cui normalmente i presidenti che non possono più ricandidarsi sono considerati «anatre zeppe», nessuno li sta normalmente più a sentire.

APOTEOSI INATTESA

Il presidente ha messo in fila i successi da record dell'economia americana

Era forse motivato dall'esigenza di dare una propria impronta alla campagna elettorale in corso. Il suo poteva ed è stato letto come un comizio elettorale di Gore, più ancora che per Gore. Era certamente motivato dall'ansia di riconquistare il suo «posto nella storia» appannato dalla farsa del Sex-gate, si potrà dire. Il titolo di apertura del «New York Times» lo accusa, con un eccesso di severità, anzi di ingenerosità, di usurpare «il diritto di vantarsi della prosperità della nazione». Si sa che tutto questo non è solo merito del suo governo, ma delle straordinarie fortune dell'economia americana. Molti dei cicli positivi che lui stesso ha elencato erano iniziati già prima del suo ingresso alla Casa Bianca. Lui stesso si è ben cautelato dall'apparire come millantatore: «Come sempre, il merito spetta al popolo americano», ha avuto cura di premettere. Ma era stato Machiavelli ad insegnarci che le sorti di un principe dipendono in gran parte dalla Fortuna, ed è difficile rimproverare a Clinton di vantarsi di aver saputo cavalcare la Fortuna («che è donna ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urlarla», scriveva l'anti-femminista fiorentino), quanto era stato difficile contestarla a Reagan.

E tra le cose più prodigiose c'è il modo in cui un Clinton dato un anno fa morto e sepolto nel cuore dell'opinione pubblica, maciullato dal Monica-gate, umiliato e ridicolizzato, sia oggi considerato da due terzi degli americani - come dice un sondaggio pubblicato ieri dalla rete tv ABC - uno che sa comunicare con la gente, esattamente alla pari di Reagan, che sinora era considerato il «grande comunicatore» per eccellenza. Per certe cose non basta l'abilità degli «speech-writers». Bisogna esserci nati. E Clinton ne ha dato un prova magistrale nel discorso di giovedì notte. Con un capolavoro assoluto di retorica dell'estrema semplicità, capace di parlare assolutamente a tutti, anche alla «cuoca» di Lenin, toccando, l'uno dopo l'altro, tasti su cui nessuno, per quanto stanco e disaffezionato dalla politica, può sottrarsi. Dal costante, martellante riferimento ai «bambini» (da nutrire, da accudire da curare, da proteggere, da dotare



DUE MANDATI

Le occasioni mancate e la «trappola» del Sexgate

MASSIMO CAVALLINI

Forse si tratta davvero, come qualche commentatore ha scritto ieri - dei «corsi e ricorsi della Storia». E forse hanno ragione quanti affermano che proprio in questo ritorno a se stesso sta la vera ed assai pragmatica sostanza del clintonismo. Certo è, in ogni caso, che, giunto al termine del suo lungo cammino presidenziale, Bill Clinton sembra per molti aspetti esser tornato, con l'ultimo dei suoi sette discorsi sullo Stato dell'Unione, esattamente al punto dal quale era partito. Ovvero: a quella «activist agenda», un complesso di programmi che esaltano il ruolo del governo, dalla quale aveva preso le mosse agli albori del '93.

Spetterà agli storici, ovviamente, capire se in questo percorso circolare, da Clinton a Clinton - si celino i semi d'un fallimento o d'una vittoriosa svolta. Ma assai utile è, a questo punto, ridifinire le tappe d'un itinerario che, volendo ripetere il più abusato degli slogan clintoniani, ha creato un ponte verso il futuro millennio.

Molti ricorderanno. Era il 1993. E Clinton arrivava al suo primo appuntamento di fronte al Congresso con due delle proposte che dovevano, nelle intenzioni, marcare l'inizio di un'epoca nuova. Ovvero: il piano di rilancio di un'economia già in ripresca, ma ancora pesantemente marcata da un diffuso e pertinace stato di mallese; ed un programma di riforma sanitaria destinato a dare finalmente «assistenza universale» al più ricco e poderoso paese del pianeta. E proprio questa resta,

nella Storia, l'immagine del primo discorso sullo Stato dell'Unione di Bill Clinton: quella d'un presidente che orgogliosamente mostra al mondo il fac-simile della tessera che avrebbe presto dato a tutti gli americani accesso ad un nuovo e rivoluzionario sistema d'assistenza.

Come siano poi andate le cose è risaputo. Il piano economico passò a Capitol Hill per un solo voto (quello espresso da Al Gore al Senato); e solo dopo essere stato epurato delle sue parti più innovative ed «interventiste» (in particolare quella dello «stimolo» che Bill Clinton aveva posto al centro della sua costruzione). Quanto alla riforma sanitaria, affidata a Hillary ed inizialmente benedetta da un indice di gradimento pari quasi al 70 per cento, avrebbe presto cominciato a precipitare sotto il peso delle sue stesse contraddizioni, più, forse, che sotto quello dell'opposizione d'un diffuso ed implacabile sistema di interessi.

E fu proprio a difendere i resti di quest'ultimo progetto che un ancor «attivista» Clinton dedicò gran parte del suo secondo Stato dell'Unione. Quello che, nel '94, venne consegnato agli annali come «the veto pen speech». Ovvero: come il discorso della penna-veto. Penna, come la stilografica che Bill Clinton spettacolarmente agitò di fronte ai microfoni. E veto come quello che agitando la summenzionata penna il presidente minacciò di riservare a qualunque riforma sanitaria che non garantissera assistenza a tutti gli americani.

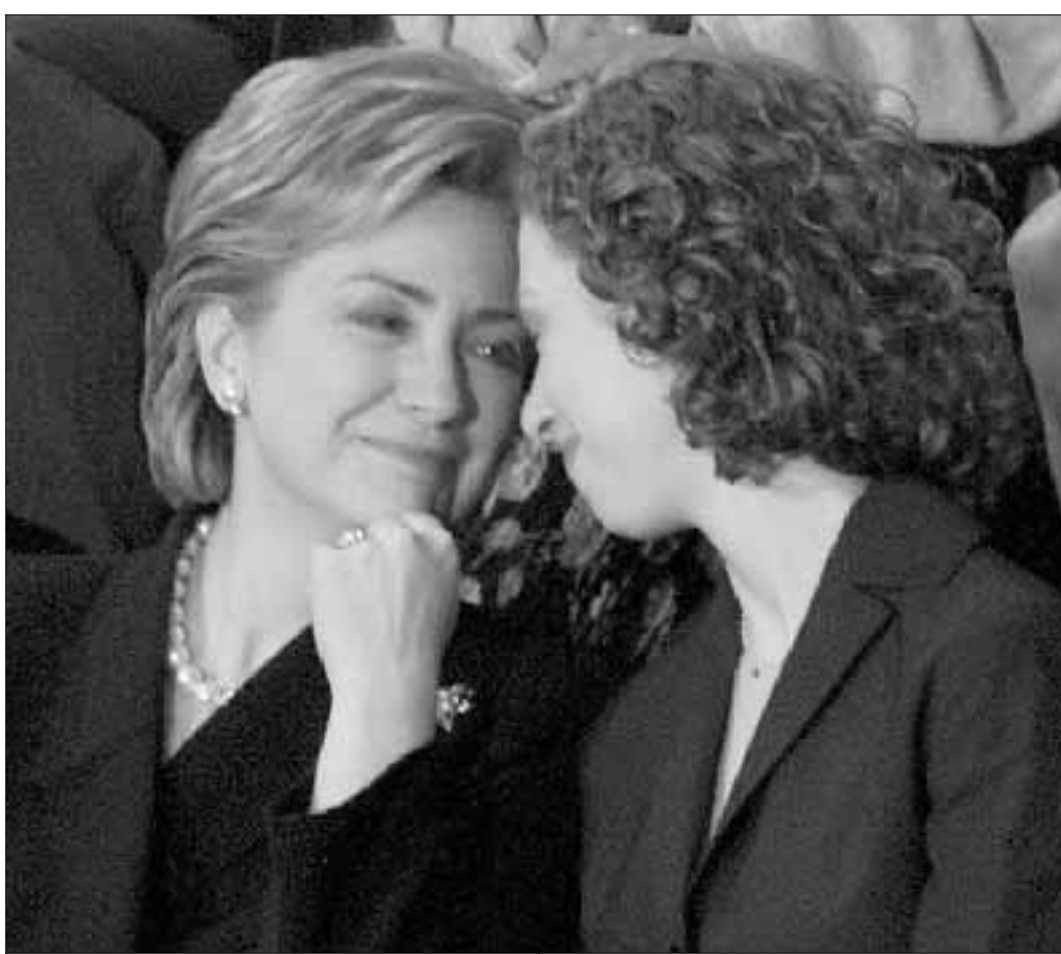
Una promessa, questa, che Clinton non avrebbe, in realtà, avuto l'occasione né di mantenere né di

rompere. Il piano di Hillary, ormai osteggiato da buona parte degli stessi democratici neppure giunte alla prova del voto. E nel novembre del 1994, i primi due disastrosi anni della presidenza Clinton furono sanzionati da una storica disfatta nelle elezioni di mezzo termine: quelle che consegnarono ai repubblicani, guidati da Newt Gingrich, la maggioranza di entrambi i rami del Congresso. «We heard your voice», abbiamo sentito la vostra voce, disse Clinton nel gennaio del '95, riferendosi al messaggio lanciato dagli elettori. E l'anno dopo tradusse questa affermazione in una frase: «L'era del big government è finita», che, rieccheggando punti fondamentali della piattaforma repubblicana, suggellò il tramonto del periodo «attivista» della sua presidenza. Non ché definita la vera chiave di volta del «clintonismo», la spiegazione ultima (assieme al boom dell'economia) della sua durata ed dei suoi successi.

Fu su questa base, infatti, che Bill Clinton stravince le presidenziali del '96. E fu forte di questa ritrovata popolarità che affrontò la più difficile prova della sua vita, il sexgate. E che certo ha più di ogni altra marcato la lunga e contraddittoria vicenda della sua presidenza. Tanto contraddittoria, in effetti, da ricominciare daccapo nel giorno del suo addio.

Chissà. Quattro giorni fa, nel celebrare la sua vittoria nello Iowa, il front-runner repubblicano, George W. Bush, ha trionfalmente annunciato la «fine del clintonismo».

Ma la verità, forse, è che il clintonismo non è mai neppure cominciato.



Bradley ora sente di perdere E attacca Gore: «Sei un bugiardo» L'ex cestista nel New Hampshire si gioca tutto

WASHINGTON «Basta. Ho sopportato anche troppo». Bill Bradley, il gentiluomo della politica Usa, ha cambiato tattica: basta con i guanti di velluto.

L'ex senatore ha lanciato ieri una serie di accuse contro il suo rivale Al Gore tutte basate su un tema comune: il vicepresidente è un bugiardo, è una persona di cui non ci si può fidare. Mantenendo il tono aggressivo già sperimentato con successo nel dibattito di mercoledì sera, Bradley ha ampliato gli attacchi a Gore, mirando al punto debole dell'avversario: i metodi ambigui (e forse illegali) usati dal vicepresidente per raccogliere fondi elettorali nella campagna del 1996 (dalle telefonate alla Casa Bianca ai contributi dei monaci buddhisti). La maggiore aggressività di Bradley mira a convincere gli indecisi, a quattro giorni dal decisivo voto delle primarie del New Hampshire, dove l'ex campione di basket deve vincere a tutti i costi se non vuole essere eliminato fin dalla partenza della corsa democratica per la Casa Bianca.

Nei caucus dell'Iowa Gore ha stracciato lunedì scorso Bradley ottenendo quasi il doppio dei suoi voti. Nel New Hampshire, dove fino a pochi giorni fa Bradley appariva in testa, le cose si stanno mettendo male per l'ex senatore: Gore è tornato in prima posizione con un vantaggio, a dare retta ai sondaggi, che varia tra il sei e il 18 per cento.

Eppure fino a 48 ore fa tra i due candida-

ti il clima era sicuramente di maggiore cordialità. Tant'è che in nessuno dei discorsi pubblici che si sono tenuti sin qui c'erano stati toni estremi. Per Gore, ora, c'è anche l'indubbio lancio mediatico che segue al discorso sullo Stato dell'Unione del presidente uscente, Bill Clinton.

La violenza verbale di Bradley ha offerto a Gore una facile replica. «È una mossa dettata dalla disperazione - ha detto una portavoce del vicepresidente - dopo aver giocato per 12 mesi la parte di "Mister Nice" (signor simpatico), senza alcun risultato, Bradley sta cercando di rifarsi all'ultimo minuto l'immagine».

La maggior aggressività di Bradley è stata comunque accolta con entusiasmo dai suoi sostenitori che datempo sollecitavano un atteggiamento più combattivo. «Non si può vincere una campagna presidenziale solo con i sorrisi e le parole gentili - ha commentato Patricia Lorio - Occorre passione e combattività. Finalmente cominciamo a vederla». Bradley spiega in modo diverso la sua trasformazione.

«Quel che è troppo è troppo. Mi ero stufato di vedere Gore distorcere e falsificare ad ogni occasione il mio piano di riforma sanitaria - ha detto il candidato democratico - Chi racconta bugie durante la campagna presidenziale continuerà a farlo anche nell'Ufficio Ovale».

In campo repubblicano i sondaggi vedono l'eroe del Vietnam John McCain in testa nel New Hampshire con un vantaggio su George Bush Jr che varia tra i tre e gli undici punti, a seconda delle differenti rilevazioni.

Il miliardario Steve Forbes è al terzo posto col quindici per cento dei sostegni seguito dall'ex ambasciatore Alan Keyes con l'8 per cento. Fanalino di coda è il superconservatore Gary Bauer con l'un per cento.

Un affettuoso sguardo tra Hillary e Chelsea durante il discorso di Bill Clinton in alto con il suo vice Al Gore





Ricerca di lavoro
in un ufficio
di collocamento
Gabriella Mercadini



LICATA (Agrigento) Sei figli disoccupati e come unico stipendio la pensione. Sei figli diventati ormai troppo adulti aspettando per anni un lavoro che non c'è, che non arriva mai. Ogni giorno Salvatore Cavalieri, 70 anni, di Licata, faceva lo stesso viaggio: casa collocamento, collocamento casa a chiedere un'occupazione per il più grande che ha quarant'anni e non ha mai trovato un posto e per il secondogenito che di anni ne ha trentasette. Ma ha ricevuto sempre la stessa risposta, non abbiamo niente. Anche ieri mattina è andata così. Anche ieri mattina quando Salvatore Cavalieri ha incontrato il direttore del collocamento,

suo amico e compagno nella sezione Ds del quartiere, ha ricevuto quella risposta. Così ha preso la pistola che nascondeva nel cappotto e ha sparato. A distanza ravvicinata, puntando all'addome. Tre colpi di calibro 38.

Angelo Iacopelli, 48 anni, è caduto a terra. I soccorsi arrivati in tempo reale probabilmente gli hanno salvato la vita, anche se i medici dicono che è grave e non hanno sciolto la prognosi.

Niente lavoro, spara al capo del collocamento

La tragedia a Licata, sei figli disoccupati da mantenere con la pensione

Una tragedia forse annunciata in una terra, la provincia dell'agrigentino, che ha tra i più alti tassi di disoccupazione in Italia. Ieri al capezzale del funzionario ferito sono subito accorsi l'assessore regionale al Lavoro Antonino Papania e una delegazione dei Ds guidata dal segretario regionale Claudio Fava ha visitato Iacopelli in ospedale. Nel pomeriggio, invece, si è svolto il lungo interrogatorio di Salvatore Cavalieri. Il pensionato, che era sconvolto per aver sparato all'amico, ha confessato tutto. Alle forze dell'ordine ha raccontato gli anni di disperazione. Da tempo Salvatore Cavalieri si rivolgeva al funzionario per chiedere un

posto di lavoro per i figli. Una richiesta pressante che il presunto feroce rivolgeva con insistenza a Iacopelli. Ieri mattina il pensionato ha incontrato il funzionario davanti all'ufficio di collocamento e gli ha ribadito la domanda di lavoro per i figli. Ma non avendo ottenuto - come ha riferito - risposte che reputava soddisfacenti avrebbe estratto la pistola. Iacopelli è stato quattro ore in sala operatoria. Ne è uscito dopo le 16,30. Le sue condizioni sono sempre definite gravi dai medici che l'hanno in cura. Il pensionato, dopo un primo interrogatorio, è stato scortato nel carcere di Agrigento dove è stato rinchiuso in una cella

d'isolamento a disposizione dell'autorità giudiziaria. Disoccupazione e Sicilia. C'è chi protesta sulle guglie di una Cattedrale, chi sulla gru di un cantiere per la costruzione di grandi opere, chi occupa l'anticamera del sindaco minacciando il suicidio. Da Palermo a Catania, da Enna ad Agrigento, la cronaca della disperazione che affonda le radici nella mancanza di lavoro ha ogni giorno nuovi protagonisti e vittime. Il caso limite di Licata, non fa che riportare alla ribalta un problema vecchio. Il tasso ufficiale della disoccupazione in Sicilia è del 27 per cento e nello specifico agrigentino si contano 120 mila sen-

za lavoro, ma secondo i sindacati sono molti di più i giovani in cerca di lavoro. Tra gli obiettivi principali di un malessere che monta sempre di più è la «prima linea», costituita appunto dalla burocrazia regionale del collocamento. Gli uffici di Palermo, ad esempio, sono stati ripetutamente occupati e danneggiati, cassonetti dei rifiuti sono stati incendiati davanti ai suoi ingressi. Le attese di nuove occasioni vengono puntualmente smentite dai fatti. L'ultima delusione riguarda Palermo, dove il call center programmato da Alitalia (1400 occupati) è stato «congelato», dopo le difficoltà insorte a Malpensa.

Raduno dei gay? Per il Vaticano «è meglio evitare»

La festa omosex prevista a Roma per luglio. Il cardinale Sodano: «Questa città è sacra»

ROMA «È escluso che ci sia stato un passo della Santa Sede contro il raduno gay, sia a livello diplomatico che politico, ed è escluso che si pensino ad un passo diplomatico futuro». In questi termini una fonte vaticana molto autorevole replica alle notizie riportate in alcuni quotidiani, secondo cui il Vaticano starebbe pensando a una protesta formale contro il raduno mondiale dei gay, fissato per il prossimo giugno a Roma. È inoltre «escluso» a quanto si apprende - che si sia mosso il «ministro degli Esteri» vaticano, mons. Jean Louis Tauran, o che abbia in programma di farlo, che si pensi a ricorrere al Concordato o di chiamare in causa il presidente del Consiglio Massimo D'Alema». Risposte analoghe dalla nunziata in Italia e dalla ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che fanno rilevare che «non è stato fatto nessun intervento o nessun approccio» presso il governo italiano e che «la notizia di un passo diplomatico risulta del tutto inventata»; «in ogni caso non sarebbe la via diplomatica quella da seguire e il ricorso al Concordato sembra una ipotesi che non regge». È ovvio, si fa notare in Vaticano, che un incontro del genere a Roma durante l'Anno Santo non può far piacere alla Santa Sede. E ciò soprattutto perché in altre occasioni le manifestazioni gay han-

IL GIURISTA
«Assai generica la norma del Concordato»

no fatto ricorso a abiti talari storici e altri segni di irriverenza contro la religione. Ma le autorità hanno mezzi per impedire che i cortei scendano in attacchi alla persona del Papa o alla Chiesa, e per un problema di opportunità non è sensato scatenare un caso diplomatico. In ambienti vaticani si fa inoltre un'altra considerazione: in quei giorni il calendario del giubileo prevede un pellegrinaggio di quarantamila polacchi e un'altra riunione con ventitricemila persone. «Il calendario - si sottolinea - era già noto e pubblico da tempo, sono i gay che vogliono il confronto e che creerebbero una situazione di incompatibilità che peserebbe

■ Quando Roma era considerata dal Concordato città sacra, il Vaticano chiese ed ottenne di far togliere dai muri i manifesti di Brigitte Bardot che pubblicizzava un suo film. Ma dal 1984 quella norma è stata cambiata e non ci sono stati casi di ricorso all'articolo 2 del nuovo Concordato. A ricordarlo è il docente di diritto canonico Piero Bellini che si esprime sulla eventualità che il Vaticano possa intervenire presso lo Stato italiano per protestare formalmente contro il raduno mondiale gay, utilizzando l'art. 2 del concordato tra Stato e Chiesa del 1984. La norma in questione, al comma quarto, afferma che «la repubblica italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del sommo Pontefice, ha per la cattolicità». «È una norma molto generica», spiega Bellini - «che può voler dire niente come può essere utilizzata per ogni cosa».

come sempre sui romani. Allora perché non scegliere un'altra data o un'altra città?». Qualora comunque il Vaticano decidesse di formalizzare le proprie perplessità nei confronti del raduno mondiale, e di segnalare la necessità, durante il giubileo, di garantire la sensibilità dei fedeli e dei pellegrini, sceglierebbe probabilmente vie non ufficiali, utilizzando i suoi organismi maggiormente in contatto con il Comune. È proprio in Campidoglio una ventina di militanti del Ms-Fiamma Tricolore hanno manifestato contro il raduno internazionale omosessuale che si svolgerà a Roma a luglio, e contro il finanziamento di 350 milioni previsto



La manifestazione «Gay Pride» dello scorso anno a Roma C. Giambalvo/Ep

Milano, in carcere i baby rapinatori

Sgominata un'altra banda a Brindisi

MILANO I più giovani hanno 14 anni, e si chiamano Roby e Luca. Quest'ultimo è stato arrestato subito dopo una rapina, ieri, ad un coetaneo nel centro commerciale «Metropoli» di via Amoretta, mentre gli investigatori del commissariato Musocco avevano già fermato molti altri appartenenti alla sua banda. «Eppure Luca - hanno spiegato - non ha avuto alcun timore a continuare nelle sue azioni». L'incoscienza dei reati commessi e l'incoscienza sembrano essere il filo conduttore che lega psicologicamente questa banda di ragazzini, accusati, a vario titolo, per vari episodi di percosse e di due rapine aggravate in concorso (12 e 24 dicembre scorso). Al carcere minorile Becaria sono stati portati in tre: Sà, 17 anni, ritenuto il personaggio di spicco, Tonino, di 16 anni e Luca, arrestato in flagranza. Alessandro, 18 anni, l'unico maggiorenne, era per altri motivi già in carcere a San Vittore, dove ha ricevuto l'ordine di fermo di polizia giudiziaria. Vinicio, Michele e Sandro, il primo di 16 e gli altri due di 17 anni, sono stati raggiunti dall'obbligo al domicilio con una misura di «permanenza in casa». Oltre a loro sono stati identificati Carletto, 17 anni, Lorenzo, Marco, Dany e Lello, tutti di 16 anni. Abitavano tutti nel quartiere periferico e si facevano chiamare quelli di Quarto. Gli agenti del commissariato hanno anche trovato una trentina di coltelli di varie dimensioni, oltre a uno scanner, un apparecchio che può essere utilizzato per ascoltare le conversazioni radio delle forze dell'ordine. In casa di uno di loro c'era anche il berretto marca «Diesel» rapinato al militare di leva aggredito in uno dei due episodi contestati, nei pressi del-

le scale mobili della fermata metropolitana Duomo, il 12 dicembre scorso. Era questa, insieme alla «Nike» una delle marche di vestiti più gettonata dal «branco» che, come ha spiegato la polizia, vestiva gli stessi modelli di soprabiti, felpe e scarpe. I tredici ragazzi, che abitano tutti nel popolare quartiere di Quarto Oggiario, si trovavano in due discoteche del centro e al capolinea dell'autobus 57, in via Concilio Vaticano II. La polizia pensa che del gruppo facciano parte anche altre persone, e ha già richiesto un ulteriore provvedimento giudiziario. Dai primi interrogatori la polizia si aspetta ulteriori novità investigative, dato che molti ragazzi hanno subito ammesso gli episodi. Al gruppo gli investigatori sono arrivati anche grazie alla frase «siamo quelli di Quarto» ripetuta più volte per intimidire i coetanei o come «firma» per le loro aggressioni. Intanto, proprio ieri, si è avuta notizia di una baby-gang brindisina formata da ragazzi di età compresa tra i 13 ed i 16 anni. Le vittime hanno raccontato che sotto la minaccia di un grosso cacciavite e con aggressioni di vario genere, quattro giovanissimi si impossessavano dei soldi che avevano in tasca. Spesso si trattava di poche migliaia di lire, soldi, cioè, che dovevano servire per acquistare il panino per la ricreazione. A volte, però, è stato rubato il telefono cellulare o qualche altro oggetto sul quale si fermava l'attenzione del gruppo. Per ora la squadra mobile di Brindisi ha identificato quattro ragazzini riconsegnati ai genitori e denunciati alla magistratura per rapina aggravata. Ad alcuni genitori - a quanto si è saputo - la denuncia è sembrato un provvedimento eccessivo: per loro, infatti, il figlio avrebbe fatto solo una ragazzata.

Relitto di aereo Usa nelle reti dei pescatori

Il ritrovamento a Gaeta. L'ambasciata Usa: «Un velivolo caduto nel '74»

GAETA Si tinge di giallo e di inquietanti interrogativi il ritrovamento del relitto di un aereo militare nella acque di Gaeta. Il relitto era finito venerdì della scorsa settimana nelle reti di un peschereccio che lo aveva trascinato fino in porto lasciandolo poi su un molo secondario. Ma due giorni dopo del relitto non c'era più traccia. Che cosa era successo? Secondo quanto ha rivelato una giornalista del quotidiano «Latina Oggi» che alla vicenda ha dedicato un'inchiesta documentaria, il relitto era finito nel deposito di un autodemolitore. Ma mercoledì la Capitaneria di Porto di Gaeta ha sequestrato il relitto che attualmente si trova sotto sigilli in un locale della capitaneria. Intanto le notizie giornalistiche hanno fatto rumore. In attesa che l'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Latina faccia il suo corso (ora si porrà il

problema del recupero delle altre parti della carlinga dell'aereo che sono in fondo al mare) il giornale ha pubblicato le foto del rottame. E gli esperti si sono pronunciati subito: si tratta di un Phantom, un caccia militare, aereo costruito in America, in dotazione presso i paesi della Nato negli anni 70-80. Un interrogativo è nato spontaneo con tutto il carico di inquietanti ombre che hanno costellato l'inchiesta sulla strage di Ustica, e che cioè fra i due fatti possa esservi un collegamento. Con tutta probabilità l'inchiesta ripercorrerà un copione già visto per analoghi misteriosi ritrovamenti con una richiesta a tutti i comandi militari dei paesi alleati i cui aerei, in clima di guerra fredda, sorvolavano in lungo e largo lo spazio aereo italiano. Per la cronaca nel corso delle ricerche avviate nell'ambito della

campagna di recupero del Dc dell'Itavia abbattuto nei cieli di Ustica il 27 giugno del 1980, venne portato a galla il serbatoio di un aereo militare statunitense, per la precisione un Phantom, di cui non si è mai chiarita la presenza in quello specchio di acque. Secondo gli inquirenti il serbatoio poteva essere stato sganciato da un aereo militare trovato per qualche motivo in difficoltà. Fra le varie ipotesi prospettate dal giudice istruttore Rosario Priore a conclusione dell'inchiesta c'è anche quella che sotto il Dc 9 Itavia si sia svolta una battaglia aerea. Se le indagini della Procura della Repubblica di Latina dovessero portare a considerare fondate i sospetti di un collegamento fra l'aeromilitare di Gaeta e la vicenda di Ustica appare fortemente probabile che ai magistrati romani non rimarrebbe che riaprire l'inchiesta su uno dei più gran-

di misteriosi italiani. A identificare il velivolo sulla base del numero di serie ancora leggibile sulla coda è stata la marina militare americana che ha determinato anche il tipo e l'assegnazione: un caccia F-4J della portaerei Saratoga. In un comunicato diramato dall'ambasciata americana a Roma, il centro per la sicurezza navale di Norfolk (Virginia) ricorda come siano in realtà due gli aerei precipitati nella zona. Gli F-4J, infatti, volavano in coppia ed erano decollati dalla portaerei per un volo di routine. Una nebbia improvvisa aveva però impedito loro di far ritorno al ponte della nave e il maltempo non aveva permesso di atterrare in un aeroporto di Campobasso. Così gli equipaggi avevano puntato verso il mare e si erano salvati azionando i seggiolini eiettabili. I velivoli, rimasti senza carburante, si erano inab-

biati. «Prima di pronunciarsi e dire se il ritrovamento del relitto dell'F-4 Phantom ha qualche attinenza con il caso Ustica è essenziale accertarsi se ci siano segni del numero di matricola dell'aereo e quindi stabilire esattamente quando è precipitato. A parlare Rosario Priore, l'ex titolare dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica, che ricorda anche che «gli F-4 Phantom sono aerei rimasti in linea fino ai primissimi anni '80 e gli americani, durante i voli di addestramento ne perdevano qualcuno». La notizia del ritrovamento del relitto del caccia-bombardiere americano era stata data nei giorni scorsi dal quotidiano «Latina Oggi» che ieri è tornato sull'argomento parlando di «giallo» e pubblicando le considerazioni di un esperto, Michele Marsan, che indicava nell'aereo precipitato un F-4 Phantom.

Mai capirò perché persone sensibili e attente verso gli allucinati.
ALDO MUSSINI
ci lasciano presto. Sara Bianchi.
Alberto Sandretti ricorda con tanto affetto il compagno amico.
ALDO MUSSINI
Milano, 29 gennaio 2000
I colleghi di lavoro profondamente addolorati per la morte di.
ALDO MUSSINI
partecipano al lutto della famiglia e di Silvia Colombo.
Milano, 29 gennaio 2000

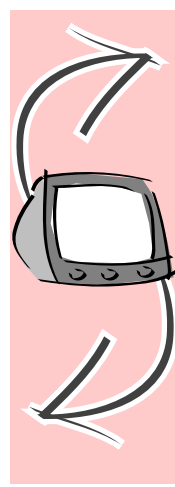
Tredici anni sono trascorsi dalla scomparsa di
GIOVANNI FOGLIA
Il suo ricordo è sempre vivo nella memoria della moglie Maria e del figlio Giuseppe.
Rozzano, 29 gennaio 2000
Nella ricorrenza della scomparsa dell'onorevole
GIULIO BELLINI
la Lega Provinciale delle Cooperative di Ferrara, la Cooperativa Agricola Braccianti «G. Bellini» di Filio e la Coopcostruttori di Argenta lo ricordano con immutato rimpianto e con profonda riconoscenza per l'incessante impegno profuso.
Ferrara, 29 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**





◆ **Alla presentazione del libro del presidente della Camera il premier ricorda la Bicamerale**
«Ci ho provato, ma non sono un samaritano»

◆ **Il segretario Ds: drammatizzazione assurda sulla par condicio, l'anomalia è un leader politico che possiede tanti mezzi d'informazione**

◆ **Il leader della Quercia: la Federazione non è una mia invenzione ma il risultato di un dibattito tra le varie componenti**

«Pacificazione? Con il Cavaliere è difficile»

D'Alema e Veltroni: dialogo chiuso. Violante: il Parlamento funzionerà

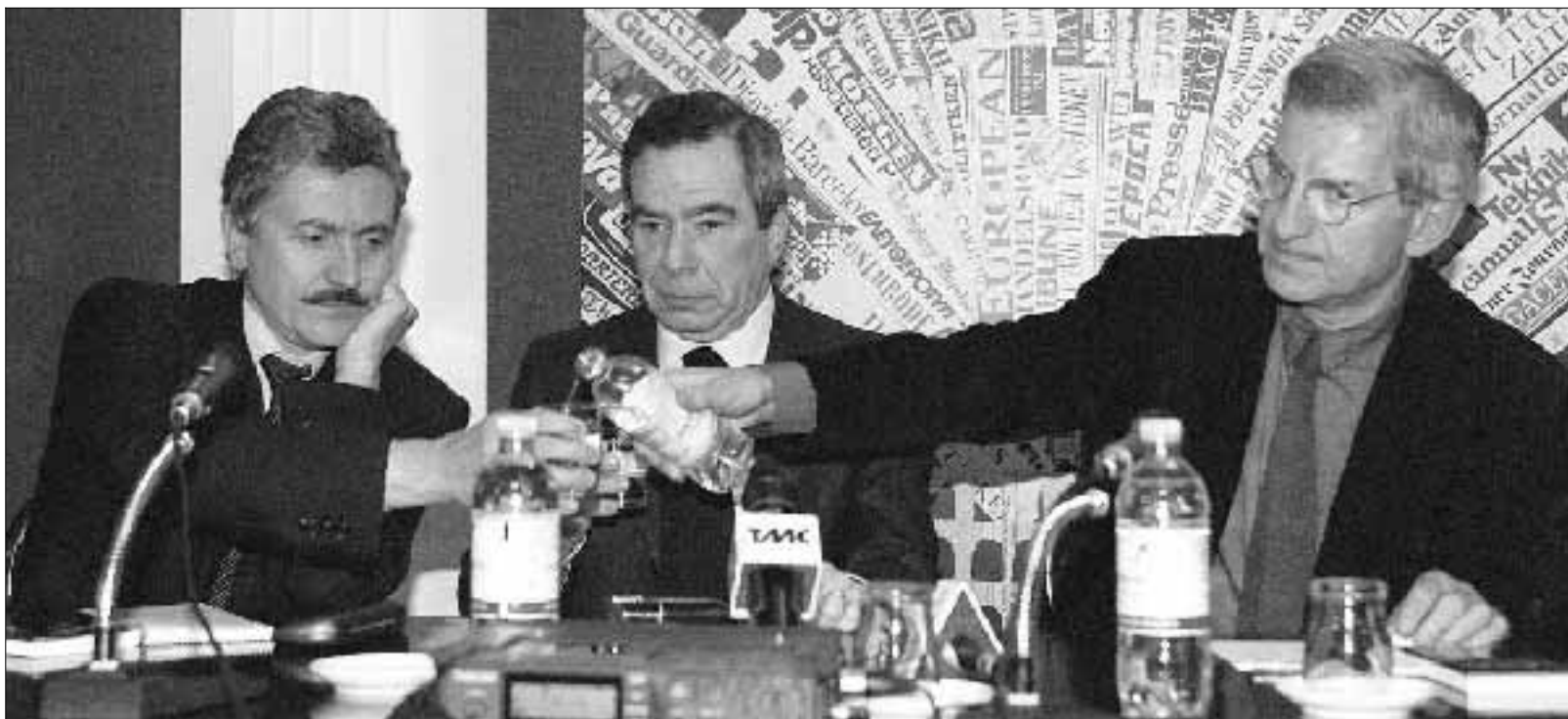
MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ascoltare la reazione del presidente della Camera, Luciano Violante, del capo del governo, Massimo D'Alema e del segretario del maggior partito della coalizione alla guida del Paese, Walter Veltroni, alle preoccupanti affermazioni di Silvio Berlusconi sul ruolo destabilizzante dell'opposizione nel caso venga approvata la legge sulla par condicio, è toccato a Gianni Letta, il Richelieu del Cavaliere. Seduto in prima fila, nella sala della Stampa Estera, dove la presentazione del libro di Luciano Violante (Le due libertà, Laterza Editori) aveva previsto la presenza di tre fra maggiori destinatari delle minacce di Berlusconi, Letta ha ascoltato con il consueto fair play parole di fuoco rivolte al leader di Forza Italia. Poi si è infilato il cappotto e se n'è andato. D'altra parte non è che la posizione assunta da Berlusconi a sostegno dei suoi interessi personali fosse difendibile.

D'Alema, Veltroni e, in conclusione, Violante non hanno risparmiato critiche all'atteggiamento del Cavaliere. Anzi, l'atteggiamento è stato di decisa chiusura nei confronti di un politico che minaccia e non fa proposte, che mobilita truppe di terra ed aeroplani invece di condurre in Parlamento una battaglia che lo coinvolge direttamente. E se Luciano Violante nel suo libro ha insistito sul concetto di «pacificazione» per un migliore governo del Paese è un duro D'Alema quello che afferma: «Ho un forte dubbio sul fatto che ci siano le condizioni oggi come oggi per portare avanti questo discorso. Non mi sembra che Silvio Berlusconi possa costituire oggi uno dei due soggetti necessari

POTERI FORTI
«A Palazzo Chigi ricevo alcuni di quelli che me lo chiedono, non li convoco»

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il direttore dell'Espresso, Giulio Anselmi e il presidente della Camera, Luciano Violante. Sotto Oliviero Diliberto



Brambatti/Ansa

per realizzare quella pacificazione di cui parla il presidente della Camera». Un tema, lo ricorda lui stesso che l'ha sempre appassionato. «Ne ho anche scritto - dice D'Alema - e anch'io ho pensato che il sugello della conciliazione fosse in un nuovo patto costituzionale. In Bicamerale abbiamo cercato di fare questo, esponendoci ad un'enormità di incomprensioni». Se il risultato ci fosse stato le critiche sarebbero state superate dal risultato. «Ma - commenta amaramente D'Alema - se devo fare un bilancio dei tentativi, non è positivo. Mi chiedo se abbiamo di fronte un interlocutore in grado di fare questo discorso che, necessariamente, si deve fare in due. Altrimenti diventa un disarmo unilaterale.

Per l'esperienza fatta posso dire che il confronto con Berlusconi può dare il destro ad equivoci molto gravi». Niente dialogo, dunque. «Io ci ho provato - continua il presidente del Consiglio - ma la vocazione del samaritano ha un limite. Quello mi chiama Hitler, poi si corregge e mi chiama Mussolini. Io ho chiesto ad Aznar, che è il leader europeo di Berlusconi, e si è sorpreso della legge che stiamo per approvare».

«La drammatizzazione del Polo sulla par condicio - incalza Walter Veltroni - è assurda. È un atteggiamento grottesco. Quando fra trent'anni i nostri figli leggeranno, non so se sui libri di storia, le cronache di questi giorni penseranno che siamo in un Paese ben strano perché non solo noi stiamo

parlando, in Parlamento, di una legge un po' più morbida di tutte quelle in vigore negli altri Paesi europei, ma parliamo di una situazione assolutamente anomala perché è il leader dell'opposizione che si trova nella fortunata situazione di essere il proprietario di oltre la metà dei mezzi d'informazione». E su questo punto aveva insistito anche D'Alema affermando che «a proporre una legge sulla par condicio dovrebbe essere Berlusconi data la sua particolare posizione: proprietario di tre reti televisive, una posizione dominante nella pubblicità, parente stretto del proprietario di un grande quotidiano italiani...».

Altrettanto ferma la posizione di Luciano Violante che ammonisce il Cavaliere: «Se c'è

una parte politica che impedisce al Parlamento di funzionare, il Parlamento funziona lo stesso. Le parole vanno misurate e non si può assistere ad un Parlamento bloccato» e questo anche perché «nelle Camere è delimitato l'ambito del conflitto». E il deve restare, nella forma di un civile confronto. Quanto accaduto nei giorni scorsi ha successo Violante. «Quello che è successo dentro Montecitorio molto più di quanto è accaduto fuori». Ricorda le espressioni del moderato esponente di Forza Italia, Giuliano Urbani contro cui punta il dito: «Com'è possibile che abbia detto parole di guerra? Lo avesse fatto un imbecille, non ci sarebbe problema... Possono essergli sfuggite ma le ha ripetute sui giornali.

Stiamo passando dalla politica ad un'altra cosa?».

Di politica nel corso del dibattito guidato dal direttore dell'Espresso, Giulio Anselmi, si è, comunque, parlato. Un «libro amichevole» nei confronti della sinistra di governo l'ha definito Anselmi. «Perché noi tre siamo veramente amici e non è facile tra militanti dello stesso partito» ha puntualizzato Violante. Si è parlato degli uomini dei poteri forti che, ha precisato D'Alema «io ricevo quando me lo chiedono, e non tutti, non li convoco», della sinistra al governo che rischia di assumere in alcuni momenti lo stesso atteggiamento del «non disturbate il manovratore» che ha caratterizzato altre guide, della prospettiva della coalizione di centrosinistra sulla trac-

cia di quanto emerso nel congresso Ds di Torino, a cominciare dalla Federazione che, afferma Veltroni, «non è una mia invenzione ma il risultato del dibattito delle settimane precedenti tra le varie componenti». E cita, a sostegno, Massimo Cacciari e Arturo Parisi. Dell'atteggiamento da tenere nei confronti del centrodestra. «Quando leggo che il premier ceco, Zeman, accosta Berlusconi a Le Pen e Haider ritengo - ha detto D'Alema - che sia una considerazione sbagliata. Io non faccio parte di quella sinistra che dice "avete visto, l'avevo detto". A me non fa piacere. Tutto ciò che è dannoso per l'Italia e, quindi, anche per la sinistra che deve riuscire ad identificarsi sempre più con il concetto di governo. Ciò non toglie che sarebbe bene che Berlusconi facesse capire meglio, per non ingenerare questi equivoci, da che parte sta».

Guarda oltre, Veltroni. Insiste sulla necessità «di un passo determinante per la coesione del centrosinistra, un'accelerazione verso l'unità dei riformisti che si può realizzare attraverso la Federazione che con il Forum permanente». Le urla, per fare questo non servono. «Abbassiamo tutti i toni - afferma il segretario Ds - e affrontiamo il problema della par condicio com'è avvenuto in tutti i Paesi europei; si abbia rispetto per gli avversari senza utilizzare le vicende giudiziarie; non si diano giudizi manichei sulla storia italiana. Se faremo queste quattro cose insieme una parte importante della riconciliazione sarà fatta». In caso contrario, ricorda Veltroni, a proposito dei lavori della Commissione per Tangentopoli, si comincerà a sentire «un grande rullare di dossier».

ROMA Apre a Rifondazione Oliviero Diliberto. Lo fa in una sede, per il suo partito, solenne, quasi voler sottolineare il carattere di svolta dell'iniziativa: il comitato centrale del Pcdi dove il ministro della giustizia ha svolto, pare su indicazione dello stesso Armando Cossutta, la relazione introduttiva. Dice: «Va riaperto il dialogo con questo pezzo di sinistra che non possiamo abbandonare ad un destino di marginalità». Certo, argomenta di fronte al parlamentino del Pcdi: Rc «resta un partito diverso dal nostro». Ma bisogna stare attenti a «non lasciare ai Ds o a Mastella l'interlocuzione» con Bertinotti.

Diliberto colloca l'apertura a Rifondazione in un quadro in cui viene ribadito l'accordo con la federazione di centrosinistra rilanciata dai Ds a Torino. Un accordo che non gli impedisce di giudicare la federazione una «proposta confusa» che deve, invece, essere concepita come «un'alleanza tra

Diliberto apre a Bertinotti: possibile un patto con la maggioranza

«In 15 Regioni c'è intesa politica». Rifondazione apprezza ma detta condizioni

uguali e fra forze politiche che restano diverse, senza alcuna cessione di sovranità». Non «un partito unico, ma forze politiche diverse e autonome che raggiungono un punto più alto di coesione dentro la federazione». Netto il rifiuto verso qualsiasi veto o primogenitura.

La svolta era maturata in una precedente riunione delle direzioni del Pcdi dove si era molto insistito su un punto: l'allargamento a Rc può realizzarsi solo sulla piattaforma politico-programmatica del centrosinistra. È probabilmente per questo che nel pomeriggio di ieri, dopo le dichiarazioni di Bertinotti che ha apprezzato l'apertura ma ha ri-

proposto come condizioni i tre punti programmatici di Rc (istituzione della ripartizione della distribuzione sociale per i disoccupati di lungo periodo; aumento di 200 mila lire per le pensioni minime; salario minimo per i precari), Marco Rizzo ha diffuso una dichiarazione (concordata con Cossutta e Diliberto) in cui accusa di demagogismo e propagandismo Bertinotti. «Venga nel centrosinistra



perché col suo ingresso - dice Rizzo - contribuirà a rafforzare l'alleanza», ma sia ben chiaro che alle proposte ad effetto dovrà sostituire «programmi concreti e realizzabili». Certo, non come i tre

LA RISPOSTA DEL SEGRETARIO
«Bene l'apertura ma il confronto deve partire dalle nostre tre proposte sul tema sociale»

punti che da soli, calcola Rizzo, costerebbero 14 miliardi annui, un'intera finanziaria. Diliberto propone un ragionamento ai giornalisti: «Il centrosinistra fa l'accordo con Rifondazione in quindici regioni. Poche chiacchiere: un accordo politico, quando c'è questa ampiezza, c'è già. Vogliamo - continua il ministro - accantonare infingimenti, sederci al tavolo e ragionare?».

Ovviamente il Pcdi si candida a gestire questa fase «perché siamo la sinistra dello schieramento». Il Pcdi si sente una specie di avanguardia dell'intero centrosinistra quando chiede un'apertura dell'alleanza? «È evidente», sbotta il ministro. «Noi siamo organicamente parte del centrosinistra e tutta la maggioranza è interessata a questo progetto. Mica può aprire Mastella a Rifondazione e noi no». Tutti interessati, anche Boselli perché non è impossibile «se tutto avviene nella chiarezza» tenere insieme Rc e socialisti di Boselli («che è stato eletto anche coi voti di Rc così come io anche con quelli di Boselli», chiosa Diliberto). Insomma, l'impres-

sione è che il Pcdi si stia impegnando in una operazione politica voluta e sulla quale concorda l'intera coalizione.

Oggi parlerà Cossutta e si capirà ancora meglio qual è il disegno del partito. Ma pare diffuso il convincimento, per usare la parola di Mario Michelangeli, il deputato responsabile dell'organizzazione del Pcdi, che «Bertinotti sia nelle stesse condizioni di Bossi: in qualche modo costretto a trovare un'alleanza anche se ne teme i riflessi sulla propria base». Rifondazione ha predicato la contrapposizione per «tenere» i suoi ma ora è costretta a rompere l'isolamento anche se dovrà farlo con un partito adeguato su una splendida solitudine. E qual è lo splendore del Pcdi dopo le voci su una possibile dislocazione? «Fantasie - dice Michelangeli - noi siamo in crescita. C'è un'apertura di un partito radicato». E Rizzo: «Siamo ottimisti sul nostro futuro». A.V.

Ds, impennata di iscritti via Internet

Sono soprattutto giovani, hanno scelto la Quercia dopo Torino

ROMA Soprattutto, studenti. Soprattutto, professionisti. Soprattutto, sotto la fascia dei 35 anni. Soprattutto, ma non solo. È questo nella Quercia il profilo dei militanti via internet. Ma c'è un fatto nuovo: nei quindici giorni tra il sei e il venti gennaio c'è stato un vero e proprio boom di iscritti. Esattamente sei volte di più rispetto alla normalità che dura da quasi due anni. Di solito ogni «quindicina» - il periodo stabilito col server per la periodica raccolta delle richieste di adesione - arrivavano attorno alle cinquanta richieste (l'anno scorso in tutto, 1400 circa). Invece, nella «quindicina» 6/20 gennaio ne sono arrivate 350. In-

somma, subito prima, durante e subito dopo il congresso che s'è svolto a Torino in molti hanno deciso, navigando navigando, di iscriversi al partito dei Ds. Lo hanno fatto in tanti da diventare un piccolo.

A Botteghe Oscure ritengono che il segnale di questi giorni sia di straordinaria importanza tanto perché «verifica» l'impatto positivo che ha avuto il congresso sui cittadini; secondariamente, perché la crescita attraverso Internet è un segnale importante del gradimento di un pezzo di società che vive in modo moderno e ha conoscenza delle tecniche destinate ad avere ruolo crescente della società informatica in

cui viviamo. Altre notizie: le richieste sono «palmate» su tutto il territorio nazionale, a dimostrazione che per Internet non esiste questione meridionale. Metà dei 350 chiedono l'iscrizione alla sinistra giovanile. Tra i professionisti ci sono: architetti, ingegneri, giornalisti, medici. Ma anche qualche operaio e qualche pensionato.

Le richieste vengono girate alle federazioni territoriali che entro una decina di giorni al massimo stabiliscono un contatto diretto con gli interessati che nei loro messaggi lasciano: nome, cognome, età, professione, indirizzo, telefono. Insomma, scatta l'iscrizione vera e propria col

modulo che contiene anche la libreria per l'uso dei dati forniti via e-mail. Nel frattempo viene risposto via e-mail. Il lavoro del gruppo di Botteghe Oscure non si ferma qui: entro quindici giorni si controlla che il contatto sia effettivamente intervenuto. L'obiettivo è impedire una riduzione ai rapporti telematici del calore del contatto umano e del rapporto personale senza i quali non è possibile alcun tipo di impegno. Insomma, cambiano e si arricchiscono le possibilità di contatto ma, per fortuna, non cambia il senso e la qualità umana dell'impegno nella politica. Il che, diciamo pure, consente un bel respiro di sollievo.

La Malfa: «Il Pri deve restare libero nella scelta degli alleati»

ROMA Un Pri che abbia l'autonomia di scegliere con chi allearsi, valutando gli interessi del Paese, e capace di dialogare con le forze politiche che si rifanno sia alla tradizione socialista europea sia a quella popolare. E questa la proposta fatta dal segretario dei repubblicani, Giorgio La Malfa, nella sua relazione d'apertura al congresso del partito. La Malfa ha chiesto ai delegati un mandato «vincolante» per aprire un dialogo anche con Berlusconi. Sostiene di voler capire se Berlusconi e Fini hanno le stesse posizioni o se il leader di Fi si separerà da An. Decisa l'opposizione contro il re-

ferendum antiproporzionale, che finirebbe per «stabilizzare questa ingovernabilità» e cristallizzare gli attuali Poli. «Noi non vogliamo - ha aggiunto - essere costretti a spararci, ma vogliamo la libertà di valutazione sulle alleanze».

Nella relazione viene chiesto un mandato vincolante su quattro punti. A parte il dialogo con Fi, la prosecuzione dell'esperienza del Trifoglio, la partecipazione alle prossime elezioni regionali col centrosinistra, la convocazione all'inizio del prossimo anno, di un nuovo congresso del Pri nel quale decidere, in base all'esito del dialogo sia con Forza Italia,

sia con il centrosinistra, con quale alleanza o in quale collocazione presentarsi alle prossime politiche. Nette le critiche «alla volontà egemonica del Ds» e alla federazione proposta da Veltroni: una «Spa, con i Ds come azionista di riferimento che guidano la società».

Cossiga è stato citato una sola volta nella relazione. Al suo nome c'è stato qualche fischio e La Malfa ha reagito: «ci sono idioti anche nel Pri». Il segretario repubblicano ha fatto sapere di aver telefonato a Berlusconi per chiedergli di «lasciare a Fini» gesti come il lancio delle monetine.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Sabato 29 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SANREMO

**Ligabue più lontano
Ma arriva
Mike Bongiorno**

«Ligabue» si allontana da Sanremo. A meno di clamorose sorprese, il rocker di Correggio non sarà sul palco del Teatro Ariston come superospite dell'ultima serata del Festival. Ligabue avrebbe dovuto chiudere il 25 la «passerella» dei superspiti che sarà aperta il 21 febbraio dall'esibizione di Jovanotti, il 22 da quella di Lucio Dalla e il 24 da quella di Antonello Venditti. Restano in piedi le ipotesi Andrea Bocelli e Biagio Antonacci. Pare ormai certa la presenza di Mike Bongiorno: il presentatore potrebbe essere coinvolto o nella giuria di qualità o come «testimone» della storia del Festival.

«Odessa», il peggiore è il pentito

Canale 5, fiction poliziesca in due serate. E si presenta bene

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Omero, Ulisse, Agamemnone, Achille, Elettra, Calypso e Telemaco. Bellissimi nomi in codice per una squadra di giovani poliziotti impegnati nella più difficile delle missioni: scortare una mafioso pentito verso il tribunale di Palermo, dove promette di testimoniare contro un potente e scellerato boss. Ma purtroppo il mafioso non è pentito per niente e tutta la spedizione è una trappola. E, mentre i poliziotti sono disposti a morire per proteggerlo, il falso pentito approfitta di ogni

occasione per segnalare le loro mosse ai killer. Questo l'impianto della miniserie (due puntate in onda l'1 e il 3 febbraio su Canale 5) intitolata *Operazione Odissea*. Si tratta di una produzione che fa parte del filone (mafia on the road) aperto da *Palermo-Milano solo andata*. E infatti il regista (Claudio Fragasso) è lo stesso e mostra grandissima abilità anche nelle scene d'azione, che di solito rappresentano il punto di caduta della nostra fiction. Rispetto ai precedenti piovreschi, qui ci sono meno riferimenti politici e sociali, ma molta cura nella definizione dei

caratteri e degli ambienti.

Grandissima la tensione della vicenda fin dalle prime scene, nelle quali assistiamo alla traduzione di un uomo ammanettato da parte di un gruppo di poliziotti. Il prigioniero riesce ad impadronirsi di una bomba e la tira dentro il commissariato. Ma è solo un'esercitazione e il finto bandito è in realtà Omero, il capo di una scorta che ha perso tutti i suoi uomini (e anche la moglie) in una missione precedente.

Omero è interpretato da Luca Zingaretti. L'attore che è diventato un perfetto «commissario Montalbano» e che qui è un poli-

ziotto più attivo e meno pensoso, ma sempre molto intenso. Ci sono attori bravi e attori meno bravi, ma pochi sono gli attori carismatici come Zingaretti che, appena compare diventa automaticamente il centro della storia e quasi il suo motore emotivo. Accanto a lui i giovani attori, pur essendo dei bellissimi ragazzi, un pochettino sfigurano. Mentre naturalmente sa stare al suo gioco il bravo Leo Gullotta nei panni del più infame dei mafiosi, il falso pentito incaricato di portare alla morte i suoi angeli custodi per volontà del boss Parvitano.

Un bel ritratto in nero, tra i giovani, anche quello del figlio di Parvitano, Nicola (interpretato da Luca Lionello) che sembra un po' disegnato sul Michael di Al Pacino nel *Padrino*, ma in versione più isterica e feroce. Mentre tra i ragazzi in divisa emerge il personaggio di Ulisse (Daniele Liotti), anche se ha qualche momento un po' troppo estatico.

Nel complesso *Operazione Odissea* (produzione Palomar) ha una grande carica emotiva, un bel ritmo e una qualità complessiva superiore alla media televisiva. La mafia purtroppo ha grandi sceneggiature anche nella realtà e porta con sé una eredità di memoria e di sangue che coinvolge fortemente il pubblico. Dove ci sono i grandi cattivi, la narrazione cresce, perché i buoni, si sa, non fanno notizia. È la perdita legge della cronaca. E forse anche della vita.

IL 14 FEBBRAIO

**Torna remixato
l'album «Imagine»
di John Lennon**

Uscirà il 14 febbraio prossimola versione remixata e rimasterizzata dell'album-capolavoro di John Lennon, *Imagine*. Rientra in una serie di operazioni che riguardano l'artista, compresa l'uscita di un film legato al *making dell'album* che conterrà diverse immagini inedite, tra le quali quelle che ritraggono Lennon e Yoko alle prese con Andy Warhol e con un giovanissimo Jack Nicholson. *Imagine* sarà pubblicata in cd, cassetta e vinile con una confezione contenente un libretto di 16 pagine con i testi, incluse le parole di *How do you sleep?* nella calligrafia di Lennon.



CRISTIANA PATERNÒ

ROMA I denti, per Gabriele Salvatore, sono lo specchio dell'anima. E i dentisti hanno qualcosa in comune con gli psicoanalisti. Idea mica tanto banale che fa da sfondo al nuovo film, *Denti* appunto, che il regista milanese, cinquant'anni il 30 luglio, sta finendo di girare in questi giorni a Roma, negli antri gelidissimi dell'Istituto San Michele, quasi sulla Cristoforo Colombo. Al San Michele, complesso vasto e spoglio che ha l'aria di una caserma, è stato ricostruito il loft del protagonista Antonio (Sergio Rubini). «Anche per *Nirvana* siamo andati a cercare architetture inedite, spazi pre-esistenti che spesso si rivelano clamorosi, come l'Alfa Romeo o questo qui», dice il produttore Maurizio Totti. Per gli esterni, invece, la troupe si è spostata a Napoli, vista però come città di un Sud del mondo universale, tra Lisbona, Marsiglia e Tunisi.

Percorsi italiani, insomma, che molti hanno visto come un ridimensionamento rispetto al progetto planetario di *Cromosoma Calcutta*, arrivato piuttosto avanti, in fase di sopralluoghi, e poi accantonato. «Perché - spiega Totti - è un film ad altissimo budget, oltretutto recitato in inglese, e non ha senso farlo senza una coproduzione americana. Anche se con Gabriele, dopo l'Oscar di *Mediterraneo*, è relativamente facile trovare capitali all'estero, quindi appena avuto il copione definitivo e un certo attore...».

Nel frattempo ecco una storia

**Salvatores: «Denti»,
dolce odonto-thriller**
Fine set del nuovo film tratto da Starnone



L'ATTORE

**Rubini: «Nei miei sogni
ho la mascella svitabile»**

Qui accanto, Paolo Villaggio in «Denti». A destra, Salvatore con Anita Caprioli sul set del film. A sinistra, Sergio Rubini

ROMA Sergio Rubini, capelli lunghi sempre più brizzolati e labbro tagliato di brutto grazie al make up, lo definisce addirittura un film epico «su un cavaliere alla ricerca dell'identità, uno che scopre dentro se stesso quello che cercava fuori». Alche Salvatore scherza: «sì, le scene di battaglia

sono riuscite benissimo». Ma chiaramente *Denti* non è *Giovanna d'Arco*. Più semplicemente è la storia di Antonio, che lascia moglie e figli per la giovane Mara, di cui è tremendamente geloso e che sospetta di tradirlo con un dentista. Ma il destino vuole che si ritrovi gli incisivi spaccati da un portacenere di cristallo che Mara gli ha lanciato. Ma siccome di quei dentoni smisurati e grotteschi si è sempre vergognato, regredisce all'infanzia durante un pellegrinaggio tra un dentista e l'altro. Mentre il rapporto con Mara è sempre un po' sfalsato (o, come dice Anita Caprioli, che la interpreta, «non riusciamo mai a incrociarci, la passione non riesce a trovare sfogo»). Così partono le allucinazioni: il trapano, gli antidolorifici, la febbre e l'alcol trasformano Antonio in una specie di Alice nel paese delle meraviglie in versione angosciante, come spiega Salvatore: con donne-sirena che escono da uno specchio e obiettivi che entrano nell'occhio del personaggio. «Prima di fare questo film i denti me li sognavo sempre ben attaccati alla mandibola, adesso sogno che si staccano, che volano via, che si svitano», si lamenta Rubini. E fa notare che in *Nirvana* l'avevano accettato e che qui lo costringono a recitare con in bocca una protesi e baciando malamente le labio-dentali. Torture necessarie. E intanto l'attore pensa a un nuovo film da regista, *Tutto l'amore che c'è*, scritto, guardacaso, proprio con Domenico Starnone. Ossia l'autore di questo libro amato dagli strizzacervelli e detestato dagli odontoiatri. Che, chissà, magari protesteranno.



coraggiosa - il titolo, racconta Salvatore, ha suscitato perplessità e anche sarcasmi - d'amori, gelosie, fantasie edipiche che non ha granché a che fare con precedenti «dentalari» illustri come *Il maratoneta* e *La piccola bottega degli orrori*.

Allora Salvatore, possiamo dire che «Denti» è una parentesi intimista tra due kolossal, «Nirvana» prima e «Cromosoma Calcutta» dopo?

«No, anche se so che molti la vedono così. Io, invece, considero *Denti* il mio film più importante, quel-

lo che mi piace di più, in cui ho sperimentato liberamente».

Però in forme meno internazionali.

«Neppure. C'è una probabile coproduzione francese, che si aggiunge a Totti e Cecchi Gori, grazie alla presenza di Anouk Grinberg nel ruolo della madre. E poi il film parla di cose universali, non ha connotazioni da cortile o di cronaca, non è una denuncia della malasanità. È assolutamente sulla stessa lunghezza d'onda di *Nirvana* o *Mediterraneo*. A chi dice che è un piccolo film, io rispondo che an-

che *Gli uccelli* è più denso di cose e personaggi di *Psyco*, ma io preferisco *Psyco*».

Il progetto di «Denti» ha avuto una lunga gestazione. E cambiano i corsisti d'opera?

«Lessi il romanzo di Domenico Starnone anni fa, prima di *Nirvana*, per merito di Silvio Orlando (in un primo tempo l'attore partenopeo era candidato a ricoprire il ruolo del protagonista, ndr) che me l'aveva consigliato. All'epoca pensavo di farne una commedia nera. Poi è passato del tempo e ho trovato un versante

allucinato, psichedelico, ossessivo. Ho riscritto tutto, trasformandolo in un film sull'amore e su quello che comporta di patologico. Sa che molti psicoanalisti dicono che l'amore è uno stato alterato della mente».

E Rubini passa attraverso queste alterazioni...

«Sì, e subisce una mutazione interiore. Anzi, quest'idea della morte e della rinascita spirituale è il ponte che collega *Denti* a *Nirvana* e *Cromosoma Calcutta*».

Ma i denti, e i dentisti, sono soprattutto collegati a sensazioni

sgradevoli se non angoscianti...

«I dentisti, come dice Starnone, sono gli altri... quelli che ti mettono le mani in bocca e possono farti del male. Io li vedo sempre in coppia, con una segretaria o un'infermiera: parlano, parlano, ti dicono tante cose su di te, ti fanno delle domande, toccano nervi sensibili e tu non puoi neanche rispondere. Attraverso i denti, Antonio arriva a confrontarsi con i suoi fantasmi, a crescere, a emanciparsi dalla sua dipendenza dalle donne e dalla madre. Inoltre ho scoperto che i denti sono un argomento delicato, quasi

sessuale, che imbarazza molti».

Passando da un dentista all'altro si va di male in peggio, fino a incappare in Paolo Villaggio...

«Villaggio fa Cagnano: è il nome è tutto un programma. Un dentista che lavora in un'officina da meccanico e fa bollire i suoi strumenti dentro un pentolone per gli spaghetti».

Sempre refrattario ai festival?

«Sarei onorato di andare a Venezia, anche se con i festival ho un rapporto strano. Non mi piace la competizione, ma il fuori concorso equivale a stare in serie B».

Bovary e il suo doppio

Ottima Guerritore nel testo riscritto da Sepe

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Per amore, solamente per amore. Monica Guerritore, all'interno di una scatola magica, che continuamente si fa e si disfa sotto i nostri occhi, incontra (al Teatro Carcano) uno dei personaggi di culto della letteratura mondiale: la flaubertiana Madame Bovary, fantasma inquietante che si agita nei sogni delle donne in fiore ma anche di quelle adulte, continuamente minacciate dai loro partner secondo il noto adagio «non fare la Bovary». Che poi non significa la proibizione a farsi un amante quanto piuttosto l'invito a stare tranquille.

Monica Guerritore e Giancarlo Sepe, che è il vero ideatore di questo spettacolo, ci propongono, dunque, una *Madame Bovary* il cui testo è liberamente ispirato al celeberrimo romanzo del 1857 di

Gustav Flaubert, pensato come un melodramma in scena, come una cantata drammatica per protagonista sola e fantasmi del suo presente e del suo passato (fino al suo doppio muto che l'attrice tratta quasi come un automa), che si muovono accanto a lei e con lei dentro un sabbia senza pace. Del resto Guerritore, che qui mostra una sensibilità molto matura, dichiara fin dall'inizio la chiave dello spettacolo: uno sguardo dal di fuori al personaggio di cui cerca di catturare le tensioni emotive, la ribellione, i dolori, alla luce dell'emotività di una donna d'oggi. Il suo sguardo è pieno di comprensione e di rifiuto allo stesso tempo, e, sull'onda di una colonna sonora, che unisce Leo Ferré alla Callas, Puccini a Bach, assistiamo a un racconto fatto di parole, di gesti spezzati, di musica, che si svolge, fra sedie e pozzette d'acqua, in un vorticoso

crescendo di gesti e di angoscia, rivelandoci immagini di un doloroso cammino femminile che si coagula in alcuni momenti di forte drammaticità: il matrimonio che rinchioda Emma nello stereotipo della donna di casa; l'acquisizione di una sofferta femminilità emblematicamente rappresentata dalla vestizione dell'attrice che, sopra una abito sottoveste, indossa le vesti della sua eroina; l'incontro con Léon e poi con Rodolphe, fino al drammatico finale.

Sette attori danzatori si prodigano, con perfetta sincronia, costruendo azioni che rimandano al teatro danza. Monica Guerritore, generosissima e brava, non si ferma davanti a nulla, sicché, uscendo dalla sala, neppure i gruppi formati dai più incalliti maschilisti se la sono sentita di pronunciare la celeberrima battuta di Rhett Butler in *Via col vento*: «Francamente me ne infischio».

DELLE MIMOSE - BARBERINI - ANDROMEDA - JOLLY - MAESTOSO
GIULIO CESARE - CINELAND (OSTIA) - WARNER VILLAGE (PARCO DE' MERICI)

LA NUOVA COMMEDIA DI CRISTINA COMENCINI
UN MATRIMONIO TRA DUE FAMIGLIE MOLTO SPECIALI...

dopo "MATRIMONI"
un film scritto e diretto da CRISTINA COMENCINI

LIBERATE I PESCI

LAURA MORANTE - FRANCESCO PAOLANTONI
MICHELLE PLACIDO - LUNETTA SAVINO - EMILIO SOLFRIZZI
ANTONELLA BRARDI - PAOLA CORONINI - ALESSIO VLAD - STEFANO ANNALDI
GIACOMO QUARANTA - ANTONIO RABBITI - URSULA - ANTONELLA BRARDI
GIACOMO QUARANTA - ANTONIO RABBITI - URSULA - ANTONELLA BRARDI
GIACOMO QUARANTA - ANTONIO RABBITI - URSULA - ANTONELLA BRARDI

MIGNON - INTRASTEVEVERE

GARAGE OLIMPO / il film di Bechis che ha scosso ed entusiasmato Cannes / GARAGE OLIMPO / un'allucinante pagina di storia / GARAGE OLIMPO / durissimo, emozionante, rigoroso / GARAGE OLIMPO / quando il cinema racconta quello che la cronaca non può / GARAGE OLIMPO / il film premiato nei festival di tutto il mondo

Festival di Cannes 1999 - Selezione Ufficiale
MIGLIOR PAGAM
presenta
GARAGE OLIMPO
di Marco Bechis
con Antonio Genta / Carlo Ercovatti
Paolo Rota / Enrique Murray
Mercedes Chenero / Anja Frenkel
Miguel Obiedo
Le presentazioni di
Domenico Santò / Chiara Caselli / Paola Bechis

TEATRO IL VASCELLO
Manuela Kustermann in
"Il gatto con gli stivali"
di L. Tieck regia di G. Nanni
Fino al 6 febbraio
ULTIME
REPLICHE



NON CI SONO SOLO GLIEFFETTI DELL'INQUINAMENTO, IL VERO PERICOLO PER UN'OPERA È RAPPRESENTATO DAL SUO RAPPORTO ORMAI DEGRADATO CON L'AMBIENTE

Qual è in Italia lo stato di salute del patrimonio artistico? Giriamo la domanda al professor Bruno Zanardi, autore di un libro di severa denuncia appena pubblicato, che si intitola "Conservazione, restauro e tutela" (Biblioteca d'arte Skira, pag. 509, Lire 55.000). Zanardi, 51 anni, docente di Teoria e Storia del restauro all'Università di Urbino, ha riunito nel suo libro 24 dialoghi con notissimi esperti del settore, fra cui Giovanni Urbani, Federico Zeri, Massimo Severi Giannini, Pietro Petrarola, Paolo Leon, Monsignor Giancarlo Santi, Renzo Piano. Le interviste sono state raccolte nell'arco di un decennio, ma conservano ancora oggi, come mi precisa Bruno Zanardi, in tutto e per tutto la loro attualità.

Il libro, come si sarà capito, affronta in modo ampio il tema della tutela del patrimonio artistico, che conta, in Italia, milioni di pezzi. L'autore, nel corso trentennale della sua attività, iniziata sotto la guida di un grande maestro, Giovanni Urbani, è intervenuto come restauratore su alcune delle opere più importanti del paese, tra cui gli affreschi della Basilica di San Francesco, ad Assisi, la Colonna Traiana, la decorazione della Cappella Sancta Sanctorum in Laterano, i mosaici della Basilica di santa Maria Maggiore a Roma, le sculture di Benedetto Antelami al Battistero di Parma.

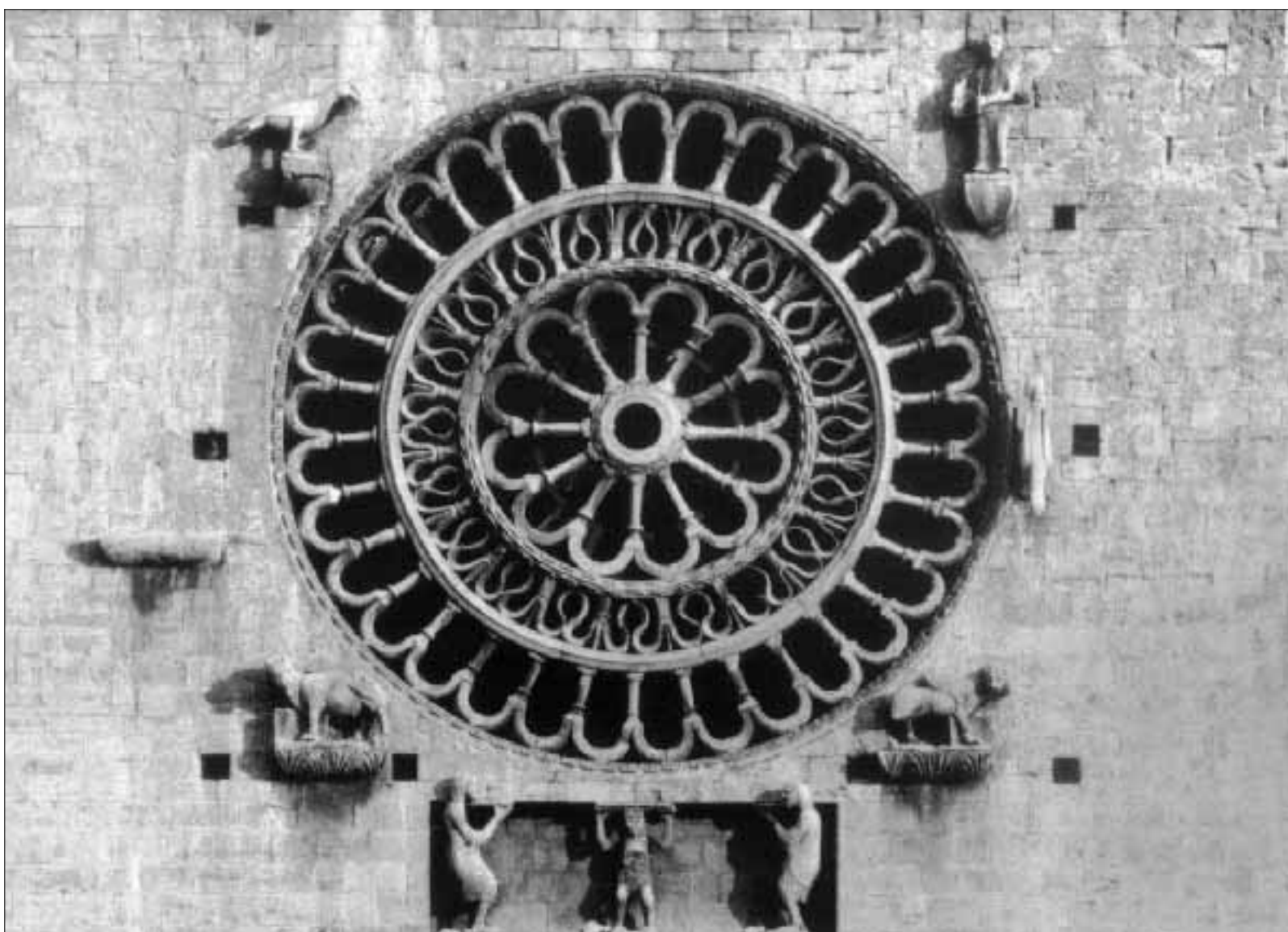
Il suo è un libro denso di denunce, tutte documentate e svolte da personale di indubbia autorità scientifica. Queste sue prese di posizione, iniziate assai prima della pubblicazione del libro, gli hanno fatto guadagnare, naturalmente, la fama di rompicapete, cosa di cui non si preoccupa più di tanto. Mi ricorda, al riguardo, ciò che gli disse Federico Zeri, il grande storico "che mi aveva onorato della sua stima": «Sa che cosa le dico Zanardi? Che siamo eguali. Dicono che siamo polemici semplicemente perché diciamo la verità».

Professor Zanardi, qual è la situazione? «Quella del patrimonio artistico è una vicenda paradossale. Posso dirle, intanto, che è aumentato il numero dei restauri, precisando anche che la qualità media dei restauri si è innalzata. Nel settore della tutela, questo settore ha fatto un salto enorme di qualità e, anzi, se c'è stato un progresso significativo - come c'è stato - lo si deve solo e unicamente ai restauratori».

Perché, allora, lei la definisce una vicenda paradossale?

«Perché a fronte di questo aumento, resta forte l'incomprensione degli esatti termini del problema conservativo. Pochi, ad esempio, sanno che i restauri hanno luogo quando l'opera è degradata, mentre il problema non sarebbe tanto quello di fare i restauri, quanto di evitare che debbano essere fatti. Nessuno si rende conto che i restauri, con l'inevitabile ingresso di nuovi materiali, non fanno che aumentare la disomogeneità di partenza. Paradossalmente, si può dire che ogni restauro equivale ad un potenziamento di accelerazione del degrado, ed è questa la ragione che rende pazzesca la corsa all'aumento del numero dei restauri, che fa sì che si restaurino in quindici anni le stesse opere. Non dimentichiamo, ad esempio, che gli affreschi di Piero della Francesca, ad Arezzo, sono stati restaurati ben quattro volte nel corso di un secolo».

Assisi,
il rosone
della Basilica
superiore di San
Francesco



L'intervista

Bruno Zanardi, docente di Storia del restauro:
l'Italia ha uno sterminato patrimonio artistico
che si sta svuotando di persone e funzioni

Chiese e paesi senza più popolo Il "deserto" invade arte e territorio

IBIO PAOLUCCI

Troppi interventi, dunque? Troppa presenza?

«Non è questo il punto, che è rappresentato, invece, dal fatto che, nonostante la situazione che abbiamo appena illustrato, il patrimonio artistico è del tutto abbandonato a se stesso perché nessuno è mai intervenuto sul vero fattore di degrado, che è dato dal rapporto fra l'opera e l'ambiente in cui si colloca. Non si tratta, intendiamoci, di mero ambientalismo. Il degrado è solo in minima parte legato a fattori di inquinamento. Per fare un esempio, la Colonna Traiana era nello stato di oggi già nel 1866, come viene attestato dai calchi».

Se l'inquinamento atmosferico

non è il maggiore colpevole, come molti tendono a ritenere, qual è allora la causa principale del degrado di tante opere?

«L'abbandono territoriale in termini di spopolamento, che riguarda oggi il territorio in senso proprio (campagna, Appennini, zone montane) ma anche i centri storici. L'abbandono territoriale coincide con la messa in falso dei luoghi storici, esercitata con violenza inarrestabile e con rapidità stupefacente. L'avvento della civiltà industriale ha reso obsoleto in trent'anni questo mondo, nelle sue funzioni. Circa l'abbandono, le chiese, che rappresentano, assieme agli istituti religiosi, la quasi totalità del patrimonio artisti-

co, sono semi abbandonate, in una situazione, per di più, di scristianizzazione del paese, con un terzo mondo, in gran parte islamico, che preme incontinente alle soglie, e con dei giovani che non hanno la più pallida idea di che cosa sia l'abbandono del mondo religioso che ha prodotto questi maufatti. A questa perdita di conoscenza corrisponde, inoltre, una crisi di vocazioni, per cui, oggi, larga parte di questi monumenti sono chiusi, con la conseguenza, fra le altre, di una totale assenza di manutenzione ordinaria, decisa, per conservare i monumenti medesimi. Ma, intendiamoci, manutenzione non significa togliere la polvere dai tavoli con lo

straccio. Significa svolgere un'attività razionale, fondata sulla conoscenza degli equilibri ambientali, che affianchi il restauro dai problemi che ha oggi e che provocano degrado e rovina, anche per eccesso di restauri. Ma lei sa quante sono le chiese in Italia? Circa 110.000, oltre mille per provincia. Esattamente come le dimore storiche? Quarantamila circa e quasi tutte inabitabili perché non sopportabili in termini economici, con saloni immensi, soffitti altissimi, intonaci e irriscaldabili. Il nodo vero del problema è questa spada di Damocle che grava sul paese. Una situazione di tracollo».

Una via, si direbbe, senza uscita.

Ma ci sarà pure qualche soluzione o dobbiamo rassegnarci al peggio?

«Il problema, come le ho detto, non è quello dei grandi restauri, bensì quello di trovare i modi per non far perdere la vera qualità, davvero unica al mondo, del patrimonio artistico italiano, che è l'indissolubile legame al territorio, la sua infinita diffusione nel territorio, la sua onnipresenza. Questo è il vero nodo. Altrimenti si rischia di fare solo dello spettacolo. Per esempio, come lei sa, è stata restaurata la Domus Aurea. Tutti vogliono vederla anche se sono chilometri di cantine. Benissimo. Ma io stesso, con i miei occhi, ho visto due o tre sculture

pisciare acqua di umidità di condensa. Sa che cosa significa questo? Che per conservarla si dovrà tenerla chiusa. Non c'è scampo. Tornando alle oltre centomila chiese, proprietarie della maggior parte del patrimonio artistico, sa che cosa mi ha detto Monsignor Santi, delegato per la tutela del patrimonio artistico della Conferenza episcopale italiana, dopo avermi ricordato che, soprattutto negli Appennini, sempre più numerosi sono i paesi semi o del tutto disabitati, compresi i loro monasteri, chiese parrocchiali, oratori, cappelle e quant'altro? Che cosa si fa a questo punto - si è chiesto - si manda l'esercito a presidiare quei paesi e centri storici in modo che nessuno vada a rubare o a compiere atti vandalici? O si pensa di concentrare nei musei diocesani tutto il patrimonio ecclesiastico in pericolo? Se così fosse, quei musei dovrebbero però assumere dimensioni gigantesche per poter contenere tutti i dipinti, le sculture, gli arazzi, i reliquiari, i paramenti, l'argenteria, i paliotti, i mobili, le cornici, le seggiole e tutto quanto d'altro arreda le centinaia di edifici religiosi che esistono nel territorio d'ogni diocesi. Senza poi contare il problema di affreschi, marmi, stucchi attaccati ai muri di quei monumenti. Che cosa ne facciamo? Li stacciamo tutti dalle pareti?».

Lei ci dipinge un quadro cupo. Che fare, dunque?

«Il grande giurista Massimo Severi Giannini, già ministro della Funzione pubblica, quando l'intervistai, mi disse che era una verità nota a tutti che il nostro patrimonio artistico andava in rovina per la mancanza di un'autorità che definisse i contenuti dell'azione, aggiungendo che, però, nessuno vietava al ministro dei Beni Culturali d'indicare quali siano le norme tecniche e organizzative sulla base delle quali svolgere l'attività di catalogazione e di restauro, fissandone in maniera obbligatoria, modi e tempi. Mi rammentò, inoltre, che compito dei ministri è quello di applicare la legge e di dare le direttive. E, infine, l'interrogativo sconcertante e anche un po' inquietante: "Lei ha mai visto la direttiva di un ministro? Siamo assolutamente a zero". Certo, questa intervista è stata raccolta nel maggio del '91. Ma lei pensa che, per lo meno nel settore della conservazione del patrimonio artistico, le cose siano significativamente mutate?».

Beh, lei stesso, nella introduzione al suo libro, ha scritto che "le importanti novità di questi due ultimi anni inducono comunque a sperare in un futuro finalmente diverso per la tutela del patrimonio artistico del Paese».

«In effetti, sembra che oggi ci sia una maggiore attenzione su questi temi, un più alto grado di consapevolezza e io credo che si debba dar credito a persone che vogliono cambiare le cose. Alle parole, però, devono necessariamente seguire i fatti».

Il suo è un libro che pone molte domande, quasi in ogni pagina, ovviamente nella speranza di avere delle risposte.

«Direi di sì. Per lo meno, come cittadino, vorrei mi si dicesse che fine ha fatto quel soprintendente che ha ordinato un'indagine farsesca sul rischio sismico della Fontana Maggiore di Perugia, alta due metri e mezzo, e non, invece, sull'immenso corpo di edifici della doppia Basilica di Assisi, che si trova in una zona ad assai maggior rischio sismico di Perugia. Una farsa, che si è trasformata in tragedia, visto che il terremoto del 26 settembre '97 non ha danneggiato in nessun modo la Fontana, mentre ha fatto cadere a terra alcune volte della Basilica Superiore, seppellendovi sotto quattro persone e distruggendo parte di una delle testimonianze figurative fondamentali della civiltà occidentale. Sto forse chiedendo troppo?».

Povera bestiola, riccioli e valium

GABRIELE CONTARDI

La notiziola arriva da New York: se si è possessori di un cane, prima di acquistare un appartamento in un condominio bisogna allegare una dettagliata biografia dell'animale e sottoporlo a una specie di test attitudinale che certifichi il suo buon carattere. Pare che molti aspiranti condomini, per superare con successo l'esame, imbotiscano il proprio cane di Valium. Al di là della spontanea considerazione, facilmente condivisibile da chiunque abbia esperienza di condomini, che una prova del genere andrebbe effettuata soprattutto sulle persone, resta il fatto che la notizia testimonia, una volta di più, il complesso rapporto tra animali domestici (man non solo, vista l'incantata abitudine di possedere perfino belve e altri animali tutt'altro che mansueti) e città. Guardandosi attorno, sembrerebbe che la tendenza più diffusa per realizzare una felice integrazione sia quella di umanizzare gli animali. Accanziature laboriose, arricchite spesso da nastri e nastri, trasformano i cani (in particolare quelli più piccoli, considerati forse più malleabili) in tante bambole e si è comunque portati a considerarli più intelligenti e simpatici quanto più ci assomigliano (regola applicata peraltro non solo agli amici a quattro zampe). «Si comporta proprio come un essere umano», è una frase

che si sente spesso e che dovrebbe, nelle intenzioni, suonare largamente complimentosa. A noi è capitato recentemente di vedere, al tavolino di un bar, un bellissimo cucciolo di bassotto disteso su un cuscino di raso rosso con ricamate delle iniziali (probabilmente le sue). Non appena la bestiola faceva il gesto di sollevarsi per sgambettare e scodinzolare, com'è giusto che sia, veniva prontamente afferrata dalla sua amorevole padrona che la stendeva di nuovo sul cuscino: «Dormi, piccolo mio, dormi» gli ripeteva con voce leziosa. Anche negli spot televisivi impervervano quadrupedi antropomorfi. Cani che telefonano, cani con gli occhiali, cani che ereditano grandi fortune e sfilano baldanzosi davanti a una schiera di donne in lutto visibilmente deluse dall'imprevedibile scelta del defunto, cani con tanto di Rolls-Royce e relativo autista, cani che portano giudiziariamente (come un vero cane dovrebbe fare?) le pantofole al loro proprietario ma che storcono il naso se non sono di una precisa marca... Per il mondo del crimine, suggeriscono forse da questa sempre più massiccia tendenza a confondere i cani con gli esseri umani, si sta comportando di conseguenza. Notizie recenti informano che a Milano starebbe operando da tempo una banda specializzata nel rapire cani di piccola taglia per otte-

nere il riscatto. D'altra parte pare che specie di animali ancora liberi e selvaggi si stiano stabilendo, o comunque avvicinando, alle città. A Trieste i gabbiani, spinti dalla necessità (l'ambiente marino non è più in grado di offrirgli quello che gli serve per sopravvivere), stanno tenendo di integrarsi nella realtà urbana. Allo sbando come tanti clochard, frugano nei cassonetti, si avventano sugli scarti delle peschierie, cercano di approfittare del cibo che la gente lascia per strada per sfamare i gatti randagi. I lupi, invece, si stanno avvicinando a Milano. Sono stati visti nell'Alto Pavese, dalle parti di Abbiadegrasso e nelle zone confinanti con il Varesotto e il Comasco. Il fenomeno preoccupa un po' e non certo per la pericolosità degli animali (i gabbiani creavano qualche problema solo nel film «Gli uccelli» di Hitchcock e pare che anche i lupi non assalgano mai l'uomo). No, la preoccupazione nasce da un altro fatto. Non si vorrebbe che, col passare del tempo, anche queste meraviglie della natura subissero lo stesso processo di omologazione di cui si parlava. Passi per i cani, ormai ci siamo abituati, ma dispiacerebbe davvero imbattersi prima o poi in un gabbiano con un fiocco azzurro tra le piume o, peggio ancora, in un lupo fresco di tosatura con collare, guinzaglio e vezzosa tutina impermeabile.



◆ **Fra gli obiettivi del provvedimento un riequilibrio con la Ue: in Italia a tempo parziale solo il 7,3% della forza lavoro contro il 17,4% del Continente**

◆ **Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi: «La nuova normativa introduce maggiore flessibilità»**
La Confindustria accusa: «Esecutivo incoerente»

Part-time, si cambia per creare centomila posti di lavoro

Il governo vara il decreto di riforma: 600 miliardi di incentivi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Referendum o no, il governo dà via libera all'atteso decreto legislativo che riforma i contratti a part time, recependo i contenuti di una direttiva europea, e mettendo a disposizione 600 miliardi in tre anni per creare 100mila nuovi posti; a tempo parziale, ma stabili. Furibonda la reazione di Confindustria, che accusa il governo, «su ispirazione del sindacato», di «incoerenza con quanto concordato in sede Ue».

Il decreto varato ieri, ha spiegato il ministro del Lavoro Cesare Salvi al termine della riunione di Consiglio dei ministri, si «pone tre obiettivi principali: attuare la direttiva europea in materia; eliminare i dubbi, le incertezze giuridiche e le difficoltà applicative del contratto part time; attivare forme di incentivazione». La nuova normativa, per il ministro, «introduce maggiori elementi di flessibilità per consentire l'utilizzazione di questo contratto da parte delle imprese, ottenere occupazione aggiuntiva con il ricorso a questo strumento, e nello stesso tempo introduce anche garanzie per i lavoratori affinché questo contratto non venga considerato di "serie B"». In

Italia, è a tempo parziale il 7,3% della forza lavoro (il 6,5% nel '95), contro una media europea del 17,4% (38,8% in Olanda, 24,9% in Gran Bretagna, 17,3% in Francia).

La novità principale è la cospicua incentivazione (600 miliardi, per l'appunto) che alleggerirà in modo decisivo la contribuzione sociale a carico delle imprese che nel corso

trattuale, non potranno superare il 10% dell'orario mensile, e dovranno essere utilizzate nell'arco di più di una settimana. Saranno retribuite come ore ordinarie, salvo maggiorazioni previste nei contratti. Le ore supplementari eccedenti comportano l'applicazione di una maggiorazione del 50%. C'è poi la cosiddetta «clausola Mc Donald's»: è la norma

l'aver accettato la clausola (più un mese di preavviso). Il rifiuto di un lavoratore di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a part time, e viceversa, non costituirà giusta causa per il licenziamento. Il decreto, infine, sancisce il principio che ai lavoratori part time devono essere riconosciuti gli stessi diritti di un lavoratore a tempo pieno comparabile. Dunque, parità di trattamento per quanto riguarda l'importo della retribuzione oraria, la durata del periodo di prova, le ferie, la maternità, la malattia, la formazione professionale.

Rispetto alle vecchie norme scompaiono una serie di vincoli, ma è durissima la reazione di Confindustria, che spara a zero su Salvi. In una nota, gli industriali dicono che il decreto non risponderebbe ai requisiti della direttiva Ue, «poiché introduce elementi di discriminazione nei confronti dei lavoratori part time» e «incide sugli equilibri già raggiunti» dalle parti sociali sulle ore supplementari. «Mentre si critica Confindustria per la condivisione degli obiettivi del referendum per la liberalizzazione del mercato del lavoro, siamo in presenza di un'ulteriore dimostrazione che è il governo, su ispirazione del sindacato,

APPALTI

Guerra contro il lavoro nero nella pubblica amministrazione

ROMA Guerra al lavoro nero, almeno per chi lavora per conto della pubblica amministrazione. Un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri stabilisce infatti che la valutazione sulle offerte per l'aggiudicazione di gare d'appalto pubbliche dovrà tenere in debito conto tra gli elementi di quantificazione del valore dell'appalto il costo della manodopera. Per il ministro del Lavoro Cesare Salvi, la norma «intende assicurare trasparenza e correttezza nella determinazione dei prezzi delle gare d'appalto ed evitare, con riferimento ai costi del lavoro, fenomeni distortivi della stessa concorrenza determinati dal non pieno o dal mancato rispetto delle disposizioni di legge o di contratto». Le aziende private che intenderebbero

non partecipare alle gare d'appalto indette dalle amministrazioni pubbliche non potranno più presentare preventivi al ribasso, con offerte più basse consentite grazie dal non pieno pagamento ai dipendenti delle retribuzioni, così come sono sancite dai contratti.

Il provvedimento faceva parte del pacchetto di emendamenti presentato dall'Esecutivo alla Finanziaria, poi depennato in extremis. Nella versione licenziata ieri dal governo è «saltata» una parte della norma a suo tempo predisposta: quella che imponeva alle amministrazioni di verificare - dopo la concessione dell'appalto - l'effettiva corresponsione dei salari sulla base dei livelli stabiliti nei contratti. Adesso, ci si limiterà a controllare preventivamente che nelle proposte presentate i conti del costo del lavoro rispettino i valori indicati periodicamente dal ministero, che li definirà «sulla base dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva stipulata dai sindacati compartivamente più rappresentativi».

■ **NOVITA' IMMEDIATE**
Quest'anno contributi all'osso per chi assumerà stabilmente a tempo parziale



del 2000 assumeranno personale a tempo parziale, ma con contratti stabili, a tempo indeterminato. Non sarà più vietato far lavorare il dipendente part time oltre l'orario fissato dal contratto, ma sarà necessario il consenso del lavoratore. Le ore di lavoro supplementare possibili saranno stabilite dai contratti collettivi. In attesa della definizione con-

che prevede la possibilità di variare i turni di un dipendente part time a seconda delle esigenze produttive. Anche qui vale il principio della volontarietà del lavoratore che, una volta accettata la clausola, può usufruire del «diritto di ripensamento», ma solo per motivi familiari, di salute, o per cambiare lavoro; comunque, non prima di cinque mesi dal

to, a non essere coerente con quanto concordato in sede europea». Altrettanto secca la replica del ministro del Lavoro, che parla di «clamorosa svorione» e invita gli industriali a leggersi meglio il provvedimento. Non è vero che il decreto imponga una maggiorazione del 50% per il salario delle ore supplementari senza far salve le diverse

previsioni contrattuali vigenti, perché il testo «introduce per la prima volta l'elemento di flessibilità, consistente nella possibilità che fino ad oggi era consentita dalla legge in assenza di previsione contrattuale, di ricorrere al lavoro supplementare con la franchigia del 10%, perché viene stabilito che, salva diversa previsione contrattuale, il lavoro

supplementare venga retribuito come quello ordinario; perché, infine, la maggiorazione - che scatta soltanto quando venga di fatto svolto il lavoro supplementare oltre i limiti di legge, franchigia compresa, e di contratto - non prevale affatto sui contratti vigenti, che sono al contrario dichiarati espressamente prevalenti rispetto al decreto».

ROMA Una politica per le pari opportunità è necessaria. Serve alle donne, che tuttora per mille ragioni rappresentano un segmento sfavorito nella società e nel mondo del lavoro. E serve al paese, che, come ha detto il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, «dalla crescita della donna nella società italiana potrebbe ricevere una marcia in più per la modernizzazione».

Per il ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo il mega-convegno in corso a Napoli è una sorta di «consacrazione», per un pezzo del governo che spesso fa fatica a trovare ascolto adeguato rispetto all'importanza delle cose da fare e da cambiare. E ieri, il Capo dello Stato è giunto alla Fiera d'Oltremare accompagnato dalla signora Franca Ciampi, che rispondendo alle domande dei giornalisti ha affermato che tutte le donne italiane «stanno lottando moltissimo, anche se mi pare che progressivamente se ne siano fatti. Abbiamo un forte stimolo dentro di noi. Sono troppi anni che siamo state messe sempre in un angolo, e adesso finalmente veniamo fuori con la nostra capacità, l'intelligenza e il cuore». Un messaggio che, per Balbo, mostra che «nella signora Ciampi abbiamo una grande alleata. E c'è anche un presidente molto attento a queste questioni».

Il ministro Balbo ha così spiegato che il suo dicastero opererà «in modo congiunto» con il ministero del Lavoro. L'obiettivo, coordinare le «innumerevoli iniziative» che pure venivano già prese, «ma senza una consapevolezza degli specifici bisogni, investimenti e obiettivi per la popolazione femminile». La strada da seguire è quella di «interventi che tengano conto delle diversità, ma anche della necessità di migliorare la qualità del lavoro per tutti». La collaborazione con Salvi indica la volontà del governo (finora malregistrata in modo così convinto) di avviare una azione comune, «che significa attenzione alle specificità, ma anche interventi per quanti di volta in volta sono discriminati o esclusi. Le donne e gli uomini - ha spiegato il ministro - hanno percorsi diversi, e se in passato l'obiettivo poteva forse essere raggiungere gli uomini ai loro livelli, adesso è quello di ridefinire i diversi ruoli in mondo del lavoro che è cambiato».

Per Silvia Costa, presidente della Commissione Pari Opportunità, sono più che mai necessa-

A Napoli riflettori sulle pari opportunità Ciampi: «Dalle donne una marcia in più per la modernizzazione del Paese»

rie iniziative per sbloccare l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne. «Le donne - ha detto - rappresentano i due terzi della nuova occupazione, ma si trovano anche nelle cifre più alte della disoccupazione; sono spesso flessibili, ma in un mercato del lavoro ancora troppo rigido». Eppure, le donne hanno grossi ri-

un maggiore impegno da parte delle donne che non trova riscontro nell'inserimento nel mondo del lavoro, se non nelle forme, penalizzanti, del sommerso e del cosiddetto «lavoro atipico». Colpa di una rigida organizzazione del mercato del lavoro e dei sistemi di sicurezza sociale, ma anche dell'asimmetria

la della maternità delle donne non lavoratrici, dal recepimento in corso della direttiva europea sul part-time al rifinanziamento della legge sull'imprenditoria femminile), ma non basta. Per questo, ecco la proposta di alleggerire in modo mirato il costo del lavoro che grava sulle retribuzioni delle lavoratrici, e agevolarne le assunzioni.

Per il presidente dell'Istat Alberto Zulliani «i lavori a tempo determinato ma anche e soprattutto quelli a part time hanno incontrato un'offerta di lavoro femminile che altrimenti prima non trovava risposte sul mercato del lavoro». Si è così inciso su una saccata della disoccupazione, «ma anche su un'offerta che non riusciva a creare spazio nel mercato del lavoro, «stanando» un'offerta che altrimenti non si sarebbe presentata e non avrebbe avuto opportunità». Va bene la flessibilità se rafforza l'occupazione femminile, ha affermato il ministro della Sanità Rosy Bindi, ma i nuovi strumenti («a cominciare dal part time») «devono essere accompagnati da un sistema di garanzie che non trasformi la flessibilità in insicurezza».

L'INTERVISTA

Melandri: «Dai musei ai servizi on-line porta d'accesso al lavoro per i giovani»

ROMA La «flessibilità garantita» ha già fatto la sua entrata nel tempio dei beni culturali, complice l'apertura prolungata dei musei che ha costretto a ripensare l'organizzazione del lavoro. Si lavora il sabato e la domenica, ci si dedica ad altro nel resto della settimana. Allo studio, ad esempio, perché questa forma di part time è rivolta soprattutto ai giovani.

Ministro Melandri perché questa scelta e a quali figure professionali indirizza? «La nuova normativa approvata dal Consiglio dei ministri è un passo importante in sintonia con la direttiva europea dell'81 che scommetteva sul tempo parziale. Nelle industrie creative, culturali, è una porta di ingresso ai nuovi lavori. Con l'apertura prolungata dei musei, la sera e nei giorni festivi, avevamo l'esigenza di affiancare al personale già esistente, altre figure professionali che conoscessero le lingue, la storia dell'arte, in modo

da offrire un servizio in più al visitatore italiano e straniero. Mi auguro che possa essere utile ad altre amministrazioni. È una piccola anticipazione di quelle che possono essere le potenzialità del part time. In queste ultime settimane, vistando Palazzo Ducale a Mantova o Palazzo Reale a Genova ho incontrato molti di questi giovani. Tante sono ragazze. Non solo sono bravi ma la loro presenza è un elemento innovativo».

La vostra, dunque, non è stata solo una necessità ma anche una scelta? «Assolutamente sì. Il decreto di oggi (ieri per il lettore) non solo recepisce la direttiva europea ma considera il part time, anziché un lavoro dimezzato, un'opportunità. Il nostro paese non ha ancora scommesso su questa forma di lavoro flessibile ma non privo di garanzie. In base all'esperienza del mio dicastero e del mondo dei beni culturali, si avverte l'esigenza di queste nuove forme di lavoro».



Il ministro Giovanna Melandri e a sinistra il presidente Carlo Azeglio Ciampi con il ministro Laura Balbo al congresso di Napoli «Lavorare e vivere con pari opportunità»

All'orizzonte ci sono altre forme di sperimentazione, di formule lavorative non tradizionali considerandole i maggiori competenze acquisite dal ministero?

«Il nostro dicastero ha 28.000 occupati ed una delle poche amministrazioni che continua ad assumere. Ma una politica che incrementi l'offerta culturale deve anche stimolare le potenzialità dell'impresa, offrire spazi perché si sviluppino attività legate a questo mondo, soprattutto all'offerta culturale in rete, là dove abita la nuova generazione digitale quella che, con un gioco di parole, vive nella rete affidandosi a vivere senza rete. A queste figure il part time offre un'occasione di accesso al mondo del lavoro. Ora si tratta di andare oltre. Il prossimo obiettivo, già discusso sommariamente ieri al Consiglio dei ministri, deve essere la riforma del collocamento affinché domanda ed offerta si incontrino davvero».

Vichi De Marchi

Riforma del Tfr, bonus di mille miliardi alle aziende

L'Istat conferma: spesa sociale bassa ma squilibrata su quella previdenziale

RAUL WITTENBERG

ROMA Mentre l'Istat conferma lo squilibrio della spesa sociale italiana, in gran parte assorbita dalle pensioni, il governo mette a punto la riforma del Tfr che dovrà sottoporre la settimana prossima alle parti sociali. Dal confronto uscirà il disegno di legge che porrà fine all'istituto della liquidazione. Alle aziende mancherebbe una fonte quasi gratuita di liquidità (26.000 miliardi l'anno). In compenso avranno un bonus di circa 1.000 miliardi dall'Inps. Le aziende infatti versano all'istituto lo 0,2%

della retribuzione in garanzia delle liquidazioni. Ma se il Tfr passa al Fondo, la garanzia non serve più. Quindi lo 0,2% verrebbe abolito, liberando le aziende di un onere contributivo pari a 900-1.000 miliardi l'anno.

L'altro nodo è quello delle piccole imprese, più esposte al calo di liquidità. Ebbene, il Tfr dei lavoratori che non vogliono aderire alla pensione integrativa, sarebbe gestito da un Fondo unico del Tesoro, per finanziare l'emissione da parte delle banche, di obbligazioni a favore delle imprese minori. Per il resto la bozza di riforma conferma le linee già note, dall'ade-

sione automatica con diritto di revoca alle agevolazioni fiscali. Comunque il governo si troverà ancora di fronte al no della Cisl a una legge sul Tfr. Anche ieri D'Antoni ha respinto quello che ha definito il «cavallo di Troia» per modificare la riforma pensionistica e introdurre il metodo contributivo: il Tfr «è materia delle parti» e la Cisl del provvedimento del governo «non sa che farsene».

Tornando al welfare italiano, nel suo compendio statistico 199 l'Istat ha calcolato che nel '98 dei 500 mila miliardi spesi per lo stato sociale, più di 300 mila sono stati assorbiti dalle pensioni, ovvero da

oltre 21 milioni di trattamenti per un importo medio di 14 milioni annui. Dal '95 al '98 la spesa per le prestazioni di protezione sociale in Italia è salita di circa 100 mila miliardi soprattutto per l'incremento della spesa previdenziale, passata dai 306 mila miliardi del '95 ai 364 mila miliardi del '98. Di questi ben 308.898 miliardi sono andati alle pensioni, 103 mila miliardi alla sanità e appena 34 mila miliardi all'assistenza (pensioni sociali, di guerra, di invalidità civile, assistenza sociale).

Intanto prosegue il dibattito sugli interventi da fare nelle pensioni. Il presidente della Rcs Cesare

Romiti ha denunciato le resistenze alla previdenza complementare e al superamento dei privilegi. E le ha spiegate con il fatto che nei sindacati il 75% degli iscritti sono statali o pensionati, a carico del bilancio statale. Da parte sua il consigliere del Tesoro Paolo Onofri ritiene «utile» discutere della capitalizzazione del sistema previdenziale proposta da Modigliani, sapendo però che non produrrà effetti immediati. Però sarebbe opportuno anticipare la verifica della riforma Dini, suggerisce Onofri, per non incrociare la discussione con le scadenze elettorali del 2001.

COMUNE DI ALLUMIERE (RM)
Avviso di gara esperta (estratto)
Si rende noto che il giorno 28.12.1999 è stata esperta la gara a pubblico incanto, con il sistema dell'offerta più bassa per l'affidamento dell'allestimento del museo civico. Dite per partecipanti n. 3 Ditta Aggregata Etna Musei di Porcari con sede in Vinci per il prezzo di L. 1.311.555.168 (Euro 67.942.57). L'avviso integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Allumiere.
Il Segretario Comunale **Lucini dott. Pietro**

I.P.A.B.
ISTITUTO GIOVANNI XXIII
Via Roma N. 21 - 40139 Bologna
Tel. 051/62.01.340 - 62.01.311 (centralino)
Fax 051/62.01.307
ESTRATTO AVVISO DI GARA ESPERTA
Si rende noto che l'Avviso Integrato ex art. 20 legge n. 55 del 19/3/1990 relativo alla licitazione privata per il SERVIZIO DI RISTORAZIONE PER LE CASE DI RIPOSO gestite dall'Istituto è stato ricevuto dall'Ufficio delle Pubblicazioni delle Comunità Europee il 17 gennaio 2000.
Bologna, il 17/1/2000
IL DIRETTORE GENERALE
dott. **Stigliano Nicola**



◆ **Le proposte delle associazioni saranno ascoltate anche per gli aiuti ai Balcani**

◆ **Tornano alle organizzazioni fondi che erano stati destinati alle missioni militari**

Tra pacifisti e D'Alema riparte il dialogo

Sbloccati 90 miliardi per la cooperazione

TONI FONTANA

ROMA Il dialogo era ricominciato a settembre quando D'Alema si recò alla marcia per la pace di Assisi. Erano passati tre mesi dalla fine della guerra in Kosovo e lì, tra bandiere colorate e marciatori, ricominciò un confronto che ieri a Roma ha registrato un altro passo in avanti.

Per un'ora e mezza i rappresentanti dell'arcipelago della Tavola della Pace (oltre mille associazioni, gruppi di base ed enti locali) si sono confrontati con il presidente del consiglio sui temi della politica internazionale e soprattutto su alcuni provvedimenti che in questi anni sono stati al centro delle loro battaglie. «Restano punti di vista diversi - ci dice Flavio Lotti, coordinatore della Tavola - che vanno tuttavia armonizzati. Nell'incontro sono stati presi importanti impegni».

Si è deciso di rendere permanente il confronto sui temi della cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo, della riforma della cooperazione e dell'istituzione del servizio civile nazionale. I movimenti intendono portare il loro contributo di proposte in vista dell'approvazione delle tre leggi che il governo intende far approvare entro il 2001. Si è parlato della situazione nei Balcani e D'Alema ha ribadito la convinzione che è necessario giungere ad un'attenuazione delle sanzioni che colpiscono la Serbia. I rappresentanti della ta-

vola della Pace (erano presenti i membri del consiglio direttivo che comprende Acli, Arci, i Francescani di Assisi, sindacati e organizzazioni non governative) hanno posto l'accento sulla necessità di rendere costante il confronto come è avvenuto negli anni scorsi per definire le iniziative di solidarietà in Bosnia. In quella occasione l'apporto dell'arcipelago pacifista fu utile per indirizzare una parte delle risorse e degli aiuti direttamente alla società civile devastata dal conflitto e non solo alla realizzazione delle infrastrutture. È appunto sulla scorta di quell'esperienza che l'arcipelago pacifista propone di riprendere i lavori del «tavolo» che non si riunisce dall'aprile dello scorso anno. Su questo D'Alema si è detto intenzionato a mettere in agenda una riunione di coordinamento con le associazioni e gli enti che operano nei Balcani. Lavoro in comune anche per quanto riguarda la «democratizzazione» dell'Onu. In vista dell'assemblea generale delle Nazioni Unite che si terrà a settembre si è deciso di istituire una «delegazione» nella quale oltre al ministero degli Esteri e il Parlamento saranno rappresentate anche le associazioni.

Il fatto che si siano registrati impegni e programmi comuni non ha annullato le differenze. «Oggi non è scoppiata nessuna pace - ha commentato Lotti - non siamo del resto in guerra ci sono dissensi profondi, diverse posizioni politiche e differenti ruoli

però ciò non vuol dire che debba spegnersi ogni tentativo di verifica su alcuni obiettivi che possono coincidere». Discutendo della situazione in Cecenia i pacifisti hanno ribadito che gli avvenimenti confermano «l'incrinatura definitiva del principio della guerra umanitaria». D'Alema ha anche annunciato nel corso dell'incontro che il governo, con un proprio emendamento, ha reintegrato 90 dei 110 miliardi che inizialmente erano stati dirottati

dalla cooperazione per coprire i costi di alcune missioni umanitarie delle Forze Armate. Un'iniziativa in tal senso era stata sollecitata da numerose associazioni non governative. Positivo il commento delle Acli che sottolineano anche l'aumento dei fondi per la cooperazione previsto dalla Finanziaria «quale segnale positivo della volontà del governo di sostenere le attività volte a rimuovere la causa della povertà ed el sottosviluppo».

Sangue blu nell'opposizione serba

Il principe Karadjordjevic e i partiti anti-regime: «Uniti per cambiare»

È arrivato a Banja Luka, nella repubblica Srpska, con moglie e figli di stirpe reale. Nulla di folcloristico, stavolta in agenda c'era un incontro politico. Alexander Karadjordjevic, pretendente al trono della Jugoslavia, ha incontrato i rappresentanti dell'opposizione serba per ragionare del futuro e trovare, magari, nella dinastia un collante che aiuti a tenere insieme i pezzi. C'erano tutti, dai rappresentanti del Movimento del rinnovamento serbo di Draskovic, che vanta origini monarchiche, al giovane Goran Svilanovic, leader dell'Alleanza civica, un partito minuscolo ma con radici democratiche più salde di altri. C'erano anche il vescovo Artemije e Momcilo Trajko-

vic, in nome dei serbi angariati nel Kosovo.

«Per il popolo serbo la cosa più importante è la democratizzazione della Serbia e il cambiamento dell'attuale regime che ha portato solo tragedie - recita un comunicato congiunto diffuso al termine dell'incontro - Tutti i partecipanti hanno concluso che per raggiungere questo scopo è indispensabile l'unità dell'opposizione». E il sostegno della diaspora. Nulla di originale nella conclusione, che conferma un'ovvietà solo apparente: cementare i mille rivoli delle forze anti-regime e a riconciliare gli scontri personalistici tra i suoi leader», ha detto al termine della riunione di Banja Luka. Parere positi-



Un anziano kosovaro

KOSOVO
«Eurocorpo»
alla guida
della Kfor

BRUXELLES Lo stato maggiore dell'Eurocorpo franco-tedesco assumerà per sei mesi il comando della Forza Kfor in Kosovo a partire dall'aprile prossimo. E quanto hanno deciso ieri gli ambasciatori dei paesi membri della Nato, che hanno al contempo sostanzialmente determinato anche chi prenderà la guida della missione alla fine del 2000: saranno congiuntamente altri due stati maggiori della Nato, Landsouth (con base a Vicenza) e Landsoutheast (con base ad Smirne, in Turchia). La scelta dell'Eurocorpo - creato nel 1993 da Francia, Germania e Belgio, cui si sono uniti più tardi Spagna e Lussemburgo - è un segnale della volontà degli europei di far progredire il progetto per un'identità di difesa autonoma, varato al vertice Ue di Helsinki a dicembre.

Le forze armate italiane «non hanno mai utilizzato, non dispongono, né prevedono di acquisire munizionamento all'uranio impoverito». E quanto ha affermato, rispondendo ad una interrogazione in aula al Senato, il sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini. «C'è l'impegno del governo su questo tema - ha aggiunto - soprattutto dopo le affermazioni emerse in sede scientifica che sostengono essere possibile l'uso di materiali alternativi non inquinanti».

serbo sono la chiesa ortodossa e la corona. E quando è stato così la Serbia si è trovata sulla via del progresso», ha detto Karadjordjevic.

La strada però è ancora tutta in salita. Secondo un sondaggio, pubblicato dal quotidiano indipendente Glas, i partiti dell'opposizione raccoglierebbero complessivamente il 23% dei consensi, molto di più di quanto riescono a mettere insieme i socialisti di Milosevic e la Jul della moglie Mirjana Markovic, 13 per cento, e i loro alleati ultranazionalisti radicali, 4 per cento. Ma la quota più consistente resta quella degli indecisi, il 41 per cento, mentre il 9 per cento si rifiuterebbe di votare. L'incertezza politica sembra bilanciata però dalla chiarezza degli obiettivi. Secondo un sondaggio pubblicato dal settimanale Vreme il 77 per cento dei serbi aderirebbe volentieri all'Unione Europea e il 56 crede che il riavvicinamento all'Europa sia la migliore politica estera per il paese. Ma.M.

Lo consigliano Claudio Miccoli, Clemente Berti e Ezio Zanzi dell'officina "Melandri" di Ravenna

UN SERVIZIO COMPLETO PER NON PERDERE TEMPO

L'officina meccanica Fratelli Melandri, nasce nel 1966 a Ravenna, in via Vitali. Specializzata sui carburatori e gli impianti a GPL e metano, divenne una delle officine più rinomate della città. Sei anni fa, il 1° aprile del 1994, Claudio Miccoli, Clemente Berti e Ezio Zanzi, tre esperti del settore delle automobili, provenienti da concessionarie note e officine di tutto rispetto, rilevarono l'attività, dando inizio alla nuova gestione. Il loro obiettivo era quello di creare a Ravenna, una nuova struttura, unica nel suo genere, dove venisse salvaguardata con particolare attenzione la parte elettronica delle auto. Complici l'esperienza, la professionalità e la serietà, l'obiettivo è stato raggiunto nel giro di breve tempo, dando vita ad un'officina unica in tutta la Romagna per l'alto livello qualitativo del lavoro. Nel tempo le tecnologie si sono continuamente evolute e i tre imprenditori, appoggiati tecnologicamente dalla Bosch e dalla Magneti Marelli hanno costantemente aggiornato sia i macchinari che le tipologie d'intervento e naturalmente anche gli operatori, con corsi di aggiornamento. Non a caso Clemente Berti è riuscito ad ottenere il prestigioso attestato di "Tecnico dei sistemi elettronici" della Bosch.

«Consci del fatto che per la maggior parte della gente il problema principale per la manutenzione dell'auto è quello del poco tempo da dedicarle, peraltro molto spesso speso nel continuo girovagare tra elettroutro, gommisti, carburatori, meccanici e quant'altro - ci spiegano Miccoli, Berti e Zanzi - abbiamo voluto offrire alla nostra clientela un servizio ancora più completo. Così, con la recente assunzione di nuovo personale altamente specializzato, la nostra officina è in grado di risolvere qualsiasi problema dell'auto, dall'impianto elettrico a quello meccanico, all'impianto a GPL o metano, all'assetto, al cambio gomme, permettendo così all'utente di risparmiare tempo e denaro e fornendo un servizio di qualità».

Con sede in via G. Vitali 38 a Ravenna (tel. 0544/460225), su una superficie interna di circa 500 metri ed un cortile di 700 metri, l'officina Fratelli Melandri offre anche un servizio di revisioni auto, di assistenza Mitsubishi, di vendita auto nuove ed usate e di installazione di impianti GPL a iniezione elettronica.

Consorzio Provinciale per la Formazione Professionale
Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Regione Emilia-Romagna
FONDO SOCIALE EUROPEO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

IL CONSORZIO PROVINCIALE PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE - SEDE OPERATIVA DI RAVENNA - VIA MANLIO MONTI 32

ORGANIZZA IL SEGUENTE CORSO GRATUITO:
OPERATORE MECCANICO IND. MANUTENZIONE
CORSO N° 98/945 APPROVATO CON D.D. 364/III/98 PROT. 16354 DEL 24/04/1998

PROFILO PROFESSIONALE: operatore in grado di eseguire la manutenzione di macchine o impianti industriali

IL CORSO È RIVOLTO A DISOCCUPATI IN POSSESSO DELLA LICENZA DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO DI ETÀ NON INFERIORE AI 16 ANNI

DURATA 600 ORE DI CUI 280 DI STAGE PRESSO AZIENDE DEL SETTORE
PARTECIPANTI N° 25

TERMINE PER LE ISCRIZIONI: 14 MARZO 2000
AVVIO CORSO: 27 MARZO 2000 - ATTESTATO RILASCIATO: CERTIFICATO DI COMPETENZE
E PREVISTA UNA SELEZIONE DEI CANDIDATI

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI AL CORSO CONTATTARE:
Segreteria del Consorzio Provinciale per la Formazione Professionale via Manlio Monti 32, zona Bassette - 48100 Ravenna
Orario: dal lunedì al sabato ore 9-13 tel. 0544/450344/5 - fax 0544/451788



donatissport

SI RITIRA
E VI ASPETTA
PER L'ULTIMA GRANDE SVENDITA
con sconti dal 30 al 70%

Ravenna - via Corrado Ricci, 10 - Tel. 0544/36528



LA PROPOSTA

Una commissione italo-spagnola sul ghiaccio dal cielo

Il Consiglio superiore della ricerca scientifica spagnola (Csic) ha deciso di proporre all'Italia un gruppo di studio comune per analizzare i blocchi di ghiaccio misteriosi caduti sui due paesi nelle ultime settimane. Il Csic si è riunito ieri per la prima volta per stabilire un piano di lavoro che risolva il giallo dei blocchi di ghiaccio e arrivi a ipotesi conclusive. I risultati potrebbero arrivare fra tre settimane. L'ipotesi finora più accreditata fra gli studiosi del Csic è che si tratti di fenomeni meteorologici straordinari e non abituali, causati da eventi da scoprire.

Sofri preoccupato per la vita di Bompressi

Lo riferisce Boato, dopo un colloquio di due ore in carcere

GIUSEPPE VITTORI

PISA «Non temo che lo trovino, temo solamente che non lo trovino in tempo»: con queste parole Adriano Sofri, da quattro giorni nel carcere di Pisa, ha espresso la propria preoccupazione per la sorte di Ovidio Bompressi al parlamentare dei Verdi Marco Boato che le ha riferite dopo essere stato a trovare l'ex leader di Lotta continua.

«Adriano è molto preoccupato per Bompressi in quanto conosce la gravità della sua

condizione psicofisica - ha detto Boato a conclusione di un colloquio durato quasi due ore -, una preoccupazione per altro espressa anche dalle guardie carcerarie presenti al nostro colloquio che hanno conosciuto bene lo stato in cui si trovava Ovidio durante la detenzione». Secondo quanto ha riferito Boato, Sofri avrebbe inoltre giudicato «paradossale» la negazione delle istanze presentate da Bompressi. «Sono perfettamente d'accordo - ha detto Boato - questo è l'ultimo paradosso di una vicenda paradossale in

quanto, se si considera Bompressi un imputato in attesa di giudizio definitivo e su questa base non gli si concede la sospensione della pena per motivi di salute o gli arresti domiciliari: non si capisce perché Sofri, anche lui in attesa di giudizio definitivo sia stato riportato in carcere». Boato ha poi riferito che Sofri non accetterà alcuna altra strada se non quella di stabilire la verità dei fatti per via giudiziaria chiedendo, in caso di conferma della sentenza di Venezia da parte della Cassazione una nuova revisione del processo.

Intanto la difesa di Ovidio Bompressi ha depositato ieri in corte d'appello a Venezia una istanza urgente per un incidente di esecuzione. I legali, in sintesi, chiedono agli stessi giudici della quarta sezione che hanno respinto l'istanza di revisione per l'omicidio Calabresi di dare un'interpretazione autentica del dispositivo della sentenza o di revocarlo, limitatamente all'esecuzione della pena, per il solo Bompressi. Il dispositivo prevede il ripristino della situazione anteriore al processo di revisione e quindi la revoca della so-

sensione della pena, che però nel caso di Bompressi era già in atto per motivi di salute. I legali sottolineano quindi la situazione paradossale in cui si verrebbe a trovare il loro assistito, peggiorativa rispetto a quella precedente alla revisione. Una analoga istanza verrà presentata, forse già oggi, alla corte d'assise d'appello di Milano, ritenuta eventualmente competente per ogni fase dell'esecuzione della pena per aver emesso l'ultima sentenza prima della revisione. A Genova, infine, i difensori di Bompressi solleciteranno il tribunale di sorveglianza a riaprire l'esame della richiesta di sospensione della pena, conclusi con un non doversi procedere dopo la sospensione della pena disposta dalla stessa corte d'appello di Venezia.

SCUOLA

Concorso-merito Berlinguer incontra i sindacati

Le preoccupazioni che animano il mondo della scuola per il "concorso" che riconoscerà sei milioni di aumento al 20% dei docenti con dieci anni di servizio sono state oggetto di un incontro tra il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e i segretari dei sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil e dello Snals. L'incontro è stato aggiornato a lunedì 31 per prendere le opportune decisioni e rispondere alle domande di maggiore chiarezza sullo svolgimento delle prove e sul modo in cui esse saranno valutate.

Il premier albanese: grati all'Italia

La procura di Bari apre una indagine conoscitiva su Kukës 1

ROMA Da un lato Minniti che ribadisce: «Probabilmente sì, c'è stata una sottovalutazione iniziale, come ha detto D'Alema, ma voglio ricordare l'effetto positivo dell'intero intervento di assistenza ai profughi», dall'altro la notizia che la procura di Bari ha avviato un'indagine conoscitiva sul campo di Kukës riguardo ai saccheggi denunciati sulla stampa e che la Guardia di Finanza ha acquisito e sta esaminando, per disposizione della medesima procura, gli atti della gestione dei 132 miliardi di fondi privati raccolti con Arcobaleno. Mentre il premier albanese Ilir Meta rompe per la prima volta il silenzio per esprimere gratitudine all'Italia per la missione Arcobaleno, telefonando a D'Alema. E dal centro di accoglienza della Caritas «Regina Pacis» di San Foca, arriva la notizia che dal giorno degli arresti di parte dei responsabili della missione Arcobaleno, il flusso ininterrotto di solidarietà e regali al centro si è bloccato.

Anche ieri l'opposizione ha ribadito la richiesta di una commissione d'inchiesta parlamentare, chiedendo anche, con Gramazio, di An, di «sequestrare subito le relazioni dei funzionari della polizia di Stato» rientrati dalla missione interforze il 22 aprile. Perché, dice Gramazio, da quelle relazioni «risulta chiaramente che gli agenti e i funzionari denunciavano alla direzione Affari generali della Ps gli strani rapporti esistenti fra la mafia albanese e i massimi responsabili Arcobaleno». Alla richiesta di una commissione parlamentare il ministro degli Interni Enzo Bianco ha risposto subito: una volta finita l'inchiesta della magistratura, ha detto Bianco a Porta a porta, «ben venga anche la commissione d'inchiesta parlamentare».

Da Kukës, il segretario generale della Prefettura, Fadil Gjuta, ha smentito che il campo sia stato chiuso tra il 10 e il 12 luglio. «Il personale italiano della Protezione civile - ha detto Gjuta - abbandonò il campo di Kukës tra il 3 e il 4 agosto». Ma ha



anche aggiunto: «Senza aspettare che noi lo prendessimo in consegna». Gjuta ha confermato che i rappresentanti di Arcobaleno non firmarono nessun atto di consegna del materiale rimasto al campo. «Fummo noi a fare l'inventario - dice - e ancora oggi non sappiamo quanta roba venne rubata dai contadini di un vicino villaggio, perché non ci fu lasciato nessun documento di consegna». Il resto, a questo punto, lo accetterà il pm Michele Emiliano, al quale da ieri è stata affidata anche questa indagine, mentre in un lungo comunicato la Protezione civile spiega nei dettagli come dai documenti ufficiali non risultò nessun saccheggio e come il materiale venne affidato, alla partenza, a militari e polizia albanesi. Intanto, il funzionario di Tirana, Vladimir Shehu, ha smentito di aver mai parlato di saccheggi avvenuti nel campo di Kukës.

È stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti,

ieri, a difendere la missione Arcobaleno in Albania. Intervistato a «Radio anch'io», Minniti ha insistito: «Il compito del governo è quello di vigilare, di chiedere di andare fino in fondo, di garantire che sia accertata tutta la verità su questa vicenda, perché una macchia, anche se una macchia dolorosa, non può in alcun modo offuscare un'operazione umanitaria straordinaria e di grande valore». Per poi aggiungere che forse «proprio l'effetto positivo dell'intero intervento di assistenza ai profughi ci ha portato anche a sottovalutare qualche errore, qualche elemento di non corretta gestione poi manifestatosi in seguito». Dall'Albania, invece, parlava Ilir Meta: «L'Italia - ha detto il premier albanese - è stato il primo paese a reagire dal punto di vista dell'assistenza umanitaria. Noi di tutto questo siamo grati all'Italia». Quanto alla gestione dei campi, Meta ricorda che gli albanesi non partecipavano alla distribuzione degli aiuti e dun-

que «gli altri sono problemi che riguardano gli italiani». Gli italiani, intanto, hanno smesso di donare. «Dal giorno degli arresti - raccontava ieri il responsabile del centro di accoglienza di San Foca, don Cesare Lodeserto - non abbiamo avuto più nemmeno una scatola di pelati. Il fatto è che si specula sul male rendendo spazzatura il bene che si è fatto. Ora si parla della crisi della missione dimenticando quel che accade ogni giorno in Albania: lo sfruttamento degli immigrati, la compravendita delle donne. E la ricaduta negativa è che la gente ci ha stroncato gli aiuti. Del resto è comprensibile, la gente perde fiducia, non sverde la propria generosità e chiede giustamente credibilità. È stato fatto un polverone, sappiamo bene come vanno le operazioni in cui circola denaro, ma non si considera la ricaduta che viene pagata soprattutto dai poveri, perché sempre più forte diviene il rigetto verso questa gente».

ALBANIA

Interrogati tutti i capi dei campi

I responsabili di tutti i campi profughi allestiti in Albania durante la Missione Arcobaleno saranno interrogati su disposizione del sostituto procuratore del Tribunale di Bari Michele Emiliano, che indaga sulla missione umanitaria. Al riguardo il pm ha conferito alla Digos di Bari «un'ampia delega d'indagine» per ricostruire con esattezza l'ammontare della somma che i responsabili dei campi consegnarono a Massimo Simonelli, responsabile della Missione Arcobaleno in Albania, al momento della chiusura «feriale» dei campi, avvenuta tra il 4 e il 5 agosto '99. Per questo, per disposizione del pm saranno ascoltati anche Piergiorgio Cherubini, responsabile della Delegazione diplomatica speciale, struttura incaricata di pagare i contratti stipulati dalla Protezione civile in Albania, e il vice di Cherubini, Cantarella. Durante l'interrogatorio di garanzia, Simonelli ha detto di aver ricevuto dai responsabili dei campi e dalla centrale operativa di Tirana della missione tutti i residui di cassa, che egli ha quantificato in una cifra pari a 80 milioni di lire. La somma in lek - sempre secondo Simonelli - fu convertita in dollari prima della sua partenza per Roma. Una volta giunto nella capitale, Simonelli avrebbe deciso - sempre secondo la sua versione - di appoggiare momentaneamente la somma sul conto corrente in dollari intestato alla moglie.

SEGUE DALLA PRIMA

LIBERO VATICANO...

Non serve ricostruire le fasi che hanno portato a tale durissima contrapposizione: quali che possano essere state le ragioni, l'irrigidimento della Chiesa appare anacronistico, e ciò che più sorprende, profondamente contraddittorio.

Infatti, questo rifiuto del confronto stride violentemente rispetto ai tanti segnali di apertura finora lanciati.

Basti pensare tanto alla beatificazione di papa Giovanni, fissata per il prossimo 3 settembre, quanto alla cerimonia presso la Porta di S. Paolo, che ha visto Giovanni Paolo II inginocchiarsi accanto al rappresentante di Bisanzio e al primate di Canterbury. Nella stessa prospettiva può inoltre collocarsi la decisione di santificare sia Caterina Drexel (ideatrice, negli Stati Uniti, di un'università dedicata alla difesa della gente di colore e dei cosiddetti nativi), sia Elisabetta Hesselblad (figura cui si deve la rifon-

dazione delle Brigidine ed un costante impegno nel rapporto con i luterani).

L'attenzione in tal modo dimostrata verso i protagonisti del dialogo, verso i fedeli di altre religioni, e infine verso minoranze etniche a lungo perseguitate, prova la volontà di orientare la linea ufficiale ad un ascolto reale e partecipe del mondo contemporaneo.

Rispetto a tutto ciò, rispetto all'impegno che l'universo cattolico quotidianamente testimonia nel campo del volontariato, l'atteggiamento del Vaticano sulla questione del World Gay Pride non può che lasciare interdetti. Inutile negare che, come già accaduto in occasioni analoghe, l'incontro prevederà inevitabilmente numerose dimostrazioni di dissenso e contestazione, se non addirittura di protesta e provocazione, rispetto alla dottrina cattolica in generale e alla persona del Papa in particolare.

Eppure, anche davanti a simili prove, il Pontefice non dovrebbe mai venir meno al significato racchiuso nel suo appellativo.

Facendo propria la parola latina «pontifex», il capo della cri-

stianità ha infatti scelto di aderire alla sua etimologia, ossia «colui che faceva costruire il ponte». Secondo alcuni studiosi, l'origine del termine andrebbe ricercata in un'epoca assai remota, e precisamente nel periodo delle cosiddette «terramare», cioè della civiltà palafitticola.

In paesi eretti su palafitte, i ponti erano vie di comunicazione non solo attraverso fiumi e ruscelli, ma anche per uscire dalle case ed andare sul «sulcus» che proteggeva dagli spiriti maligni. Da qui quel nome che, nell'antica Roma, apparteneva a un collegio di sacerdoti dedicati alla conservazione dei riti religiosi e alla regolamentazione dei culti.

È appunto tale ruolo di «costruttore di legami», che il papa incarna, dunque, con la sua funzione. È appunto come «creatore di contatti», che egli potrebbe accogliere la presenza di un interlocutore dissenziente. È appunto in quanto «artefice di congiunzioni», che egli dovrebbe sempre cercare lo scambio, senza cedere alla tentazione sottrarsi, tagliando in questo modo i ponti con il prossimo.

VALERIO MAGRELLI

MACALUSO A SOFRI...

Condivido i dubbi avanzati dall'ingegnere studioso sulle prove della colpevolezza di Sofri, ma non la certezza dell'innocenza di Adriano perché componente dell'ottima famiglia Sofri. Riprendo il filo del mio discorso, per dire che il margine tra dubbio e certezza in un paese civile è colmato solo da prove inconfutabili, e non dalle dichiarazioni di un pentito e da riscontri contraddittori affidati al «libero convincimento dei giudici». Certo, è difficile ottenere chiarezza dopo 28 anni e otto processi. Ma questo è il nodo del caso Sofri, che coincide col nodo che stringe la giustizia italiana.

A questo proposito capisco le difficoltà del capo dello Stato di intervenire autonomamente con un atto di grazia. Tuttavia occorre sapere che nella coscienza civile del paese è aperta una ferita. E Sofri torna in carcere, rispettando la legge, ma lanciando anche una sfida alle nostre coscienze individuali e a quella della nazione. Il capo dello Stato, tutore della Costituzione e garante dell'uni-

tà nazionale, è chiamato, anche con i suoi atti, a sciogliere contraddizioni laceranti tra istituzioni e coscienza pubblica. Il caso Sofri è una di queste contraddizioni.

Veniamo al Pci. È inutile ripetere le cose dette, e cioè che è facilmente intuibile che un militante come Bertone, nel momento in cui Marino gli dice di essere fra gli autori dell'omicidio Calabresi, e con lui, Sofri, Bompressi e Pietrostefani, abbia informato il centro del Pci individuabile in uno dei dirigenti più autorevoli. Può darsi che sia stato Pecchioli, come ipotizza Sofri, e che il Marino fu sollecitato a dire quel che sapeva ai carabinieri o ai magistrati, può darsi che gli stessi dirigenti del Pci abbiano chiesto a Maris di difendere Marino, e che di tutto sia informata la Procura milanese. In quegli anni, tutto ciò stava nella logica della politica del Pci nei confronti del terrorismo. Francamente non vedo cosa cambi nel fatto, non contestato, che a parlare con Bertone sia stato Marino e non il contrario.

Ma a me preme sottolineare due notazioni importanti. La prima: chiamare in causa il Pci («chi si parli») come se ci fosse stato un complotto è stato un errore, perché ha tratto altri in errore. Il 27 gennaio

scorso sul «Giornale», pag. 2, a quattro colonne, compare questo titolo: «Staino. Il Pci usò Adriano per colpire Martelli e Craxi». Nell'intervista a Stefano Zurlo, Sergio Staino dice: «L'obiettivo era Claudio Martelli. Colpendo Adriano - allora consigliere del vice-premier socialista - si minavano craxismo e Craxi». Vi risparmio i commenti di Zurlo sul truce Pci che manovrava il «Marino-pensiero» per colpire gli avversari. Un complotto. Solo che Martelli diventa vice-premier nel 1989, un anno dopo i fatti di cui si parla. Si complottava, nel 1988, in funzione del Martelli vice-presidente, con Sofri consulente, nel 1989. Ho affetto e stima per Staino e capisco che la rabbia gli impedisce di controllare le date. Ma il direttore del «Giornale» è anche una persona che su quegli anni ha scritto libri. Insomma, temo che anziché centrare il nodo del caso Sofri, quello di cui ho parlato, si facciano polveroni che non servono certo a scioglierlo.

La seconda questione l'ha sollevata Renzo Foa, con una sua lettera al «Foglio» di ieri, e attiene all'orientamento colpevolista del Pci, e de «l'Unità», in quegli anni e ai rapporti che intrattenevano con il palazzo di giustizia di Milano. La testimonianza

di Foa è di per sé sufficiente. Questo problema si pose - acutamente - già nei primi anni Ottanta, quando io stesso ero direttore de «l'Unità». Foa, e chi lavorava al giornale in quegli anni, lo sa bene. Debbo però dire a Foa che la questione si ripropose pure negli anni di Tangentopoli, che iniziarono quando lui era direttore del giornale, e dopo. È questo un nodo che non si è voluto affrontare apertamente.

Nei giorni scorsi ho pubblicato sulla mia rivista («Le ragioni del socialismo»), un articolo in cui si riprende un documento dell'area riformista del 1992 su temi che coinvolgevano i rapporti tra politica e giustizia, ripreso ampiamente dal «Corriere della Sera». Su questi temi occorrerebbe una discussione serena e seria, senza demonizzare le posizioni, senza che ognuno di noi sostiene. Il confronto va fatto perché, ogni volta che si affrontano casi che richiamano il terrorismo, la mafia, la corruzione, e più in generale la vita sociale e civile del paese, si riapre il capitolo degli orientamenti del Pci, del Pds e dei Ds - in continuità - sul rapporto politica e giustizia. Nascondere la testa sotto la sabbia non è servito a nulla e non serve a nulla.

EMANUELE MACALUSO





◆ **Il riserbo della Camera di consiglio non mette la sordina alle indiscrezioni: referendum sulla legge elettorale e sul finanziamento ai partiti**

◆ **Accolti anche quelli sulla separazione delle carriere dei magistrati. No ai quesiti sulla sanità e sull'abolizione della ritenuta d'acconto**

Filtrano voci dalla Consulta Bocciati metà dei quesiti

Tra i sì quelli sul licenziamento e sui sindacati

ROMA Il riserbo della Camera di consiglio non mette la sordina al fiorire delle indiscrezioni, mentre due ministri del governo D'Alema, Oliviero Diliberto e Rosy Bindi, attaccano senza mezzi termini le iniziative referendarie dei radicali. La Consulta avrebbe già preso le sue decisioni sui referendum: poco meno della metà dei ventuno quesiti sarebbe stata già accolta. Tra questi: quello che riguarda l'abolizione della quota proporzionale delle legge elettorale; quello che chiede di vietare gli incarichi extragiudiziari ai magistrati; quello che propone la separazione delle carriere tra giudici e pm; quello che vieta il finanziamento pubblico ai partiti; quello che abolisce le trattative sindacali da stipendi e salari; quello che riguarda l'abolizione del reintegro, stabilito dal giudice, del lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo; quello che riguarda i patronati sindacali; quelli che propongono la liberalizzazione del collocamento e del lavoro a termine.

Indiscrezioni, scrivevamo prima. I giudici costituzionali avrebbero già deciso, ma la Camera di Consiglio è ancora in corso. I lavori riprenderanno martedì, dopo una pausa di quattro giorni, con l'esame delle relazioni messe a punto sui singoli quesiti. Entro la prossima settimana il responso definitivo potrebbe essere ufficializzato. La Consulta, comunque,

ha tempo fino al 10 febbraio per esprimere le proprie decisioni depositando la sentenza.

La discussione in corso avrebbe già portato la Corte costituzionale ad escludere molti dei quesiti presentati alla sua attenzione da Radicali, Alleanza nazionale, Lega nord e Patto Segni: quello sull'abolizione della ritenuta d'acconto; quello sul servizio sanitario nazionale; quello sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza; quello sul monopolio Inail; quello sulla responsabilità civile dei magistrati; quello sull'abolizione del voto di lista per l'elezione dei

componenti togati del Csm.

■ BINDI E DILIBERTO
I due ministri attaccano le iniziative referendarie sulla giustizia e i temi sociali

Durante la sua relazione al Comitato centrale del Pci il ministro di Grazia e giustizia aveva criticato i referendum sociali e quelli sulla giustizia affermando che questi «mirano a colpire l'assetto complessivo dello Stato democratico» e costituiscono «il tentativo di dare una spallata all'assetto costituzionale».

Diliberto si è dichiarato d'accordo con il ministro del Lavoro,

Cesare Salvi. «I referendum sono un tassello di un impianto di governo alternativo al centrosinistra» e attaccano i «diritti fondamentali dei lavoratori e lo Stato sociale».

Immediata la risposta della Lista Bonino. L'eurodeputato Benedetto Della Vedova giudica le parole del ministro. «A ridosso del pronunciamento della Consulta», «Un'indebita pressione sui giudici». Diliberto prosegue ancora l'esponente radicale - «a corto di argomentazioni, ripropone il più stupefacente armamentario della propa-

ganda ideologica comunista, statalista ed antimercato».

Contro i referendum radicali anche il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Il modello sociale che prefigurano, afferma, è «aberrante» e va respinto con il no a tutti i quesiti. D'Antoni ha anche attaccato la scelta di Confindustria di appoggiare alcuni quesiti: «Sbaglia ad affidarsi al percorso legislativo. Non può salire sul treno quando conviene e scendere quando non conviene più».

E questo mentre Rosy Bindi promette battaglia sul quesito che riguarda il Servizio sanitario

nazionale. «La Corte Costituzionale ha spiegato ieri il ministro della Sanità - è naturalmente sovrana, ma questo referendum, dal punto di vista politico, è una provocazione».

Gianfranco Fini, invece, difende i quesiti referendari che «assieme alle regionali, sono un momento decisivo dell'attuale fase politica».

«Uno dei passaggi ineludibili - spiega il leader di Alleanza nazionale - è il quesito elettorale, vera e propria cartina di tornasole «per capire se l'Italia andrà in avanti o tornerà indietro».

N.A.



Giuliano Vassalli, presidente della Corte Costituzionale

Ansa

«Referendum contro i diritti delle persone» Sciopero alla Pininfarina di Grugliasco

TORINO Lavoratori in sciopero allo stabilimento Pininfarina di Grugliasco contro i referendum sociali promossi dal partito radicale. Nel corso di un'assemblea con i lavoratori, i segretari regionali di Fim, Fiom e Uilm hanno descritto i contenuti dei referendum sottolineandone il carattere di «attacco ai diritti fondamentali delle persone, prima ancora che al sindacato». Durante l'assemblea che si è svolta in un clima di grande tensione, le Rsu hanno dato notizia che oltre 900 lavoratori, sui 1400 dipendenti dell'azienda, hanno già sottoscritto la propria adesione al Comitato aziendale per il No ai referendum sociali. Dalle Rsu è stato poi rivolto un invito ad Emma Bonino per un confronto sui temi dei referendum. I lavoratori che hanno organizzato un corteo interno all'azienda e, successivamente, un presidio davanti allo stabilimento, hanno, infine, chiesto una mobilitazione generale. Nei prossimi giorni Fim, Fiom e Uilm del Piemonte estenderanno nelle fabbriche metalmeccaniche nuove iniziative ed assemblee sui referendum.

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
nome _____
indirizzo _____
città _____ cap _____
telefono _____
e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale
dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
Fax 066711324
e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

Puoi iscriverti anche con internet
www.democraticidisinistra.it



Pentiti, il Polo ci ripensa e torna a bloccare la riforma

Senato, si allungano i tempi della legge

ROMA Non c'è pace per la riforma dell'istituto dei collaboratori di giustizia. Il Polo allunga i tempi dell'approvazione e torna a bloccare, di fatto, le nuove norme. Il disegno di legge era stato approvato dalla commissione Giustizia del Senato in sede referente. Doveva essere discusso dall'aula ma il presidente, Nicola Mancino, l'aveva rinviato ai commissari (con l'accordo dei capigruppo) perché l'approvazione in sede legislativa, in modo da accorciare i tempi d'approvazione.

La discussione era già iniziata. Poi, nei giorni scorsi, all'improvviso, il centrodestra ha promosso una raccolta di firme per chiedere il dibattito in aula.

Il motivo? Questo il Polo non lo ha spiegato, ma nella maggioranza c'è chi parla di considerazioni politiche generali che spingono l'opposizione al dietrofront sulla riforma proposta già due anni fa dai ministri Flick e Napolitano. Tra queste l'accordo raggiunto alla Camera tra esecutivo e maggioranza per la modifica del decreto legge governativo che riguarda le norme transitorie sul giusto processo.

La riforma in discussione al Senato prevede che i pentiti debbono dichiarare entro sei mesi tutto ciò che sanno, pena l'annullamento del programma di protezione; che devono comunque scontare un periodo di pena in carcere; che non possano entrare in contatto tra loro per evitare il pericolo di dichiarazioni concordate. Viene inoltre distinto il profilo della tutela del collaboratore da quello dei benefici. La commissione per i pentiti, cioè, valuterà i pericoli effettivi che riguardano la vita del collaborante e su questi misurerà il programma di protezione. Il giudice, invece, de-

cederà i premi legati all'entità reale della collaborazione.

Quello del Polo? Un «inspiegabile voltafaccia», commenta l'irresponsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni. Si tratta infatti di una legge che «consente di utilizzare con maggiore rigore ed efficacia lo strumento del pentitismo che si è rivelato così prezioso nella lotta alla mafia». Leoni accusa il Polo di «comportamento ostruzionistico che dimostra che la Destra non vuole affatto riformare la disciplina».

■ CARLO LEONI, DS

Il centrodestra cerca pretesti per la sua campagna contro pentiti e magistrati

strati che contrastano la criminalità organizzata».

L'esponente della Quercia ricorda che la legge era stata già approvata in commissione Giustizia del Senato in sede referente «anche con i voti dell'opposizione». E ora, aggiunge, «gli stessi senatori del Polo hanno raccolto le firme per impedire l'approvazione più rapida in sede legislativa».

ERRATA CORRIGE

Erroneamente ieri abbiamo scritto che l'articolo di Pierre Carmiti sarebbe comparso anche su «Critica sociale news». Il testo sarà invece su «Cristiano sociali news». Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

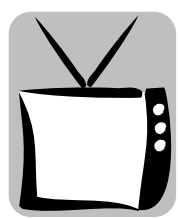
L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



l'Unità

Zappin

TELE CULI



QUELLA BELLA BASSEZZA CHE C'È SOLO NEI FILM

MARIA NOVELLA OPPO

Caspita, non se ne può più di «Scommettiamo che?» e di altre sfide infernali all'ultimo Auditel. Così giovedì sera abbiamo scelto (in 2.488.000) il film di Raitre «Blood and Wine» interpretato da Jack Nicholson e Michael Caine: due laidi, vecchi ineguagliabili mostri. In una storia di disperazione e di morte, nella quale solo il finale mette un po' di luce, forse per imposizione dei produttori. Un mondo alla deriva illuminato esclusivamente dalla bravura dei due protagonisti, impegnati a giocarsi l'immagine nella più «sporca» delle imprese. Caine soprattutto, lontano le mille miglia dai suoi tratti britannici eleganti, ironici e disincantati. Una prova di recitazione che, diciamo, in tv è raro vedere. Anzi impossibile del tutto trovare nella fiction seriale un ritratto umano così estremo e su-

blimato nella bassezza. E questa è la cosa migliore vista giovedì. Insieme a una bellissima citazione dentro Blob, che sta mandando in onda vecchi pezzi di grande tv. Abbiamo così potuto vedere il commento di Sergio Zavoli alla morte di Luigi Tenco. Contenuto, severo, del tutto privo di retorica. Una vera lezione per molti giornalisti di oggi che fanno di ogni funerale l'occasione del loro riscatto lirico e carrieristico. Uno che invece non sembra portato alla ruffianeria (tanto meno postuma) è Teo Mammucari, l'ex «lena» che ha debuttato l'altra sera su Raidue con il programma «Liberò». Mammucari è proprio un tipaccio, cinico e probabilmente barto, dotato della dote di parlare senza dire niente, ma sapendolo. La sua promessa di essere la versione televisiva della «superazzola prematurata». Almeno speriamo.



Omaggio a Freda

Oggi e domani «Fuori orario», a partire dalle ore 01.10 su RaiTre, presenta due notti di cinema dedicate a Riccardo Freda, regista recentemente scomparso a Roma. Sitratta di «Giulietta e Romeo», del 1964, con Geronimo Meynier; «L'orribile segreto del Dr. Hiccock», del 1962, con Barbara Steele e «Non canto più», del 1964, con Paola Borboni.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Raiuno 23.20, Raiuno 12.35, Raidue 22.30, Italia Uno 1.00. Rows include Serata TG1, Made in Italy, Palcoscenico, and Un gioco estremamente pericoloso.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various TV programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Torre del Greco

Nel quartiere di San Giuseppe alle paludi dove la gente ruba l'energia elettrica all'Enel
Chi vive di pacchi Caritas e chi porta orologi d'oro

La "luce di Padre Pio" accende le antenne paraboliche

DALL'INVIATO VITO FAENZA

UN RIONE DOVE POVERTÀ E RICCHEZZA, ONESTÀ E MALAFFARE PROCEDONO DI PARI PASSO. E DOVE DISOCCUPAZIONE E ABBANDONO SCOLASTICO TOCCANO LIVELLI RECORD. E PER MOLTI NON RESTA CHE EMIGRARE

Una volta era una zona paludosa, fra il mare e la ferrovia, poi è stata bonificata, quasi due secoli fa, male è rimasto il toponimo, e divenne zona residenziale, per lo più pescatori o marinai. Oggi il rione di San Giuseppe alle paludi, uno dei più antichi di Torre del Greco, città di 97.000 abitanti, ha perso tutte le sue caratteristiche ed attorno alla strada che porta al cimitero convivono gente che lavora, disoccupati, camorristi e delinquenti non abituali, in un miscuglio sociale nel quale è difficile penetrare e riuscire a vedere le differenze. In questo quartiere quasi tutte le famiglie usano un "by pass" per rubare l'energia elettrica all'Enel. La polizia l'ha scoperto, quattro giorni fa, ha arrestato una persona, ne ha denunciato altre quattro.

Tre giorni fa fra gli abitanti del quartiere è scoppiata una rissa ed il "delatore" che, forse, aveva informato le forze dell'ordine, è stato selvaggiamente picchiato. Tra aggressori e difensori del malcapitato è scoppiata una maxi rissa come non se ne vedevano da tempo. Per fortuna i danni sono stati minimi per tutti, solo qualche contusione.

Il quartiere degli abusivi Enel è tornato ben presto alla normalità. «Nessuna meraviglia - sostiene Giuseppe Sbarra, addetto stampa del comune di Torre del Greco - il furto di energia elettrica in alcune zone della città è un fatto vecchio, quasi endemico. Le forze dell'ordine denunciano, arrivano i tecnici che rimettono tutto a posto, ma dopo qualche giorno, o addirittura qualche ora, ricompaiono i cavialusivi». Il sindaco di Torre del Greco, Romeo Del Giudice, è avvocato e nei lunghi anni di carriera forense s'è dovuto interessare di tanti casi di furto di energia elettrica. Ricorda che fino a qualche anno fa il reato era quello di "truffa", poi è stato depenalizzato in quello meno grave di furto. «In questa storia ho sentito nomi che si ripetono da anni. Quello che è avvenuto in questi giorni rientra nella normale patologia cittadina», e aggiunge che sicuramente negli anni '80 la situazione era peggiore.

Non ci fosse stata la maxi rissa contro il "delatore", forse nessuno si sarebbe accorto della cosa. Nel quartiere degli abusivi Enel ci sono decine di parabole satellitari. Ce le fa notare un cortese vigile urbano che ci indica la strada per raggiungere la chiesa. Molte delle case con la parabola sono anche quelle in cui ci si rifornisce abusivamente di energia elettrica.

«Vedete qui c'è gente veramente povera, ma c'è anche gente che ci marcia, che specula e che ha soldi...» - sostiene il vigile. Parla sottovoce ma una donna, borsa della spesa in mano, infagottata per il grande freddo, lo sente, si toglie la sciarpa dalla bocca e lo apostrofa: «Che volete? Volete sapere perché ci sono persone che "rubano" la corrente elettrica? Guardatevi intorno: o mangiamo o paghiamo le bollette! Ecco la verità!». Urla ed attira l'attenzione di altre donne e di tanti bambini. «Casa mia dovrebbe essere senza luce, invece abbiamo la corrente! - grida una donna - Ho un figlio malato! Sapete chi mi ha ridato la corrente? Padre Pio!». Bacia un'immagine del beato di Pietrelcina e sorride. La storia di Padre Pio l'aveva inventata una delle donne del quartiere subito dopo la rissa. L'avevano applaudita e ora tutti la ripetono.

In questo quartiere c'è molta dispersione scolastica, quasi tutta quella dell'intera città. A guardare i dati statistici a disposizione si scopre un quadro allarmante: il 16% della popolazione di Torre



Un traliccio dell'Enel (foto di Adriano Cerofoli). Gli allacciamenti abusivi di Torre del Greco duravano da anni

del Greco è priva di un titolo di studio ed il 59% di questi sono donne. Ufficialmente sono circa 15.000 i residenti che non hanno raggiunto nemmeno la licenza elementare, ma sanno leggere e, con grande fatica, scrivere. Gli analfabeti sono circa 3.000, il 3,14% della popolazione, e poco più di un terzo ha più di 65 anni. L'amministrazione, fra mille difficoltà, ci racconta ancora Giuseppe Sbarra, sta cercando di attuare interventi, in questo quartiere, come in altre zone della città. «Non serve tanto un intervento di recupero urbanistico, ma un recupero sociale - ci dice - e questo intervento è sicuramente più difficile e complicato». Rifare strade, fogne, case è sicuramente più semplice che intervenire in un tessuto disgregato come quello del rione di San Giuseppe. C'è camorra in questa zona? Certamente, ma non si tratta solo di questo.

E' un cerchio che è difficile spezzare. La mancanza di lavoro spinge la gente ai margini della legalità o nell'illealtà, nella ca-

morra; la presenza della malavita allontana possibili investitori e attività produttive. Il racket colpisce duramente quelle presenti sul territorio facendole annasprire. Così matura l'assurdo: la disoccupazione genera malavita, la malavita genera disoccupazione. E' un spirale senza fine.

La Caritas, i volontari che operano nella parrocchia di San Giuseppe, distribuiscono regolarmente aiuti, pacchi alimentari, medicinali alle famiglie bisognose. Non possono esaudire la richiesta di lavoro, che arriva continuamente, da parte di giovani e meno giovani. Al rione San Giuseppe, come in tante altre parti d'Italia, se perdi un lavoro, non ne trovi un altro. Il parroco, don Vincenzo, non vuol parlare, ha scelto la strada del silenzio e del lavoro in mezzo e per i suoi fedeli. Come si sente? «Come il Cristo in croce, vicino ai poveri. Non c'è giustizia, tutti vogliono strumentalizzare la situazione, questa zona è abbandonata da tutti. E' una realtà difficile sulla quale nes-

so è intervenuto». I furti all'Enel? «Qui c'è gente che vive ai margini della legge. Cosa possiamo rispondere ad uno che ha moglie e tre figli e non sa cosa dargli da mangiare? Noi cerchiamo di fare il possibile, ma non basta!». Ritorna in silenzio, perché spiega, il dovere di un sacerdote è di un parroco è di lavorare in silenzio. C'è un terreno accanto alla chiesa, il Comune lo vorrebbe dare alla parrocchia per farne un punto di aggregazione per i giovani della zona. Sono cominciati i lavori, un mese e mezzo fa un sopralluogo, poi più nulla. «Don Vincenzo viene lasciato solo - ci dice una vecchietta - nessuno lo aiuta, anche se lui si da tanto da fare!».

Abusivismo Enel e parabole. Misericordia vera ed auto potenti. Famiglie che sopravvivono coi pacchi della Caritas ed orologi d'oro massiccio. Misericordia dignitosa e ricchezza di dubbia provenienza si trovano faccia a faccia nel quartiere di San Giuseppe alle paludi, un quartiere sintesi di tante con-

tradizioni della nostra società, in cui povertà e ricchezza, onestà e malaffare procedono di pari passo. «La speranza? Emigrare, andare via». Don Pasquale, pensionato, ci racconta la sua storia e quella di tanti altri come lui: i figli dopo anni di attesa sono partiti per il nord, in cerca di lavoro, di una sistemazione. L'hanno trovata e ora vivono là, al nord. Con i suoi figli sono partiti anche altri: «Gli ultimi domenica scorsa. Hanno battezzato la figlia e sono andati via a Trento. Chissà se li vedremo di nuovo. Magari a Pasqua o a Natale, forse per un matrimonio o per un funerale». Chi resta non ha molte scelte: contrabbando, furti, racket, oppure lavoro nero e saltuario per chi cerca di rimanere nel solo della legalità.

Il numero di Torre del Greco, stando agli ultimi dati disponibili, non danno l'idea di una città povera: 1.244 negozi (468 di generi alimentari; 270 di abbigliamento); 101 fra ristoranti e pizzerie, 118 bar; 2.200 addetti nel set-

Matrimoni

INFO

In 15.000 senza licenza elementare

Il comune di Torre del Greco ha 97.000 abitanti. Di questi il 16% è priva di un titolo di studio. Gli analfabeti sono circa 3.000 e 15.000 quelli che non hanno raggiunto la licenza elementare. Il 7% della popolazione attiva lavora in agricoltura (soprattutto nella coltivazione di fiori e ortaggi in serra), mentre quasi il 65% è occupato nel terziario. Il 67% delle imprese presenti sul territorio impiega meno di 9 addetti ed è per lo più a conduzione familiare. Dei vecchi mestieri (marineria, cantieri navali, artigianato) si va perdendo traccia. Stretta tra mare, ferrovia e autostrada, Torre del Greco conta oggi in maniera pesante tanti anni di disamministrazione, interventi sbagliati, politiche clientelari, speculazioni edilizie. Il traffico è micidiale, caotico, paralizzato. Dal casello autostradale di Torre del Greco, nel 1998, sono passati due milioni e ottocentomila veicoli, sei autoveicoli al minuto, 320 l'ora. Un dato che da solo fa capire i problemi della circolazione. In fondo a via San Giuseppe alle Paludi c'è il cimitero della città.

Cinema

Con il gas degli edili di Ken Loach

Attaccare i fili direttamente alla cabina dell'Enel, permettere a tacere il contatore e non pagare la bolletta, come è capitato a Torre del Greco, vale una delle tante invenzioni, non sempre geniali, non sempre fantasiose, per ridurre i costi della vita. Qualcosa in più della semplice evasione fiscale (non pagare ad esempio il bollo della macchina o il canone della tv), perché comunque ci vuole un po' di mestiere: sapere insomma dove infilare la spina. L'avvicenda ha almeno un precedente cinematografico, in un film di quasi dieci anni fa di Ken Loach. Il film era «Riff Raff», traduzione asenso «gentaglia robaccia». Storia di un ex detenuto che ritrova i suoi compagni di lavoro, tutti edili disoccupati. Persiste una famiglia, occupa un appartamento vuoto. Agli allacciamenti provvede uno dei compagni armato di chiave a pappagallo. Stringendo l'ultimo bullone di un tubo vietato, commenta: «Mica dovremo pagare il gas per scaldare il latte ai ragazzini». L'astoria di Ken Loach finisce malissimo: un muratore cade da un'impalcatura (senza protezioni, malgrado le proteste sindacali), un amico pervenire da fuoco a tutto. Eravamo in piena e disastrosa Inghilterra Thatcheriana, lontana ormai anche per gli inglesi.

to dell'agricoltura (con un'età media di 47 anni) per lo più impiegati nella produzione di fiori e ortaggi in serra. Il 7% della popolazione attiva lavora in agricoltura, il resto, quasi il 65% nel terziario o nei servizi. A lavorare però è solo il 21% della popolazione attiva ed il 67% delle imprese presenti sul territorio impiega meno di 9 addetti ed è per lo più a conduzione familiare. Dei vecchi mestieri (marineria, cantieri navali, artigianato) si va perdendo traccia. Stretta tra mare, ferrovia e autostrada, Torre del Greco conta oggi in maniera pesante tanti anni di disamministrazione, interventi sbagliati, politiche clientelari, speculazioni edilizie. Il traffico è micidiale, caotico, paralizzato. Dal casello autostradale di Torre del Greco, nel 1998, sono passati due milioni e ottocentomila veicoli, sei autoveicoli al minuto, 320 l'ora. Un dato che da solo fa capire i problemi della circolazione. In fondo a via San Giuseppe alle Paludi c'è il cimitero della città.

«E' come se il nostro destino fosse segnato - commenta una donna - vivere di stenti per poi morire». L'abusivismo Enel: «una necessità», sostiene. «Quando mio marito lavorava io ho sempre pagato. Poi è stato licenziato, non ho pagato più e mi hanno staccato la corrente. Abbiamo fatto l'allacciamento come tanti altri. Senza corrente non possiamo vivere». Lei, sostiene, la parabola non ce l'ha e la sua televisione ha quasi vent'anni. Un giovanotto occhiali da sole e capelli impomatati, ci guarda con uno sguardo ironico, mentre parliamo con la donna: «Qui nessuno paga niente, senza che ti "sfacchisci" (ti sfacciano, ndr) - sbotta all'improvviso - Non si paga l'Enel, non si paga il canone Rai, non si paga per vedere le partite con la parabola perché ci sono i decoder "clonati"».

Mentre parla notiamo accanto ad una centralina Enel alcune persone che armeggiano. Ripristinano i collegamenti abusivi tagliati dalle forze dell'ordine. Funzioneranno fino al prossimo intervento della polizia, l'arrivo dei tecnici. Poi si ricomincia da capo. Si vive così in questo rione degli abusivi Enel e delle parabole satellitari.

SEGUE DALLA PRIMA

Contro la droga senza inutili criminalizzazioni

L'obiettivo della nostra proposta consiste nel dare alle politiche di riduzione - individuate dalla Conferenza di Napoli del '97 come la strada da percorrere -, il senso più ampio possibile. Per noi le politiche di riduzione del danno devono passare dalla non criminalizzazione dei comportamenti personali: come il consumo di droghe, così come dalla tutela della salute, dal reinserimento sociale e dalla sicurezza dei cittadini.

Anche la legalizzazione delle droghe leggere va vista in questa ottica. Legalizzare a nostro avviso serve a liberare tutti quei giovani che decidono di consumare droghe leggere dal rapporto con lo spacciatore e la criminalità organizzata, spezzando così la continuità, nel mercato illegale, tra l'hascisc e la marijuana da una parte, e le droghe pesanti dall'altra. La contiguità di mercato rappresenta spesso una delle cause del passaggio di consumo dalle "non droghe" alla droga, rompendo la signifi-

cazione dei danni ben più gravi. Informare per prevenire. Pensiamo che siano necessari corsi di informazione nelle scuole e nei luoghi di incontro giovanili sui danni e le conseguenze che le droghe provocano, in particolare per le cosiddette "nuove droghe", droghe sintetiche che a torto spesso vengono confuse come droghe leggere. È importante quindi promuovere politiche che vedano protagonisti i giovani, favorendo l'educazione ad una cittadinanza consapevole, migliorando la qualità della vita di tante ragazze e di tanti ragazzi affinché si possa creare una responsabilità e condivisa appartenenza ad ogni livello di vita collettiva.

Lotta alla tossicodipendenza significa in primo luogo lotta alla sofferenza individuale e le prime strategie da mettere in atto sono la limitazione delle cause di morte (overdose e malattie infettive) e delle cause di devianza, per restituire dignità al-

le persone, garantendone la vita e la salute. La tutela della salute impone la prestazione di servizi e cure anche nei confronti di persone che siano ancora lontane dalle scelte della disintossicazione. Il problema che noi abbiamo posto è quindi quello di far emergere le domande di cura da parte dei tanti che ancora non si rivolgono alle strutture esistenti.

Non vi è quindi nessuna alternative tra il lavoro che quotidianamente svolgono gli operatori nelle comunità e nei servizi di recupero dei tossicodipendenti e quanto noi proponiamo. Diciamo soltanto che occorre sperimentare altri percorsi, come la somministrazione medicamentosa assistita di eroina, per verificare se esistono altre strade capaci di favorire l'uscita dalla tossicodipendenza, di tutelare la salute, di migliaia di ragazze e ragazzi.

NICO STUMPO
*Responsabile nazionale
Politiche sociali Sinistra giovanile

SEGUE DALLA PRIMA

Sarno, il paese dove frana tutto...

Il solo Commissariato ha emanato in due anni 380 ordinanze: più delle leggi esistenti in Inghilterra». Ora in una cittadina di 31.000 abitanti, dove 137 persone sono morte quel 5 maggio, e dove le case distrutte dalla «colata» di fango sono 128, 195 quelle inagibili e 66 quelle «parzialmente» agibili, il problema si chiama localizzazione. «Bruttissima parola - dice Antonio - per indicare un dramma nella tragedia: lo spostamento in altri siti delle case che prima erano nella fascia rossa, quella che geologi e tecnici della Protezione civile hanno individuato come maggiormente a rischio». Delocalizzare, «con lo spettro - annota - della ricostruzione in Irpinia e delle deportazioni di massa dopo il bradisimo a Pozzuoli, che vide nascere quel mostro chiamato Monteruscello. No, noi siamo contrari alla costruzione di nuovi quartieri, moderni ed invivibili ghetti. La gente non può essere vittima due volte».

Mentre il professor Antonio Milone parla, giriamo per la città. I lavori di ricostruzione vanno a rilente, nei cantieri pochi operai e po-

chissime macchine all'opera. Sui cartelloni i nomi dei grandi Consorzi vincitori degli appalti, gli stessi della ricostruzione del dopo terremoto in Campania. I loro nomi sono scritti nei volumi delle Commissioni d'inchiesta, dove interi capitoli sono dedicati al miracolo della «lievitazione dei costi». La tragedia ha cambiato la vita di Antonio Milone, che ora si batte perché una ricostruzione sbagliata non segni per sempre l'esistenza della sua gente più della frana stessa. «Terremoti, frane e alluvioni non sono occasioni di sviluppo. Per la gente del Sud sono tragedie e basta. Portano con sé distruzione e dolore». Con queste parole, Gerardo Chiaromonte (parlamentare e dirigente del Pci, ma soprattutto grande meridionalista), interruppe un giovane compagno che in una assemblea nei giorni caldi del dopo sisma in Irpinia, aveva, appunto, intitolato il suo intervento «Il terremoto occasione di sviluppo». Attualissime parole di vent'anni fa. Anche per Sarno e per la sua infinita tragedia.

ENRICO FIERRO



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



IL CASO DELLA VALPOLCEVERA, NEL PONENTE LIGURE, MOSTRA UN ESEMPIO POSITIVO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA. LA NUOVA SFIDA È IL MARKETING URBANO

Sulle macerie di capannoni deserti e fatiscanti il verde dei parchi e le nuove imprese dell'innovazione. Dove si produceva ferro e acciaio, ora si sviluppano centri culturali e silicio. Al posto di silos decrepiti, lungo le banchine abbandonate, moderni «waterfront». Da Nord a Sud le città italiane cercano di riscattarsi dalle ferite lasciate dalla crisi industriale e riempiono aree dismesse, periferie degradate, vecchie banchine portuali, centri storici cadenti, di nuove funzioni, produttive, culturali ed estetiche. A sottolineare con una insolita enfasi i cambiamenti che stanno attraversando i nostri centri urbani è il Censis, (Centro Studi di Investimenti Sociali) che nei giorni scorsi ha presentato un'ampia ricerca sui progetti di riqualificazione urbana in corso lungo la penisola.

Le cifre mettono in luce una grande officina al lavoro in almeno una trentina di città. In tutto ammontano a circa 10 mila miliardi, per lo più pubblici ma anche privati, gli interventi di riqualificazione previsti in Italia: 5690 in otto metropoli, 2900 in 21 città medie e 595 in sette centri minori. Finora la città che ha messo di più in cantiere e ha già effettivamente investito la quota maggiore di capitali è Genova, (1507 miliardi investiti), seguita da Torino, Roma, Firenze, Venezia e Bologna. Non a caso nella ricerca del Censis l'attenzione è puntata proprio su Genova e soprattutto sul modello dei nuovi insediamenti in Valpolcevera, la «piccola Ruhr» come l'ha definita il direttore del Censis Giuseppe Roma per l'analogia con il processo di trasformazione che ha interessato la «grande Ruhr» dopo la crisi della siderurgia. «Se qualcuno mi chiede esempi di ripresa in Italia, lo indirizzo subito a Genova, lì si capisce subito che le città stanno muovendo».

Tra gli otto interventi in corso nel capoluogo ligure, quello della Valpolcevera si riferisce ad un'area di crisi di 700 ettari lungo il ponente genovese, dove fino alla fine degli anni Ottanta dominava la grande industria, l'Italsider,



Due immagini dell'ex area industriale di Bagnoli, trattate dal volume «Bagnoli, una fabbrica», di Raffaella Mariniello. In basso: Genova

l'Ansaldo, le Costruzioni Meccaniche Genovesi. Oggi si sta trasformando in un'area bonificata, nursery di una miriade di piccole e medie imprese soprattutto nel settore della tecnologia avanzata, accanto alla nuova vocazione commerciale, con i colossi della grande distribuzione come Ikea e Ipercoop: «Si è passati da una periferia desolata dove si respiravano polveri di ferro ad una periferia riqualificata, capace di attrarre investimenti. Non sarà il paradiso, ma il cambiamento è visibile». Il futuro annuncia 2800 nuovi posti di lavoro, in un'area sottoposta negli anni passati ad un crisi occupazionale verticale.

La ricetta efficace è quella che mescola bonifica ambientale, innovazione e cultura. In effetti in Valpolcevera era previsto il trasferimento di insediamenti universitari, per ora rinviati per la resistenza della stessa università a



Urbanistica

Il Censis sottolinea il nuovo attivismo di una trentina di centri urbani impegnati nei piani di riqualificazione

In diecimila miliardi il volto nuovo dell'Italia futura postindustriale

PAOLA RIZZI

lasciare il centro, contrariamente a quelle che è avvenuto per esempio a Milano, con il raddoppiamento della Statale e del Politecnico rispettivamente nelle aree dismesse della Bicocca e della Bovisio.

Se Genova è un esempio di punta, Giuseppe Roma sottolinea come la metamorfosi sia visibile su tutto il territorio nazionale: «Se uno è stato a Salerno tre anni fa e ci ritorna oggi, il lungomare non lo riconosce più, grazie ad un lavoro di radicale riqualificazione». Lo stesso si può dire di Sesto San Giovanni, che sulle ceneri della grande industria sta risorgendo come polo di imprese innovative, o Porto Marghera, dove accanto al risanamento ambientale si sta realizzato un parco Scientifico e Tecnologico: «Tutta una serie di progetti partiti dalla crisi industriale del Centro Nord negli anni Ottanta dopo

una lunga gestazione negli ultimi due anni si sono rimessi in moto e direi che il fattore più importante è che ingenerale le città scelgono di partire dalle loro periferie per rilanciare la loro funzione».

Come mai tanto inconsueto attivismo? Le ragioni, secondo Roma, sono tre. La prima, banale, è il tempo che passa, e che porta finalmente a conclusione iter burocratici lentissimi, risolve conflitti, chiude trattative. «Le altre ragioni sono più importanti, e riguardano un cambiamento culturale diffuso, che ha interessato sindacati e amministratori. All'origine del cambiamento c'è la crisi occupazionale degli anni Ottanta: si è capito che per farvi fronte era necessario non conservare l'esistente, ma riattivare le città attraverso forme diversificate di attività, che è poi ciò che accomuna molti degli interventi di riqualificazione urbana».

È la nuova frontiera del marketing urbano, che spinge gli amministratori, galvanizzati e responsabilizzati dalla nuove legge di elezione diretta, ad impegnarsi con un piglio decisionistico inedito per rilanciare il marchio delle proprie città. «Siamo ancora agli inizi - sottolinea Roma - però ormai è abbastanza chiaro a tutti qual è la sfida: riqualificare non può essere fatto solo con soldi pubblici, ma attraendo capitali privati, cosa possibile solo se c'è un progetto di sviluppo della città capace di affermarsi sul mercato europeo. E bisogna essere capaci di guardare avanti. Milano può continuare a vivere solo sull'immagine di capitale della moda, ma non credo che alla lunga basterà, così come Venezia non può immaginarsi nel futuro solo e sempre come bene culturale immutabile».

La sfida da raccogliere è quella

di una trentina di centri urbani impegnati nei piani di riqualificazione

INFO

Tre casi

Il progetto Valpolcevera riguarda un'area dismessa di 700 ettari con un investimento di 1550 miliardi. A Porto Marghera, si tratta di 1600 ettari, un investimento di 350 miliardi. A Sesto San Giovanni l'area è di 260 ettari con un investimento di 5000 miliardi.

lanciata, con almeno un decennio di anticipo, dalle città europee. Come Londra, con il suo imponente progetto di recupero dei Docks, 88 chilometri di banchine lungo il Tamigi, entrate in crisi negli anni Sessanta e lasciate ad un progressivo abbandono economico e sociale fino alla trasformazione, dagli anni Ottanta in poi, in un luogo di progettazione architettonica e urbanistica avanzata, tanto da trasformarlo in nuovo polo culturale e imprenditoriale e in definitiva anche quartiere alla moda. O ancora il progetto Tecnopoli che ha promosso Lione ad vera e propria «città-impresa», capace di favorire e attrarre «l'incubazione» di imprese innovative, tanto da invertire la tendenza naturale degli abitanti ad abbandonare la città. Per citare l'ultimo forse più clamoroso caso, quello di Bilbao, vittima di un inesorabile declino industriale connesso alla crisi della grande impresa siderurgica e estrattiva, fino al rilancio sulla scena mondiale grazie ad imponenti interventi urbanistici e architettonici, come il celeberrimo museo Guggenheim, dell'architetto americano Gehry.

Le metropoli italiane, un po' in ritardo, proiettano nel terzo millennio le loro aspirazioni. Il Censis fotografa una realtà diversificata: sono 63 i programmi, già avviati o comunque sottoscritti, che rappresentano «le esperienze più avanzate di riqualificazione urbana in corso». Spiccano, ovviamente le città del triangolo industriale, Genova, Milano, Torino, che da sole hanno avviato 20 programmi per un importo pari al 59 per cento del totale; la superficie media degli interventi è di 22 ettari, gli ambiti urbani interessati sono il centro storico (17 programmi), aree adiacenti e semi-centrali (22 programmi), periferie urbane (22 programmi). Il recupero dei centri storici interessa di più le città medie e piccole, soprattutto nel Sud, mentre il recupero dei grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica realizzati negli anni Sessanta, Settanta e ormai incompatibili con criteri aggiornati di sostenibilità ambientale è una priorità per molte grandi città, a partire da Roma.

A rovinare un quadro altrimenti roseo, il direttore del Censis invita però a non dimenticare quella che dopo il superamento della crisi occupazionale degli anni Ottanta resta secondo lui, e naturalmente non solo, come dimostrano i periodici sondaggi tra i cittadini, la vera nuova ineguagliabile emergenza dei nostri centri urbani, il traffico: «Qualunque piano di rilancio, qualunque politica di marketing rischia di rimanere ingolfata in un gigantesco ingorgo se non si metterà rapidamente mano alla mobilità urbana».

Genova

Addio ai naviganti, arriva lo shopping center

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

Addio vecchia city genovese, antico cuore finanziario e bancario della Lanterna. Da qui sembrava di dominare il mondo: si diramavano le rotte che portavano i transatlantici nei punti più lontani del pianeta, si inviavano telegrammi ovunque, si spedivano merci su tutti i continenti e si imbarcavano tremila persone ogni anno per le Americhe. Adesso non restano che i palazzi a raccontare quella stagione, ma tra poco non sarà più così: insegne, neon e scale mobili toglieranno quella patina di malinconia che appartiene al tempo che scorre e non torna più. Piazza De Ferrari cambia un'altra volta, fa una sterzata commerciale e diventa un immenso shopping center. Ecco la nuova mappa degli edifici storici.



Il palazzo della Società Italia Navigazione che domina lo slargo, ribattezzato palazzo delle Assicurazioni, diventerà sede della Rinascente che abbandonerà l'attuale collocazione in via Vernazza; il palazzo della Borsa con la sua facciata a curva sarà trasformato in un centro commerciale polivalente e culturale con la biblioteca della Camera di Commercio, proprietaria dello stabile; il palazzo del cinema-teatro Verdi, all'angolo con Via XX Settembre, ospiterà il megastore Benetton. Ma non finirà lì

poiché altre trasformazioni potrebbero interessare gli edifici storici che stanno sul lato opposto della piazza, verso Via XXV Aprile e Fontane Marose.

La rivoluzione di De Ferrari segue quella di Via XX Settembre dove sono sbarcati Feltrinelli, Mondadori e Coin (al posto del Teatro Margherita) e dove si appresta ad aprire i battenti anche la francese Fnac, uno dei colossi dell'editoria mondiale che promette il più vasto assortimento di musica rintracciabile in Italia oltre a libri, editoria varia, foto-ottica, supporti informatici, agenzia viaggi e biglietti per spettacoli.

Con ritardo sulle altre metropoli italiane, Genova viene invasa dalle grandi catene di distribuzione. Un ritardo giustificato da diversi fattori del passato: la mancanza di spazi urbani, un orientamento prevalentemente industriale ed un centro poco votato al tempo libero, al consumo, al superfluo e all'effimero. Concetti che di colpo sembrano capovolti se è vero che anche le periferie sono interessanti allo sviluppo della grande distribuzione: l'Ipercoop si è insediata a Bolzaneto, l'Ikea e Aquilone in Valpolcevera. Ora scatteranno altre operazioni: 10.000 metri quadrati alla Finmarea per una galleria di articoli sportivi; 5.500 a Campi dove Castorama allestirà il suo tempio italiano del bricolage; 4.500 a Multedo per un centro di prodotti idraulici. E persino nell'entroterra, tra Genova e il Piemonte, si aprirà presto un megastore destinato alle firme dell'abbigliamento. Aree che erano occupate

dall'industria dopo la crisi degli anni Novanta trovano dunque un riciclaggio concreto nel grande commercio. Un mutamento che ha fatto già delle vittime tra i negozi storici con la chiusura in centro di Zina, Arbaco, Via Roma 33 e altri che un tempo vestivano gli avvocati del foro genovese, i dirigenti delle industrie di Stato e i colletti bianchi delle compagnie di spedizione. In tre anni la grande distribuzione aumenterà i suoi volumi del 6% nel territorio comunale e lunedì scorso il consiglio comunale ha dato il via al trasferimento della Rinascente con un voto sofferto e tra le polemiche della minoranza che ha abbandonato l'aula. Se l'Ascom è sul piede di guerra, se la Confindustria propone un'alleanza strategica tra grande distribuzione e piccoli negozi, la gente pare soddisfatta di questa moltiplicazione dell'offerta. E la città, che aveva perso la sua anima commerciale, torna ad essere centro gravitazionale per le due riviere e per il basso Piemonte. «Ma lo sbarco delle grandi catene spiega il vicesindaco Claudio Montaldo - non deve significare la fine della rete di vendita tradizionale alla quale offriamo l'opportunità di creare dei centri integrati di via».

Il maquillage di De Ferrari, da tempo in atto, sarà dunque completato dalle modifiche interne ai palazzi storici. All'esterno penserà invece il piano Winkler. Il nuovo look disegnato dal mago del traffico prevede la risistemazione della piazza, aiuole attorno alla fontana, pavimentazione nuova e modifiche alla circolazione. Tutta l'aria che gravita attorno al Palaz-

zo Ducale sarà dunque pedonalizzata. Un beneficio che interesserà anche la Rinascente, dirimpettaia del contenitore culturale. «De Ferrari - spiega l'assessore al turismo Carlo Repetti - smetterà di essere solo una rotonda spartitraffico e diventerà il salotto buono del centro, un tassello della nuova città ed una tappa del percorso turistico che, partendo dal Porto Antico, dall'Acquario e dal nuovo Terminal Traghetto sale per il centro storico, per San Lorenzo e via Garibaldi e arriva appunto nella piazza principale di Genova». Un tocco commerciale che non dispiace agli inventori della Genova del Duemila e che goderà di riflessi importanti con il Giubileo, il G8 del 2001 e Genova Capitale Europea della cultura nel 2004. «Ma fin d'ora - spiega il presidente della Camera di Commercio Paolo Odone - puntiamo ad un allineamento agli standard, alla qualità e alle offerte delle metropoli europee». C'è in linea con le trasformazioni urbane che tendono a recuperare una funzione del centro cittadino ed una vivibilità dell'area storica. Se sinora Genova è rimasta esclusa da certi circuiti, ora pare in grado di recuperare, come testimonia la funzione che assolve il Palazzo Ducale che proprio in questi giorni ospita la mostra «El siglo de los Genoveses». Piazza De Ferrari si era trasformata in una scialba e immensa stazione di autobus perdendo anche quella funzione di luogo di grandi eventi e grandi raduni a cui ci aveva abituato. Negli ultimi anni ha però goduto di un'attenzione nuova, subendo una vasta trasformazione: do-

po la riapertura del Palazzo Ducale (a luogo impropriamente destinato a funzioni giudiziarie) e il restauro del Teatro Carlo Felice (rimasto sino alle Colombe del '92 un rudere della guerra in pieno centro) si andrà avanti - tempio dello shopping a parte - con la riorganizzazione del palazzo che ospita l'Accademia Ligustica e quindi con l'uscita della metropolitana, ora in costruzione, nella zona dell'attuale sottopasso. «Pavimentando e chiudendo al traffico via Boetto - afferma Repetti - abbiamo reso più evidente il rapporto di piazza De Ferrari con piazza Matteotti valorizzando un gioiello come la chiesa del Gesù, che contiene opere di Rubens, Reni e Fiasella, e che prima era completamente schiacciata nel traffico». Ora toccherà agli immensi edifici della piazza a subire il restyling: il palazzo della Nuova Borsa disegnato da Coppè e Carbone nel 1912; il palazzo dell'ex Società Italia Navigazione dove resiste un solo armatore, Cosulich; quello del Credito Italiano, fondato a Genova nel 1885; quello del cinema-teatro Verdi. Grandi contenitori svuotati da tempo delle loro funzioni originarie, privati delle voci degli uffici, dei rumori del lavoro. Per una coincidenza il via al progetto riguardante il palazzo che ospitava la compagnia di bandiera italiana coincide con la vendita ai privati di ciò che restava della flotta pubblica, ultimo tassello di un dominio marittimo durato un secolo. Così, di colpo, sparisce l'epoca dei transatlantici, del Rex e dell'Andrea Doria e si chiude per sempre l'epopea dei genovesi sugli oceani.





CORRUZIONE

Germania, Cdu nella bufera l'uomo di Kohl lascia il partito

BERLINO Altra giornata nera per la Cdu quella di ieri che l'ha vista precipitare di nuovo nei sondaggi, altra doccia fredda per il suo presidente Wolfgang Schäuble che aveva sperato in una ripresa a breve termine e Horst Weyrauch, l'uomo che ogni giorno che passa si conferma sempre più il vero regista della contabilità parallela della Cdu, il grande tessitore di trame finanziarie, il depositario di tutti i misteri dello scandalo più grave del dopoguerra tedesco, ha lasciato il partito. Alla vicenda giudiziaria che si gonfia di giorno in giorno si è aggiunta ieri la perquisizione dell'ufficio privato e dell'abitazione dell'ex ministro dell'Interno Manfred Kanther che due settimane fa era dimesso da parlamentare.

Weyrauch, che è stato a lungo uno dei più stretti collaboratori dell'ex cancelliere Helmut Kohl, nella lettera che annunciava le sue dimissioni non ha dato nessuna spiegazione in merito alla sua decisione. Tuttavia, si può pensare che nella sua scelta di dimettersi abbia pesato non poco la decisione della commissione parlamentare d'inchiesta costituita dal Bundestag, di ascoltare proprio lui per primo, cosa che avverrà il 16 marzo prossimo. Non tanto perché in questo modo si sentirà più libero di raccontare sui fondi neri, ma probabilmente perché sta per diffondere un rapporto dettagliato sul funzionamento del sistema di finanziamenti occulti gestito da lui stesso in tandem con Kohl e ha voluto così evitare l'onta di una espulsione. Il fedelissimo dell'ex cancelliere sembra che non abbia sin qui dimostrato una grande voglia di collaborare con i deputati che condu-

no l'inchiesta, tanto da indurre il presidente della Cdu Schäuble a minacciare azioni legali nei suoi confronti se si rifiuterà di rivelare la provenienza del denaro arrivato nelle casse del partito a partire dagli anni Ottanta.

Weyrauch, 67 anni, finora non ha parlato, ma ieri è stato raggiunto da due «avvisi di garanzia»: su di lui stanno indagando le procure di Wisbaden e di Bonn per sospetta malversazione e truffa, dopo che è risultato implicato nello scandalo dei fondi neri della Cdu dell'Asia trasferiti in Svizzera in Svizzera. Anche l'ex tesoriere Kiep ha sottolineato il ruolo chiave di Weyrauch nella gestione dei fondi neri. Due giorni fa lo stesso presidente del Land Roland Koch aveva ammesso che la cifra versata nelle banche svizzere negli anni Ottanta era molto superiore a quanto dichiarato finora.

E mentre l'immagine del partito si sgretola qualcuno ha manifestato la propria delusione scagliando una pietra contro una finestra degli uffici della Cdu a Bad Gandersheim, nella Bassa Sassonia, sul biglietto che avvolgeva il sasso c'era scritto: «Quando l'illegale viene trasformato in legale, resistere diventa un dovere». Intanto, un ultimo sondaggio condotto dall'Istituto «Emnid» per conto dell'emittente privata «n-tv» ha rivelato infatti che i cristiano-democratici e cristiano sociali bavaresi (Cdu-Csu) sono scesi al 32% dei favori, quattro punti in meno rispetto alla settimana precedente. In tutto questo Kohl resta in disparte disertando le cerimonie ufficiali, giovedì quella dell'Olocausto e ieri quella per i cento anni della Federcalcio tedesca.

Il presidente Thomas Klestil durante l'incontro con il commissario europeo Fischer
R. Zak / Ap

In Austria «legge e ordine» Il piano dell'asse Haider-Övp Sondaggio: i liberali xenofobi sono ora la prima forza

DALL'INVIATO

VIENNA È già l'ora del «tomomistri» e i giornali popolari pullulano di indiscrezioni sul futuro «who's who» dell'incombente nuovo potere austriaco. I popolari di Wolfgang Schäuble e gli uomini di Jörg Haider continuano a far finta di negoziare un programma che - lo sanno tutti - è stato già messo a punto segretamente mentre la Övp trovava tutte le scuse per non riallacciare l'alleanza con i socialdemocratici di Viktor Klima. Questi ultimi, intanto, hanno compiuto l'ultimo atto formale del loro lungo addio dal potere dichiarando decaduto, per bocca del loro capogruppo Peter Kostelka, l'accordo parlamentare con i popolari. Da ieri, dopo trent'anni e più, la Spö si ritrova all'opposizione.

Ma all'opposizione di che? Il nuovo governo di destra-centro è ancora di là da venire e la scompostezza del balletto sui futuri ministri indica che al momento di andare al sodo non saranno rose e fiori. Il che potrebbe allungare i tempi al di là dei freni già posti dalla scarsissima voglia di chiudere del presidente della Repubblica Thomas Klestil. Questi si è preso altro tempo per compiere il gran passo per cui rischia di passare alla storia non proprio dalla parte giusta e vuole essere certo che l'amarissima pietanza che deve ingoiare non sarà, almeno, accompagnata da contorni di polemiche ulteriori e di prepotenze dell'ultimo minuto. Per questo, dopodomani, chiederà ai due leader, convocati alla Hofburg, se sono proprio certi di avere la situazione in mano.

Ma è più che probabile che alla fine l'intesa reggerà. Haider sa di non poter tirare troppo la corda nel gareggiare in ingordigia ministeriale con i futuri partner e soprattutto sa di essere sottoposto a sorveglianza speciale da Vancouver a Vladivostok, passando per l'Europa dove - caso davvero unico nella storia comunitaria - un premier (peraltro liberale, il belga Guy Verhofstadt) ha chiesto una riunione speciale dei ministri degli Esteri Ue per analizzare gli sviluppi politici in uno dei paesi membri. Al coro di no che continua ad arrivarci dal resto del mondo, l'uomo di Klagenfurt ha risposto ieri con la solita aggressività dichiarando che «faremo vergognare tutti quelli che ci trattano con i pregiudizi».

In ogni caso Haider non ha la minima intenzione di farsi intrappolare nella pania democristiana: se la Övp si prenderà il cancellierato con Schäuble, il ministro degli Esteri, forse con Benita Ferrero-Waldner, e probabilmente il ministero dell'Interno (dove collocare un haideriano sarebbe come prendere a schiaffi l'opinione pubblica internazionale), alla Fpö dovrebbe andare l'importantissimo ministero delle Finanze, dove Haider vorrebbe il suo ambasciatore verso il mondo della grande industria Thomas Prinzhorn, e altri cinque o sei dicasteri, in cui piazzerebbe tra gli altri la fedelissima Susanne Riess-Passer (che potrebbe fare anche la vicecancelliera) e l'ancora più fedele Ursula Haubner, che poi è

sua sorella. Tra i ministri «blu» (è il colore dei liberali) dovrebbe esserci anche quello della Giustizia, forse affidato a Gerhard Hager, ex giudice di Cassazione che si è fatto una fama di duro sui banchi dell'Europarlamento.

È proprio sulla giustizia che, ieri, sono arrivati i primi elementi di giudizio sullo spirito del programma concordato da popolari e liberali. E dalle indiscrezioni pubblicate dai giornali c'è poco da stare allegri. La politica che il (possibile) futuro governo intenderebbe praticare in materia di sicurezza pubblica e diritti civili coniuga il peggio della tradizione reazionaria della destra cattolica austriaca con il populismo demagogico della nuova destra haideriana. Ne vien fuori un pasticcio law & order che ha fatto rizzare i capelli in testa agli specialisti, anche a quelli di orientamento conservatore. E che, per inciso, avrebbe come effetto anche quello di aumentare la popolazione carceraria dagli attuali 7 mila reclusi a 30-40 mila e le spese relative da 3,5 a 30 miliardi di scellini (oltre 4200 miliardi di lire).

Popolari e liberali, tanto per cominciare, revocherebbero la legge sulle pene alternative al carcere per i reati meno gravi che, approvata ovviamente con l'accordo degli stessi popolari, è appena entrata in vigore e contro la quale il partito di Haider ha condotto una feroce campagna, fondata fra l'altro su un falso particolarmente odioso, e cioè che tra i possibili beneficiari delle pene alternative ci fossero anche i colpevoli di delitti sessuali contro l'infanzia: circostanza che non è affatto vera ma che i liberali sono riusciti a far passare nel senso comune a forza di bugie. Oltre ad inasprimenti delle pene per molti reati, specie quelli in visiva ai benpensanti come l'uso di stupefacenti, all'uso del carcere come strumento di punizione e non di rieducazione («rinascita del concetto della vendetta germanica», ha

commentato un giurista) e all'introduzione del concetto di «delinquente abituale», la riforma della giustizia messa in cantiere da Övp e Fpö prevede anche modifiche del diritto di famiglia in senso conservatore, per esempio per quanto riguarda l'affidamento dei figli.

Quella di rendere pubblici gli orientamenti in materia di ordine pubblico e di sicurezza prima di quelli su altre materie non è stata certamente una scelta casuale. Haider e anche Schäuble che ormai lo segue a ruota sanno come sia questo il campo sul quale è più facile trascinarne l'opinione pubblica con la demagogia. Più difficile sarà cavalcare la tigre del populismo quando si dovrà spiegare agli austriaci da dove si prenderanno i soldi per il paradiso che Haider (i popolari sono meno spericolati) continua a promettere.

Ma si tratta di contraddizioni che, per il momento, l'opinione pubblica austriaca mostra di non cogliere. Un sondaggio reso noto ieri dalla Imas di Linz indica che se si votasse domenica prossima il partito di Haider diventerebbe addirittura il primo, con il 33%. P. So.

L'INTERVISTA ■ ERIKA WEINZIERL, storica

«Bisognerebbe rivotare»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA «La soluzione più onesta e democratica sarebbe il ritorno alle urne. Purtroppo è sostenuta solo dal 31% degli austriaci. Io sono in quel 31%». Nella sua stanza affacciata sul campus dell'Università di Vienna, la professoressa Erika Weinzierl non si nasconde affatto dietro la neutralità accademica. Insegna storia contemporanea da molti anni, ha conosciuto Wolfgang Schäuble da studente e non le è piaciuto affatto («un terribile ambizioso, un furbo che per arrivare alla cancelleria è disposto a qualsiasi trucco, come si è visto nelle trattative dei giorni scorsi con Klima»), si è occupata molto di cattolicesimo ed ebraismo in Austria e conosce perfettamente la Övp, il partito popolare che in queste ore sta stringendo i negoziati per fare il governo insieme con i liberali di Haider.

Cominciamo proprio dai popolari. Loro a nuove elezioni non ci pensano proprio.

«Certo che no. Anche perché prenderebbero una batosta. Moltissime persone in ottobre hanno votato per la Övp proprio per impedire che Haider arrivasse al potere. Ora si accorgono di avere sbagliato ma non possono più correggersi. E noi ci ritroviamo in una situazione in cui il partito che alle elezioni è arrivato terzo sarà proprio quello che ottiene la cancelleria. Io credo di essere una democratica sincera e non posso fare a meno di chiedermi che cosa sia questa assurdità. Poi ci si lamenta se la gente non va a votare».

Ma i popolari dicono che così si evita il peggio: nuove elezioni sarebbero una manna per Haider.

«Il vero problema, dritta a me, è la cancelleria. Il potere».

La legittimazione di Haider non è anche il frutto della scarsa propensione che hanno sempre avuto gli austriaci a fare i conti con la storia?

«Certamente. Una parte grande della società austriaca non ha fatto i conti con la storia. Si è sentita vittima, anziché coartata, del nazismo e l'atto di nascita della Repubblica in questo senso non ha certo aiutato. Solo nell'86 si è cominciato a rimettere la verità storica sui piedi. Ma attenzione alle semplificazioni: il voto per Haider non è un voto di nazisti».

Che cos'è, allora? Un voto di protesta? «In parte sì. Gli elettori della Fpö sono spesso giovani lavoratori che in passato votavano per i socialdemocratici. Ma anche qui niente semplificazioni: Haider raccoglie consensi anche presso la grande industria, che sarà rappresentata direttamente nel governo (se si farà). Per lui votano i ricchi che gli operai».

Ma perché gli operai? Non si può dire che sia a causa d'una drammatica crisi economica. In Austria la disoccupazione è contenuta molto più che altrove e gli indici economici sono buoni.

«Le cause della presa di Haider sono difficili da comprendere. La sua carica demagogica nei confronti dei giovani, comunque, è innegabile. Ero al comizio finale della sua campagna elettorale qui a Vienna, davanti al duomo di S. Stefano. Fu un discorso tutto studiato per accendere gli entusiasmi peggiori. In questo la sua abili-

tà è innegabile e trova una sponda in certi atteggiamenti radicati nell'opinione pubblica austriaca. Per esempio quelli nei confronti degli stranieri: l'Austria non è mai stata troppo amichevole verso gli stranieri. Non lo era neppure al tempo dell'Impero verso italiani e boemi. Poi ci sono certi sentimenti di invidia sociale, una certa provinciale diffidenza verso le diversità. La sua presa in particolare sui giovani, almeno in certi strati sociali e in certe fasce di istruzione, è tutta spiegabile con il suo populismo».

Proprio qui all'università di Vienna qualche anno fa fu fatto uno studio sull'uso demagogico del linguaggio dei riferimenti culturali da parte di Haider. Lei è a contatto con i giovani: come reagiscono a questi metodi da «cattivomastro»?

«Devo dire che gli studenti sono la categoria meno esposta alla demagogia di Haider, che fa presa molto di più sugli strati meno acculturati. Comunque si deve mettere in conto la sua straordinaria capacità di atteggiarsi in modo diverso a seconda delle situazioni: dopo le elezioni del 3 ottobre, ci faccia caso, ha smesso di fare l'elegante nella moda. Ora indossa giacche classiche e cravatta: da uomo di stato».

Qualcuno ha sottolineato certe analogie tra il ruolo che sta giocando la Övp di Schäuble con Haider a quello che giocarono i conservatori di von Papen con Hitler. Quelli, come si sa, vennero travolti ben presto.

«Andiamoci piano con certi paragoni. È vero però che la situazione attuale è molto sgradevole. C'è un clima brutto. Per esempio: i governi socialdemocratico-popolari avranno fatto certamente molti errori, ma non si può dire che non abbiano fatto anche delle cose buone. Eppure ora tutti ne parlano male, anche certi intellettuali che hanno scoperto solo ora la necessità di una svolta politica».

Lei vede pericoli di derive nazionalistiche? «Non nel senso del nazionalismo pantedesco. Oggi come oggi più del 90% degli austriaci accetta la Repubblica».

Tant'è vero che quello Zelig politico che è Haider non parla più, come faceva negli anni '80, di «cultura tedesca» e di «aborto Austria».

«C'è semmai una insorgenza di etno-nazionalismo, specie nelle regioni alpine. E c'è la sopravvivenza di antiche intolleranze: qui a Vienna la Fpö ha fatto campagna su una latente antisemitismo. Dopo il 3 ottobre al centro della comunità ebraica sono arrivate 80 lettere di minaccia, una trentina delle quali erano ispirate da antisemitismo di matrice cattolica».

«È dire che gli ebrei in Austria non sono più di 8 mila».

Skuratov incriminato per abuso d'ufficio Le accuse al giudice del Russiagate arrivano dopo il «caso Borodin»

MOSCA Da grande inquisitore a inquisito. Dopo quasi un anno di inchiesta, di minacce e avvertimenti, sono state formalizzate ieri le accuse di abuso d'ufficio e corruzione nei confronti del capo (sospeso) della procura di Mosca Iuri Skuratov. Annunciata dagli inquirenti all'agenzia Interfax, l'incriminazione dell'uomo che per primo aveva denunciato i presunti scandali finanziari che avrebbero coinvolto anche i vertici del Cremlino, a cominciare dall'ex presidente Boris Eltsin, ha coinciso con la dura risposta ai suoi accusatori di uno dei principali inquisiti dello stesso Skuratov, l'ex tesoriere del Cremlino Pavel Borodin. In una conferenza stampa a Mo-

sca, Borodin - licenziato dal Cremlino subito dopo le dimissioni di Eltsin - ha negato le notizie di stampa sull'emissione nei suoi confronti di un mandato di cattura in Svizzera.

«Non ho ricevuto nulla e non sono stato informato di nulla - ha detto Borodin, appena nominato segretario della nascente Unione statale tra Russia e Bielorussia - ma se dovessi ricevere un ordine di comparizione sono pronto a recarmi a Ginevra per testimoniare».

L'avvocato di Borodin ha precisato che, in ogni caso, dalla Svizzera potrebbe arrivare al suo cliente non un mandato di cattura, ma un mandato di comparizione quale testimone, che non preve-

derrebbe la possibilità di un arresto, ma anzi garanzie per un libero ritorno in patria. Speranze subito contraddette dalle notizie che giungevano da Ginevra: contro Borodin, spiega il giudice Daniel Devaud è stato emesso un ordine di comparizione che «equivale a ciò che comunemente viene definito mandato d'arresto».

Visto che c'era, l'infaticabile e chiacchieratissimo ex tesoriere del Cremlino ha colto l'occasione dell'incontro con i giornalisti per lanciare duri strali contro Carla Del Ponte, il magistrato svizzero che proprio su richiesta di Skuratov aveva avviato le indagini nei confronti di Borodin e si è poi trasferita al Tribunale internazionale

dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia: «La Del Ponte tuona Borodin - vuole solo screditare la Russia e le mandero dei crisantemi, come si usa per i funerali». E più che una battuta quella del ciarliero Borodin appare un messaggio alquanto minaccioso.

L'intera vicenda Borodin-Skuratov ha origine dai dubbi sugli affari conclusi in Russia dalla società svizzera Mabetex dell'imprenditore di origine kosovara Bahjet Pacolli, sospettato di aver pagato sostanziose tangenti per un aserle di appalti tra cui il costoso rinnovamento del Gran Palazzo del Cremlino. Addebiti che Pacolli ha sempre sdegnosamente rigettato. I soldi - secondo notizie di stampa -

potrebbero essere finiti a Borodin, stretto collaboratore di Eltsin, e tramite lui, all'ex presidente russo e ai suoi familiari.

L'inchiesta in Svizzera era stata avviata l'anno scorso su richiesta di Skuratov, allora capo della procura di Mosca, di cui Eltsin decise però la sospensione dall'incarico - mai ratificata, come sarebbe necessario, dal Parlamento russo - proprio per abuso di potere e corruzione. La formale incriminazione di ieri contesta a Skuratov di avere accettato come «bustarella» 14 «lussuosi» vestiti e altri beni per un totale di 80 milioni di lire pagati da Pacolli, un episodio che potrebbe costargli fino a sette anni di reclusione.



Giochi

azzardo e flussi turistici

5

Sabato
29 gennaio

l'Unità

CONFINANDO CON AUSTRIA E SLOVENIA, DOVE È PERMESSO L'AZZARDO, C'È UN CONTINUO ANDIRIVIENI DI VALUTA E DI TRAFFICO. I DS: «LA SOLITA PROVOCAZIONE DELLA REGIONE». IL SINDACO DI TRIESTE RICCARDO ILLY: «MEGLIO CHE QUESTI SOLDI RESTINO IN CASA. SOLO IN ITALIA C'È UNA LEGISLAZIONE COSÌ IPOCRITA»

Susi, ma lei è favorevole o contrario? In Friuli-Venezia Giulia, il Nordest più Nordest d'Italia, sta crescendo una querelle, all'apparenza frivola, che però divide gli abitanti in due fronti contrapposti. Il problema, in parole povere, è questo: che nella regione, nonostante sia confinante con paesi dove è ampiamente praticato il gioco d'azzardo (Slovenia, Austria, Croazia), non esiste un casinò.

Questa privazione, naturalmente, è vissuta come una ingiustizia. Per due buoni motivi. Il primo perché in Italia, pur essendo il gioco d'azzardo punito dal codice penale, ci sono diverse case da gioco associate a località turistiche particolarmente note. Come Sanremo, Sain Vincent, Venezia, Campione d'Italia, tanto per fare qualche nome familiare. Il secondo per la posizione strategica, dal punto di vista della geografia dell'azzardo, che occupa il Friuli Venezia Giulia. Circondati come siamo da case da gioco, sostengono i favorevoli, la beffa è doppia perché di questo flusso turistico ci toccano solo gli svantaggi: valuta che vola all'estero, traffico e inquinamento automobilistico, intasamenti improvvisi, gente poco raccomandabile che va avanti e indietro senza però mai spendere una lira. Cornuti e mazzisti, dicono a Napoli. Altri, (soprattutto quelli che non giocano, dicono i maligni) sono meno coinvolti. Con tutti i problemi che abbiamo, non ultimo quello dell'immigrazione, il casinò è proprio l'ultima questione in agenda, dice il popolo dei contrari.

Finora, comunque, si era rimasti nel campo della chiacchiera da bar. Magari quei bar di Udine, collegati con i computer alle case da gioco confinanti, che attirano un sacco di gente. Ma i partiti e le istituzioni, anche se la battaglia con Roma si trascina da anni, non avevano mai preso iniziative rilevanti. Adesso invece la situazione è cambiata perché la Regione (guidata da un'alleanza tra Polo e Lega) ha approvato una legge che regola la gestione delle case da gioco sul territorio. Un progetto organico nel quale vengono fissati nel dettaglio tutti i passaggi dell'operazione, in primis la costituzione di una Spa con la Giunta regionale nel ruolo di azionista di maggioranza (70%). Non solo: dopo aver precisato che parte degli utili verranno destinati allo sviluppo del turismo, ai servizi e alla sicurezza pubblica, la Regione ha già stanziato un miliardo di lire per la sottoscrizione delle azioni della futura società e altri quattro come conferimento di beni del proprio patrimonio immobiliare. Tutto questo sarebbe legittimo se non ci fosse un fastidioso dettaglio: e cioè che in Italia, anche nelle regioni a statuto speciale, non si può fare gioco d'azzardo senza una precisa deroga da parte dello Stato. Tantomeno, quindi, si può fare una legge che regolamenti la nascita di un casinò. È scontato che il governo centrale risponda picche. Ma il presidente della giunta di centrodestra, Roberto Antonione, non sembra preoccupato, anzi rincara la dose: «Ora governo e Parlamento dovranno prendere una posizione equa e valida per tutti, perché non giusto che Venezia possa aprire una seconda casa da gioco e la nostra regione, che confina con i casinò austriaci e sloveni, non ne possa avere alcuno».

Il braccio di ferro, insomma, è cominciato. «Io dico che è un delirio» sottolinea Sandro Maran, segretario regionale Ds. «Sia perché siamo l'unico paese dell'Europa a non avere una legislazione sulle case da gioco. Sia perché, in assenza di questa legge, legiferare su un casinò diventa solo un pretesto per creare una conflittualità col potere centrale. È logico che il governo respinga la legge. E così anche il casinò diventerà lo strumento per una nuova campagna contro il governo di centrosinistra. Il problema del gioco in effetti esiste visto che dalla Francia alla Slovenia siamo circondati da 350 casinò. Però qui c'è anche un difetto legislativo della giunta



Friuli - V. Giulia

La Giunta Regionale di centro destra ha approvato una legge sulle case da gioco senza che lo Stato abbia concesso la deroga

E noi che figli siamo? Voglia di casinò nonostante il divieto

DARIO CECCARELLI

di centrodestra. Ultimamente sono state fatte nove leggi che il governo ha dovuto respingere perché presentavano tutte delle forzature assurde. Vogliamo parlare della legge a favore dei ceti? E quella che favorisce le aziende che assumono lavoratori locali? Qui siamo veramente nel campo dell'assurdo visto che il problema, mancando la manodopera, è esattamente il contrario. Si fa solo demagogia. Bisognerebbe per esempio stabilire un nuovo ordinamento degli enti locali. Ebbene, l'unica proposta del Polo è stata quella di dividere il territorio in due ambiti, quello del Friuli e quello di Trieste. Una divisione entnolingua che fa tornare in mente la ex Jugoslavia. Bisogna ripensare in modo serio ai problemi di penetrazione verso l'Est, dove al posto di sfruttare la nostra posizione rischiamo di diventare marginali per le contraddizioni del nostro sistema istituzionale e per lo scarso respiro della politica regionale. Con tutti i mutamenti che ci sono stati, questa impostazione può solo penalizzarci. Ci vorreb-

be una vera politica di modernizzazione, un serio decentramento amministrativo. Invece, come per i casinò, che pure sono previsti dall'Unione Europea, si fanno solo polemiche caricaturali. Finito il vecchio collante anticommunista e assistenziale, la destra punta solo alla conflittualità con Roma».

Ma al di là delle divisioni politiche, l'esigenza di un casinò è reale o no? «Certo che è reale!» dice il sindaco di Trieste, Riccardo Ily: «Io non so tenero con molte iniziative della Regione, questa però è sacrosanta. In Italia, sulle case da gioco, si ha lo stesso atteggiamento ipocrita che si ha con le prostitute. Tutto è proibito, poi però ci sono le deroghe. Deroghe che in passato, con criteri molto casuali, hanno permesso in Italia l'apertura di alcuni casinò. E allora mi domando: perché non si può avere anche qui una deroga? Faccio notare che le nostre leggi sono in contrasto con le normative europee e la globalizzazione del mercato. Il fatto poi di essere circondati da casinò stranieri ci com-

porta un sacco di problemi, non ultimo quello della fuga di valuta all'estero e di flussi turistici che ci attraversano senza lasciarci nulla. Almeno così c'è meno criminalità? Mah, non credo. A Venezia non è cambiato nulla. Qui poi, essendo zona di confine, abbiamo una fitta rete di controlli che non incoraggia la malavita. Farlo a Trieste? Non avrei nulla in contrario, qui ci sono dei palazzi adatti... Quanto alle altre leggi della Regione, non mi stupisco che vengano respinte. Il motivo è semplice: sono fatte male, scritte da persone che non ascoltano il parere di giuristi esperti. Alcune leggi poi vanno contro il buon senso. Per esempio quella che incoraggia le aziende ad assumere solo lavoratori locali. Ma come? Noi abbiamo bisogno di manodopera straniera e la incoraggiamo ad andare altrove? Leggi senza capo né coda. Poi dicono Roma ladrona...».

«Diciamo la verità: quello del casinò non è il problema più urgente della nostra regione» sottolinea Paolo Populin,

segretario regionale della Cgil. «Capisco le preoccupazioni per la fuga di valuta all'estero, ma non siamo nell'epoca della caduta dei confini e della piena integrazione europea? Perché allora non ragionare così anche per i casinò? Comunque, al di là della logica conflittuale che muove la giunta di centrodestra, io cercherei di risolvere prima i problemi legati al mondo del lavoro e ai diritti di cittadinanza degli immigrati. Nell'ultimo anno abbiamo registrato 6000 chiamate per lavoratori stranieri. Qui ci sono intere comunità di serbi, nord-africani e albanesi specializzate addirittura per settori produttivi. E nonostante ciò la Regione dà i premi antichici alle aziende che favoriscono la manodopera locale. Perfino il presidente della confindustria di Udine, Valduga, ha lanciato l'allarme dicendo che la nostra industria, senza un'accelerazione della spinta straniera, rischia di perdere il passo. Purtroppo, questa destra è talmente arretrata da non capire neppure queste cose».

Matrimoniis

S a n r e m o

Slot machine sbancano la roulette

MARCO FERRARI

Come sta il più famoso casinò d'Italia? Male, grazie. La sala di gioco di Sanremo ha chiuso il 1999 in rosso con un calo degli incassi e delle presenze, 329 mila rispetto alle mila 354 dell'anno precedente. Su un giro d'affari di 140 miliardi, i giochi francesi continuano a segnare il passo rispetto a quelli americani. La roulette è scesa da 32 miliardi di incassi del '96 a 27 dell'ultimo anno.

Oltre tutto le mance sono diminuite di due miliardi e mezzo con pesanti ripercussioni sulle buste paga dei dipendenti e sulle casse comunali che si dividono equamente questa voce di bilancio. Male anche chemin de fer che perde più di due mi-



INFO

Vietato l'azzardo in Italia

Mentre nella Comunità europea la legislazione prevede le case da gioco (in zone particolari, come le città termali), in Italia il gioco d'azzardo è punito dal codice penale se non c'è una legge dello Stato a fissare delle deroghe come per Sanremo, Saint Vincent, Venezia, Campione.

liardi sul '98. Il casinò sanremese vede così scemare una delle sue caratteristiche principali, i giochi prestigiosi con crupier d'alto livello, sale private e riservate all'élite dell'azzardo.

Le slot machine, vera fabbrica di soldi, hanno un po' rallentato la loro corsa anche se continuano a salire nelle quotazioni superando per la prima volta nella storia del casinò i 90 miliardi di incasso. A praticarlo sono in maggioranza donne, attratte dalle infernali macchinette. Mentre i politici tentano la carta della nuova spa per mandare in pensione il commissario prefettizio, si opera per un rilancio promozionale del casinò. I sindacati sono sul piede di guerra e denunciano «la preoccupante assenza di programmi gestionali tesi al rilancio dei settori produttivi, l'assoluta mancanza di strategie, l'infruttuosa gestione delle risorse».

Proposta di contratto sociale

Mettiamo insieme anziani, case e servizi

OSCAR DE BIASI



Sono più di quattro milioni in Italia gli anziani, cioè quelle signore e quei signori che hanno ormai superato la soglia dei sessantacinque anni. Sono tanti e, tranne i poveri, abbienti e meno abbienti, sani e meno sani, disegnano una geografia complessa della società italiana, nel segno non solo di una risorsa poco e male esplorata e poco e male utilizzata, ma anche di un costo, che non si compone solo di pensioni e assistenza medica e assistenziale che riguarda la «solitudine».

Il 65 per cento di quegli anziani (e cioè due milioni e mezzo di persone) vive infatti in solitudine, uomini e donne soli in case peraltro non sempre adeguate alle loro necessità (in che non significa che siano case fatiscenti e malsane: sono case, magari moderne, concepite per tutti, secondo magari brillanti progetti che non tengono conto però che un gra-

dino può costituire un ostacolo pericoloso se non insormontabile per chi ha difficoltà a muoversi o che non prevedono spazi comuni, di socialità, di incontro, di scambio). Il destino di quegli anziani, proprio in ragione di quella condizione di solitudine, si chiama molto spesso «casa di riposo», nuovo look del tradizionale ospizio, che non ha quasi mai cancellato la vecchia realtà della segregazione e divenuto in compenso carissimo, un colossale affare nazionale per il «privato» con costi pesantissimi sul «pubblico».

Da questo «paesaggio» poco confortante è nata una associazione che si chiama «Abitare e Anziani», messa in piedi da circa un anno per iniziativa delle organizzazioni sindacali dei pensionati (Auser e Associazioni diritti degli Anziani) e delle Associazioni nazionali cooperative che operano nei settori della edilizia abitativa e dei servizi, obiettivo: progettare un sistema che coordini qualità delle abitazioni e offerta dei servizi, per rinviare il più possibile o scongiurare del tutto l'eventualità di un ricovero.

Ieri peraltro i rappresentanti di associazioni e cooperative si sono ritrovati con parla-

mentari e amministratori a Perugia per lanciare una proposta di «contratto sociale» sulla falsariga della recente esperienza dei contratti di quartiere, per migliorare le condizioni abitative e di vita delle persone anziane attraverso programmi coordinati che tengano conto delle sempre più diffuse esigenze legate all'invecchiamento della popolazione sotto il profilo degli standard edilizi, dei sistemi di sicurezza e di teleassistenza, dei servizi alla persona. Significa ad esempio restaurare e ristrutturare una casa e, insieme, coordinare attorno quei servizi (dalla vigilanza alla fornitura dei pasti, dall'assistenza medica all'iniziativa per il tempo libero) indispensabili alla sicurezza dell'anziano. «Bisogna sapere», spiega Costanza Fanelli della Lega delle Cooperative e vice presidente di «Abitare e Anziani» - che in una casa possono bastare poche modifiche perché gli anziani possano viverci ancora. Una tapparella può essere troppo pesante, basta un motorino elettrico per renderla comoda per chiunque. L'anziano solo è a rischio, ma può bastare un servizio intelligente di telesoccorso per diminuire in modo ragionevole i pericoli, con costi assai

limitati se si crea un circuito ampio, ben coordinato. Così un pasto caldo o la spesa fatta al supermercato possono essere una condizione sufficienti per mantenere a casa l'anziano in difficoltà». Avendo la certezza che il costo di un ricovero è sempre superiore. Ma come procedere intanto? «Intanto», spiega Costanza Fanelli - agendo attraverso politici e finanziari, sapendo che se si crea «sistema» i vantaggi sono tutti per la collettività e i costi, quelli economici oltre che quelli umani, vengono abbattuti. Poi si dovrà fare in modo che le domande di servizio degli anziani conoscano un'interfaccia adeguata e corretta tanto nel «pubblico» che nel «privato».

Il campo non è del tutto inesplorato. Esperienze illuminanti sono state avviate a Firenze, Parma, Bologna, Imola, Trento e la stessa scelta di Perugia come sede del convegno non è stata casuale: scelte di carattere territoriale e politiche sociali sono state avviate concretamente perché le domande degli anziani potessero incrociare l'offerta dei servizi nel modo più razionale ed economico possibile.



MAGGIORANZE
URBANEIl bello
della
Vetra

ORESTE PIVETTA

Dopo quella contro gli straordinari pagati alle maestre d'asilo per le prestazioni estive, è stata la battaglia più battagliata della Giunta milanese, Albertini-De Corato. Non che altre battaglie siano mancate nel triennio polista: una ad esempio rispetto alla collocazione della nuova fiera, collocazione che ovviamente vale centinaia di miliardi a questo e a quello, ma in questo caso il dibattito vero è meglio condurlo a voce bassa e le trame autentiche è meglio tessere nell'oscurità. Per piazza della Vetra le cautele non erano poi tanto necessarie: in fondo il nemico da battere era un generico intellettuale di sinistra, molto spesso riconducibile a quel Sessantotto che non passa mai ma di sempre più marginale appeal, agitando la bandiera dell'antidrogia. Sosteneva l'intellettuale che una piazza è una piazza e non s'è mai visto ingabbiare una piazza e che i cancelli avrebbero ridotto uno dei luoghi storici di Milano, tra i più rilevanti nell'architettura e nel disegno a qualcosa diviso tra il giardino, lo zoo e cortili per l'ora d'aria di Alcatraz. Ora la cancellata che si voleva alzare per chiudere la piazza alla droga è stata completata con la spesa di un paio di miliardi, i prati ondulati alle spalle della chiesa di San Lorenzo sono stati liscciati come il tappeto del Mezzain attesa, anche qui, dell'erba e dei fiori di primavera, i lampioni sono stati sistemati con una frequenza inusitata e un dispendio di energie (anche elettriche) davvero sproporzionato alla dimensione dei luoghi, telecamere scrutano il breve orizzonte scongiurando non solo qualsiasi buco ma anche qualsiasi timido e castissimo approccio sentimentale (tutto è filmato e tutto potrebbe essere usato contro di te, amante traditore e beffardo oltraggio al comune senso del pudore), chiavi e catenacci scattano all'ora prevista. Chi avesse voglia di aggirare la cancellata e risalire al fronte della Basilica di San Lorenzo, oltre la medievale Porta Ticinese, potrà ammirare allineate parallele alla facciata le sedici colonne di San Lorenzo, uno dei pochi reperti romani a Milano non distrutti durante le varie modernizzazioni oppure non occultate tra le fondamenta di qualche palazzo d'ufficio. Anche il sagrato è stato oggetto di restyling secondo la moda milanese

nazional-popolare che disporrebbe alberelli e aiuole sponsorizzate ovunque, anche in luoghi, come questo, costruiti e pavimentati da circa duemila anni. Gli alberi decorano e come i cancelli di piazza della Vetra che tengono lontani i tossici incrementano il valore degli immobili. Manon si può ovviamente ricondurre tutto alla speculazione edilizia, che qui struttura con miracolose molteplici metri cubi... Corre, tra un'aiuola e una panchina, anche una strategia di abbellimento, piaccia o non piaccia spesso condivisa e soprattutto spendibile, quando tra un anno si dovranno tirare le somme (elettorali). Girato l'angolo la città resta quello che è, povera, provinciale e crudele, la città più cara e avvelenata d'Italia che non concede nulla gratis, neppure un bicchier d'acqua, ma che sa interpretare con inconsapevole lucidità quella cultura media, pacificata e trasversale dell'immobilismo senza idee e atterrito dalle idee, il nuovo blob metropolitano che tutto afferra e annega. La storia di tangentopoli come quella dell'Impero romano.

Matrnnis

INFO

Primati
milanesi

Milano è una delle città che spende di più in Italia per assistere a spettacoli teatrali e musicali (dopo Verona e Trieste) e per seguire manifestazioni sportive (dopo Bologna,



Parma e Firenze). In compenso è una delle città che dispone di un minor numero di sale cinematografiche: è al quarantatreesimo posto della classifica capeggiata da Rimini (considerando il numero di sale ogni cento mila abitanti). Molto indietro anche nella classifica delle librerie: ancora Rimini in testa (seguita da Firenze), Milano è solo al ventiquattresimo posto.

M i l a n o

Come la «tolleranza zero» con la giunta Albertini è diventata la via maestra al decoro urbano trasformando lo spazio aperto nella gabbia di uno zoo

Cancelli, telecamere, sorveglianti:
una piazza di «massima sicurezza»

GIANCARLO ASCARI

GOVERNO MILANESE. LA PRINCIPALE NOVITÀ URBANISTICA È UNA RECINZIONE CHE CHIUDE UNA PIAZZA STORICA DELLA CITTÀ. MILANO CAPITALE D'ESTETICA... CON AIUOLE E CANCELLI

Piazza della Vetra è un campo verde, più lungo che largo: ci si mettono cinque o sei minuti ad attraversarla a piedi da un lato, uno a due dall'altro. È dunque un fazzoletto di terra rispetto alla città di Milano, ma è sempre stata, al di là delle sue dimensioni, qualcosa di più che una piazza qualunque: infatti la Vetra, allungata tra le antiche basiliche di S. Lorenzo e S. Eustorgio ha catalizzato nei secoli emozioni forti e spesso violente.

Il nome del luogo ha origine vaga, forse deriva dal latino «vetra» (vecchia, antica), forse dal vetro che un tempo si lavorava in zona, forse dai vetraschi (conciatori di pelli) che vi avevano bottega. È certo invece che nell'antichità la piazza fu a Milano la sede ufficiale per le impiccagioni, i roghi e i supplizi destinati alle streghe e alla gente del popolo (i patrizi venivano più elegantemente decapitati altrove); e che, fino al 1821 vi si bruciarono o impiccarono in effigie i latitanti. Inoltre, durante tutta l'epoca della dominazione spagnola, il monastero che dava sulla piazza, annesso a S. Eustorgio, era sede dell'Inquisizione ed era collegato da sotterranei a un vicino carcere.

Nell'ottocento e nella prima parte del secolo scorso la piazza fu poi il luogo prediletto della «ligera», la malavita milanese che si vantava per l'appunto di avere la mano leggera, rispetto ad altre organizzazioni criminali; e di ciò resta memoria in una canzone popolare dedicata alla povera Rosetta, una prostituta ammazzata vicino alla colonnetta di piazza Vetra («chi ha ucciso la Rosetta non è della ligera...»).

Fu allora che iniziò a nascere la leggenda di una piazza che era zona franca rispetto alla città, ed era invece parte integrante del quartiere che le sta a fianco, il Ticinese, che si affacciava allora sul porto di Milano, la Darsena sui Navigli. E dunque zona di marinai che risalivano i canali sulle chiatte, di bettole e di bordelli: un intreccio di case strette e alte, un reticolo di cortili e ballatoi in cui la piccola, malavita si nascondeva con facilità, convivendo gomito a gomito con operai ed artigiani.

Un quartiere che, però, fu in prima fila nel 1898 contro i cannoni di Bava Beccaris e, poi, nella resistenza contro i nazifascisti. Nel dopoguerra, dunque, il Ticinese era, tra le zone centrali di Milano, la più tipica e insieme la più malfamata, un luogo in cui la borghesia si affacciava solo per visitare il mercato delle pulci alla vicina Fiera di Senigallia o per provare il brivido dell'osteria fumosa e dell'oste burbero, ma in cui non si sarebbe mai sognata di prender case. Quindi gli affitti erano molto bassi, in un ambiente peraltro assai vivace. A cercar sede arrivarono piuttosto dopo il Sessantotto praticamente tutti i gruppi della sinistra extraparlamentare milanese.

Negli anni settanta il Ticinese si trovò così ad ospitare la più grande concentrazione europea di luoghi dell'ultrasinistra: nel



raggio di un chilometro una trentina tra comitati, sezioni di partito, case occupate, librerie, ecc. A ruota arrivarono poi le piccole botteghe di artigianato freak, i negozi di abiti usati, i locali alternativi e, ovviamente, molti militanti che trovavano abitazione a buon mercato. Così piazza Vetra divenne automaticamente il centro di quella che veniva chiamata ironicamente Repubblica Popolare

del Ticinese: sede di manifestazioni, concerti, performances artistiche, incontri appuntamenti e storie d'amore.

Poi arrivarono il riflusso dalla politica e il terrorismo, molti gruppi dell'extrasinistra implesero e i pochi che sopravvissero si arroccarono nelle loro sedi; ma alla Vetra toccò la sorte peggiore, perché lì si insediò lo spazio di eroina, trasformandola in una

terra di nessuno buia e infrequentabile. Gli anni ottanta, quelli della Milano da bere, furono in Ticinese uno strano tempo, in cui il degrado e la normalizzazione del quartiere viaggiavano a braccetto. Contemporaneamente, infatti, la zona diventava di moda, vi arrivavano ad abitare i professionisti rampanti, venivano espulsi i ceti popolari, le boutiques sostituivano i negozi di alimentari, i

Piazza della Vetra ridotta in due giardinetti saldatamente cintati, come mostrano le fotografie

tossici invadavano il quartiere. Ma avvenne anche un piccolo miracolo, quando una straordinaria mobilitazione di abitanti e negozianti, senza alcuna deriva razzista o qualunquista, occupò la piazza e le diede vita liberandola dallo spaccio.

Nel frattempo, però, il Ticinese era molto cambiato: all'inizio degli anni novanta era ormai pronto per diventare, come il quartiere di Brera e i vicini Navigli, una fabbrica del divertimento affollato di bar alla moda e locali con il buttafuori alla porte, di fotomodelle e di ragazzotti che andavano assibirciarle.

In tutto questo viavai di gente tirata a lucido, perennemente abbronzata e nerovestita, Piazza Vetra, rimasta l'unico luogo gratuito della zona, tornava ad essere il posto degli alternativi: gli studenti, i giovani dei centri sociali, gli extracomunitari. Ma la presenza di centinaia di persone fino a notte fonda, il consumo e lo spaccio di droghe (questa volta soprattutto leggere), le performances di instancabili suonatori di bongo andirivieni per certi versi inquietante, provocarono le proteste di una parte del quartiere, che chiese la recinzione e la chiusura notturna della piazza. Un'altra parte del Ticinese, invece, si era manifestata assolutamente contraria alla costruzione di una cancellata attorno e uno dei pochi luoghi magici di Milano e si oppose con forza a questa proposta.

La giunta di centro destra del sindaco Albertini e soprattutto del suo vicesindaco di An, De Corato, ha fatto la sua scelta e oggi, dopo mesi di lavori, Piazza Vetra è avvolta da un'inferrata, costellata di fari e altoparlanti, spianata delle collinette che l'addolcivano, brulla di terra, prima che cresca l'erba, controllata da telecamere collegate a un posto fisso di vigilanza, chiusa di notte. Ed è questo punto, più che la classica traduzione della frase di Tacito (Agricola, 30): «Dove fanno il deserto, lo chiamano pace», risulta attuale l'originale latino: «Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant». Perché nessuna coppia andrà più a baciarsi, sotto le telecamere di Piazza della Vetra.

Posteggiare

Il ruolo nazionale dell'abusivo

GIAMPIERO ROSSI

Un parcheggio in via Manin, centro di Milano. Di sabato sera, proprio all'ora in cui in massa si converge verso il cinema Cavour. E, come se non bastasse, piove. Il solo vederlo è già una bellissima sensazione. È ampio, una manovra da poco e la macchina è sistemata. Sì, ci sono le strisce azzurre, quelle che indicano la zona a pagamento: mail cartello è chiaro: fino alle ore 19. Poi è libero, gratis. E il cinema è lì a due passi. Un'autentica meraviglia, per il milanese stressato, una piccola, effimera ma gratificante rivincita contro le avversità dell'intera settimana. Ma, attenzione, succede qualcosa. Un giovanotto incapucciato nel suo impermeabile ostenta un'improbabile borsa da posteggiatore a tracolla e fa ampi gesti per dirigere a manovra di parcheggio. «Vieni avanti un po', vieni avanti un po', così quando va via quello me ne entrano due...» dice con piglio professionale all'incredulo automobilista felice. Che infatti replica: «Ma tanto, ormai, non importa più, vero?». Ma quello, dal marcato accento napoletano, gioca a sua volta la carta dell'incredulità: «Come? Che stai a di? Non ti capisco...». Dicevo che tanto dopo le 19 il parcheggio è libero, gratis.

C'è scritto lì, sul cartello. Un ghigno dà forma al nuovo volto del posteggiatore abusivo, che calca ancora di più il suo napoletano: «Ma non guardare lì, guarda ammé». L'ultimo tentativo di una lotta impari: «Ma come? Se è finito l'orario è tutto libero...». Identica risposta, tono più duro: «Guarda ammé». A questo punto l'automobilista intorpidito riaccende il motore e, sconfitto, esce da quel fazzoletto di asfalto conquistato per così poco tempo e si avventura alla ricerca di un nuovo posto, possibilmente fuori dal controllo del posteggiatore abusivo. Sì sa come vanno le cose: se il posteggiatore abusivo si palesa è più comodo pagare quei pochi biglietti da mille, perché chi rifiuta rischia di trovare la propria auto danneggiata. È già successo. Anche a Milano. In altre parole, quei pochi soldi chiesti dal posteggiatore abusivo sono il provento di un'estorsione, perché arrivano dopo un'implicita minaccia. Ma, sempre stressato e pur sempre milanese, il nostro non si arrende e telefona ai vigili urbani (a loro volta di Milano). I quali, solerti e cortesi, rispondono al terzo squillo. «Ma che vuole che facciamo? Se anche li mandiamo via, quelli tornano la sera dopo...». Il cerchio si chiude. Scon-

fitto due volte, l'automobilista milanese ex felice si ritrova a rimuginare sul tutto. Forse hanno ragione loro, i ghisa, perché è meglio che quello stia lì a fare il posteggiatore abusivo che non il rapinatore di farmacia. Già, però qui a Milano fino a qualche tempo queste cose non si vedevano. E anche adesso, sebbene si sia letto di episodi anche violenti (anni fa un tizio si rifiutò di pagare, venne picchiato e la sua auto venne incendiata, lui denunciò gli aggressori, che vennero arrestati) non si può dire che la gente si sia arresa all'idea di dover pagare tutto e anche gli abusivi: li si potrà dissuadere, se li si caccia via ogni sera, con testarda regolarità. O no? Bisognerebbe chiedere a Bassolino se lui, impegnato com'è a risanare la mentalità dei suoi napoletani rispetto alle piccole regole della convivenza urbana, non invidierebbe una situazione come quella di Milano sotto il profilo della lotta ai posteggiatori abusivi. L'automobilista milanese, sconfitto e deluso, dovrà invece mettere da parte presunzioni megnehine, rassegnandosi alla trasversalità geografica del parcheggio abusivo e scoprendo l'unità d'Italia nel segno di «Avanti, dottò» o del meno rassicurante «Guarda ammé».



Sabato 29 gennaio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCiatori... ANTO SALA QUATTROCENTO... ANTO SALA QUATTROCENTO... ANTO SALA QUATTROCENTO... ANTO SALA QUATTROCENTO...

COLOSSEI SALVAVICONTI... COLOSSEI SALVAVICONTI... COLOSSEI SALVAVICONTI... COLOSSEI SALVAVICONTI... COLOSSEI SALVAVICONTI...

NUOVOPARTI... NUOVOPARTI... NUOVOPARTI... NUOVOPARTI... NUOVOPARTI...

PLINIUSAL2... PLINIUSAL3... PLINIUSAL4... PLINIUSAL5... PLINIUSAL6...

Bologna

CINE PRIME

ADMARAL... ADRIANO D'ESSAI... APOLLO... ARCOBALENO1... ARCOBALENO2... ARECCHINO...

MEDUSAMULTICINEMA5... MEDUSAMULTICINEMA6... MEDUSAMULTICINEMA7... MEDUSAMULTICINEMA8... MEDUSAMULTICINEMA9...

Torino

CINE PRIME

ACCADORA... ACTORSTUDIO... ADUA200... ADUA400... AMBROSIOSAL1... AMBROSIOSAL2... AMBROSIOSAL3...

CHARLE CHAPLIN2... CHARLE CHAPLIN2... CHARLE CHAPLIN2... CHARLE CHAPLIN2... CHARLE CHAPLIN2...

IDEAL... KING... KING... KING... KING... KING...

REPOSAL1... REPOSAL2... REPOSAL3... REPOSAL4... REPOSAL5...

Genova

CINE PRIME

AMERICA... ARCOBALENO11... ARCOBALENO12... ARCOBALENO13... ARCOBALENO14...

CINE D'ESSAI... CORALLOSA1... CORALLOSA2... CORALLOSA3... CORALLOSA4...

Torino

ACCESSO AI DISABILI

Accesibile con auto... Impianto per audioliesi

MILANO

ALLASALA... ALTOCORO... ALTOCORO... ALTOCORO... ALTOCORO...

FRANCOPARENTI... FRANCOPARENTI... FRANCOPARENTI... FRANCOPARENTI... FRANCOPARENTI...

TEATRO DELLA 14ma... TEATRO DELLE ERBE... TEATRO DELLE ERBE... TEATRO DELLE ERBE... TEATRO DELLE ERBE...

TEATRO REGIO... TEATRO REGIO... TEATRO REGIO... TEATRO REGIO... TEATRO REGIO...

Genova

CINE PRIME

AMERICA... ARCOBALENO11... ARCOBALENO12... ARCOBALENO13... ARCOBALENO14...

CINE D'ESSAI... CORALLOSA1... CORALLOSA2... CORALLOSA3... CORALLOSA4...



PRATO La Rassegna del fumetto e del fantastico

Guerra e pacifismo visti dalla parte dei comics

AURELIO NIZZI

La storia dell'uomo, fin dai tempi più remoti, è sempre stata caratterizzata dalla lotta tra il bene e il male, tra l'aggressività e la tolleranza, tra la guerra e la pace. Sentimenti contrapposti che nel loro continuo fluire hanno lasciato significative testimonianze artistiche e culturali. Un quadro di Picasso, un'istantanea di Robert Capa, una pagina di Tolstoj, un verso di Omero ridanno all'uomo quello che l'uomo aveva lasciato per strada. Di sicuro, più di una pignola ricostruzione storica, servono a ricostruire moventi e sentimenti, atmosfere e passioni. E anche la guerra, che pure rappresenta il peggio della nostra storia, riacquista una sua drammatica umanità. Cresciamo nella conoscenza e nel dominio della natura, ma nei sentimenti più profondi siamo ancora primitivi, come dimostra la storia del Novecento.

Anche il fumetto e il fantastico - arti a volte snobbate dalla critica ma sempre di grande attualità ed efficacia - sono spesso intervenuti su questi temi. Chi vuole saperne di più a questo proposito, può fare un salto a Prato dove, tra il 5 e il 13 febbraio, avrà luogo la 23ª edizione della Rassegna del fumetto e del fantastico. Gran parte del programma, infatti, sarà proprio dedicato alla guerra e al pa-

cifismo con mostre, rassegne e varie altre iniziative organizzate dall'Associazione culturale Metamedia (informazioni: 0574-965018, 0348-7804787).

La rassegna, oltre a Tacconi, Zezelj e vignette varie, presenta un concorso per giovani autori «Pierlambicchi», un omaggio al vignettista Vighi e una commemorazione a fumetti di un eroe di casa, Filippo Mazzei di Poggio a Caiano, che contribuì alla dichiarazione d'indipendenza americana. «Sulle ali di un sogno» è la mostra su Ferdinando Tacconi, autore milanese di 78 anni, che ha dedicato parte della sua vita all'affascinante mondo dell'aviazione senza dimenticare tante altre opere come «Sciucchià» e «Gli aristocratici». Aerei, piloti, scene di guerra sono i suoi soggetti familiari.

«Non c'è pace sulle nuvole» è il titolo che Prato 2000 ha voluto dare alla mostra sulla guerra e il pacifismo ideata, nel corso della guerra dei balcani, dal premio Satira di Forte dei Marmi con il contributo di numerosissimi autori di vignette satiriche. Autori italiani come Altan e Staino si alternano ad artisti stranieri e macedoni. Danijel Zezelj sarà l'ospite internazionale della rassegna con una mostra antologica dal titolo «Alchimia in bianco e nero».

Croato, ora residente negli Usa (a Seattle), autore suggestivo che ha saputo fondere fumetto ed arte, Zezelj è molto conosciuto in Italia per le storie edite sul mensile «Il Grifo» e per gli albi suggestivi come «Pagliacci», «Il ritmo del cuore» e altre opere molto apprezzate dal pubblico. Mago del bianco e nero, Zezelj ha collaborato con l'etichetta americana della Dc Comics.

Sempre sul tema guerra pacifismo-giustizia, la rassegna cercherà di dare un messaggio netto sulla situazione critica dei fumetti satirici in quei paesi dove i governi totalitari reprimono con la violenza e l'esilio tutte le forme artistiche che inneggiano alla libertà. «Art to die for» è una preziosa collezione di tavole disegnate da artisti di tutto il mondo che hanno pagato sulla propria pelle l'indipendenza creativa. Tutte quattro le mostre avranno come scenario il Museo per l'arte contemporanea «Pecchi». Appuntamento irrinunciabile della rassegna sarà la mostra mercato che si terrà nei 12 e 13 febbraio allo shopping center «Pratilia alla quale parteciperanno collezionisti e mercanti provenienti dall'Italia e dall'estero. Le esposizioni, ad ingresso gratuito, saranno aperte dalle 9 alle 13, dalle 15 alle 19.

BLOCK NOTES

OGGI

Milano È uscito il nuovo numero di "Triangolo Rosso", il giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici. Tra i servizi proposti una conversazione di Ennio Elena con Alessandro Natta sul suo libro dedicato ai militari internati in Germania. Il volume è uscito nel 1996 nella collana degli Struzzi di Einaudi ("L'altra resistenza - I militari italiani internati in Germania") e racconta dell'esperienza di Natta, che dopo l'8 settembre venne fatto prigioniero nell'isola di Rodi.

Chitavecchia Alle ore 10.30 all'Antica Rocca nel porto, inaugurazione del restauro dell'Antica Rocca e Forte Michelangelo nel porto, curato dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio.

Roma Alle ore 10.30, nel mezzanotte dell'ala Mazzoniana di Termini, via Giolitti 34, inaugurazione di Roma Termini rinnovata alla presenza del presidente e dell'amministratore delegato delle Ferrovie, Claudio Demattè e Giancarlo Cimoli. Partecipano gli architetti Tamino, Castiglioni, Cerri, De Lucchi, Mendini, Vignelli.

Vicenza Alle ore 11, al Centro congressi della Fiera di Vicenza, conferenza dedicata all'architetto portoghese Alvaro Siza dal titolo "Attraversamenti/identità".

DOMENICA 30

Bologna Alle ore 15, presso il Meeting point di Arte Fiera 2000, Franco Rella presenta la raccolta di lettere di Rainer Maria Rilke "Verso l'estremo". Lettere su Cezanne e sull'arte come destino (Edizioni Pendragon). Conduce Bruno Gambarotta.

LUNEDÌ 31

Milano Alle ore 21 presso il Ristorante Ronchi 78, in via San Maurizio 7, prende avvio l'iniziativa "Incontri d'autore": una chiacchierata informale tra scrittori e lettori che si rinnoverà di mese in mese. Al primo incontro sarà presente Giuseppe Ciarallo, l'autore di "Racconti per sax tenore", che presenterà il suo ultimo libro "Amori a serramanico" (Tranchida Editore).

MARTEDÌ 1

Roma Libri... da mangiare, ma anche film e quadri e ricordi da assaporare, profumi da rivivere in un continuo di citazioni e provocazioni tra gusto ed arte. Una provocazione che avrà in tavola il suo campo da gioco ideale. Questo vuol essere la rassegna settimanale che «l'Osteria dell'Ingegno» organizza ogni martedì nella suggestiva Piazza di Pietra a Roma (06.6780662). Ogni mese si cambia menù e testo: il primo appuntamento, martedì, è con «Ladro di merendine» di Andrea Camilleri.

MERCOLEDÌ 2

Milano Alle ore 17.30 nella Sala Auditorium di via Daverio 7, la Società Umanitaria e la Fondazione Riccardo Bauer ricordano, a trenta giorni dalla scomparsa, "Aldo Garosci". Il coraggio della coerenza". Partecipano all'incontro Indro Montanelli, Arturo Colombo, Enrico Deledda e Nicola Tranfaglia. Presiede Massimo della Campa, presidente della Società Umanitaria.

Firenze Alle ore 16 nella Basilica di Santa Croce, conferenza di Alberto Busignani e Giorgio Luti, nell'ambito delle conferenze sulla storia e l'arte delle principali chiese fiorentine (Associazione amici dei musei fiorentini-Ufficio catechesi attraverso l'arte).

GIOVEDÌ 3

Milano Alle ore 21 alla casa della Cultura in via Borgogna 3 incontro sul film "Garage Olimpo": con il regista Marco Bechis discutono Gianni Canova, Nando della Chiesa, Silvia Vegetti Finzi.

VENERDÌ 4

Milano Alle ore 18 alla Pinacoteca di Brera, sala della Passione, a cura della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Milano, presentazione del volume Electa «Felice Giani 1758-1823 e la cultura di fine secolo» di Anna Ottani Cavina. Intervengono Bruno Contardi soprintendente, Vittorio Gregotti, Antonio Pinelli, Pierre Rosenberg.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

I cento ritratti di Bob Krieger

Cento ritratti in un anno e mezzo, una foto ogni tre giorni: Bob Krieger ha fatto il giro d'Italia alla ricerca dei personaggi più significativi di ogni settore e ora presenta le sue fotografie in una mostra allestita sino al 13 febbraio nel Palazzo dell'Arengario a Milano. Dominano i protagonisti della politica, a cominciare dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi: ci sono un po' tutti, di ogni generazione e di ogni schieramento. Nutritissimo il gruppo degli industriali e finanziari e quello dei giornalisti, con in testa Montanelli e Biagi, molto più del gruppo degli esponenti della scienza (il Premio Nobel Rita Levi Montalcini e pochi altri) e della letteratura (Umberto Eco e Mario Arpino). Selezionatissimi anche i personaggi dello sport (Yuri Chechi, Roberto Baggio, Giovanni Soldini) e dell'arte (Arnaldo Pomodoro, Emilio Tadini), mentre più numerosi sono i ritratti dedicati agli stilisti (tra cui Giorgio Armani e Santo Versace) e ai personaggi dello spettacolo (da Renzo Arbore a Zuccherò).

LIVORNO

Il Futurismo attraverso la Toscana

Il Futurismo, la «fantascienza dell'arte», della musica e della parola, verrà celebrato a Livorno con la mostra «Il Futurismo attraverso la Toscana», ospitata sino al 30 aprile a Villa Mimbelli. Il percorso espositivo propone oltre 680 opere delle più celebri firme del Futurismo italiano (da Balla a Soffici, Severini, Sironi, Rosai) ed è arricchito dalle sezioni dedicate alla musica e all'architettura. Verranno esposti pezzi rarissimi e addirittura inediti: tra gli altri, la fotografia che raffigura Umberto Boccioni nel suo atelier davanti ad un'opera. Nella sezione architettura verranno esposti progetti grafici e fotografie mentre la sezione letteratura, oltre alle bozze degli articoli di Boccioni, Palazzeschi e Marinetti anche manoscritti di Apollinaire e Soffici, Carrà e Rosai. Particolare attenzione è stata data alla sezione musica, che porrà un ciclo di concerti intitolato «Rumori futuri».

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldorola
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Metropolis
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: metropolis@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Givoli 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

ROMA

I libri da non leggere al tempo di Borromini

Edizioni rare, avvisi a stampa, libri "da non leggere" sono in mostra alla Biblioteca Vallicelliana nella rassegna «Libri e cultura nella Roma di Borromini». La mostra ridisegna il panorama culturale in cui operò Francesco Castelli detto il Borromini, prendendo le mosse dall'attività di librai e stampatori che nel 600 operarono a Roma con successo. Esposte per il pubblico, figureranno edizioni rare di romanzi in versi e di raccolte poetiche, nonché gli "avvisi a stampa" e le pubblicazioni periodiche. Di sicuro interesse sono anche i "libri da non leggere", i testi la cui lettura era stata proibita dalla Curia romana e che potevano essere posseduti solo in seguito ad una speciale autorizzazione.

GENOVA

Villa Croce accoglie le opere di Claudio Costa

Un centinaio di opere del pittore Claudio Costa sono in mostra al museo di Arte contemporanea di Villa Croce a Genova. La mostra, aperta fino al 30 aprile, ripercorre l'iter creativo dell'artista - nato nel '42 a Tirana da genitori italiani e morto nel '95 - dal 1968 ai primi anni novanta. Dopo avere esordito con dipinti e disegni tra informale e Pop Art, Costa è poi approdato a una serie di opere (Spine, Vela Cuneo) caratterizzate da un uso simbolico ed evocativo dei materiali naturali come l'ardesia, il legno, il metallo, le piume. Tra le opere in mostra a Genova, quelle relative agli studi sul cervello (Craneologie. Omaggio alla testa di Leonardo), i nove pannelli della Natura Naturata, i dipinti della cosiddetta fase alchemica degli anni ottanta, quando Costa torna alla pittura e al colore, e le ultime opere degli anni novanta, dove vengono rivisitati i temi delle preistoria e della cultura contadina.

PIACENZA

L'arte sulle tracce di san Rocco da Montpellier

Nel Medioevo una delle strade più seguite dai pellegrini provenienti da nord era la via Francigena, che passava da Piacenza. Tra i personaggi che la percorsero vi fu anche il giovane Rocco da Montpellier, che nella seconda metà del XIV secolo si fermò a Piacenza, dandovi prova delle virtù di carità e fraternità che in seguito lo condussero sugli altari. A lui sarà dedicata la mostra «San Rocco nell'arte. Un pellegrino sulla via Francigena», che si terrà nel Palazzo Cotico di Piacenza dall'8 aprile al 25 giugno. Vi sarà ripercorsa la produzione artistica legata al culto di questo santo nelle varie aree in cui si è sviluppata: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Tra gli altri saranno in mostra dipinti del Morazzone, Bernardino Luini, Moretto da Brescia, Romanino, Tintoretto, il Pordenone, Paolo Veronese, Parmigianino, Ludovico Carracci, Guido Reni, Botticelli. Saranno inoltre esposte statue, suppellettili liturgiche e oggetti d'uso.

BRESCIA

Wildt e i suoi allievi a Palazzo Martinengo

Oltre a essere lui stesso uno dei maggiori scultori italiani del secolo, Adolfo Wildt fu insegnante, presso l'Accademia di Brera, di diversi altri artisti di valore, primi fra tutti Lucio Fontana e Fausto Melotti. A Wildt ed ai suoi allievi è ora

dedicata una mostra, che è aperta nel Palazzo Martinengo sino al 25 aprile. Adolfo Wildt (Milano 1868-1931) iniziò a lavorare ad appena nove anni, come garzone nello studio di Giuseppe Grandi, il maggiore scultore della Scapigliatura milanese. Dopo aver studiato per breve tempo a Brera, esponendosi nel 1894, egli cominciò ad avere riconoscimenti in Germania con opere vicine al Simbolismo e realizzate soprattutto in marmo, pietra da cui sapeva ricavare forme ed effetti straordinari. La consacrazione di Wildt si ebbe alla Biennale di Venezia del 1922, dove vinse il Premio Città di Venezia con la monumentale opera "La famiglia". Con la stessa opera, andata in seguito distrutta, vinse nel 1925 il Gran Premio dell'Expo di Parigi. L'anno successivo ebbe la cattedra di scultura a Brera «per chiara fama» e nel 1929 fu nominato Accademico d'Italia. Nella mostra bresciana (catalogo Skira) sono esposte circa cento opere, che coprono tutto l'arco della sua attività artistica, affiancate da quelle dei suoi allievi: Fontana, Melotti, Brogгинi, Pellini, Bisi, Milani, Pepe.

SIENA

Le maioliche arcaiche ai Magazzini del Sale

Una raccolta di maioliche di grande importanza e ancora sconosciuta. Pezzi rarissimi, e piatti, brocche, vasellame di maiolica arcaica, provenienti da una collezione privata donata al Comune, saranno in mostra a Siena dal 4 al 13 febbraio ai Magazzini del Sale. L'iniziativa, intitolata "La tavola nel gotico senese, maioliche arcaiche della donazione Marco Bernardi" propone maioliche del 1200-1400, il periodo di maggior splendore del Buon governo senese, quando la florida condizione economica della Repubblica permetteva di realizzare oggetti belli e raffinati anche per uso comune. Il manufatto più pregiato della collezione è un vaso a bocca che ha un solo simile al mondo, di gusto arabo, effigiato con due figure alchemiche, un pavone e un unicorno. L'altro vaso simile a quello della donazione Marco Bernardi, si trova a Firenze, al museo Horn. Oltre ai pezzi rari, ci sono maioliche pregiate con allegorie o emblemi nobiliari, ma anche ciotole, coppette, catini e piattini decorati con forme geometriche o fitomorfe, realizzate per uso casalingo. Dal 20 febbraio in poi, la donazione Marco Bernardi, dopo l'anteprima avvenuta alla Mostra dell'antiquariato, sarà esposta in via definitiva nel museo di Santa Maria della Scala.

BERGAMO

Paesaggisti del Settecento tra Lombardia e Veneto

È dedicata a nove artisti, attivi tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, la mostra "Paesaggisti del Settecento tra Lombardia e Veneto" che è in corso a Bergamo fino al 12 marzo e che ha inaugurato il nuovo anno dell'Accademia Carrara. Il successo del paesaggio, come genere grafico, è evidente nelle opere di Eismann, Lambert, Marini, Torresani, Brancaloni, Ranieri, Porro, Bargnani e Porta. Dalle suggestioni olandesi fino ad arrivare all'Arcadia veneta, i temi delle marine, dei capricci, delle rovine, delle vedute ideali, si succedono in una produzione artistica ricca, ma fino ad oggi poco studiata. La mostra, che oltre ai 36 disegni dei paesaggisti comprende dipinti della Carrara, dopo Bergamo si sposterà in due comuni: Orzinuovi ed Iseo.

BOLOGNA



Un secolo di fotografia a Villa Imperio

«100 al 2000: il Secolo della Fotoarte» è il titolo della mostra curata da Davide Faccioli che si inaugura domani a Villa Imperio, a Bologna, in via Berengario di Carpi 33. Si tratta di una selezione di opere simbolo dei più importanti fotografi del Novecento, che cerca di delineare percorsi stilistici e culturali della fotografia d'arte. Dal «Pittorialismo» alla cosiddetta «fotografia pura», dal Modernismo al reportage, alla rivoluzione del colore, la Pop art, la moda, alla fotografia

artistica di fine secolo. In occasione della mostra verrà aperta una sezione del sito www.photology.com, dove sarà possibile compiere una visita guidata virtuale all'esposizione, con tutte le informazioni sugli autori. Tra gli altri Richard Avedon, Cecil Beaton, Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, Robert Doisneau, Herbert List (nella foto il suo "Portofino" del 1934). La mostra resterà aperta fino al 29 aprile. La visita dovrà essere prenotata telefonando a Photology (02.654284).

BRINDISI

Due grandi opere di Segal al Bastione di San Giacomo

Due sculture di grande formato che George Segal scolpì nel '90, mai esposte in Europa, giungeranno dagli Stati Uniti a Brindisi in occasione della mostra dedicata allo scultore che sarà inaugurata oggi nel Bastione San Giacomo di Brindisi, recentemente restaurato. La rassegna presenterà anche le grafiche "Blue jeans series" del '75 e "Portraits" dell'86.

CARRARA

Il primato della scultura alla Biennale del 2000

Il primato della scultura. Il '90 a Carrara e dintorni, cento artisti alla Biennale del Duemila è il tema della Biennale internazionale di scultura che si terrà dal 29 luglio al 29 settembre. La manifestazione La Biennale si snoderà in varie parti del centro cittadino e farà una sintesi critica e storica di quello che il marmo ha significato nel secolo scorso per Carrara.

PADOVA

Le fotografie inedite del colombiano Leo Matiz

Prosegue fino al 27 febbraio nell'ambito di "Padovafotografia", la grande mostra dedicata al maestro colombiano Leo Matiz, presso l'ex Museo Civico di Piazza del Santo. La rassegna è composta da circa 150 immagini, tra cui numerose fotografie inedite (mai presentate in Italia) che offrono la possibilità di conoscere aspetti dell'opera di Matiz non ancora esplorati.



Sabato 29 gennaio 2000

16

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AP 93/03, BTP AP 94/04, BTP AP 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 93/06, CCT DC 93/06, CCT DC 93/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 40/00 IND, AZ FS-45/00 IND, BCA CRT/03 TV, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 40/00 IND, AZ FS-45/00 IND, BCA CRT/03 TV, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like PRIME MERILL EUROPA, ALBERTO PRIMO RE, ALBANO RE, etc.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AMERICA 2000, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ALTO BILANCIATO, ALTO BILANCIATO, etc.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AUREO GLOBAL, AZIMUT BORSE INT, BILAZION GLOBAL, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like BNBEDITO, C&S MONETARIA ITALIA, CAPITALGEST BEUR BT, etc.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND, AUREO DOLLARO, AUREO DOLLARO, etc.

OBLIGAZIONI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AGRIFUTURA, AUREO GLOB, AZIMUT COATING RATE, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AZIONARIO, AUREO EMU, CASALINO AZION, etc.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA AZ FAR EAST, AUREO PACIFICO, AZIMUT PACIFICO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZION, AZIMUT EUROPA, etc.

AZIONARI PACIFICI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO EMERG. EUROPA, ARCA EMERG. EUROPA, ARCA EMERG. EUROPA, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIOLA INTERNAZ, AZIOLA INTERNAZ, AZIOLA INTERNAZ, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, ALTO OBLIGAZIONARIO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO PROTEZIONE, AUREO PROTEZIONE, AUREO PROTEZIONE, etc.